

RESOCONTO STENOGRAFICO

416.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI** E DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	35865, 35920	autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312 (3360).	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	35865	PRESIDENTE . .	35936, 35938, 35943, 35946, 35948, 35956
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) .	35938	ALIBRANDI TOMMASO (PRI)	35946
Disegno di legge (Seguito della discussione): (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	35866	GASPARI REMO, Ministro senza portafoglio	35946, 35953, 35954
Disegno di legge (Seguito della discussione): S. 1569. — Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626, concernente interpretazione		TASSI CARLO (MSI-DN)	35948, 35950, 35952, 35953, 35954
		VINCENZI BRUNO (DC), Relatore	35943, 35944
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	35865, 35956
		(Approvazione in Commissione) . . .	35936
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	35919
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	35866

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

	PAG.		PAG.
Interrogazioni e interpellanza:		Dimissioni del deputato Piergiorgio Bressani	35878
(Annunzio)	35956		
Risoluzione:		Documento ministeriale:	
(Annunzio)	35956	(Trasmissione)	35937
Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze concernenti il problema dell'insegnamento della religione (Seguito della discussione):		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:	
PRESIDENTE 35866, 35878, 35882, 35886, 35891, 35896, 35900, 35901, 35904, 35907, 35909, 35913, 35916, 35919, 35921, 35925, 35933, 35935, 35936		(Annunzio)	35937
ALOI FORTUNATO (MSI-DN)	35909	Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia:	
DUJANY CESARE (Misto UV-DP-UIV)	35907	(Trasmissione di un documento)	35919
FALCUCCI FRANCA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	35867, 35899, 35921, 35925, 35933	Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:	
FIANDROTTI FILIPPO (PSI)	35913, 35916	(Comunicazione)	35865
GORLA MASSIMO (DP)	35904, 35906	Presidente del Consiglio dei ministri:	
LABRIOLA SILVANO (PSI)	35882	(Trasmissione di un documento)	35937
MAMMI OSCAR, <i>Ministro senza portafoglio</i>		Presidente della Commissione di vigilanza sulla cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza:	
MELEGA GIANLUIGI (PR) 35866, 35867, 35873, 35935		(Trasmissione di un documento)	35937
MENSORIO CARMINE (DC)	35916	Proclamazione di deputati subentranti	35920
MINUCCI ADALBERTO (PCI)	35886	Sull'ordine dei lavori:	
PISANI LUCIO (Sin. Ind.)	35878	PRESIDENTE	35920
POCHETTI MARIO (PCI)	35898, 35935	FALCUCCI FRANCA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	35920
POLLICE GUIDO (DP)	35873, 35935, 35936	Votazione segreta	35938
PORTATADINO COSTANTE (DC)	35901	Ordine del giorno della seduta di domani	35956
RUTELLI FRANCESCO (PR) 35896, 35898, 35899, 35900, 35901		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	35957
TEODORI MASSIMO (PR) 35933, 35935, 35936			
TESINI GIANCARLO (DC)	35891, 35892		
Calendario dei lavori dell'Assemblea:			
(Modifica)	35956		
Convalida di un deputato	35920		
Corte dei conti:			
(Trasmissione di un documento)	35919		

La seduta comincia alle 8,30.

FILIPPO FIANDROTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Martino, Massari e Scalfaro sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 14 gennaio 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

IANNI ed altri: «Ordinamento del Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione» (3385);

LA RUSSA: «Disciplina delle società tra professionisti» (3386).

Saranno stampate e distribuite.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a'

termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Luciano Dal Falco a membro del consiglio generale dell'Ente autonomo per la fiera di Verona.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

S. 1527 — «Proroga del termine previsto dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162, concernente il riordinamento delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento universitario» *(approvato dalla VII Commissione del Senato)* (3361) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

COLUMBA: «Finanziamento dell'attività statutaria dell'Istituto nazionale di urbanistica di cui al decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1949, n. 1114, e dell'attività di predisposizione di un rapporto triennale sullo stato del territorio nazionale» (1953) *(con parere della I, della V e della VIII Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

SALERNO ed altri: «Proroga della gestione privata dell'aeroporto di Torino Caselle» (3312) *(con parere della I, della II e della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

FOSCHI ed altri: «Norme per la tutela dei lavoratori licenziati» (2878) *(con parere della I, della IV, e della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissione speciale per la riforma pensionistica:

VENTRE ed altri: «Estensione dei benefici previsti della legge 15 aprile 1985, n. 140, agli ex combattenti in quiescenza» (3057) *(con parere della I, della V e della VII Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del

sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

«Disciplina della ricerca e della coltivazione delle risorse geotermiche» (2868); CHERCHI ed altri: «Disciplina della ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche» (1039); CORSI ed altri: «Disciplina della ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche» (2561) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze concernenti il problema dell'insegnamento della religione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle linee generali, iniziata nella seduta di ieri, delle mozioni Bassanini ed altri n. 1-00156, Fincato Grigoletto ed altri n. 1-00157, Castagnetti ed altri n. 1-00158, Bozzi ed altri n. 1-00159, Rallo ed altri 1-00160, Gorla ed altri n. 1-00161, Guerzoni ed altri n. 1-00162, Teodori ed altri n. 1-00163, Spagnoli ed altri n. 1-00164 e Reggiani ed altri n. 1-00165 e dello svolgimento delle interpellanze Codrignani ed altri n. 2-00717 e Spini n. 2-00795, concernenti il problema dell'insegnamento della religione.

È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro della pubblica istruzione, dopo aver ascoltato alcuni eccellenti interventi, succedutisi nel corso del dibattito di ieri, a differenza di questi io mi rivolgerò al ministro (qui presente stamane come peraltro nell'intera giornata di ieri) non per imputarle le

hanno fatto bravissimi colleghi ieri, (mi riferisco, ad esempio, a Bassanini, Teodori, Guerzoni ed altri) con ricchezza appunto di dati, ma per congratularmi col ministro. Penso che il ministro debba proseguire lungo la strada intrapresa, anzi tutto perché se qui si giudica in termini politici quanto sta avvenendo — e noi siamo un consesso politico — dobbiamo dare atto, da avversari leali del ministro, che il ministro Falcucci sta mettendo in carniere una delle più grosse vittorie politiche della sua parte politica!

Tanto per cominciare, il ministro Falcucci, nel proprio partito, ha iniziato ostacolando ogni tentativo di uscire dal veteroclericalismo, in sintonia con lo Stato laico e democratico della Repubblica italiana; ha dimostrato e sta dimostrando come il clericalismo vince, come si deve essere democristiani alla sua maniera perché, alla sua maniera, si ottengono risultati. Gli altri parlano, ed il ministro Falcucci firma le intese. Gli altri parlano, ed il ministro Falcucci dirama le circolari; poi sì, verranno qui gli eccellenti costituzionalisti come i colleghi Bassanini, appunto, nonché Guerzoni, Teodori, Spagnoli, e documenteranno molto minuziosamente (verrebbe fatto di dire che, in un tribunale di giustizia, queste documentazioni porterebbero ad imputazioni estremamente pesanti) tutte le infrazioni costituzionali, amministrative e se vogliamo persino politiche, ammesso che si possa usare questa terminologia, commesse dal ministro Falcucci!

Dal suo punto di vista, però (come giustamente notano tutti i giornali di stamane, da *il manifesto* a *il Giornale* di Montanelli), il ministro Falcucci difende coerentemente fino in fondo la propria posizione, non batte ciglio di fronte alla documentazione dell'opposizione e fa benissimo, fa benissimo!

Io mi congratulo politicamente con il ministro Falcucci perché sta ottenendo in questo modo i risultati che possiamo chiamare da «dama di ferro», simili a quelli che consegue la signora Thatcher nel suo paese e nel suo partito: quindi, questa è una linea di condotta di oltranzismo cler-

ricale, sordo (ma non per cattiva volontà, ministro Falcucci: non le attribuisco affatto malizia in questo); è una posizione politica che, evidentemente, mi vede all'opposto, cui però riconosco in questo momento l'onore delle armi; è la posizione politica che sta vincendo!

Noi vediamo che questa mattina si dice che il più grande partito di opposizione e tutto il Governo stanno cercando di tenere insieme qualcosa, che è poi ciò che il ministro Falcucci ha voluto, avendo, quindi, perfettamente ragione, dal suo punto di vista, ad agire come ha agito. Ed in questo, a mio avviso, ha dalla sua la forza della buona fede; quando qualcuno agisce secondo quanto dettano i suoi convincimenti acquista una forza inarrestabile. Il ministro Falcucci, in questo momento, potrebbe essere fermato soltanto venendo rimosso, come dovrebbe essere, dal suo incarico. Il ministro Falcucci, però, ha condotto il proprio comportamento politico in modo tale che questa sarà proprio una cosa impossibile da fare. Il ministro Falcucci è diventato inamovibile.

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Stia tranquillo, onorevole, provvederò io.

GIANLUIGI MELEGA. Ministro, questo le farebbe onore dal mio punto di vista, ma non le chiedo tanto.

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non adesso, per questi motivi.

GIANLUIGI MELEGA. Anzi, mi congratulo con lei e, se me lo consente, da avversario leale ed esplicito, io la invito ad andare avanti e le spiegherò, poi, al termine del mio intervento, il perché. Lei, facendo come sta facendo, ha intanto ottenuto all'interno del suo partito, cosa non da poco, di rappresentare una posizione inattaccabile; può darsi che *in camera caritatis* qualcuno le muova osservazioni, ma voglio vedere quale sarà il democristiano che prenderà la parola

contro di lei. Certo, si sono finora astenuti dall'appoggiarla molto esplicitamente, almeno qui in quest'aula.

Non ho ancora sentito voci democristiane venire, non dico in suo soccorso, perché lei non ne ha bisogno, anzi sono loro che hanno bisogno di lei, ma neppure al suo fianco. Anche visivamente si è trattato di un segno che, ad un avversario politico, non dà una sensazione di grande coesione, compattezza e compartecipazione da parte dei suoi colleghi di partito nella vicenda che la vede protagonista.

Io, però, dal mio punto di vista, per quel che possono valere le mie analisi politiche di questa mattina (poi si vedrà, mi dicono che alle 10,30 è convocata un'altra riunione, della quale, forse, già si conosce in anticipo il verbale finale), signor ministro, mi congratulo con lei e la invito ad andare avanti sulla strada intrapresa perché lei, come ho detto, ha vinto all'interno del suo partito, dal suo punto di vista, un'importante battaglia.

Lei tuttavia ha ottenuto una seconda vittoria, signor ministro Falcucci: quella di compattare (penso che sia così, comunque lo vedremo in queste ore) una maggioranza di Governo che, su questo tema, era la più divisa che si potesse immaginare. Nell'ambito di questa maggioranza, infatti, un ministro, che siede accanto a lei in questo momento (non fisicamente, ma in spirito o, quanto meno, in Consiglio dei ministri), il ministro Mammi, è andato in televisione di Stato a sostenere con grande serietà una tesi che io appoggio in pieno, e cioè che sarebbe meglio sostituire all'insegnamento di religione nelle scuole l'insegnamento dello scopone scientifico.

Guardi, ministro Falcucci, che io non sto facendo dell'ironia. Il ministro Mammi è andato a sostenere in televisione che, dal punto di vista dell'insegnamento e per una migliore educazione e costruzione della mente dei giovani, sarebbe meglio insegnare loro anziché la religione lo scopone scientifico. Ed io concordo in pieno con quella tesi del ministro Mammi, considerato come è inse-

Non faccio però parte del Governo, signor ministro Falcucci, e quindi che lei sia risucita a compattare su questo tema l'arco di divergenze presente nel Governo — mi riferisco alla differenza tra la sua posizione e quella del ministro Mammi espressa con quella scioltezza che si ha fuori dalle aule parlamentari — le fa onore. Lei ha ottenuto questa seconda importante vittoria politica: ha infatti compattato, o sta compattando, una maggioranza su un tema sul quale era difficile trovare un accordo proprio da un punto di vista culturale e di tendenze politiche.

Lei ha messo le cose in maniera tale da far sì che il Governo sia costretto a fare blocco non tanto intorno a lei, bensì intorno al suo comportamento. Lei, signor ministro, fa benissimo a chiamare in causa il Presidente del Consiglio, fa benissimo a dire che tutto il Consiglio dei ministri era d'accordo. Io la invito ad andare avanti su questa strada perché, al di là delle minuzie delle cronache — «lui mi ha detto, lui non c'era, io c'ero e mi aveva detto» —, ciò che lei sostiene, e che è profondamente vero, è che il Presidente del Consiglio socialista di questa intesa, di questo Concordato, di questo modo di intendere i rapporti tra Stato e Chiesa è stato ed è il principale artefice. In questo il collega Teodori ha perfettamente ragione.

È questo Governo infatti che ha redatto il nuovo Concordato. Non per polemica, ma per obiettività politica ho preso atto che lei ha detto di essere disponibile a modificare alcuni particolari della circolare. Ma è ovvio, è evidente, cosa importa se qualche norma entra in vigore il 27 febbraio o il 7 luglio: questo è del tutto superfluo. Se i «sacrifici» che le chiedono i suoi colleghi di Governo o del maggior partito di opposizione sono di questa entità, allora, signor ministro, sia prodiga. Del resto non c'è bisogno che dica io queste cose, in quanto ha già detto di essere disponibilissima a modificare alcune parti della circolare togliendo quindi anche questa freccia all'arco dell'opposizione (opposizione tra virgo-

La sostanza è che lei dal suo punto di vista, ha ottenuto una seconda vittoria politica. Lei ha forzato con *vis thatcheriana* il Governo su posizioni sulle quali esso non sarebbe mai giunto; essendo però il Governo composto dai partiti che conosciamo ed osteggiato dall'opposizione che conosciamo, esso non può non cedere di fronte all'evidenza del fatto compiuto; e siccome lei è un politico e conosce questa forza ha forzato la mano, in perfetta buona fede, nel momento in cui ha capito che questa sua mossa era vincente.

Probabilmente si sarà meravigliata del fatto che sia insorto questo can can sul suo comportamento — la ringrazio del suo cenno di assenso: ciò dimostra che sta seguendo il mio ragionamento — perché giustamente si sarà chiesta su quali basi si sia creato questo *casus belli*. Lei replicherà al termine del dibattito, e mi auguro che tenga questa linea perché l'attuale Governo ed il Parlamento si meritano il suo comportamento, il suo modo di intendere i rapporti tra le istituzioni della Repubblica e la Chiesa.

Si meritano che lei dica: scusate, ma che venite a cianciare in merito alla data di febbraio o alla data di luglio, quando avete siglato questo Concordato e lo avete fatto nel silenzio più totale! Io facevo parte del gruppo radicale che ha promosso l'ostruzionismo su questo Concordato, ed anche allora parlavamo in un'aula deserta e dicevamo allora che cosa sarebbe successo. E giustamente, ancora una volta, il Governo di allora presieduto dal socialista Craxi e l'opposizione di allora, guidata dal partito comunista, hanno disertato mentre si trattava di un argomento sul quale non si doveva disertare, perché l'accordo fondamentale (che lei giustamente ha interpretato a suo modo, ma che quello è) è stato approvato dalla cosiddetta maggioranza concordataria.

Questa è la realtà politica con cui ci confrontiamo. Mi congratulo quindi con lei per questa seconda vittoria politica. Ma mi congratulo con lei anche per una terza vittoria politica, ministro Falcucci,

perché lei, che evidentemente su questi temi ha una sensibilità di intensità simile alla mia, ma di colore radicalmente opposto, è riuscita a far risorgere nel paese una posizione che possiamo definire clericale, che non esisteva più; oppure, se esisteva, non aveva più dignità politica dai tempi del *referendum* sul divorzio.

Lei è riuscita a dare voce, corpo, prospettiva politica, visione di successo politico, ad un atteggiamento culturale, storico, di massimo rispetto, che io osteggio ma che evidentemente non può non apparire appunto di massimo rispetto a coloro che lo sentono. A lei è riuscito di resuscitare un qualcosa che a nessuno era riuscito. Quante volte in questi giorni, ministro Falcucci, abbiamo sentito parlare di storici steccati? Dove erano gli storici steccati prima che arrivasse il Concordato? Non c'erano! Gli storici steccati esistono perché dividono i clericali dagli anticlericali, con tutto il rispetto politico, storico ed intellettuale, ripeto, che si può avere per queste due posizioni. Non è una ingiuria dire a qualcuno «clericale»; certo, lo è se chi lo dice è un anticlericale e lo vede come un'ingiuria. Se a me gridano «radicale», non lo considero un'ingiuria; magari lo sarà dal punto di vista di chi non lo è, ma non dal mio punto di vista.

Lei, quindi, è riuscita ad avere un terzo successo di linea politica. Evidentemente è qualcosa che io le attribuisco come un successo, perché su tale posizione lei riconosce i propri convincimenti morali, politici, religiosi, civili ed umani. Lei si batte per far trionfare una visione dei rapporti del mondo, di intervento del Governo, che ha questi parametri, per cui giustamente (non voglio proseguire molto in quest'opera di interpretazione di quello che lei pensa) lei potrebbe perfino ritenere offensivo nei suoi confronti che qualcuno l'accusi di comportarsi secondo i propri convincimenti. Se chi fa parte di un Governo viene accusato dai propri colleghi di Governo di comportarsi secondo i propri convincimenti, ha a buon diritto e ragione di dolersi.

Avendole dato atto, signor ministro, da

avversario, di questi successi, devo darle atto anche di un altro successo, non presente, ma futuro, che lei sicuramente avrà, perché la linea che lei ha tenuto, contrariamente al *cliché* che si è ripetuto per l'ennesima volta in quest'aula, che non crea precedente (cosa che viene detta tutte le volte che si crea un precedente) ha formato anche in questo caso, un precedente. Quindi ritengo che sicuramente lei sarà benemerita dello Stato vaticano e dei confessionali, quando non si parlerà più di ora di religione, ma di enti e di beni ecclesiastici, secondo i termini del Concordato, e quando si andrà, cioè, a parlare della «roba», dei soldi, dei palazzi e di tutto ciò che significa oggi, in termini economici, il rapporto concordatario tra Stato italiano e Chiesa cattolica, quando si andrà a discutere di ciò che ha significato il Banco Ambrosiano o lo IOR in tutti questi rapporti. Lei, signor ministro, avrà creato un precedente, e sarà difficile per altri riuscire ad opporsi al fatto che un tale precedente debba essere considerato anche per altre materie concordatarie.

Non posso, poi, non incitarla, signor ministro, a proseguire nella sua azione, perché essa dimostra un'altra cosa: la pochezza dell'opposizione a cui appartengo, non come gruppo politico, ma come generico schieramento; un'opposizione che, risultando nei numeri evidentemente maggioritaria, è letteralmente incapace di trasformare questa sua diffusa maggioranza in un'azione politica. Raramente, come per altro lei ben sa, essendo un'esperta parlamentare, i documenti di sindacato ispettivo raccolgono un numero di firme di tale vasta composizione, come è avvenuto per la mozione Bassanini, la prima ad essere presentata su questo argomento; raramente c'è una potenzialità di presa di posizione politica simile a quella che veniva individuata nei termini di tale mozione.

Eppure lei, con il suo comportamento, con la sua azione politica, sta dimostrando che questa opposizione parlamentare è in verità fragilissima e quasi inesistente. Certo, tale opposizione può

toni commossi e in documentazioni minuziose, ma nulla di più. Sentivo ieri, per esempio, i toni vibrati del collega Spagnoli nei quattro quinti del suo intervento, e mi chiedevo chissà quale sarebbe stata la parte finale del suo intervento, dopo tali toni vibrati, chissà cosa avrebbe chiesto; è stato chiesto di modificare una circolare, forse di ritirarne un'altra, ma è stato comunque lasciato al Governo e a lei, signor ministro, decidere che cosa si debba fare.

Ma allora, signor ministro della pubblica istruzione, lei ha perfettamente ragione nel continuare come sta facendo. Lei dimostra che la forza della iattanza clericale, quando è sostenuta dalle convinzioni profonde di chi la porta avanti, stravinisce. Non stravincerà nel paese o negli appelli degli uomini di cultura o sugli organi di informazione, ma qui, in Parlamento, vince ed anzi stravinisce. Lei ha dimostrato che su questo tema l'opposizione non è certo quella che divide il Governo dai partiti e dai gruppi che non votano per esso.

Qui dentro lei ha fatto rinascere quella maggioranza concordataria che sotto altro nome tanti guasti aveva portato alle istituzioni del nostro paese, perché confondeva i ruoli del Governo e dell'opposizione, ricercava eternamente il compromesso perdente, non faceva sì che fosse possibile per l'opinione pubblica imputare all'uno o all'altro differenti comportamenti, ma nel chiuso delle sale di questo palazzo portava a quelle escogitazioni di formule, a quei piccoli ritocchi di aggettivi che consentivano poi, appunto, le votazioni unanimi o semiunanimi, nonostante, per lo meno a parole, le posizioni politiche fossero nettamente diverse.

Lei ricorderà, signor ministro, che tipo di opposizione vi sia stata al testo del Concordato. Certo, vi fu in quest'aula una opposizione: fu quella del gruppo radicale, fu quella di democrazia proletaria, fu quella degli indipendenti di sinistra. Ma lei, signor ministro, poté accorgersi come già allora vi fosse una gradazione di intensità di opposizione: i valorosissimi

pio, dopo avere iniziato una battaglia politica per bloccare il passaggio del Concordato, furono richiamati, per opportunità politica, a non partecipare all'ostruzionismo che il gruppo radicale, invece, pose in essere.

Lo stesso testo della mozione Bassanini, come lei ben sa, che in una prima stesura comprendeva la richiesta che il Governo traesse le conseguenze e che, quindi, sostanzialmente, la mettesse alla porta in caso di approvazione della mozione, ha già diminuito, nella seconda parte della mozione, il prezzo che le viene chiesto di pagare. La richiesta al Governo di trarre le conseguenze rimane soltanto nella mozione radicale.

Allora anche questo, signor ministro della pubblica istruzione, come avrebbero detto i latini, *lucro adpone*, lo metta pure nel conto dei vantaggi, perché lei ha avuto successo. Ha dimostrato che su questi temi non si deve avere paura di andare avanti, perché la cosiddetta opposizione di Governo su questi temi diventa il principale pilastro di sostegno. Infatti, se non ci fosse la cosiddetta opposizione di Governo a sostenere o a diminuire la possibilità di intervento sul suo comportamento, certamente lei, signor ministro, avrebbe già dovuto abbandonare quella poltrona.

Noi radicali non dimentichiamo, signor ministro Falcucci, che un suo collega importante di Governo, il ministro Andreotti, fu salvato non molto tempo fa da analoga censura da parte di questa Assemblea, a causa dei suoi rapporti nella vicenda Sindona, a proposito del delitto Ambrosoli ed altri; vi fu un voto di astensione espresso da quella che allora non si chiamò maggioranza concordataria, ma che aveva esattamente le stesse componenti.

Io credo che lei faccia bene, signor ministro, come animale politico, a capire che anche su questo argomento c'è la possibilità di portare avanti le bandierine della sua parte politica (non intendo parlare del partito della democrazia cristiana, intendo parlare di coloro che ritengono oggi necessario un intervento

clericale nelle cose dello Stato), la possibilità di allargare il terreno di impero, di spostare un po' più in là le bandierine del dove si domina, del dove si creano le coscienze. E non a caso il suo partito è sempre stato molto attento a chi ricopre la carica di ministro della pubblica istruzione, perché è evidente che chi comincia ad istruire gli italiani di domani fin dalla scuola materna vede lontano, vede dove si creano le coscienze, dove si pongono i semi di ciò che sarà domani. Quindi, anche su questo lei per il momento stravince.

Sentivo ieri il collega Teodori — con la non speranza di chi ha già visto inutilmente svolgersi questo tipo di trattativa — proporre ai firmatari delle mozioni, che pure qualche cosa in comune dovrebbero averla, di incontrarsi tutti e di individuare un punto in comune che rappresenti un momento di aggregazione di quella che potremmo chiamare maggioranza anticoncordataria (per lo meno anticoncordataria per certi aspetti dei rapporti tra Stato e Chiesa in questo momento). Sentivo il collega Teodori lanciare questo appello con la stessa mancanza di speranza con cui altre volte questo tipo di proposta è stata fatta. E pensavo anche alla proposta comunista di un Governo di programma, tanto spesso citata, chiedendomi: in questo caso in che cosa consisterebbe il programma?

Supponiamo che si voglia creare un'alternativa al ministro Falcucci o, addirittura al Governo di cui il ministro Falcucci fa parte e che, a pieno titolo, rappresenta oggi in quest'aula; supponiamo che si voglia creare un'alternativa di programma al Governo attuale su questo tema: su che cosa i colleghi comunisti sarebbero disposti a convenire?

Ministro Falcucci, io ero assolutamente d'accordo con lei quando — magari sbagliando — mi parve di cogliere una espressione di sorriso circa le richieste del collega Spagnoli. Sarebbe quello il programma di Governo alternativo? Spostare la data dal 25 gennaio al 7 luglio? Su questo si cerca l'intesa?

Signor ministro, per dimostrarle che

non parlo per partito preso, le dirò che la mia parte politica — come per altro lei sa benissimo — è prontissima a fare i patti col diavolo, pur tenendo conto del contenuto dei patti stessi.

Noi radicali ci gloriamo, ci vantiamo di aver trovato, ad esempio sul tema della fame nel mondo, convergenze enormi con il mondo cattolico ed anche, per altri aspetti, con il mondo clericale. Di questo siamo felici perché quei patti, quei contenuti rappresentavano passi avanti. Ciò che noi rimproveriamo in questo momento ai potenziali alfieri del fronte laico (per non dire anticlericale) non è di cercare le intese, ma di accedere a qualcosa che, pur definito «intesa», è in realtà un cedimento alle peggiori forme di clericalismo; un cedimento che si è manifestato in occasione del rinnovo del Concordato e che si è puntualmente manifestato anche in questa occasione.

Ecco perché, signor ministro, mi congratulo con lei dal punto di vista politico. Chiudo il mio intervento con un augurio. Mi auguro che lei, signor ministro Falcucci, tenga duro, non molli, porti avanti la sua linea, la faccia fare propria fino in fondo dal Governo e dal maggior partito di «opposizione». Mi auguro che domani esca da qui con una vittoria (paghi pure piccoli prezzi, ma questo non glielo devo dire io) che dimostri che il clericalismo può vincere.

Dal nostro punto di vista laico ed intransigente, questo tipo di passaggio nella coscienza collettiva lo abbiamo già visto.

Il *referendum* sul divorzio non è stato vinto dai radicali: è stato, come lei sa, vinto da Fanfani. È stato Fanfani a imporre che si facesse il *referendum*, quel *referendum* che ha dimostrato, a livello collettivo nazionale, che la maggioranza era non clericale, che era una maggioranza di progresso. Quindi, non posso fare altro che augurarmi che lei faccia altrettanto... Ovviamente, dal mio punto di vista, io mi auguro che lei abbia lo stesso «successo» del senatore Fanfani in quella occasione.

In ogni caso, quello cui mi sono riferito

è ormai un passaggio obbligato. Lei ha già avuto un grande merito: ha fatto fare un soprassalto di coscienza a tutta l'Italia sui temi del laicismo, dell'insegnamento della religione, della scuola materna, di che cosa si debba fare in proposito. Oggi tutti i titoli dei giornali, i commenti, le discussioni, fanno riferimento a questo. È qualcosa che è diventato oggetto di meditazione. Per il nostro paese e per un Parlamento sordo a questo tipo di tematiche, che sono tematiche di alta civiltà e di alto progresso democratico, il fatto che lei, con il suo comportamento, abbia portato agli onori dei primi titoli nelle prime pagine dei giornali la discussione se si debba o no insegnare religione ai bambini, se la religione sia qualcosa da assimilare al catechismo cattolico o se sia ben altro, se nelle scuole altro si debba fare, proprio quando si ha estremo rispetto per i problemi della religione, è un enorme risultato!

Lei, ministro Falcucci, ha già ottenuto questo enorme risultato di crescita di coscienza collettiva. Se domani si tornasse ad affrontare tale argomento, la coscienza collettiva del paese sarebbe più matura per farlo. Dunque, vada avanti, ministro Falcucci, perché se vincerà dal suo punto di vista, sarà comunque certamente riuscita a creare un momento di tensione e di meditazione, e mi auguro, di futura prevalenza di una coscienza laica del paese. Se perderà, ma non credo, calerà a fondo con le bandiere spiegate. Ritengo che, purtroppo per lei, troverà al suo fianco anche forme di comportamenti più da *ayatollah* che da uomini dell'Italia del 1986 e, quindi, magari questo stesso suo comportamento verrà svilto da interpretazioni o da altri comportamenti che, onestamente, a livello politico non hanno la stessa dignità del suo.

Da avversario leale ed esplicito, oggi, alle 9 e un quarto del mattino, mi auguro che lei, senatrice Falcucci, venga battuta, che sia costretta a lasciare la poltrona di ministro della pubblica istruzione. Se questo non succederà, le renderò merito, se non altro perché sarà riuscita a far

alzare, nel Parlamento e nel paese, qualche voce a proposito di chi la pensa in maniera completamente diversa da lei (*Applausi dei deputati dei gruppi radicale e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Desidero precisare ai colleghi che nella riunione di ieri, in sede di Conferenza dai presidenti di gruppo, si è organizzata l'odierna discussione nel senso che i vari gruppi si sono riservati complessivamente, per gli interventi dei rispettivi iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali i seguenti tempi: il gruppo di democrazia proletaria: 50 minuti; il gruppo socialista: 30 minuti; il gruppo della democrazia cristiana: 45 minuti; il gruppo comunista: 30 minuti; il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale: 30 minuti; il gruppo della sinistra indipendente: 30 minuti; il gruppo misto: 10 minuti; il gruppo radicale: 60 minuti.

Ricordo tutto questo perché constatando che sono iscritti a parlare diversi colleghi per gruppo, ritengo che sia necessario che il principio di autodeterminazione dei tempi di intervento sia rispettato dai singoli deputati. In caso diverso, la Presidenza sarebbe costretta a richiamare i colleghi al rispetto dell'impegno assunto.

È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà. Vorrei ricordare all'onorevole Pollice che il tempo che il suo gruppo si è riservato è di 50 minuti e che è iscritto a parlare nella discussione anche un altro collega del suo stesso gruppo.

GUIDO POLLICE. Terrò in debito conto, signor Presidente, quello che lei ha detto, in modo che da parte del nostro gruppo non si superi il limite di tempo che ci siamo autoassegnati. Intervendendo come secondo oratore per la mia parte politica, in relazione ai problemi sollevati dalla cosiddetta circolare Falcucci, vorrei procedere ad una riflessione ad alta voce, più che ad una polemica dura: e non perché una polemica dura non sia necessaria, ma perché io penso che, purtroppo, la sini-

stra abbia perso questa battaglia, soprattutto perché il partito comunista, con l'atteggiamento — d'altronde prevedibile — assunto ieri, e con l'orientamento che si accinge a definire, dimostra di voler chiudere quella che non è neppure stata, da parte sua, una battaglia; di conseguenza, non ci sarà molto da strappare agli avversari del fronte concordatario. Penso dunque che, in tali condizioni, sia necessario per le forze concretamente anticoncordatarie operare una riflessione per verificare cosa si possa fare, a partire da oggi, per impedire che la circolare Falcucci abbia un effetto estremamente negativo sulla situazione complessiva del nostro paese.

In questo tentativo di rilettura non vogliamo dimenticare che, nel quadro del grande accordo istituzionale tra Chiesa e fascismo, che nel 1929 mise da parte proprio i cattolici democratici, tra i privilegi più consistenti concessi alla Chiesa vi fu quello di consentire l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, da parte di insegnanti pagati dallo Stato ma nominati dalle curie diocesane (si tratta di fatti noti, ma che è utile richiamare). In tale contesto, il nulla osta del vescovo, sempre revocabile ad opera del medesimo vescovo, è servito — ed il sistema è ancora in vigore — a garantire l'ortodossia dell'insegnante; mentre lo stipendio ha rappresentato, per una parte consistente del clero, il mezzo principale di sostentamento: e così pure per i laici, che — se le cifre di cui dispongo sono esatte — costituiscono più del 20 per cento dei circa 18 mila insegnanti di religione.

Nelle scuole elementari è la stessa maestra, se accetta, ad insegnare religione; nelle scuole medie superiori è prevista un'ora alla settimana. Le caratteristiche concrete di tale insegnamento confessionale sono però molto diverse da scuola a scuola, ed anche da diocesi a diocesi. Tutto, naturalmente, dipende dall'atteggiamento dell'insegnante e da quello degli alunni (specialmente quelli delle scuole superiori), nonché dall'ambiente sociale e culturale (urbano, rurale, eccetera), dal

ruolo locale della Chiesa, e così via. Ieri sera, nella rubrica televisiva *TG2-Dossier*, si è svolto un dibattito dal quale è emerso come nella stessa città (Roma, ad esempio) vi sia una differenza abissale, tra centro e periferia, negli atteggiamenti e nelle predisposizioni ad affrontare il problema.

Nelle scuole elementari i vecchi programmi del 1955, ora in fase di sostituzione, hanno realizzato, insieme alla vecchia normativa del 1928, in molte situazioni, una vera e propria confessionalizzazione della scuola: preghiere in classe, funzione liturgica a Pasqua ed a Natale, e chi più ne ha più ne metta, con uno spirito che andava persino al di là del Concordato dal 1929. Nelle scuole superiori, spesso, l'ora di religione è servita a discutere argomenti di attualità e problemi etici generali. L'istituto dell'esonero dall'ora di religione, in assenza di statistiche precise, è stato sempre scarsamente utilizzato, anche da parte delle famiglie estranee alla pratiche religiose ed alla Chiesa, e ciò sia per disinteresse sia per l'inesistenza di attività alternativa.

Di fronte alle diverse difficoltà derivanti da un insegnamento confessionale così strutturato, la linea che si va affermando come maggioritaria fra i vescovi è quella di separare l'insegnamento catechetico (il catechismo di antica memoria), che è riservato alle parrocchie ed alle famiglie, da quello della cultura religiosa cattolica, patrimonio della storia del popolo italiano da impartire nella scuola pubblica, che può e deve interessare tutti, credenti e non credenti.

Tale linea è difficile da praticare. Se fosse praticata in modo coerente, si porrebbe, tra gli altri, il problema della non opportunità e della non necessità del nulla osta.

Il sistema concordatario negli ultimi anni è stato contestato dalle posizioni del cristianesimo critico (proprio ieri in quest'aula ne abbiamo ascoltato alcuni rappresentanti) e gli appelli e le dichiarazioni pubblicate sui giornali lo testimoniano. Il sistema concordatario è stato criticato da personalità del cristianesimo

critico (provenienti dalle comunità di base, dai «cristiani per il socialismo», eccetera) come da ambienti di ispirazione laico-radical, ma è stato sostanzialmente accettato prima dal partito comunista e poi fatto proprio anche da partito socialista, che sembrava l'ultimo baluardo laico in questo campo (per lo meno tra i grandi partiti) che poi, con l'ascesa di «Craxi I» al Governo, è venuto via via meno. La stessa cultura di sinistra raramente è riuscita a fare proposte alternative ed a sollevare questo problema di particolare rilievo nelle discussioni sulla riforma della scuola.

Dopo 18 anni di trattative (interrotte dai *referendum* sul divorzio e sulla legge n. 194), con l'impegno personale del Presidente del Consiglio socialista, che ha garantito anche l'appoggio di tutta l'area laica (per il PCI non ve ne era bisogno, perché ha tale posizione fin dal 1948) il 18 febbraio 1984 è stata stipulata la modifica dei Patti lateranensi, definitivamente ratificata dal Parlamento nel marzo del 1984. Tale accordo ha assunto ben presto agli occhi delle minoranze che lo hanno osteggiato (e noi fra queste) le caratteristiche di un vero nuovo Concordato. I fatti ci stanno dando ragione.

In esso, infatti, non si statuisce una minore separazione tra lo Stato e la Chiesa, come invece la propaganda dei grandi partiti continua a sostenere, ma un maggiore intreccio tra la pubblica amministrazione dello Stato e le strutture della Chiesa. Ciò è avvenuto non solo sui due problemi su cui la Chiesa riesce sostanzialmente a mantenere la sua condizione di privilegio (finanziamento del clero e ora di religione) ma anche su quelli specificatamente indicati (il discorso dei cappellani militari, quello sui beni culturali e via dicendo) ed altri ancora su cui si manifesti l'esigenza di collaborazione tra lo Stato e la Chiesa in ordine (così recita l'articolo 1) alla promozione dell'uomo ed al bene del paese.

La regolamentazione pattizia di tali materie avviene per successive intese tra la Conferenza episcopale e le competenti autorità dello Stato. La prima di esse,

appunto, è stata quella del 14 dicembre tra l'ineffabile cardinal Poletti, ormai assunto al ruolo di indirizzare e dirigere lo Stato italiano, ed il ministro Falcucci, in base all'articolo 5 del protocollo addizionale del Concordato.

Nell'accordo Craxi-Casaroli del febbraio 1984 la permanenza del vecchio sistema confessionale per quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche a carico dello Stato appare con tutta evidenza come una delle condizioni *sine qua non* per la modifica stessa della situazione precedente nei rapporti tra Stato e Chiesa.

Le novità sono tre: passaggio dall'esotero ad una dichiarazione esplicita ed obbligatoria da parte delle famiglie, con la scelta di avvalersi o meno dell'ora confessionale (tale diritto è stato giudicato come una grande conquista dall'area laica e di sinistra); estensione del sistema alla scuola materna ed rinvio ad un accordo particolare di tutti i problemi riguardanti l'organizzazione concreta dell'insegnamento. Uno di questi è, appunto, all'origine della circolare del 14 dicembre.

Che lo stare nei binari tradizionali non fosse l'unico modo di affrontare il problema lo testimonia la soluzione prevista dall'articolo 9 dell'intesa stipulata tra lo Stato italiano e la Tavola valdese il 21 febbraio 1984, dove quest'ultima, nella convinzione che l'educazione e la formazione religiosa dei fanciulli e della gioventù sono di specifica competenza delle famiglie e delle Chiese, non richiede di svolgere alcun insegnamento nelle scuole pubbliche, pur essendo disposta senza oneri per lo Stato a rispondere ad eventuali richieste degli alunni e delle loro famiglie in ordine allo studio del fatto religioso e delle sue implicazioni.

Infatti, la Chiesa valdese ha considerato questa soluzione, fondata su una Chiesa libera e priva di privilegi istituzionali e su uno Stato laico e non ostile ideologicamente alla religione, antitetica a quanto previsto dal Concordato del 1929, sostanzialmente riconfermata con modalità più moderne dall'accordo Craxi-Casaroli del

febbraio 1984 e interpretata in modo riduttivo e clericale dall'intesa del 14 dicembre 1985.

In essa la Chiesa si garantisce il diritto all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche a spese dello Stato, mentre quest'ultimo si dichiara estraneo a qualsiasi suo compito su queste tematiche. Viene meno, quindi, la laicità dello Stato e perde efficacia e credibilità la stessa funzione della Chiesa in ordine al suo primario compito catechetico.

La conferma dell'insegnamento confessionale è, inoltre, alla base, insieme al mantenimento di una condizione di favore per la Chiesa cattolica, del finanziamento del clero, delle strutture della Chiesa, del rinnovo e del vero e proprio rilancio del sistema concordatario; esso non prevede una maggiore separazione dello Stato dalla Chiesa ma, invece, un maggiore intreccio della pubblica amministrazione statale con le strutture centrali e periferiche della Chiesa. Minore libertà da una parte e maggiore condizionamento dall'altra.

La cultura della sinistra — questo naturalmente è un discorso che riguarda il mondo della sinistra al suo interno — non sempre ha capito l'importanza della conoscenza di tutti i problemi inerenti al fatto religioso, perché in ritardo nel capire anche le dinamiche democratiche che possono sorgere dall'esperienza di fede, perché attardata dalle convinzioni dell'esistenza di un dualismo irriducibile tra religione e scienza e tra religione e progresso, per cui di fatto l'unica soluzione concreta è stata quella di non occuparsi del problema soprattutto per quanto riguarda la scuola, oppure di auspicare che di religione se ne parli, comunque, il meno possibile.

In questo modo la sinistra ha lasciato ogni presenza in argomento alla Chiesa e non si è impegnata perché le università di Stato, ad esempio, sviluppassero una ricerca autonoma dalle posizioni confessionali. L'intesa Poletti-Falcucci del dicembre è stato un vero e proprio colpo di mano nel metodo e nei contenuti, e non è solo democrazia proletaria a dirlo; essa è

stata possibile grazie alla collaborazione di un ministro che si è comportato come il più convinto alleato della Chiesa e non come un controparte, grazie alle debolezze e alle vere e proprie complicità delle forze laiche dell'area governativa e all'assenso reale (l'abbiamo verificato e lo constateremo tra poche ore) del partito comunista, che è sempre timoroso di resistere veramente all'invasione clericale.

Il Parlamento è stato messo di fronte al fatto compiuto e, anche se c'è stata una reazione vivace di parlamentari dell'opposizione e della maggioranza che «a botta calda» hanno chiesto le dimissioni del ministro Falcucci, non si deve e non si può nascondere che tale intesa è la figlia legittima del Concordato del 1984. Infatti, questa intesa e le altre che seguiranno sono, dal punto di vista giuridico e istituzionale, veri e propri mostri: questi miniconcordati su problemi specifici non sono neppure sottoposti alla ratifica del Parlamento, ma regolamentano addirittura, come in questo caso, l'uso dei diritti civili con piena validità per l'ordinamento interno.

Entrando nel merito, c'è da rilevare che l'intesa cerca di lasciare tutto come prima e di cambiare le cose solo a favore della Chiesa.

L'ora di religione viene inserita nell'orario scolastico; e a questo punto nascono tutte le questioni relative a tale inserimento: non si sa se scegliere la prima ora, o l'ultima; certo questo accoglimento rappresenterebbe una qualche agevolazione; ma sono piccole cose. L'insegnante di religione ha lo *status* di tutti gli altri docenti. L'opzione deve essere fatta all'inizio di ogni ciclo di studi — elementare, medio e superiore — e solo all'inizio; per gli anni successivi, chi volesse cambiare sarebbe costretto ad una scelta attiva, simile a quella attuale dell'esonero, con notevoli difficoltà: pensate cosa può significare questo tipo di scelta per un ragazzo delle elementari o delle medie. E non parlo soltanto della bassa milanese o della marca trevigiana, parlo del meridione, parlo anche delle grandi città, in cui l'isolamento del ra-

gazzo dal complesso della scuola sarebbe drammatico.

L'insegnamento nelle elementari viene aumentato a due ore. È aumentato il controllo sulle maestre. L'insegnamento di due ore viene introdotto anche nella scuola materna, con una decisione pedagogicamente assurda. Mi rifaccio al *TG2 Dossier* di ieri sera: penso che le insegnanti della scuola materna che hanno parlato in quella trasmissione rappresentino una scelta emblematica: è notte, è buio profondo! La famiglia è costretta a fare una non scelta per un'ora facoltativa, che dovrebbe essere dedicata ad attività culturali generiche, programmate dalle singole scuole senza alcun indirizzo, senza mezzi, con grandi difficoltà di organizzazione nella situazione attuale, specialmente nella scuola dell'obbligo. Lo testimoniano alcuni presidi, che si sono messi le mani nei capelli perché non sanno come comportarsi per queste ore alternative, che cosa fare, con quali mezzi, dove.

Nelle scuole superiori, infine, l'età per l'opzione viene abbassata a 14 anni, si dice nell'accordo partito comunista-maggioranza governativa, cioè nella maggioranza concordataria. Ma non cambia niente: questo era già stato un suggerimento di *Civiltà cattolica* nell'ottobre scorso.

Ma ci sono problemi che restano insoluti: programmi, libri di testo, anche se questi punti verranno concordati in seguito. Ma se gli interlocutori sono queste persone, la Falcucci da una parte e Poletti dall'altra, se sono rappresentanti di questo tipo di cultura che si trova al centro di questi pasticci, di questi guazzabugli, anche su tale questione ne vedremo delle belle.

Ma noi obiettiamo con forza che c'è da discutere la competenza dello Stato a dare giudizi su questi problemi, di tipo strettamente confessionale.

Sulle caratteristiche di questa intesa, sia ben chiaro, la nostra polemica e la nostra iniziativa saranno dure. Cercheremo rapporti con tutte le minoranze religiose, e non soltanto con i valdesi, ma con

tutte quelle confessioni che hanno espresso sull'intesa giudizi severissimi.

La firma dell'intesa ha accelerato tutti i tempi. Con la riapertura delle scuole dopo le vacanze natalizie quasi tutte le famiglie hanno avuto il modulo per esprimere la propria opzione entro il 25 gennaio, e molte hanno già provveduto. Si dice che per le scuole superiori questa opzione sarà rinviata al 7 luglio. I tempi sono strettissimi, perché gli altri nel frattempo stanno facendo i loro giochi: ecco perché siamo preoccupati. Questo sistema, questo tipo di logica discendono dal Concordato che è stato firmato dalla maggioranza governativa e dal partito comunista, e naturalmente l'intesa ha adottato un'interpretazione di tipo riduttivo e clericale.

Noi di democrazia proletaria continueremo a dire queste cose, anche nelle scuole. Faremo un lavoro capillare, perché la sinistra non l'ha fatto, perché Comunione e liberazione si è mossa in tutte le parrocchie, in tutte le case, in tutti i quartieri. Bisogna allora cominciare a combattere questa battaglia qui in aula, ma anche fuori. Bisogna tener presente che esistono diversità nelle situazioni locali, personali, familiari; bisogna quindi impedire che passi la linea di Comunione e liberazione, che vorrebbe una sorta di *referendum* di fatto tra la Chiesa da una parte e i laici dall'altra, un *referendum* impostato con una sorta di terrorismo ideologico.

Questa impostazione di Comunione e liberazione e delle forze confessionali a lungo andare a mio avviso non paga, ma certamente divide le famiglie, l'intera popolazione.

A maggior ragione oggi bisogna avere la consapevolezza che questa battaglia è stata persa e va recuperata con una lunga iniziativa. Lavoreremo perché siano espresse opzioni negative rispetto all'insegnamento confessionale, soprattutto dopo la prevaricazione compiuta dalle forze clericali con la firma dell'intesa del 14 dicembre.

Ma tale opzione dovrà confrontarsi anche con il problema obiettivo che

questo sistema, non a caso, lascia scoperta la trattazione del fatto religioso all'interno delle discipline scolastiche, perché appunto da sempre delegata all'ora specifica.

Non bisogna riconoscere solo alla Chiesa la competenza di occuparsi della questione, ma è necessario che le forze laiche si rendano conto che, assieme all'opzione negativa come indicazione prioritaria, vanno assunte iniziative alternative per quanto riguarda la trattazione del fatto religioso, sia all'interno dei programmi scolastici esistenti, allargando le tematiche più strettamente connesse al fatto religioso (storia e letteratura), sia con proposte di sperimentazioni didattiche nell'ambito stesso di proposte per la riforma della scuola, sia usando a questo scopo gli spazi che si creeranno in ogni scuola per le attività didattiche di tipo culturale per chi eserciterà l'opzione negativa.

Non proponiamo una vera e propria ora alternativa, ma una ricerca, che risulterà ovviamente difficile, ma che potrà essere affrontata se si convinceranno della sua utilità alcune componenti scolastiche. Esse potranno predisporre unità didattiche su aspetti specifici del fatto religioso, che siano sperimentabili nel tempo e quindi generalizzabili, articolate per ordini di studi e connesse con programmi e discipline già previsti nell'ordinamento.

Se si arriverà al sistema dell'ora confessionale, occorrerà controllare che questa non dilaghi. Infatti, siamo convinti che tale discorso manterrà una tenuta notevole, e ciò perché le forze integraliste ed autoritarie, al di là delle affermazioni della Conferenza episcopale, si sono scatenate.

Alle forze laiche e di sinistra diciamo che ci sembra opportuno proporre obiettivi prioritari, come quello di un intervento sulle componenti scolastiche e su ogni singolo soggetto interessato, sia i genitori sia gli studenti, perché comunque e dovunque l'ora confessionale, là dove non la si può combattere, non porti ad abusi, non sia strumento di divisione nella

scuola nei confronti di altre posizioni e di momenti di ricerca tipici del periodo di crescita della personalità, e non privilegi una presentazione unilaterale e dogmatica del fatto religioso.

In ogni consiglio di classe pretendiamo che si discuta con l'insegnante di religione perché l'ora confessionale non diventi uno strumento di separazione e di contrapposizione nei confronti dei valori e dei metodi che dovrebbero essere propri della scuola pubblica.

Del resto, signor Presidente, lo stesso articolo 9 del Concordato prevede che l'ora confessionale si svolga «nel quadro delle finalità della scuola», cioè nell'ambito di valori di pluralismo, di tolleranza, di ricerca e di analisi della complessità della realtà.

Riteniamo che tale ragionamento sia accettato anche nella vasta area dei genitori che si sono piegati alla logica perversa messa in atto dal ministro Falcucci e dalla maggioranza concordataria.

Ma, al di là delle contorsioni della maggioranza e del partito comunista per far tornare a proprio vantaggio dei conti sbagliati, sosteniamo che alla fine prevarrà il buon senso della gente e la laicità di questo Stato.

Dimissioni del deputato Pier Giorgio Bressani.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 14 gennaio 1986, è pervenuta al Presidente della Camera la seguente lettera dal deputato Bressani:

«Onorevole Presidente,

essendo stato eletto sindaco del comune di Udine e non potendo contemporaneamente esercitare il mandato parlamentare, rassegno le dimissioni da deputato.

Lasciando la Camera porto con me il ricordo di oltre vent'anni di attività parlamentare, anni segnati da momenti difficili e da decisioni travagliate, durante i quali, tuttavia, il Parlamento ha complessivamente dimostrato di saper assolvere al ruolo che la Costituzione gli assegna nel sistema istituzionale.

Dalla partecipazione a quella attività personalmente ho tratto un'esperienza che non dimenticherò e che mi rimarrà cara per la ricchezza dei contatti umani, oltre che dei rapporti politici, di cui è occasione la vita parlamentare.

La prego, gentile Presidente, di accogliere l'espressione dell'apprezzamento ed augurio per la sua opera ed il mio deferente saluto, saluto che prego di estendere a tutti i colleghi con i sentimenti della più viva cordialità.

«Firmato: Pier Giorgio Bressani»

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisani. Ne ha facoltà.

LUCIO PISANI. Onorevole Presidente, onorevoli sparuti colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non basta il tanto detto per quel poco che rimane nella mente; perciò facendo violenza alla propensione personale che in ognuno di noi alberga quando si tratta di dire la propria da un pulpito (*absit iniuria verbis!*) o in un'aula per pochi intimi, ancorché parlamentari, cercherò di ridurre all'essenziale il mio intervento, eludendo anche la tentazione di riferimenti all'astrazione, in cui si dilatano i problemi, si esercitano le menti, al limite si diletano gli spiriti, ma si ignora o si mortifica ulteriormente la realtà.

Quando dico realtà, non mi riferisco a quella delle circolari o delle leggi, mi riferisco alla scuola attiva dove i problemi, pur così importanti, che discutiamo (e anche altri di non minore rilievo), sono condizionati dai *mass media*, arrivano parafrasati dai titoli di giornali più o meno scandalistici e comunque sono estranei a quella che poi veramente è educazione o scuola, cioè il rapporto quotidiano me-

glio ancora il rapporto ora per ora, se non minuto per minuto, che c'è tra il docente e l'allievo.

La scuola — lei, onorevole rappresentante del Governo, non lo ignora — non abita il Parlamento né purtroppo il Parlamento abita la scuola. Qui si dibattono questioni dottrinarie, si edificano compromessi, si spartiscono poteri; lì vi è un adolescente che aspetta il sapere, con sospetto, magari e più propenso alla sfiducia che al credo.

A torto o a ragione, qui si è parlato di guerra di religione ma nella scuola vera la guerra è tutt'al più quella che interpreta Rambo, anche se — mi si consenta — per quanto io eserciti la mia fantasia, non mi è facile l'accostamento della brutalità del guerriero tutto muscoli con il responsabile al vertice del Ministero della pubblica istruzione! (*Si ride*).

Eppure, nella circostanza, il piglio deciso, l'intransigenza spavalda non sono mancati all'onorevole Falcucci. L'11 dicembre, infatti, la Commissione pubblica istruzione era riunita per ascoltare le comunicazioni del ministro della pubblica istruzione rispetto all'intesa che di lì a tre giorni sarebbe stata precipitosamente sottoscritta.

Il ministro, immemore dell'ordine del giorno Spagnoli, veniva soltanto a comunicare, per doverosa informazione, il programma d'intesa che si sarebbe dovuto sottoscrivere. Rischiano villania, nessun parlamentare sentì il bisogno di ringraziare! Si levarono invece critiche, si espressero rilievi e si avanzarono suggerimenti. Io non starò qui a ripercorrere l'itinerario di quel giorno, né mi formalizzerò sulle questioni procedurali, per cui l'intesa doveva essere prima approvata, o se l'ordine del giorno Spagnoli potesse consentire al Parlamento la legittimità di dare indirizzi e suggerimenti al ministro.

Io so per certo che da parte di tutti, dico tutti i parlamentari presenti in Commissione, in uno spirito di collaborazione che doveva poi impedire il dibattito anche acceso che in questi giorni si è svolto in quest'aula e fuori di essa, ci fu un tenta-

tivo di contribuire perché una questione così importante come quella dell'insegnamento — circoscritto ad un'ora — di religione cattolica nelle scuole, non assumesse effettivamente la cruenta di una battaglia di religione e non elevasse ulteriori steccati in un'Italia che già per troppo tempo, storicamente, tale dibattito aveva dovuto sopportare.

Personalmente, avanzai al ministro Falcucci un quesito, domandandomi — se è vero che lo Stato assicura l'insegnamento della religione cattolica, ma nel rispetto delle coscienze e della responsabilità educativa dei genitori, nonché nel rispetto della libera scelta che genitori o studenti (discorso ancora da dimostrare) potranno ancor fare — se l'ora di religione non dovesse essere configurata come materia elettiva.

Signor ministro, lei mi rispose (ma non ho ben capito il senso del suo intervento) testualmente, «replicando ad un quesito posto dal deputato Lucio Pisani... che la religione non è né materia curriculare né materia elettiva, ma si colloca nell'attività ordinaria dell'articolazione scolastica». Con questo mi pare di ridurre il senso della domanda, che non era finalizzata esclusivamente alla collocazione oraria dell'insegnamento di religione durante l'*excursus*, escludendo che si trattasse di materia curriculare, ma non dando una definizione (come ieri chiedeva anche l'onorevole Patuelli se si trattasse di materia obbligatoria od elettiva. La domanda non era polemica né surrettizia.

Se l'ora di insegnamento della religione fosse stata definita materia elettiva, noi avremmo risolto tantissimi problemi, uno dei quali (comunque vada a finire questo dibattito, qualsiasi mozione venga successivamente approvata) resterà in piedi. Ci potremo infatti sforzare per quanto possibile di inventare strategie per l'alternatività dell'ora di religione nella scuola materna, ma io credo che, dato il precedente che l'ora di insegnamento della religione nella scuola materna non era e non poteva essere specificata, perché l'insegnamento nella scuola materna è globale e non ha una specificità per materia, con

l'ora elettiva, almeno limitata alla scuola materna, dove per la prima volta si introduceva una specificità, si sarebbe evitato di dover inventare alchimie per trovare una sostanziale differenza o alternatività qualitativa che effettivamente potesse dare consistenza ed evitasse discriminazioni tra bambini dai 3 ai 6 anni.

Un altro problema molto importante era stato sollevato nell'ambito del dibattito in Commissione: se, a che ora ed in qual modo potesse collocarsi l'ora di religione. E, da parte di più parlamentari, fu pressante la richiesta che la collocazione (che tra l'altro non era oggetto dell'intesa, e quindi era lasciata libera la volontà del ministro) potesse essere configurata all'inizio o al termine dell'orario, senza per questo creare ulteriori problemi e questioni di dibattito.

Nella circolare si esprime un ulteriore atteggiamento di protervia del ministro della pubblica istruzione, sotto il segno di un'apparente democraticità, perché, quando viene detto che l'ora in cui sarà collocato l'insegnamento della religione è lasciata alla scelta del collegio dei docenti o del consiglio di classe, ancora una volta si ignora la realtà della scuola e la si mimetizza sotto l'apparente disponibilità ad una gestione autonoma, a cui, mi dispiace dirlo, i nostri docenti non sono abituati.

Ve li immaginate i collegi docenti non delle grandi città, civilmente impegnati, ma dei piccoli paesi, delle scuole rurali, delle scuole dei tre turni che decidono in che ora vada tenuto l'insegnamento di religione e quale possa essere l'alternativa perché l'ora di religione non assuma carattere preponderante rispetto alla scelta facoltativa?

Il ministro o il Ministero della pubblica istruzione credono di fare scuola o di pensare alla scuola solo in termini di burocrazia, di disposizioni e di norme, ma credo attenga alla responsabilità politica di un ministro il preoccuparsi della realtà, che non è quella di Roma, di Milano, di Torino o di Napoli, ma soprattutto quella dei piccoli centri, dove la scuola non ha cambiato caratteristiche, nono-

stante l'impegno di molti partiti per un'autentica democratizzazione di essa. Quella scuola si svolge secondo scansioni, orari, tradizioni che attengono, purtroppo, più al passato che non a un momento di civiltà e di attualità, qual'è quello che la scuola reclama oggi.

Terza richiesta fu quella di consentire, attraverso un apposito provvedimento legislativo, come già era avvenuto per il diritto di voto dei giovani nell'ambito dei collegi, che la scelta dell'insegnamento di religione nelle scuole secondarie superiori non fosse affidata ai genitori, ma agli studenti, affinché potessero esercitarla nel rispetto della propria coscienza, perché la responsabilità educativa dei genitori in questo caso non c'entra. Il giovane che va a votare per l'elezione dei consigli di classe e dei consigli di istituto ha anche il diritto di vedere rispettata la propria coscienza in ordine alla volontà di frequentare l'ora di insegnamento della religione cattolica.

Di fronte a queste pressanti richieste vi fu — mi permetto di citare ancora testualmente — l'impegno del ministro Falcucci, che assicurò che il Governo avrebbe tenuto nella massima considerazione quanto proposto nel corso del dibattito. Nell'intesa, ed ancor più nella circolare, di questo impegno neanche l'ombra.

Mi sia consentito, altresì, un altro riferimento, che a me pare non possa essere sottovalutato. Poiché la religione cattolica è oggetto di insegnamento nelle scuole dello Stato, è lo Stato stesso a farsi carico dell'onere finanziario relativo al pagamento degli insegnanti. Questi, però, sono ritenuti idonei a giudizio della Curia. Ebbene, noi sappiamo quali ambiguità e quali trappole, quali condizionamenti a volte vi siano. Se qualcuno ha avuto l'attenzione di ascoltare la radio questa mattina, ha potuto apprendere che sussistono dei condizionamenti rispetto al riconoscimento dell'idoneità degli insegnanti; certo non avviene in tutti i casi, ma molto spesso l'idoneità viene riconosciuta soltanto se e quando vi siano altre pattuizioni, che preferisco

non definire, per consentire l'insegnamento a chi, dovendo accumulare punti o cercando un posto di lavoro, possa entrare nella scuola.

A che titolo, inoltre, l'insegnante di religione può partecipare al giudizio globale non sul profitto specifico in ordine alla materia da lui curata, ma relativamente al passaggio dello studente alla classe superiore? Loro non ignorano, onorevoli colleghi, che uno scrutinio è sempre di carattere collettivo; al di là del profitto nella singola materia, si è promossi o meno alla classe successiva per il voto globale del singolo insegnante.

Ebbene, questo non induce di fatto ad un'autentica discriminazione tra chi ha scelto di frequentare l'ora di religione cattolica e chi invece non ha operato questa scelta, non solo per la posizione numericamente diversa del collegio dei docenti che è chiamato ad esprimersi, ma anche per la pressione di carattere morale che sottende inizialmente e successivamente a questa scelta? Difficilmente l'insegnante di religione, per lo studente che ha scelto di frequentare la sua ora, esprimerà una valutazione obiettiva di profitto in quanto sarà condizionato da una scelta che comporta un rapporto tra l'insegnante e l'allievo.

Non vorrei soffermarmi oltre su questo argomento anche perché tanti aspetti della questione sono stati già trattati. Signor ministro, sparuti colleghi, chi come me ha avuto la ventura di vivere in prima linea gli anni di piombo nella scuola, sa bene che le riserve prima evidenziate non sono disquisizioni, né prese di posizione di principio. La scuola, come dicevo, non è solo quella delle grandi città e delle grandi tensioni sociali, ideali ed a volte strumentali ma è quella dei piccoli centri rurali, quella di campagna, quella del sud, quella dei tripli turni e quella soprattutto del disinteresse delle famiglie che ormai hanno da tempo abdicato ad ogni forma di partecipazione democratica, vista l'impermeabilità del sistema che non consente la realizzazione di autonome iniziative.

Non mi si venga poi a parlare di educa-

zione permanente, in quanto quest'ultima si realizza attraverso un'attiva partecipazione critica e consapevole del cittadino che, in ogni caso, di questo dibattito avrà solo un'eco molto remota per quanto riguarda la concretezza dei problemi che lo interessano. La scuola è anche quella dei giovani che devono purtroppo scendere in piazza ed aggregarsi in scomposte manifestazioni per essere ascoltati. A tali manifestazioni si reagisce tentando ulteriormente di ingabbiare la loro protesta attraverso un cosiddetto «progetto giovani» il quale prevede, guarda caso, che i migliori studenti in cravatta e camicia bianca rappresentino i circa seimila loro colleghi che hanno manifestato.

Signor Presidente, ho partecipato alla manifestazione provinciale di un «progetto giovani» e mi domando quanti dei diecimila e più studenti si riconoscessero nelle edulcorate mozioni che dovevano essere l'elemento di sintesi di questa protesta. Mi domandavo inoltre se non sarebbe stato più opportuno, invece della solita mozione che nessuno leggerà, predisporre una circolare che imponesse il dialogo quotidiano tra il docente e lo studente al fine di evidenziare cosa veramente non andava nella scuola. Entrambi potrebbero poi riferire le loro osservazioni al preside il quale a sua volta dovrebbe rendere partecipe di ogni cosa il provveditore agli studi: questa forse la via che bisogna percorrere se vogliamo che le manifestazioni di piazza non siano disgregatrici.

La scuola, come dicevo, è anche quella dei giovani. Ad essi non interessa l'apparato burocratico che tanto sembra essere a cuore a legislatori e ministri. Abbiamo in verità immesso in ruolo insegnanti e se questo ha dato stabilità e posti di lavoro, non ha però certamente migliorato la qualità del processo educativo. I giovani avanzano richieste di cultura oltre che di informazione. Nel momento in cui ci accingiamo con norme pattizie, secondo antiche paure e contrapposizioni di forze, ad ingabbiare anche le coscienze che più di ogni altra cosa hanno bisogno di libertà, neghiamo ciò che è o dovrebbe essere

a fondamento di ogni religione: il diritto per ognuno non di credere, bensì di conoscere.

Mi pare che mai, come in questa occasione, si debba tener presente l'esortazione di colui che pregava per chiunque detenesse una disgraziata particella d'autorità, perché egli non fosse portato a confondere la lettera e la cifra come più reali del sangue e della carne; e, a conclusione, ricordava che è sempre colpa della nostra ignoranza, e soprattutto della nostra paura della libertà, se si nasce in uno stato che dobbiamo scontare per la remissione dei nostri peccati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, interveniamo in questa fase della discussione parlamentare sulle mozioni e sugli altri documenti relativi all'accordo tra Governo e Santa Sede per l'attuazione dell'istruzione religiosa nelle scuole, non avendo ancora definito il quadro completo delle posizioni dei vari gruppi sul modo con il quale si debba concludere evidentemente non questo dibattito, ma si debba valutare e giudicare l'operato del Governo e quale seguito poi avranno le critiche che sono state sollevate sul modo con cui il Governo, dopo aver realizzato l'intesa con la Santa Sede, ha poi provveduto mediante atti amministrativi autonomi all'adempimento degli accordi stessi.

Credo che si debba prima compiere qualche valutazione sul quadro generale del nuovo strumento concordatario, che non risolve evidentemente tutti i dati della questione di cui la Camera oggi discute, né copre l'intero arco di responsabilità governativa su tale questione. Anzi, è bene introdurre questa prima precisazione concettuale nel nostro dibattito. Come poi diremo, noi siamo profondamente convinti che il procedimento che si è seguito, anche all'interno del Parlamento, sul modo di realizzare la nuova relazione concordataria tra Stato e Chiesa

spieghi, ed impegni anche nelle valutazioni successive, una parte delle ragioni che hanno creato l'attuale dissenso politico, molto diffuso rispetto ai dati normativi che il Governo ha presentato alla valutazione dei gruppi parlamentari e delle forze politiche.

Dico anche che non basta considerare questa premessa di carattere generale per comprendere poi le contraddizioni in cui il Governo è caduto, in cui oggettivamente cade l'azione normativa del Governo (e non mi riferisco evidentemente solo alla circolare), in rapporto alla particolare materia dell'istruzione religiosa.

Noi dicemmo, onorevole Presidente, fin dal momento in cui il Governo presentò per l'autorizzazione alla ratifica del nuovo Concordato gli strumenti concordatari, che il procedimento che si era seguito (che coronava lunghi anni di discussione tra Stato e Chiesa, ed all'interno dello Stato tra le varie forze politiche e culturali, e cioè quello strumento concordatario, definito «Concordato-quadro», «Concordato-cornice», «Concordato-procedimento») era uno strumento di per sé molto avanzato rispetto allo strumento precedente, e cioè quello del 1929, perché introduceva talune clausole di flessibilità e di adattamento progressivo nel tempo che potevano far prevedere che si sarebbe evitato ciò che invece è avvenuto proprio con il Concordato del 1929, il quale è stato sfrondata successivamente da decisioni di giudici, ed in particolare dalla Corte costituzionale, fino a renderlo tanto monco da risultare una mera parvenza di atto politico-pattizio regolatore delle relazioni tra Stato e Chiesa.

Dicemmo anche però che quel procedimento, quel Concordato-procedimento, avrebbe impegnato fortemente Governo e Parlamento a disciplinare in modo diverso... Aspetto che il ministro dedichi l'attenzione dovuta a questa discussione.

Le chiedo scusa, ministro Falcucci, lei sa quanta stima personale abbia da parte mia, però né lei, né io, possiamo disporre del nostro tempo, dato che siamo vincolati ad un difficile confronto su tale questione, che va anche al di là dei rapporti

— anche questo è un dato che deve emergere dal dibattito — tra la maggioranza e l'opposizione, perché non appartiene esclusivamente — e questa penso che sia una prima raccomandazione critica a chi ha responsabilità di Governo — alla funzione di indirizzo l'insieme degli adempimenti concordatari, giacché essi concernono una di quelle che si sogliono chiamare, non a caso, vere questioni di Stato, su cui il Governo non può discostarsi, come è evidente per tutte le sue azioni, dall'indirizzo parlamentare, ma non può nemmeno restringere la sua area di scelta a quella determinata dalle regole della maggioranza parlamentare.

Dicevo che la concezione del Concordato-quadro, del Concordato-procedimento, ha impegnato, impegna ed impegnerà molto diversamente, rispetto alla precedente definizione, il Governo da una parte ed il Parlamento dall'altra, proprio per le sue differenti caratteristiche sia politiche, sia istituzionali, ed anche perché, come dimostrano eventi che riguardano sia la Chiesa, sia la società civile, sia lo Stato, profondamente diverse sono le maturazioni di coscienza e di autoconsapevolezza di ciascuno di questi soggetti che interagiscono per la definizione dei loro rapporti reciproci.

Da questo lato sarebbe riduttivo — e dico questo proprio perché su di esso intendo attirare la particolare attenzione del ministro — se noi limitassimo la disputa in atto ad un puro giudizio sulle responsabilità ministeriali. Nel mio intervento non concederò molta attenzione né agli argomenti che cercano di raccogliere attorno al ministro il giudizio negativo sugli eventi né agli argomenti che cercano di sciogliere questa concentrazione critica per una difesa, quasi d'ufficio, che per la verità non dovrebbe aver luogo in questa materia.

La questione è un'altra: noi dovremmo, invece, essere molto più uniti nel giudicare il risultato negativo dell'intera vicenda. Infatti se è vero, come fu vero al momento della discussione in Parlamento, che il Concordato è procedimento, cornice e quadro, allora ciò che riempie

questo quadro e questa cornice, ciò che sviluppa questo procedimento, non può non trovare, signor ministro — questo è il dato sul quale devono riflettere criticamente Governo, Parlamento e forze politiche — quella stessa convergenza realizzata nella discussione sul Concordato, nelle singole parti in cui questo Concordato acquista corpo e sostanza. Questo è il dato negativo autentico della situazione in cui ci troviamo e dalla quale le forze politiche ed i gruppi parlamentari cercano — io dico lodevolmente, ed auspico sinceramente che ci riusciranno — di uscire positivamente, proprio alla fine di questo dibattito.

Il giudizio negativo riguarda anche i rapporti tra gli organi costituzionali. Signor ministro, la Commissione affari costituzionali è attivamente impegnata — per altre questioni e per altro tipo di problemi, che però hanno molto in comune con i temi concordatari di cui stiamo parlando questa mattina — per cercare una regolazione diversa nei rapporti tra Governo e Parlamento, su quelle che sono le grandi decisioni politiche e l'attività legislativa, cioè l'attività normativa, la produzione di decisioni e di comandi.

E si coglie, fra le forze politiche, una sincera propensione a restituire al Governo buona parte di poteri che il Governo ha perduto nel tempo, spesso non solo a svantaggio del Parlamento, ma anche a proprio svantaggio, emergendo poteri non rappresentativi, come la burocrazia. Se mi è consentita una parentesi, signor ministro, voglio dire che è in me molto viva la sensazione che su tale questione anche il *deficit* di controllo parlamentare sull'azione del Governo, e la mancata intesa sostanziale tra Governo e Parlamento, non abbiano segnato vantaggi del Governo rispetto al Parlamento, ma vantaggi dell'amministrazione e della burocrazia rispetto all'uno e all'altro termine del rapporto costituzionale.

C'è una propensione tra le forze politiche a ripristinare un diverso equilibrio di capacità decisionale, ma tale propensione si scoraggia, si raffredda, torna all'avarizia guardinga degli anni che sono

alle nostre spalle, quando il procedimento di produzione delle decisioni produce questo tipo di risultati. In sostanza con il Concordato-procedimento, onorevole ministro della pubblica istruzione, che cosa abbiamo realizzato sul piano del potere democratico? Abbiamo realizzato un sistema di decisioni in cui il Governo ha avuto una grande parte.

Chi le parla, chi parla alla Camera in questo momento non ha condiviso (e non trovo nessuna ragione per non dirlo pubblicamente e apertamente in questa sede) il modo in cui il Parlamento ha definito l'iter di autorizzazione alla ratifica del Concordato, perché questo modo è sembrato molto adatto, anzi esclusivamente adatto, ad un trattato internazionale, e non invece ad un atto misto qual è il Concordato, che è anche trattato internazionale ma che è soprattutto regolazione di rapporti tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano, che non sono soltanto due Stati, ma ordini che hanno relazioni diverse rispetto a quelle che solitamente corrono tra due Stati.

La Commissione che ho l'onore di presiedere ha condiviso questa preoccupazione. Avremmo preferito una più attenta valutazione degli aspetti costituzionali, che non sono freddamente giuridici ma politico-istituzionali, sull'intera vicenda del Concordato, sulla sua natura, sui problemi che apriva rispetto al Governo e rispetto al Parlamento e sulla questione di fondo del modo di regolare il seguito del Concordato, la sua attuazione, il suo dispiegarsi come strumento diverso di regolazione dei rapporti tra Stato e Chiesa. E, al primo intoppo, alla prima questione (ed è soltanto la prima, perché ci sono ancora tutte le altre da definire) dobbiamo constatare che le nostre preoccupazioni erano ben fondate, erano ben radicate, visto che purtroppo il riscontro ha dato credito a tali preoccupazioni.

Noi diciamo tutto questo in questa fase della discussione proprio perché l'esito del nostro dibattito ha due risvolti possibili. Uno dei due risvolti è quello che si concentra sul tema specifico dell'insegnamento della religione; l'altro riguarda in-

vece il modo in cui il Governo dovrà rivedere la sua azione in rapporto al Concordato-procedimento.

Noi sappiamo benissimo che per quanti sforzi faranno i gruppi parlamentari ed il Governo, che si è dichiarato lodevolmente aperto ad una soluzione che trovi accordi generali, il risultato non sarà comunque in grado di cancellare una serie di preoccupazioni e di riserve. Di ciò siamo fortemente preoccupati.

Siamo consapevoli del fatto che possiamo ridurre la consistenza di queste critiche; siamo consapevoli altresì del fatto che possiamo e dobbiamo assottigliare il tema del dissenso, ma sappiamo benissimo che tale dissenso avrà comunque, alla fine di questo difficile confronto, occasioni di permanere e di persistere.

È questo un dato negativo per la nostra cultura storica. Proprio perché siamo laici, e lo siamo profondamente e sinceramente, siamo nella condizione di apprezzare e di valutare fino in fondo la componente religiosa e la componente della religione cattolica, che nella storia della nostra unità politica, ed anche prima di essa, ha avuto una parte non secondaria, anzi decisiva, non nello sciogliere confini da operetta tra Stati da operetta, ma nel dare un supporto politico e sociale a quella unità che trovava ragioni storiche per affermarsi.

Ma, proprio perché siamo laici e consideriamo il valore di questo dato, noi affermiamo che nulla è più lontano dalla consapevolezza di questa realtà di una traduzione di carattere burocratico e di incentivazione amministrativa dell'attenzione e dell'affetto per le tradizioni religiose nelle nostre scuole.

Consideriamo miserevoli — se vi sono stati, se vi sono, se vi saranno — artifici orari, valutazioni complessive di titoli, addirittura prefigurazioni di ruoli scorrevoli per la sistemazione di una parte del personale docente rispetto al respiro che di una questione del genere non solo la comunità civile, la forza politica che rappresentiamo e le altre, ma la stessa Chiesa, negli avvenimenti storici che ne hanno segnato l'evoluzione più recente,

hanno dimostrato di avere con piena consapevolezza.

Non solo questi dati vanno in senso opposto a ciò che dovrebbe indicare e suggerire la coscienza storica, ma creano addirittura (lo voglio aggiungere per una esperienza di educatore e di padre) effetti contrastanti rispetto alle aspettative che questi artifici traducono sul piano delle direttive, sul piano degli orientamenti, sul piano delle circolari, sul piano delle istruzioni e di quant'altro rappresenti l'impulso di una volontà politica dal centro alla periferia, dall'amministrazione dello Stato ai vari enti erogatori di istruzione.

Se al di là di quella che sarà la conclusione che i gruppi parlamentari, nella loro responsabilità, vorranno dare a questo dibattito, possiamo dare un amichevole suggerimento al responsabile della politica della pubblica istruzione, noi lo invitiamo a scoraggiare con decisione queste miserevoli decadenze dello spirito culturale che animano il rapporto tra religione, giovani, società civile e funzione dell'educazione. Se questo avrà sincera volontà di realizzare il titolare del dicastero della pubblica istruzione, sarà dato il più alto contributo per una applicazione conforme ai principi di questa parte delle norme concordatarie.

Vi è un secondo aspetto sul quale il nostro dibattito fermerà le proprie conclusioni, un aspetto che non riguarda solo la scuola ma anche tutto ciò che ancora non è stato detto e scritto in materia di Concordato-procedimento. Onorevole Falcucci, evidentemente il destinatario di tali valutazioni non è il ministro della pubblica istruzione ma il Governo nel suo complesso, non solo perché si tratta di una responsabilità collegiale dell'esecutivo, ma anche perché, giustamente, il Governo nel suo complesso l'ha rivendicata quando, con la nota dichiarazione dopo i primi segnali di reazione critica del Parlamento, ha dato la piena solidarietà al ministro della pubblica istruzione.

Ho interpretato quella manifestazione di solidarietà non solo come una corretta manifestazione dei poteri e dei doveri di

chi il Governo guida, rappresentandolo in Parlamento e nel paese, ma anche come assunzione di responsabilità per l'intero arco della attuazione delle norme concordatarie. Anche su questa seconda questione il Parlamento non può non essere chiaro, trattandosi di una questione importante quanto la prima. La Camera non potrà non essere molto chiara per il futuro.

Onorevole ministro, potremo confrontarci sui modi, sulle forme, sulle garanzie, sui tempi, sui procedimenti, perché il Governo faccia la sua parte in relazione al fine dell'attuazione concordataria.

Ma tutto questo, nella migliore delle ipotesi (che io torno sinceramente ad auspicare sia di unità e di convergenza nel dibattito) sfiorirà rapidamente se il Governo non animerà un rapporto di collaborazione feconda con il Parlamento, se non farà questo anche nel suo circoscritto ambito di interesse politico e di dovere istituzionale.

Il Governo deve considerare questo dato del dibattito. Noi, concludendo il nostro intervento, in riferimento a tutto ciò intendiamo sottolineare con forza l'accento che il gruppo socialista pone circa gli aspetti politici generali della questione. Il Governo non può illudersi, non può pensare che sarà trovato un solo argomento convincente, alla fine, per dissipare le responsabilità dell'esecutivo in ordine ai vari adempimenti concordatari, quelli relativi alla scuola, quelli concernenti i beni culturali o gli enti ecclesiastici, quelli riguardanti il settore dell'assistenza e quanti altri comporta il Concordato-quadro e il Concordato-procedimento, se la discussione sulle responsabilità incontrerà un nodo che non riusciranno a sciogliere le migliori, più sottili o più rosbuste che saranno, argomentazioni giuridiche o politiche di un largo arco di dissensi parlamentari.

Nessuno viene qui prevenuto, onorevole ministro, e certamente prevenute non sono le forze di maggioranza le quali hanno (tra esse in primo luogo il partito socialista) ragioni storiche, non contingentemente politiche ma storiche, per ri-

vendicare a se medesime e all'intero Parlamento il merito di aver sostituito un Concordato che stava male nella Costituzione della Repubblica e nella democrazia e società con un Concordato che, secondo le nostre speranze, aspettative ed ambizioni, bene deve stare nella Costituzione della Repubblica, nella società e nelle nostre istituzioni democratiche. Tali forze non avrebbero alcuna ragione di liquidare questa fondata fiera insorgendo criticamente sui risultati di una parte, se tali risultati non fossero essi a spingere, ad obbligare, a costringere agli atteggiamenti in questione.

Tutto ciò deve valutare il Governo, nella attuale circostanza, nella attuale situazione, ma anche in riferimento a tutte le altre questioni che sono attualmente discusse e di cui è in corso di maturazione una conclusione, in ordine al Concordato-procedimento. Mai come in questo caso la volontà è importante, ma ciò che conta è il risultato. Se quest'ultimo dovesse conservare, o magari aggravare, il senso di disgregazione, di dissensi, di scompaginamento fra le forze politiche di cui ho parlato, facendo risorgere vecchissimi, impolverati, steccati che oggi avrebbero in sé un valore solo di distrazione culturale rispetto ai gravissimi problemi che accanto a questi, che non sono meno gravi, la scuola presenta alla società, alle forze politiche, alle istituzioni costituzionali, il risultato non potrebbe che essere in sé un fatto di carattere irrimediabilmente negativo.

Queste le valutazioni che il gruppo socialista — in rappresentanza del quale ho avuto l'onore di intervenire — intendeva sottoporre alla valutazione degli altri gruppi e del Governo. Con tale spirito concludo queste riflessioni, confermando la nostra disponibilità a ricercare intese ed accordi, nei limiti precostituiti dalla situazione che si è creata, quindi lucidamente vedendo gli stessi nella loro consistenza e nella loro fissità, in riferimento all'attuale situazione istituzionale e politica. Ci auguriamo fermamente (per quanto ci riguarda, dichiarandoci fin d'ora disposti ad assumere tutte intere e

fino in fondo le nostre responsabilità) che l'intera macchina concordataria non produca più questi risultati, i quali in sé pongono seriamente in discussione la validità procedimentale, politica ed istituzionale della stessa contro tutte le aspettative, le necessità e la volontà che hanno animato e tuttora animano sinceramente le forze politiche e parlamentari che a tale procedimento e a questo grande atto culturale e storico hanno dato il loro contributo e la loro capacità di soluzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minucci. Ne ha facoltà.

Onorevole Minucci, come sa, per l'autodeterminazione dei tempi cui mi sono prima riferito, lei ha 30 minuti a sua disposizione.

ADALBERTO MINUCCI. La ringrazio, signor Presidente, ma 30 minuti sono decisamente troppi, per me! Al punto in cui è giunta la discussione, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra fuor di dubbio che la maggioranza dei gruppi parlamentari, ivi compresi quelli che sorreggono l'attuale coalizione governativa (nella misura, grosso modo, di 4 su 5), ha espresso ed esprime un giudizio severo sull'operato del ministro della pubblica istruzione nell'applicazione degli indirizzi concordatari riguardo all'insegnamento religioso. I toni sono stati ovviamente diversi (non poteva che essere così) e molto varia la gamma degli argomenti, ma la censura non poteva essere più ampia e nitida. In un certo senso, me lo consenta l'onorevole ministro Falcucci, il fatto che in tutta la giornata di ieri, a parte l'assenza pressoché totale dei deputati del suo partito (del resto, rinnovata nella giornata odierna) lei abbia ricevuto, signor ministro, qualche sollievo difensivo e qualche buona parola soltanto dal radicale Teodori, secondo gli apparenti paradossi dell'anticomunismo, ha bene sottolineato l'impaccio di una situazione che non esiterei a definire ormai insostenibile. L'ampiezza della critica, su una questione così delicata ed essenziale per la democrazia italiana, è tale da determi-

nare un fatto politico nuovo, una lacerazione assai profonda, non solo nei rapporti tra Parlamento e Governo, ma anche all'interno della stessa maggioranza parlamentare.

Sarebbe grave se, a questo punto, si pensasse ad una ricomposizione fatta di *escamotages* verbali o di espedienti diplomatici, del tutto avulsi dalla realtà delle cose. Voglio dirlo soprattutto ai colleghi dei gruppi laici ed ai compagni socialisti. Bisogna procedere ad un chiarimento, bisogna operare la correzione netta di una linea di comportamento che ha provocato guasti seri e non facilmente sanabili. Non voglio qui ripercorrere l'analisi lucida ed oggettiva di tali guasti, svolta ieri dal vicepresidente del mio gruppo, Ugo Spagnoli, né riferirmi ad altri interventi, egualmente severi nella denuncia, come quello del collega Bassanini, della socialista Laura Fincato Grigoletto e di altri deputati della stessa maggioranza. Mi limito a sottolineare che particolarmente forte, e senza possibilità di equivoci, è stata la critica della Camera sulle questioni di metodo sollevate dalla condotta del ministro della pubblica istruzione. Sul punto è bene anzi richiamare l'attenzione e la responsabilità dell'intero Governo, perché il ministro in realtà ha disatteso e messo in mora un impegno formale, del Governo stesso e del Presidente del Consiglio in prima persona, a sottoporre preventivamente al Parlamento le ipotesi dell'autorità scolastica italiana, in preparazione della trattativa con i rappresentanti della Conferenza episcopale; perché il Parlamento stesso non è stato messo in grado, lo si è detto più volte, di discutere tutta la materia, sulla base di una informazione tempestiva e sufficiente; perché le scorrettezze sin qui compiute, la tendenza a non rispettare i diritti né dei cittadini né delle Camere, gettano certamente un'ombra pesante sulla credibilità del Governo per ciò che riguarda le intese del Concordato da realizzare in futuro. Anche le critiche di merito alle ambiguità di alcune formulazioni dell'intesa, e soprattutto alle prevaricazioni, alle confusioni volute e alle indicazioni inaccettabili

contenute nelle circolari emanate dal ministro in attuazione dell'intesa, sono state avanzate da quasi tutti i colleghi fin qui intervenuti.

La nostra mozione indica, con puntualità e insieme con sobrietà, queste disposizioni sbagliate o confuse, tali da suscitare inquietudine e proteste in tutto il paese, anche perché in qualche misura esse giungono a rimettere in discussione o intaccare uno dei principi fondamentali del nuovo Concordato, e cioè la facoltatività dell'insegnamento religioso nella scuola italiana. Non credo — non mi sembra francamente possibile — che questo dibattito si possa concludere senza apportare le correzioni necessarie, senza sospendere, in particolare, la circolare n. 368, secondo le richieste non soltanto nostre, ma anche di altri gruppi della stessa maggioranza.

Per non ripetere ragionamenti già svolti, mi limiterò a sottolineare nell'analisi critica quella che appare come una autentica mostruosità pedagogica, del resto già rilevata da altri colleghi. Mi riferisco alla imposizione delle due ore di religione nella scuola materna ed elementare, aggravata e resa, a mio avviso, davvero intollerabile — mi si consenta tale attributo — dal suggerimento ministeriale di frammentare l'insegnamento religioso in tutto l'arco della settimana (mezz'ora al giorno per le elementari, ancora meno, un quarto d'ora o forse dieci minuti (non si capisce bene) per le materne, con il pretesto di non affaticare troppo gli allievi.

Lo scopo mi sembra evidente: far passare surrettiziamente il vecchio principio confessionalista della religione come insegnamento diffuso e permanente nell'intera giornata scolastica, tipico dei programmi Ermini del 1955 e della vecchia e superata impostazione concordataria.

Mi permetto di richiamare ancora una volta l'attenzione dei colleghi sull'assurdità di tale indicazione. Un insegnamento così prolungato e spezzettato rende di fatto impossibile alle famiglie di praticare la libera scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento religioso. Per i bambini che

per varie ragioni, ivi compresa l'appartenenza ad altre confessioni religiose, ne fossero esentati, si creerebbero in tal modo senza dubbio pericolosi problemi psicologici, che voglio sottolineare con forza anche all'onorevole Falcucci, con molta sincerità. Basta pensare al bisogno di armonia, di comunanza con gli altri, di sodalizio con il vicino di banco che hanno i bambini di 3-4 anni di età per comprendere gli effetti laceranti e persino traumatici che avrebbe una discriminazione così continuata ed esplicita.

In una intervista rilasciata, se non sbaglio, qualche giorno fa, il ministro Falcucci ci ha aperto inopinatamente gli occhi, o almeno uno spiraglio, sulle sue concezioni della psicologia infantile ed insieme della religione, quando ha affermato che proprio nella più tenera età i bambini hanno una disposizione particolare ad entrare in contatto con il soprannaturale.

Che cosa sbalordisce di più in tale affermazione? L'idea del Padreterno come semplice oggetto di favola o l'idea, che del resto fu anche di Giovanni Gentile, della religione come filosofia minore, come filosofia appunto, dei fanciulli?

Penso che molti cattolici seri siano inorriditi di fronte a questa visione strumentale ed insieme avvilente del rapporto tra religione ed infanzia. In ogni caso lo scandalo sta nell'evidente violenza sui bambini, nella violazione dei diritti dei ragazzi e delle famiglie, nella negazione del carattere facoltativo dell'insegnamento religioso anche in questa fascia di età, e di qui, quindi, la necessità di intervenire e correggere. Per certi aspetti l'onorevole Falcucci ripete un modulo già noto: una sorta di «viziutto» di ambienti clericali o democristiani i quali, anche quando sono in gioco equilibri delicatissimi tra Stato e Chiesa, accordi raggiunti faticosamente, con dosaggi complessi, tali da esigere il più grande equilibrio e senso di responsabilità da tutte e due le parti, credono invece di poter tirare la corda in sede attuativa, di poter strappare questo o quel vantaggio immediato a favore della Chiesa, magari senza essere richiesti nep-

pure dalla Chiesa stessa o dai suoi ambienti più responsabili, alla ricerca probabilmente non tanto di «indulgenze» quanto di voti per sé o per la propria corrente.

A chi giovano atteggiamenti così meschini? A che cosa servono integralismi da quattro soldi se non ad evocare spesso altri integralismi, settarismi uguali e simmetrici sull'altra sponda?

A questo punto, però, vorrei svolgere qualche breve considerazione su aspetti, diciamo, di maggior momento della politica concordataria. In queste settimane vari ambienti, sia laici sia cattolici e democratici, hanno preso spunto dagli atteggiamenti prevaricatori del ministro della pubblica istruzione per riproporre una contestazione globale dei rapporti concordatari in quanto tali, ivi compreso l'accordo del febbraio 1985, quasi che la pratica pattizia contenga in sé il germe della degenerazione.

Noi non neghiamo né dignità né, tanto meno, legittimità a tali posizioni, anche se in quest'aula purtroppo se n'è avuta qualche eco non tra le più serie. Tuttavia non possiamo non richiamare l'attenzione dei colleghi della maggioranza, dei democristiani più responsabili e del Governo stesso sul fatto che la vicenda dell'insegnamento religioso rischia, se non si interviene con fermezza e tempestività, di andare al di là di un semplice incidente di percorso e di trascinare con sé questioni ben più rilevanti e serie. Si rischia di offuscare la portata, che io non esiterei a definire storica, dell'accordo concordatario del febbraio scorso, del fatto che con esso la Repubblica cancella la pagina nera del 1929 e riscrive daccapo, in un momento che per molti versi appare un crocevia della propria storia, il contenuto della legislazione ecclesiastica. Si rischia di far dimenticare che proprio per la scuola, grazie ad una battaglia tenace negli anni in cui sono stati protagonisti il nostro movimento, le forze laiche più avvertite e tanta parte del mondo cattolico, il nuovo Concordato rappresenta una conquista straordinaria ponendo le condizioni di una scuola pubblica dav-

vero laica, pluralista, democratica, in cui possano trovare piena libertà, dignità e possibilità di confronto tutte le opinioni e concezioni culturali, ideali, religiose e non.

Proprio con il nuovo Concordato si sanciscono principi fondamentali per i quali si è battuto dovunque il pensiero moderno: primo, l'abolizione del concetto di religione di Stato; secondo, il riconoscimento della presenza di una pluralità di confessioni religiose e la caduta, quindi, di una pretesa esclusività della religione cattolica.

Nessun artificio verbale dei sostenitori del separatismo può nascondere il fatto che queste conquiste di laicità, in un paese caratterizzato da una presenza grande della Chiesa e di un partito cattolico maggioritario, non si sarebbe mai potuti giungere — sfido chiunque a dimostrare il contrario — senza accordi pattizi e senza una strategia democratica di tipo concordatario. Ma tutto ciò non fa che gettare una luce ancora più grave sulle responsabilità del ministro e dello stesso Governo.

Tra l'altro il nuovo regime concordatario (noi stessi insieme ad altri gruppi l'avevamo messo in rilievo durante la discussione sulla revisione) presenta indubbiamente difficoltà notevoli di interpretazione e di attuazione. Appare per molti aspetti un meccanismo delicato e complesso che presuppone ed esige capacità e finezza attuativa e un grande senso di responsabilità e di equilibrio.

Se viene meno tutto ciò, il Concordato stesso diviene terreno di conflitto e non di accordi. Ora, non ci sono dubbi, e la Camera ha mostrato di non averne, che alla prima attuazione concreta il ministro della pubblica istruzione si è mosso per confermare, se così si può dire, le difficoltà del meccanismo concordatario e non per scioglierle positivamente come pure è possibile, o meglio ha fatto di tutto per suscitare l'impressione che abbiano ragione i critici e i nemici del Concordato.

È questo un fatto innegabile su cui la democrazia cristiana stessa non può, a

mio avviso, non riflettere. Noi stessi in questi giorni, insieme al senso di indignazione e di protesta di molti insegnanti, di studenti e di gente semplice, abbiamo ricevuto testimonianze di disagio di molti cattolici amici delle ACLI, dell'Azione cattolica, intellettuali. Anche tra gli stessi cattolici c'è spesso un sentimento separatista che prende corpo dinanzi a situazioni come quella creata dal ministro della pubblica istruzione.

Voglio dire a questi amici, che considerano il separatismo spesso come strumento di polemica contro la Chiesa-istituzione, che non è compito nostro, e al limite non è compito della politica, determinare un atteggiamento al fine della *renovatio ecclesiae*. Ciò è compito dei credenti, di chi vive intensamente nella comunità religiosa; noi possiamo lavorare per un rapporto corretto Stato e Chiesa, e per la più piena libertà di coscienza. In realtà, noi traiamo anche da questi momenti difficili, dalla stessa incomprendimento e meschinità di chi ostacola di fatto un rapporto corretto tra Stato e Chiesa e una piena laicità dello Stato, la convinzione rinnovata della validità di una strategia che viene da lontano, della validità dell'intuizione di Togliatti, della validità della politica del dialogo nel quadro della Costituzione repubblicana. Non è cosa nuova il cospirare di forze integraliste, conservatrici, di segno clericale, per frenare ogni moto verso una intesa reale di forze democratiche, laiche e cattoliche. Noi continuiamo a considerare sbagliati e pericolosi gli orientamenti rivolti a fondare il rinnovamento e il progresso del paese, lo stesso processo di laicizzazione della società e dello Stato sulle rotture manichee, sugli scontri frontali sul terreno religioso, sulle ipotesi di rivincite storiche nei confronti della Chiesa, magari all'insegna della riforma religiosa mancata o del separatismo puro mancata dallo Stato unitario. Il dato fondamentale resta per noi la persuasione che la conquista e la costruzione di una società e di uno Stato democratico, il loro sviluppo nella libertà e in senso progressivo possono procedere in Italia soltanto attra-

verso un coinvolgimento, una partecipazione del mondo cattolico, una convergenza, un impegno unitario del movimento operaio e delle sinistre di tradizione marxista e laica e del movimento popolare di tradizione cristiana.

Qui non c'è contraddizione di sorta — lo dico a qualche collega radicale —, ma c'è solo una grande coerenza, da parte nostra, con le nostre posizioni; c'è il rifarsi a una concezione laica dello Stato che è tipicamente dei comunisti italiani; c'è il fatto che noi erigiamo a principio la necessità di un rapporto e di una funzione insostituibile delle grandi masse popolari e del loro intervento nella vita dello Stato: l'elitarismo delle chiacchiere lo lasciamo agli altri.

Del resto, nel ribadire la coerenza di questa strategia siamo confortati dai risultati ottenuti in questi 40 anni di vita repubblicana (ne abbiamo fatto un bilancio proprio in questi mesi, con discussioni, dibattiti, tavole rotonde), dal contributo innegabile che abbiamo dato alla vita democratica e all'affermarsi della laicità stessa dello Stato. Ieri un collega esaltava una presa di posizione di ispirazione separatista, se così si può dire, di illustri esponenti laici dell'Italia prefascista, a cui va tutto il nostro riconoscimento, il nostro omaggio, e contrapponeva quella posizione al nostro atteggiamento concordatario. Ma io voglio ricordare un dato inconfutabile: l'urto tra clericalismo e anticlericalismo fu tra le ragioni che impedirono una saldatura delle forze popolari nel momento più acuto della crisi dello Stato liberale, e su queste divisioni fece leva il fascismo per imporre una sintesi drammatica e autoritaria (*Commenti del deputato Rutelli*). Al contrario, credo che noi abbiamo contribuito non poco a far avanzare un processo di unità tra masse popolari proprio sul terreno della difesa della democrazia, tra masse popolari di diversa ispirazione religiosa, favorendo una loro adesione ai principi della laicità dello Stato. Senza questo nostro contributo, le stesse vittorie referendarie — a cui pure i colleghi radicali hanno dato il loro contributo — non sarebbero passate,

sarebbero rimaste aspirazioni referendarie di minoranza.

Ma vorrei dire ai colleghi, agli amici della DC, che se i problemi del rapporto tra Stato e Chiesa, i problemi della politica concordataria sono e non possono non essere a questa altezza, e incidono così profondamente sulla cultura e sul destino del paese, perché c'è tra alcuni di voi la ricorrente tentazione a immeschinirli, a ridurli a banali rapporti di potere o di privilegio? Pensate davvero, in questo modo, di poter salvare la religiosità, come tante volte vi proponete, in un'epoca di tumultuoso cambiamento, di instabilità sociale e culturale, di quella che voi chiamate secolarizzazione della società e della vita civile?

Se prevale un atteggiamento come quello tenuto in queste settimane dal ministro della pubblica istruzione prevale inevitabilmente una visione subalterna dello Stato, e nello stesso tempo una concezione riduttiva ed avvilita della stessa religiosità. Del resto, non è un caso che a tutto ciò corrisponda una visione subalterna della scuola stessa: da anni ormai siamo di fronte ad un blocco totale della politica riformatrice in tutti i settori dell'ordinamento scolastico. Mi fermo qui; certo non voglio sviluppare l'analisi di questo problema, che pure è fondamentale nella vicenda italiana di oggi. Si riconosce da parte di tutti che la scuola è oggi in gravissimo ritardo sui processi e sulle esigenze dell'innovazione scientifica e tecnologica, e non è certo un caso che a questi ritardi dei sistemi informativi corrisponda un ritardo dell'economia italiana rispetto ai paesi più avanzati nella tecnologia e nella ricerca scientifica.

La risposta del ministro e del Governo negli ultimi anni alle esigenze sempre più acute di rinnovamento consiste, fra l'altro, nell'incredibile freno e nella manipolazione continua per il rinvio della riforma della scuola media superiore, che pure rappresenta il perno dell'intero sistema scolastico. Si vuole imporre il permanere di vecchi indirizzi, un insegnamento frantumato in mille rivoli forma-

tivi in luogo di una cultura forte, capace di affrontare davvero il grande appuntamento, la grande sfida della rivoluzione scientifica e tecnologica.

Si incoraggia una spinta di tipo privatistico — e molti esponenti della democrazia cristiana, tra cui lo stesso ministro qualche volta, hanno dato l'impressione di andare in questa direzione — pensando che ad avvantaggiarsene sarebbero poi le vecchie istituzioni religiose. Ma attenzione: qui potete compiere davvero un atto di miopia incredibile. Infatti in Italia, come in tutti gli altri paesi industriali avanzati, prevale il privatismo dei grandi gruppi economici, la loro egemonia, una concezione mondana della cultura, materialista direste voi, ma certo non nel senso in cui usiamo questo termine noi comunisti e marxisti.

La loro idea di formazione ridotta a pochi gruppi esclusivi si coniuga con il disinteresse verso qualsiasi ipotesi di progresso, anche religioso. Segni preoccupanti si colgono già anche nel nostro paese: ecco perché la vicenda dell'insegnamento religioso costituisce un segnale che va raccolto, cari colleghi ed amici della democrazia cristiana, per ritrovare sul terreno della laicità e delle riforme della scuola l'unità possibile e necessaria fra tutte le forze democratiche italiane, laiche e cattoliche (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tesini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO TESINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, il fatto che il nostro gruppo non abbia presentato proprie mozioni sugli argomenti oggetto di questo dibattito ha un preciso significato politico: non solo di solidarietà con il ministro della pubblica istruzione, esposto ad un ingeneroso e strumentale attacco personale, ma anche perché temiamo che questo dibattito, per le basi su cui esso è nato, possa essere poco utile alla soluzione dei problemi che ci assillano in conseguenza delle scelte conte-

nute nella riforma del Concordato, in una materia così delicata come quella dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica.

Proprio perché siamo consapevoli dell'importanza di questi problemi, e soprattutto perché siamo convinti della validità delle scelte che compimmo su questa materia approvando il nuovo Concordato, esprimiamo anzitutto la preoccupazione che vi possa essere un arretramento rispetto alle decisioni che assumemmo e che noi, convinti oggi come allora, considerammo un importante passo avanti nell'attuazione dei principi di libertà personale sanciti dalla nostra Costituzione.

Esprimiamo tale preoccupazione anzitutto come parlamentari della Repubblica italiana, come uomini appartenenti ad una parte politica che, nel corso della sua ormai lunga esperienza, ha sempre fatto della difesa della laicità dello Stato uno dei punti fondamentali di riferimento della propria azione politica.

Difendiamo quindi anche in questa occasione la nostra autonomia, onorevole Minucci, da ogni tentazione confessionale e da ogni immeschinimento, senza rinunciare alla fedeltà delle nostre convinzioni religiose, ideali e politiche. Conduciamo la nostra battaglia su un terreno che sappiamo delicato, complesso, avendo però come prioritario punto di riferimento i principi contenuti nella nostra Costituzione, le norme fondamentali che liberamente ci siamo dati.

Come cattolici impegnati nella politica, sappiamo bene, secondo quanto ci ammoniva Aldo Moro, quanto difficile e tormentata sia la nostra azione sul terreno democratico, quali limiti si trovino sul nostro cammino, quali rischi si corrano; quale senso di equilibrio, quindi, e quale misura siano necessari per svolgere con vantaggio il difficile processo di attuazione dell'idea cristiana nella vita sociale. Questo senso di equilibrio e di misura vorremmo saper portare anche in questa circostanza, e ciò che di più ci rammarica è che a questo sforzo che noi stiamo cercando di compiere non sembra corrispondere una analoga volontà di altre forze

politiche con cui, pur distinti nella diversa ispirazione ideologica, siamo stati e siamo tuttora accomunati nell'impegno di concorrere a realizzare programmi comuni.

Vorremmo che le preoccupazioni che qui esprimiamo fossero le preoccupazioni anche di altre forze democratiche, e devo dire che mi ha fatto piacere sentire esprimere poco fa dall'onorevole Minucci analoghe preoccupazioni, anche se basate su ragionamenti da noi non condivisi. Questo può servire a superare difficoltà che a nostro avviso non sono — lo dico con estrema franchezza — di impossibile soluzione.

Abbiamo avvertito una carica di strumentalità e di forzature polemiche che onestamente ci sembra sproporzionata alle ragioni del contendere, soprattutto in una occasione in cui è appunto in gioco la possibilità di consolidare un ambito importante del nostro sistema democratico, di far affermare concretamente i valori di pluralismo contenuti nella Costituzione, di far crescere la nostra società democratica con il rafforzamento della pace civile e religiosa.

A chi giova — domandiamocelo onestamente — questa forzatura polemica sulle presunte scorrettezze delle procedure seguite dal ministro della pubblica istruzione per l'approvazione dell'intesa con la CEI? Una parte delle mozioni presentate sollevano riserve proprio sulla correttezza della procedura seguita dal ministro nel corso dell'iter di approvazione dell'intesa. Proprio da qui si è partiti per questo dibattito.

Si accusa il ministro di aver violato l'impegno costituzionale verso il Parlamento, di aver volutamente operato con troppa fretta per aggirare l'ostacolo parlamentare, di non aver adeguatamente informato il Consiglio dei ministri sulle osservazioni dei parlamentari, di non aver presentato il testo della bozza ma solo un riassunto del contenuto dell'intesa.

Ebbene, vorrei che i colleghi membri della Commissione confrontassero il testo consegnato dal ministro (quello di sintesi) alla Commissione con il testo dell'intesa:

credo che ritroverebbero in tutti e due gli elementi essenziali dell'atto, quegli elementi che sono stati poi portati all'approvazione del consiglio dei ministri.

FRANCO FERRI. E la differenza fra ciò che abbiamo detto in Commissione e ciò che è risultato?

GIANCARLO TESINI. Comunque, il ministro della pubblica istruzione non ha fatto altro che ripetere la stessa procedura seguita dal Presidente del Consiglio in occasione del dibattito parlamentare per la firma della modifica del Concordato.

FRANCO FERRI. Non è vero!

GIANCARLO TESINI. Ma davvero è possibile immaginare — se fosse esatta questa ricostruzione quasi da romanzo giallo — che si possa chiamare in causa la sola responsabilità del ministro della pubblica istruzione?

Non è singolare, poi, che il principale accusatore per la presunta incostituzionalità del comportamento del ministro della pubblica istruzione, l'onorevole Bassanini, abbia il 24 novembre del 1985, cioè nemmeno due mesi prima, firmato un'interpellanza in cui censurava il ministro della pubblica istruzione per aver teso a disapplicare la norma concordataria per l'anno scolastico 1985-1986? Insomma, accusava il ministro di troppa lentezza nel predisporre i meccanismi di sua competenza per l'applicazione del nuovo regime concordatario in materia di insegnamento religioso.

Detto questo, rimane comunque il quesito sostanziale: se vi sono state inadempienze costituzionali nella procedura seguita, perché la Presidenza del Consiglio ha avallato il comportamento del ministro? E perché il Presidente della Repubblica ha firmato il relativo decreto di approvazione? E perché, tramite gli uffici del Ministero di grazia e giustizia, questo decreto è stato regolarmente registrato dalla Corte dei conti e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*?

Se censuriamo il ministro, perché non

riserviamo analogo trattamento a tanti altri e così autorevoli «complici» e correi del ministro della pubblica istruzione?

Il ministro ha già avuto modo, con la sua dichiarazione, di spiegare le ragioni che hanno portato all'utilizzo di tempi così ristretti, soprattutto per l'urgenza di pervenire in tempo utile ad attivare gli strumenti idonei per mettere in grado gli studenti e le famiglie d'effettuare la scelta prevista dal Concordato, quella cioè di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione. Ciò non ha impedito, però, che si tenessero le riunioni concordate fra Presidenza del Consiglio e Presidenze delle Camere e delle competenti Commissioni pubblica istruzione, che vi fosse dibattito, che sulla base di alcune richieste di parlamentari si pervenisse a modifiche di alcuni aspetti dell'intesa, così come altre modifiche furono apportate sulla base delle indicazioni emerse dal Consiglio dei ministri che poi autorizzò il ministro della pubblica istruzione alla firma dell'intesa con il presidente della CEI.

E proprio per l'urgenza determinata dalle scadenze scolastiche che prevedono, per le prime classi della scuola materna, elementare e media, il termine per l'iscrizione del 25 gennaio (poi vedremo se è possibile fare questo spostamento) era non solo opportuno, io credo (perché questo è ancora il termine), ma doveroso, da parte del ministro, rendere operative le indicazioni contenute nell'intesa e quindi, attraverso una propria circolare, impartire le necessarie disposizioni ai competenti organi periferici della scuola!

Dobbiamo domandarci quale sarebbe stato l'atteggiamento di chi oggi protesta perché si è operato con troppa fretta se queste disposizioni non fossero state impartite; ho ricordato prima che coloro che più ora criticano il ministro sono appunto, in parte, le stesse persone che avevano protestato perché non si era data attuazione alla norma concordataria per l'anno scolastico che è in corso!

Ci sembra quindi — lo diciamo con chiarezza — sproporzionata la reazione che vi è stata; riconosciamo — questo sì, è

vero — che vi è stato un tempo ristretto riservato alla valutazione del Parlamento sull'intesa intercorsa, non tale però da impedire un'incidenza del dibattito parlamentare sul contenuto dell'atto che fu illustrato alle Commissioni parlamentari competenti dal ministro della pubblica istruzione.

E ciò è tanto vero, onorevole Ferri, che proprio da parte del partito comunista, nel comunicato della sua segreteria pubblicato su *l'Unità* di domenica 12 gennaio, si rivendica il merito di una modifica non marginale del modo di attuazione della scelta prevista nella riforma del Concordato per l'insegnamento della religione. Qui, facendosi carico del merito, si dichiara testualmente che solo in virtù di un intervento deciso dei comunisti in Senato ed alla Camera, insieme ad altri gruppi laici (quindi, un intervento c'è stato) è stato possibile ripristinare anche nelle procedure il principio della libera scelta dell'insegnamento religioso, da effettuare all'inizio non solo di ogni ciclo, ma di ogni anno scolastico!

Ciò dimostra quindi che non è stato saltato alcun passaggio delle procedure previste per l'attuazione del Concordato; forse i tempi, come ho detto, sono stati brevi, ma certo non ne mancano le ragioni, e credo che nella replica il ministro avrà modo di fornire ulteriori motivazioni. Non si può dichiarare che il Parlamento sia stato usurpato dei propri poteri d'indirizzo, e quindi ci troviamo di fronte ad un atto che non si può dire rappresenti il risultato di un'iniziativa privata del ministro della pubblica istruzione nei confronti della CEI.

Potrebbe sorgere il dubbio, considerando un certo tipo di reazioni, che abbia ragione Giovanni Gennari quando, in proposito, ha scritto su *Paese sera* del 30 dicembre scorso che «dalla reazione dei giorni scorsi è saltata fuori una schiera di politici ed intellettuali che si dicono laici, e che pare essersi accorta solo ora di cosa ha approvato l'anno scorso». Mi pare che in questo vi sia una coincidenza con alcune posizioni espresse stamane dal collega Melega.

Assistiamo cioè, come ha scritto ieri il professor Mirabelli su *Avvenire*, all'emergere di «quasi una sorta di anticoncordatarismo di ritorno», che rischia di riproporre un conflitto che a noi pare sinceramente anacronistico, che può riportarci indietro, riproponendo un tipo di contrasto fra la coscienza laica e quella cattolica del nostro paese, fatto questo che è in contrasto sia con le scelte di libertà sancite dalla nostra Costituzione, sia con gli orientamenti fatti propri dalla Chiesa cattolica del dopo Concilio. Reazioni e polemiche che sono, poi, comunque in netto contrasto con i principi sanciti nel nuovo Concordato e con lo spirito sanzionato nel reciproco impegno assunto dalle parti di procedere ad opportune consultazioni per l'attuazione, nel rispettivo ordinamento, delle disposizioni dell'accordo.

Se vogliamo considerare nel merito le critiche che sono state avanzate sui singoli aspetti attuativi della nuova norma sull'insegnamento della religione cattolica, non possiamo prescindere, ovviamente, da una distinzione fondamentale tra materia pattizia, che attiene, cioè, all'accordo intervenuto tra lo Stato italiano e la Santa Sede, e quanto invece riguarda la sovranità del nostro ordinamento.

Prenderò in esame alcuni aspetti sui quali legittimamente sono state sollevate perplessità e riserve, ma non si può prescindere dalla diversità della fonte normativa di cui dicevo, nè si può chiedere ad un ministro, che è tenuto a rispettare la legge applicandola, di regolarsi sul piano amministrativo per la parte di sua competenza se non attenendosi alla normativa vigente. Credo sia censurabile il comportamento di chi non rispetti le norme, non quello di chi tiene conto delle possibili ed anche opportune modifiche di esse.

Siamo, in altre parole, convinti che esista la necessità di pervenire ad alcune modifiche, di dare nuovi indirizzi e che vi dovrà poi essere un comportamento conseguente del Governo e del ministro. Mi riferisco ed alcuni punti rilevanti, alle modalità dell'esercizio del diritto di

scelta, in ordine alle quali l'accordo ha previsto che all'atto dell'iscrizione gli studenti ed i loro genitori esercitino tale diritto. Non si può chiedere, quindi, per ragioni formali e sostanziali, di distinguere il momento dell'iscrizione da quello della scelta sull'insegnamento della religione senza incorrere in una violazione dell'accordo, che è a tutti gli effetti legge del nostro Stato.

Altrettanto vale per altri aspetti controversi che noi consideriamo degni di approfondimento, di ulteriore riflessione e rispetto ai quali anche noi dichiariamo ed abbiamo operato, anche in queste ore, mostrando tutta la nostra disponibilità, per giungere a formulare indirizzi modificativi ed integrativi che superino in positivo i limiti posti dalle indicazioni della circolare del ministro.

Sulle modalità di organizzazione del nuovo insegnamento si afferma nel Concordato che la scelta non dovrà dar luogo ad alcuna forma di discriminazione tra gli studenti. È quindi giusto che non vi debbano essere condizionamenti nei criteri di composizione delle classi, ad esempio in rapporto all'orientamento ideologico degli studenti; ma, per altro verso, per chi non si avvale dell'insegnamento religioso, crediamo che non si possa stabilire l'obbligo di frequentare attività rientranti tra quelle curriculari, perché in tal caso, a fronte di chi sceglie liberamente l'insegnamento religioso, vi sarebbe l'obbligatorietà, per chi non fa tale scelta, di frequentare un altro insegnamento, provocando una discriminazione giuridica tra le due categorie di studenti, che andrebbe in contrasto formale e sostanziale con gli accordi pattizi.

Detto questo, noi concordiamo sul fatto che questo problema resta uno dei punti più delicati dell'attuazione della nuova normativa e riteniamo doveroso il suo approfondimento. Ci sembra sia coerente, conforme a quanto stabilito dall'accordo, l'indicazione contenuta nella circolare del ministro che, per evitare una situazione di vuoto, rimette all'autonomia dei singoli istituti la scelta di attività culturali, con l'assistenza degli insegnanti, per coloro

che non intendano avvalersi dell'insegnamento religioso.

Mi pare che su tale impostazione si sia espresso abbastanza favorevolmente, in un dibattito al Senato sulla riforma della scuola secondaria, il senatore Berlinguer. Così per la formazione dell'orario settimanale non si può prescindere da quanto stabilito dal protocollo addizionale relativo all'articolo 9 del Concordato, il quale rimette alle successive intese le modalità di organizzazione di tale insegnamento, anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari delle lezioni, con ciò implicitamente escludendo collocazioni discriminanti come la proposta, che da talune parti si suggerisce, di fissare per tutti gli ordinamenti scolastici l'ora di insegnamento della religione all'inizio o al termine delle lezioni.

Più complesso è il problema che attiene all'insegnamento religioso nelle scuole materne ed elementari e credo, rispetto a talune critiche che sono state formulate, che si debba ricordare che è stata proprio la parte laica a pretendere che tale insegnamento in questo tipo di scuola si traducesse in attività specifiche ed autonome al fine di evitare che, come per il passato nella scuola elementare, il carattere della loro pervasività avvalorasse il permanere del concetto dell'insegnamento della religione come fondamento e coronamento dell'istruzione, concetto oggi superato dalla scelta pluralistica della nostra Costituzione che non riconosce più la religione cattolica come la sola religione dello Stato.

Vi è poi il problema dell'età degli studenti ai fini dell'esercizio del diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento religioso. Per quanto ci riguarda diciamo subito che, per un complesso di ragioni che non intendo ora illustrare, siamo pienamente d'accordo con quanti ritengono che l'esercizio di tale diritto debba essere garantito a tutti gli studenti che frequentano la scuola secondaria superiore. Riteniamo però, anche a seguito della intesa intercorsa tra lo Stato italiano e la Chiesa valdese, in cui tale diritto viene esplicitamente fissato a 18 anni, che sia necessaria

un'iniziativa parlamentare che crei la condizione giuridica per la modifica di questo aspetto concordatario.

Senza entrare nel merito di altri problemi di grande rilievo — quale lo stato giuridico degli insegnanti, le valutazioni degli studenti ed i programmi da concordare, problemi che dovranno trovare soluzione nelle successive direttive che dovrà emanare il ministro — auspichiamo che il dibattito odierno possa concludersi positivamente.

Se non riusciremo a raggiungere una ragionevole intesa tra le forze politiche che approvarono la riforma del Concordato rischieremo di vanificare, su uno dei punti più significativi del nuovo regime pattizio, i passi avanti che si sono compiuti sul terreno così delicato e decisivo ai fini della nostra crescita democratica verso il consolidamento dei principi di libertà sanciti dalla Costituzione.

Il superamento del concetto della religione cattolica come religione di Stato, e quindi la concreta affermazione del principio del pluralismo religioso secondo i criteri propri delle democrazie occidentali, non può significare una sua marginalizzazione nella vita sociale e culturale del nostro paese. Ciò è confermato anche dal fatto che il testo di revisione del Concordato è inequivocabile quando stabilisce all'articolo 9 che la Repubblica italiana — quindi noi —, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado.

Sta ora allo Stato italiano, ai suoi organi di governo, ma anzitutto al Parlamento, saper costruire le condizioni più idonee, ricreando quindi il necessario clima di serenità, perché in una scuola veramente laica e libera l'insegnamento cattolico, come quello di altre confessioni, possa essere elemento essenziale per la crescita spirituale, morale, culturale e civile della gioventù del nostro popolo.

A noi stessi, come cattolici impegnati sul piano politico, ed a quanti ci avverano per la nostra posizione, ferma ma ragionevole, ricordiamo le parole che scrisse don Sturzo per le edizioni Gobetti nel lontano 1924 nel saggio su «popolarismo e fascismo». Dice Sturzo: «Chi scambia la prudenza con la connivenza ed il silenzio con l'approvazione erra di grosso. E chi crede che le conquiste morali della coscienza cattolica, quali l'insegnamento della religione, debbano guardarsi come graziosi regali, ignora di quanti sacrifici e di quale vigore di lotte è fatta la preparazione ambientale di ogni duratura vittoria» (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Voglio iniziare questo mio intervento collegandomi ad un articolo del ministro della difesa, senatore Giovanni Spadolini, su un settimanale uscito qualche giorno fa. Il ministro della difesa e segretario del partito repubblicano polemizza con la campagna pacifista del clero veneto, che invece io approvo e sostengo. Ma dove ha ragione Spadolini? Ha ragione nell'invocare, per chi si appella alla garanzia concordataria presso lo Stato, una non ingerenza nei confronti delle istituzioni dello Stato, non certo in relazione alle obiezioni di coscienza (lì il ministro prende una cantonata perché fa riferimento ad una legge dello Stato che, sulla base di una recente sentenza della Corte costituzionale, è perfettamente armonizzata con quello che lui evoca come «il sacro dovere della difesa della patria»), ma in riferimento all'obiezione fiscale, cioè alla disobbedienza civile attiva nei confronti di politiche che si ritengono errate.

Il ministro della difesa, nel criticare questo tipo di scelta (scelta che personalmente ho fatto come obiettore fiscale), afferma che gli sembra di tornare a quell'antistatalismo clericale della fase dello Stato unitario successiva all'entrata dei bersaglieri a Roma ed all'acquisizione

di Roma allo Stato unitario. Spadolini forse non si rende conto, nell'usare questo argomento, di adoperare con fondamento lo stesso argomento di cui si era servito Mussolini all'atto della stesura del Concordato. Mussolini approvò il Concordato con la Chiesa cattolica proprio per assicurare, attraverso uno scambio economico-finanziario ed una serie di garanzie e di privilegi, la non ingerenza della fortissima Azione cattolica nello Stato che si apprestava a consolidare definitivamente con il nuovo regime fascista.

Era un chiarissimo patto: voi non interferite nelle vicende del fascismo, io vi garantisco con il Concordato un accordo di potere e privilegi. Oggi Spadolini non ha torto a mettere in evidenza ciò; è un richiamo che dovrebbe far riflettere quanto alla sua matrice logica, politica, sostanziale. Egli dice: voi volete un accordo di potere, volete i mille miliardi all'anno degli enti e beni ecclesiastici, volete le garanzie sul regime matrimoniale, volete le garanzie sull'insegnamento della religione, esigete garanzie sui beni artistici, volete garanzie su tutta quella cascata di intese che piovono sulla nostra Repubblica dopo la vergognosa cornice concordataria; allora, però, dovete porvi il problema se mettere o meno in discussione assetti politici ed istituzionali di questa Repubblica, con cui avete stabilito un tale patto.

All'interno della compagine concordataria questo ragionamento ha piena dignità di essere sostenuto; non lo accetto, perché riteniamo che non debba esservi Concordato, ma separazione tra Stato e Chiesa, che debba esservi chiara distinzione nella società civile e nelle istituzioni e quindi assoluta libertà di iniziativa, all'interno delle leggi vigenti e, se necessario, di disobbedienza nei confronti delle leggi, da parte dei cattolici in quanto tali ed in quanto parte dell'organizzazione della Chiesa, perché sono cittadini di questa Repubblica e non hanno bisogno di garanzie concordatarie in termini di potere, così come non debbono avere limitazioni nell'espressione delle loro idea-

lità, delle loro convinzioni e delle loro battaglie politiche.

Ma mi sia consentito allora dire, collega Brocca e colleghi che so sensibili a queste tematiche, che la contraddizione esiste, perché fino a quando si vuol rimanere protetti sotto l'ombrello concordatario e non avventurarsi, non dico nel mare procelloso — perché non di questo si tratta nella società italiana degli anni ottanta — ma nel tranquillo mare delle libertà e dei confronti di posizioni, di idee e di situazioni consolidate ed organizzate, allora bisogna ricevere i rimproveri di Spadolini sotto questo punto di vista.

Ma io non accetto, da parte del ministro della difesa, il suo tradimento, come laico, della posizione tradizionalmente laica — non voglio dire anticlericale — a cui noi vogliamo richiamarci e a cui la matrice repubblicana mazziniana ed azionista oggi dovrebbe ben altrimenti richiamarsi.

Non ci sono colleghi socialisti ora in aula ma è chiaro, signor Presidente, che i socialisti hanno, in questa vicenda, sacrificato sull'altare non della ragion di Stato, ma della ragion di potere, un secolo di storia, di lotte, di grande forza ideale: non quella del massimalismo e neppure quella, in un certo senso, dell'anticlericalismo, ma quella della tradizione laica, riformatrice, del socialismo democratico e liberale.

Ai colleghi comunisti, grandi malleadori del nuovo Concordato, non posso non ricordare che qui sta il loro fallimento storico. Il partito comunista non è forza di trasformazione sulla base delle idealità; infatti i successi politici e parlamentari — presunti — del partito comunista sono sempre — lo abbiamo imparato in questa Repubblica — vittorie del compromesso di potere. Sono d'accordo con quanto diceva poco fa Minucci: nella scelta e nel comportamento comunista c'è una grande coerenza. Non è vero che vi sia un'innovazione di qualche genere. Vorrei dire piuttosto al collega Minucci che la nostra posizione, in questo trentennio di storia del nuovo partito radicale, si differenzia radicalmente da quella

comunista proprio in ciò che egli diceva a proposito del *referendum* sul divorzio e sull'aborto.

Minucci ha detto che i radicali si debbono ricordare che i *referendum*, senza l'apporto del partito comunista, sarebbero state iniziative di minoranza e che il partito comunista è l'unico soggetto capace di legittimare un ingresso delle masse nella vicenda politica ed istituzionale e nei cambiamenti della nostra Repubblica.

Credo che proprio qui stia la differenza tra di noi: per i radicali va distinto ciò che è giusto da ciò che non lo è. Per questo noi ci siamo battuti contro di voi per avere il *referendum* sul divorzio: lo ritenevamo giusto. Per i comunisti ciò che è giusto va misurato sulla base degli obiettivi e di una strategia, ancora oggi limpidamente e tipicamente leninista rispetto allo Stato, che è quella dell'ingresso nel potere.

Era giusto, era doveroso fare il *referendum* sul divorzio e sull'aborto, perché il paese lo esigeva e perché ce ne erano tutte le condizioni. Ma quelle condizioni venivano respinte e rifiutate perché non si inserivano, colleghi comunisti, nella vostra strategia di ingresso nel potere. Non dimentichiamo che dal partito comunista è venuta la principale resistenza allo svolgimento del *referendum* sul divorzio. Sono stati fatti tutti i tentativi estremi per non arrivarvi e per arrivare, invece, ad un accordo, ad un compromesso, ad un patto che scongiurasse non questa guerra di religione, ma questa chiarificazione su un tema civico, civile, di trasformazione del costume della nostra società e delle nostre istituzioni.

Questa è la differenza tra radicali e comunisti. Non su ciò che va usato in funzione dell'affrancamento storico delle masse, ma su ciò che democraticamente e civilmente si reputa giusto o non giusto: su questo ci si confronta e ci si divide. D'altronde, colleghi del partito comunista, io credo che, se dovessimo attenerci a quello che abbiamo ascoltato ad esempio nell'intervento di Spagnoli di ieri, dovremmo dire che oggi sono almeno in due

a doversi dimettere: il ministro Falcucci e, per fare soltanto un esempio, il vostro responsabile degli affari della religione, del culto e via dicendo, Carlo Cardia, di cui leggerò qualche brano tratto da un articolo dell'*Unità* del 18 dicembre 1985 dedicato all'intesa sulla religione, così diversamente qualificata in tanti interventi in quest'aula, e soprattutto fuori di quest'aula, da autorevoli esponenti comunisti.

E il Presidente del Consiglio Craxi, colleghi del partito comunista, nella conferenza stampa di fine anno ha detto papale papale (mi sia consentita questa espressione, che si addice al nostro dibattito) che il partito comunista ha dato assenso scritto alle tesi, tanto che sono state recepite alcune osservazioni. Lo ha dichiarato il Presidente Craxi, ed io qui lo riferisco a chi lo avesse dimenticato.

Ma non ho neanche bisogno di riferirlo, perché leggo quanto scrive Cardia sull'*Unità* del 18 dicembre: «Con l'intesa stipulata tra il Ministro della pubblica istruzione e la Conferenza episcopale italiana...», eccetera, «...il nuovo Concordato è stato attuato in uno dei suoi punti fondamentali. In questo orizzonte nuovo si inserisce l'intesa con la CEI... Le tendenze regressive sono state sconfitte... Ci sono alcune considerazioni da fare su questa intesa...».

MARIO POCHETTI. Leggi! Leggi!

FRANCESCO RUTELLI. Non posso leggerlo per intero perché esaurirei tutto il tempo del mio intervento, ma lo leggo con grande obiettività, Pochetti, lo sai meglio di me!

Di che cosa Cardia rimprovera la Falcucci? La rimprovera un po' sulla procedura, perché il ministro della pubblica istruzione non ha consentito agli accordi di dispiegarsi pienamente e di raggiungere tutti i loro effetti.

Scrivendo Cardia: «È giusto formulare qui una critica al comportamento del Parlamento... Poi, ci sono alcuni dettagli francamente superflui... Però, va detto che le critiche e le polemiche non possono non

tener conto dei profili più importanti che sono alla base dell'intesa con la CEI e dell'argomento stesso che è soggetto dell'accordo. Questo risultato è consacrato, per il momento, dalle leggi e dagli accordi con la Chiesa», e via dicendo.

Perché ho richiamato questi brani dell'articolo di Cardia? Li ho richiamati per una semplicissima ragione, e cioè perché ha ragione Minucci e non hanno ragione quanti hanno creduto che il partito comunista avrebbe adottato una posizione diversa. C'è una piena coerenza. Né varranno differenziazioni di lana caprina, ipocrite distinzioni su questa mozione, su questo punto della mozione.

L'accordo si fa, è in corso, si sta realizzando, si sta perfezionando, anzi è già perfezionato nei fatti, tra il pentapartito ed il partito comunista per il via libera all'intesa, salva ormai come sempre visto che si assiste non ad una rivolta popolare ma ad una attenzione e ad una profonda insofferenza nei confronti di questo tipo di intese; esiste la necessità dal punto di vista cosmetico di imbellettare tale posizione con alcune differenziazioni, con alcune critiche, con alcune roboanti affermazioni, che non hanno nessun riscontro con la realtà.

Che cosa dire, signor Presidente, in questa sede, dei laici e di un ruolo purtroppo patetico che le formazioni laiche svolgono ormai su questa materia autorizzando regolarmente tutte queste decisioni salvo poi, anche in quel caso, inutilmente e a cose fatte formulare «distinguo», fare qualche «bla-bla», rivendicare l'esistenza di uno spirito laico che, strofinando la lampada di Aladino, dovrebbe ogni tanto uscire fuori?

Debbo dire, signor Presidente, che anche noi siamo battuti su questo fronte, e non solo oggi. Siamo stati battuti anzitutto quando, sul finire degli anni settanta, la Corte costituzionale, partitica, partitocratica, partitocizzata, con una gravissima decisione impedì l'indizione del referendum sul Concordato. E siamo battuti anche oggi sul fronte parlamentare da questa schiacciante maggioranza concordataria. E lo siamo, signor Presidente, nel

momento in cui è stata serrata attorno alla gola di questi provvedimenti la corda della inemendabilità non solo del Concordato ma anche di tutte le successive intese, come già abbiamo verificato con le norme sugli enti e beni ecclesiastici.

Certo, oggi (e non mi dilungherò sulla sostanza di questo accordo e della successiva circolare: lo ha fatto con efficacia il collega Teodori) ci imbattiamo in quello che Guerzoni chiama «lo Stato catechista». Tuttavia dobbiamo richiamare il quadro concordatario, quello che Galante Garrone, giustamente ed ironicamente, evidenzia essere l'apparente e di per sé assurda finalità del Concordato numero due: questa fantomatica, reciproca «collaborazione per la promozione dell'uomo» (così leggiamo sul Concordato).

Ma il Concordato non è finalizzato a questo: è finalizzato ad aprire la voragine entro la quale successivamente (come puntualmente avevamo previsto e puntualmente si sta verificando) si possono stipulare intese in materia di enti e beni ecclesiastici, di insegnamento della religione, di regime matrimoniale, di rapporti finanziari, di beni artistici e culturali. E chi più ne ha più ne metta.

Debbo dire, signor Presidente, che oggi noi siamo dispiaciuti di constatare (ma anche questa è una verifica utile) che il cosiddetto movimento degli studenti, il movimento dell'85, è inesistente: non a caso ha meritato gli elogi del ministro della pubblica istruzione, che ha dichiarato alla stampa: «Certo, disinteressandosi di questa vicenda, gli studenti dell'85 dimostrano la loro maturità e intelligenza». Debbo dire che, invece, dimostrano purtroppo che il manico, per così dire, della loro mobilitazione è saldamente nelle mani di una organizzazione partitica, che è stata in grado di plasmare tale organizzazione, quindi di indirizzarla laddove era inutile farlo (le ottomila lire al mese in più o in meno di tasse scolastiche), anziché sulle questioni sostanziali della dignità della scuola, della sua laicità.

Ma la speranza non è perduta: da rivendicazioni che mostrano un malessere ben

più ampio di quello sulle tasse scolastiche, sulla cosiddetta finanziaria (e dico «cosiddetta» perché tanti *slogans* abbiamo sentito su di essa, senza aver chiaro cosa fosse realmente) si va ad una presa di coscienza e ad una battaglia politica.

Noi non siamo catastroficamente pessimisti, perché l'Italia è diversa da come la vede il Parlamento. Ed il Parlamento non è neppure in *clergyman*: è in gonnella. Questo è un Parlamento in cui non si riflette assolutamente su ciò che c'è fuori. Avete mai provato a chiedere ai cittadini che cosa pensano di queste intese? Chi non è infuriato, arrabbiato, ne ride...

Mi consentirà, signor ministro, un aneddoto, o meglio una storia personale.

Ho un figlio di tre anni che frequenta la scuola materna di Stato. A due anni e sette mesi, un giorno, è tornato a casa recitando una cantilena. Abbiamo cercato di capire cosa dicesse. «Ave Maria, piena di grasso...», diceva, perché gli avevano insegnato, a due anni e sette mesi, l'Ave Maria.

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è in regola, onorevole Rutelli. Il bambino doveva andare alla scuola materna a tre anni...

FRANCESCO RUTELLI. No, sono limpidamente in regola. Sono gli inconvenienti, quelli ai quali mi sono riferito, di un insegnamento della religione all'età di tre-quattro anni, gli inconvenienti, che si incontrano con personalità non proprio formate. Ma quale dovrebbe essere, signor ministro, la scelta di un genitore che ha un figlio di tre-quattro anni? Farlo uscire dall'aula nel momento in cui la maestra, che insegna l'Ave Maria, dovesse formalizzare tutto questo in mezz'ora di insegnamento della religione? Non credo proprio; non è questo il problema.

Non lo è per nessuno di noi perché in fondo, poiché siamo laici e tolleranti, abbiamo — se mi è consentito — una visione serena ed anche un po' distaccata nei confronti di una pratica dell'insegnamento della religione che, per quanto

possa essere reiterata, per quanto si tenti di inocularla, trova anticorpi ovvi in una società che è profondamente cambiata. Sceglieranno le persone, sceglieranno i ragazzi di oggi se essere credenti o meno, ad ognuno di noi il compito di favorire le condizioni in cui tale scelta possa avvenire nel modo migliore. Nessuno si faccia, però, illusione sull'Italia degli anni '80 e '90.

Attraverso procedure e procedimenti artificiali niente altro si crea che meccanismi un po' tristi, debbo dire, come quelli che si determinavano in fondo già oggi con il Concordato mussoliniano nelle scuole, dato che l'ora di religione diventa un'ora di ricreazione per molti. Stiamo attenti a questo! Stiamo attenti a quel che viene scritto nelle intese! Quel che non trova alcun riscontro nel modo di vivere e di vedere le cose, più maturo e più responsabile, meno confessionalizzato, di oggi, è destinato ad essere spazzato via. Per questo siamo relativamente ottimisti in ordine ai controveleni che la società civile può essere in condizione di sviluppare. Siamo, però, molto pessimisti, anzi rassegnati (con il che non cessiamo di batterci e di impegnarci) quanto al comportamento e alle decisioni che il Parlamento assumerà.

Dicevo prima, con una battuta, che siamo di fronte ad un Parlamento che finge di essere moderno, perché magari evoca gli «antichi steccati» che non dovrebbero più esistere, perché da parte di qualche collega si sente parlare di steccati polverosi, che qualcuno vorrebbe ripristinare (anticlericalismo polveroso, diceva prima l'onorevole Labriola), o di settarismo, secondo quanto affermano altri colleghi. Non è questo, non sarà questo! Siamo una forza politica, signor Presidente, che si onora di aver introdotto una specie di rito laico, tutt'altro che celebrativo, nei giorni di Pasqua e di Natale.

Ogni anno, a Pasqua e a Natale, ci rechiamo a piazza San Pietro, in segno di attesa, speranza, rispetto e con intento di cooperazione. Possiamo essere rimproverati noi che vogliamo intraprendere, innanzitutto con le associazioni cattoliche,

la battaglia per la vita, contro la fame, contro le armi, contro il loro commercio? Possiamo essere noi rimproverati di voler rispolverare vetusti anticlericalismi? Noi vogliamo che la separatezza vi sia, vogliamo che le intese siano di libertà e non di potere.

Vogliamo che questo Stato sia uno Stato laico, ed in ciò vediamo l'unica realistica possibilità di sbaraccare non i «rami secchi» — come si diceva qualche anno addietro — ma la vera e propria rigogliosa foresta che, sulla base del nuovo Concordato repubblicano e antifascista, si sta erigendo in sostituzione di quello vecchio che, ormai crollato, stava sgretolandosi pezzo a pezzo: forse di fronte all'ondata anticlericale degli anni settanta e degli anni ottanta? No! Piuttosto rispetto ad una coscienza matura e responsabile, propria della stragrande maggioranza degli italiani.

Sappiamo oggi — e concludo — di essere in compagnia probabilmente della maggioranza dei credenti, certamente di una schiacciante maggioranza della pubblica opinione. Sappiamo che, proprio perché tale è la condizione della pubblica opinione nel nostro paese, alla chiarezza non si vuole arrivare, e si lanciano queste cortine fumogene su presunte battaglie in difesa dello Stato laico che in realtà danno luogo soltanto ad un nuovo pastrocchio, ad un nuovo pateracchio, ad una nuova «intesa» tra il pentapartito ed il partito comunista che prende in giro il paese, disonora il Parlamento, segna un formidabile progresso nella direzione...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Rutelli!

FRANCESCO RUTELLI. ... che questo nuovo Concordato ha chiaramente segnato. È questo il secondo frutto avvelenato del nuovo Concordato. Gli altri seguiranno: non aspetteremo che siano colti per proseguire nella nostra azione tesa a sviluppare dei controveleni nella società e, laddove possibile, in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Portatadino, il quale ha a sua disposizione 20 minuti. Ne ha facoltà.

COSTANTE PORTATADINO. Signor Presidente, signor ministro, non meraviglia e non scandalizza la ampiezza e la focosità del dibattito, pur se si deve riconoscere che taluni toni, qui dentro ma soprattutto fuori di qui, sono stati troppo accesi e taluni giudizi troppo preconcepi. Ciò deriva dal fatto che dalla pur corretta applicazione dell'intesa sul piano formale, come ha significativamente riconosciuto la collega Fincato Grigoletto, derivano conseguenze sostanziali. Un clima così acceso è indubbiamente determinato anche dalla cultura dominante nelle élites del nostro paese, che era e rimane laica e la cui dominanza si è accentuata recentemente, diffondendosi anche in altri strati sociali, in una società già secolarizzata, anche se più nei rapporti di potere che nella coscienza. Credo però di dover dire all'onorevole Rutelli, riprendendo l'esempio di suo figlio da lui citato poc'anzi, che se il bambino non capisce il significato della parola «grazia», nella recita dell'Ave Maria, e la scambia con un'altra parola, ciò rappresenta un dato estremamente significativo, e secondo me preoccupante, perché dimostra che la cultura dominante non è capace di rendere possibile la comprensione di un'altra cultura e cancella addirittura il significato di una espressione.

FRANCESCO RUTELLI. Ma non a tre anni!

COSTANTE PORTATADINO. Anche a tre anni, perché no?

FRANCESCO RUTELLI. Forse nell'Unione Sovietica i bambini, a tre anni, sanno cosa sia il leninismo...!

PRESIDENTE. Comunque, si tratta di una precisazione che va rinviata ad altra sede!

COSTANTE PORTATADINO. Si tratta, per

altro, di un dato simbolico, che vale come tutti gli altri dati simbolici: teniamo conto, tuttavia, della tendenza fortemente uniformante ed omogeneizzante, e non pluralistica, della struttura culturale della società. È in tale contesto ed in tale clima che si è inserito il nuovo Concordato. Esso rappresenta, per la Chiesa, una scelta di coraggio: la Chiesa si affida interamente alla coscienza, storicamente vissuta, concretamente e liberamente espressa dai credenti, ed in particolare lo fa in ordine a due punti fondamentali: i beni ecclesiastici, e quindi il sostentamento del clero, e l'educazione religiosa.

Questa è la radice della nuova disciplina concordataria dell'insegnamento religioso nelle scuole dello Stato, che si giustifica non più in quanto quella cattolica sia la religione di Stato, ma in quanto secondo l'articolo 9 del Concordato «la Repubblica italiana riconosce il valore della cultura religiosa e tiene conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano», quindi in una dimensione pluralistica. L'insegnamento della religione cattolica, quindi, continuando a muovere dalla coscienza esplicita della fede, si propone come chiave educativa e culturale, liberamente offerta e liberamente accettata per la comprensione della condizione umana e, su un altro versante, della storia civile italiana ed universale; senza sotterfugi e senza adescamenti, ma anche senza ostacoli materiali o psicologici, grazie all'intesa si apre la possibilità dell'incontro e dell'approfondimento dell'evento Cristo, secondo l'esperienza del cattolicesimo, così come identica possibilità sarà offerta ad altre confessioni e ad altre religioni, sulla base di specifici accordi con lo Stato.

Avviene in questo modo — è questo il punto che mi preme particolarmente sottolineare — il riconoscimento del valore pienamente educativo della scuola ed il superamento della scissione tra istruzione ed educazione e del confinamento di quest'ultima nel privato.

Approfondiamo ora le possibili obie-

zioni laiche. Perché si propone un insegnamento cattolico e non una generica cultura religiosa (la storia della religione o qualsiasi altro approccio scientifico al fatto religioso) e correlativamente perché si richiede un'adesione libera da parte degli alunni e non si propone, invece, nella scuola una materia obbligatoria? Perché insegnanti riconosciuti idonei dall'autorità religiosa e non dallo Stato?

Il punto fondamentale della risposta a tali domande è proprio il valore educativo della scuola, cioè il suo riferimento alla persona, a quel soggetto di diritti cui la Costituzione all'articolo 2 riconosce e garantisce diritti inviolabili sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità. La scuola è certo una di queste ultime. Non vi è educazione senza che la libertà sia giocata nel dinamismo dell'incontro con una proposta, con altre persone, senza che si partecipi, almeno parzialmente, come tentativo, della realtà vitale nella sua interezza e del suo significato.

Una personalità non diventa consapevole di se stessa altrimenti che nel verificarsi su un dato, attraverso un criterio che può anche in un secondo tempo rifiutare, ma che deve per un momento assumere. Non c'è comprensione, oserei dire in alcun campo, del sapere senza che una ipotesi venga liberamente messa alla prova. Di qui la esemplarità dell'insegnamento della religione come metodo educativo. Di qui anche la distinzione tra insegnamento della religione cattolica e quello condotto con metodi storico-critici, che ha presupposti e fini totalmente diversi; fini legittimi (e dunque tale insegnamento è eventualmente introducibile, ma in base ad una scelta totalmente laica, estranea al momento ed alla occasione di questa discussione) ma non assimilabili e non in grado, quindi, di surrogare l'insegnamento della religione... Quest'ultimo si distingue dalla catechesi ecclesiale, che procede dalla esplicita adesione alla fede e ne approfondisce il significato esistenziale. Poiché pare che questo sia uno dei punti fondamentali in discussione, vorrei ricorrere ad una voce più autorevole della

mia, cioè al cardinale Poletti, presidente della Conferenza episcopale italiana che, su questo punto, in un recentissimo convegno di insegnanti ed educatori cattolici, ha affermato i seguenti concetti: «Pur presentando in forma sistematica ed organica i contenuti della fede cattolica, l'insegnamento religioso, non li presuppone come materia di una opzione confessionale dei suoi interlocutori, né li indica come elementi finalizzati alla conversione. L'insegnamento della religione, secondo il nuovo Concordato, è inserito a pieno titolo nel quadro delle finalità della scuola, in quanto è orientato a fornire strumenti culturali in grado di contribuire alla formazione integrale della persona e del cittadino».

«Per questo motivo si tratta di un insegnamento che, pur essendo assicurato ed al contempo oggetto di scelta, è proposto a tutti gli studenti, quali che siano le scelte personali in materia di fede. Infatti gli studenti credenti possono, mediante l'insegnamento della religione, approfondire la conoscenza degli elementi storici e culturali della loro fede, impegnando la loro riflessione sul dato oggettivo dell'esperienza cristiana, che dal punto di vista soggettivo e comunitario già esperiscono nell'attività parrocchiale. Gli studenti non credenti possono conoscere le forme storiche e di religiosità, le ragioni della fede cattolica e la sua rilevanza umana e sociale, coniugate su un piano interdisciplinare. Gli studenti, infine, che appaiono indifferenti possono constatare la rilevanza della cultura religiosa nella storia dell'uomo e coltivare la propria sensibilità di fronte agli interrogativi sui problemi ultimi della vita e del suo significato». Fin qui il cardinale Poletti.

Credo che il dibattito non abbia sufficientemente sottolineato l'impegno della Chiesa e dello Stato per far crescere in tale direzione la dignità culturale dell'insegnamento religioso, attraverso l'adozione di programmi idonei e la preparazione professionale degli insegnanti. Troppe volte, dobbiamo riconoscerlo, l'insegnamento religioso è stato per parte del

clero e, recentemente, per parte dei laici insegnanti di religione, un'attività residuale rispetto agli impegni parrocchiali, o, rispettivamente, una attività transitoria e precaria in attesa di altra occupazione.

La richiesta di un titolo di studio idoneo, la partecipazione ad attività di aggiornamento, la strumentazione pedagogica, psicologica e didattica sono condizioni necessarie per un corretto e produttivo insegnamento scolastico della religione. Da quanto detto risulta che il fatto che qualcuno non si avvalga dell'insegnamento religioso non è una sgradita eventualità da censurare o da guardare con sospetto, ma il risultato di una libera scelta, di un impegno umano che in quanto tale va compreso e rispettato nella sua positività. È assai più costruttivo un consapevole rifiuto di una proposta che la sua svogliata accettazione per inerzia o conformismo.

Valutiamo positivamente il passaggio dal sistema dell'esonero a quello della libera scelta: esso propone nuove responsabilità alle famiglie e ai giovani. Alle prime compete assumere esplicitamente il rischio educativo, un impegno con la realtà intera e con se stessi prima ancora che con il figlio, un impegno che non appare delegabile ad una istituzione — lo Stato, la scuola, la Chiesa — anche qualora si riducesse alla decisione di avvalersi o meno dell'insegnamento religioso. Al giovane compete di attivare pienamente la propria libertà, come dicevo prima, per poter comprendere.

In questo senso non siamo contrari ad un trasferimento, per la scuola media superiore, della responsabilità decisionale al giovane, non per seguire una moda o negare la responsabilità educativa del genitore, che ci appare ancora preminente e talvolta particolarmente delicata ed importante proprio negli anni dell'adolescenza, ma per sottolineare che libertà ed impegno personale sono condizione e metodo insuperabili per un reale profitto dell'insegnamento religioso.

Ancora un cenno sulla modalità di attuazione, per altro trattata opportuna-

mente prima di me dal collega Tesini. Mi pare che i contenuti dell'intesa debbano essere totalmente accettati, anche se precisati; le modalità di attuazione devono essere tali da non costituire occasione di discriminazione e di contrapposizione tra alunni, né di emarginazione dell'insegnamento religioso nell'ambito dell'orario, quasi sia un corpo estraneo o arbitrariamente introdotto nell'istituzione scolastica. In alternativa all'insegnamento religioso non devono perciò essere svolte attività curicolari, prettamente scolastiche, di cui verrebbero privati coloro che frequentano l'insegnamento religioso, ma nemmeno è accettabile il vuoto, il disimpegno della istituzione scolastica e dell'alunno. Su questo punto credo che dovremo riflettere e approntare gli strumenti più adatti sia dal punto di vista legislativo, sia come delega di mezzi alle componenti scolastiche e agli organi collegiali che ne sono responsabili.

Venendo alla conclusione, credo che dobbiamo prendere atto del passo estremamente significativo che si compie con il conseguimento dell'intesa e con la sua attuazione e rendere merito a chi opera in tal senso, in particolar modo al ministro della pubblica istruzione. Ma credo che dobbiamo anche cogliere il momento significativo dal punto di vista politico e culturale. Anch'io, come già prima il collega Tesini, voglio riferirmi all'intervento interessante, anche se critico, del collega Minucci. Posso assicurare lui, il partito comunista, i partiti laici, che da questa parte non c'era e non c'è l'intenzione di tirare la corda né per il consenso, né per i voti così, come non c'è l'intenzione di riprodurre rotture manichee. In fondo il manicheismo non è neppure una eresia cristiana, ma addirittura una delle posizioni più totalmente anticristiane. Però nemmeno possiamo accettare che dal punto di vista laico o comunista si perpetui l'attesa dell'attuarsi della profezia gramsciana del suicidio cattolico nel modernismo, nel confronto e nella accettazione della logica democratica. Occorre tenere presente il nuovo che si è prodotto teologicamente, culturalmente, ecclesial-

mente in questi anni, e che ha superato quella prospettiva.

Credo che la posizione di Cardia, recentemente e polemicamente richiamata da Rutelli, sia estremamente significativa in questo senso. La Chiesa, che oggi vive una dinamica missionaria, è in grado di sfuggire al contrasto tra istituzione e movimento, tra conservazione e modernità che Gramsci prefigurava. Direi di più: oggi, di fronte alla constatata laicità dello Stato, la Chiesa stessa, lo vediamo in questo momento, diviene la sostenitrice di una nuova più compresa, più seria, più reale laicità dello Stato. Laicità significa che lo Stato non ha una propria ideologia, una concezione della realtà, una cultura, e quindi assicura ed anzi favorisce la libera ricerca e l'espressione pluralistica delle culture, così come sono storicamente determinate nella realtà italiana. L'insegnamento della religione nelle scuole dello Stato, così come è concepito, rappresenta oggi un passo significativo ed estremamente importante in questa direzione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà. Le ricordo, onorevole Gorla, che ha a sua disposizione 25 minuti.

MASSIMO GORLA. Signor Presidente, mi consenta innanzitutto di rivolgere un mio pensiero al collega democristiano Portatadino. Francamente io preferisco Parisfal (oppure Perceval), che agiva sotto l'impulso di convinzioni interiori e sulla base di principi morali, piuttosto che voi, che volete difendere e sviluppare una fede religiosa attraverso leggi dello Stato e l'uso delle strutture dello Stato. Questa è una prima considerazione che mi sento di fare, e che mi pare pertinente. Dopodiché, signor Presidente, vorrei ricordare che l'articolo 1 del Concordato, sciaguratamente e a rappresentazione del suo significato profondamente incivile e negativo nella storia di questo paese, dice che lo Stato e la Chiesa cattolica, insieme, concorrono a promuovere l'uomo ed il bene del paese.

Ricorderete le discussioni che sono state fatte su questo; ma il problema torna d'attualità in questo nostro dibattito perché ancora una volta si tratta di discriminazioni nei confronti di altre confessioni religiose e di uso improprio dello Stato a favore di una confessione. Quando si dice che lo Stato e la Chiesa cattolica concorrono alla promozione dell'uomo e del bene della società, si dice, implicitamente, che la Tavola valdese, le confessioni protestanti, i credenti ebrei in questo paese non concorrono a un bel nulla, sotto questo profilo. Significa questo, per esempio.

Allo stesso modo, quando si dice che si insegna la religione cattolica nelle scuole, si opera ancora questo tipo di discriminazione nei confronti delle altre confessioni, questo uso improprio dello Stato, delle sue leggi e delle sue strutture, rendendo, aggiungo io, questo tipo di cattivo servizio alla stessa fede cattolica e agli stessi credenti. Basterebbe questo per vanificare le proclamazioni che spesso si sentono fare, che abbiamo sentito fare ancora qui, a proposito del superamento, con la revisione concordataria, della religione come religione di Stato. Ma non è vero, per le ragioni che dicevo prima, con il richiamo al Concordato in quanto tale e a quello specifico articolo, e non è vero nella pratica attuazione, quando prendiamo in considerazione la nuova intesa tra Stato e Conferenza episcopale a proposito dell'insegnamento della religione nelle scuole.

La questione dell'insegnamento della religione nella scuola era uno dei due temi più rilevanti, dal punto di vista della caratterizzazione pratica, dell'intesa concordataria.

Non si sa ancora che fine farà l'altra questione importante, quella che riguarda i beni ecclesiastici e l'intera partita finanziaria (forse parleremo anche di IOR e di questioni analoghe); tuttavia mi auguro che in proposito si capovolga completamente il metodo che è stato seguito per arrivare alla stipula di questo accordo. Staremo a vedere, ma oggi siamo di fronte a questo nuovo fatto compiuto, che avvalora la tesi che non si

tratta semplicemente di una cattiva esecuzione di un buon accordo, ma di una pessima specificazione di un catastrofico accordo generale, sottoscritto dallo Stato con il beneplacito, in Parlamento, di una maggioranza concordataria che comprende anche il partito comunista italiano.

Da questo punto di vista non parlerò a lungo delle cosiddette malefatte del ministro Falcucci perché, se non si trattasse di scelte drammaticamente negative per la società italiana, di atti di dispregio della democrazia e di una scorretta interpretazione della Costituzione da parte di un ministro e del Governo di cui esso fa parte; se non si trattasse di tutti questi elementi, che politicamente assumono un significato pesante e rendono intollerabile la presenza del ministro Falcucci alla direzione del Ministero della pubblica istruzione, si potrebbe anche parlare di tiri malandrini e di atti maldestri e demenziali, che non tengono conto nemmeno di alcune conseguenze pratiche che da tali scelte discendono, calati su una impostazione scolastica che è quella che, ci piaccia o non ci piaccia, esiste.

Introdurre l'insegnamento della religione cattolica come insegnamento distinto, pur se con ore frazionate, non solo nelle scuole elementari, ma anche in quelle materne, è cosa demenziale, a di là del giudizio di carattere politico, culturale e civile che diamo su questa scelta. Per altro, ciò solleverà un contenzioso a non finire, e voi non potete non prevederlo. Questa è la demenza. C'è inoltre la colpa, che sta nel modo e nel contenuto degli accordi stipulati. Ebbene, anche per questo aspetto mi sembra che il ministro Falcucci dovrebbe lasciare ad altri la responsabilità di dirigere il Ministero della pubblica istruzione.

Anche qui credo che sia utile richiamare altri tipi di accordi, ben più correttamente stipulati e che riguardano anche l'insegnamento. Mi riferisco agli accordi tra lo Stato italiano e la Tavola valdese metodista dove, a proposito dell'insegnamento scolastico, si fanno affermazioni assolutamente corrette, che hanno valore

di legge per lo Stato italiano, ma che vengono completamente stravolte da questo nuovo accordo tra il Governo e la Conferenza episcopale italiana.

Tutto ciò ha sollevato e solleverà innumerevoli reazioni. Ci sono prese di posizione particolarmente significative, che tutti conoscono, che provengono da un mondo cattolico profondamente democratico ed intimamente permeato da elementi di religiosità autentica e di fede. Cito per tutti il professor Bellini, che ha scritto quello splendido articolo apparso sul *Corriere della sera* di ieri nel quale, da un punto di vista cattolico, difende non solo il suo diritto ma la sua necessità di cattolico di ricercare altrimenti strade per un pieno e libero sviluppo della religione come fatto privato e anche per il proselitismo religioso.

Questo è molto significativo, e non si tratta certo del pensiero del solo professor Bellini, visto che tanti altri esponenti cattolici che si sono anche recentemente pronunciati in merito hanno espresso opinioni analoghe. E questo è anche il pensiero di tutti coloro che hanno firmato il famoso manifesto contro l'accordo Poletti-Falcucci sulla religione nelle scuole. Ebbene, a questo punto si tratta di valutare il modo in cui la materia è stata affrontata e dibattuta, e anche il modo in cui si prospetta di voler concludere questo dibattito.

Dico subito che, da quello che si può capire, da questo che si sente dire, probabilmente si concluderà questa discussione non cogliendo l'occasione per fare una prima valutazione seria su ciò che produce il nuovo Concordato (e porvi rimedio) ma limitandosi a piccole rettifiche in materia amministrativa, a piccoli interventi sulle circolari del ministro Falcucci. E allora si affronterà il problema della data entro cui fare la scelta, si affronterà il problema di decidere se l'ora di religione debba essere posta all'inizio, alla fine o al centro della mattinata. Si affronteranno, insomma, problemi di questo tipo, ai quali non voglio negare una certa rilevanza, ma che certo hanno una rilevanza del tutto secondaria rispetto al pro-

blema politico e culturale di fondo che dovrebbe essere affrontato a conclusione di questo dibattito.

Esiste una mozione Bassanini, sottoscritta da tutto il gruppo di democrazia proletaria, da quello radicale, da socialisti e anche da comunisti. È una mozione di chiara censura sull'operato del ministro ma anche del Governo, aggiungo io, perché non bisogna dimenticare che prima di andare a firmare il ministro aveva informato non certo l'usciera di palazzo Chigi, ma la Presidenza del Consiglio, che dunque deve assumersi una piena responsabilità. Certo, la senatrice Falcucci porta una specifica responsabilità per il dopo, per le circolari, per i suoi atti diretti; e porta una diretta responsabilità specifica per aver condotto in quel modo quella ignobile rappresentanza dello Stato italiano di fronte al cardinale Poletti. Perché quella non era certo una rappresentanza della Repubblica italiana, era la rappresentanza di una parte — e di una parte faziosa — di questo paese e del suo schieramento politico e civile.

Su questo vi è una mozione specifica, ma bisogna poi anche trarre conclusioni specifiche sul significato di questo nuovo accordo e su ciò che esso rappresenta come controprova e come monito in riferimento al significato che ha ed avrà in questo paese il nuovo Concordato.

Ebbene, io mi preoccupo di tutto questo perché mi preoccupa anche delle cose che avvengono nella società e nella stessa amministrazione pubblica. È di oggi la notizia che, come se non bastasse tutto il resto, il provveditore agli studi di Trento, dopo aver ricevuto la circolare Falcucci, ha deciso semplicemente di non applicarla e di continuare con le vecchie norme in vigore. Questo dimostra che le circolari della Falcucci consentono in realtà ogni sorta di interpretazione e ogni pratica inaccettabile e retriva.

Anche questo è un problema di cui dobbiamo preoccuparci come elemento di turbamento e di assurdo sconvolgimento. Certo ci si può anche porre l'obiettivo di sciolgere un certo tessuto sociale, purché però lo si faccia sapendo quale ele-

mento di progresso culturale e politico si vuol affermare. Non è possibile farlo così, con una accoppiata di conservatorismo assolutamente miope e di demenzialità nelle decisioni pratiche, come prima accennavo. Questo è uno sconvolgimento che può portare soltanto elementi negativi nella società, può favorire e stimolare elementi negativi nel costituirsi di correnti d'opinione che assecondano un andamento profondamente restauratore che si manifesta su tanti altri piani, nella vita politica e civile italiana, attraverso rigurgiti di nazionalismo e xenofobia (naturalmente rivolta in particolare nei confronti di arabi e nordafricani), con il ritorno di retoriche patriottarde che non mi pare facciano parte della cultura democratica e progressista di questo paese; si manifesta in molte maniere, ripeto. Questo atto specifico va a collocarsi lì dentro: questo è un atto di cieca restaurazione culturale, morale e politica di valori che dal passato avremmo dovuto imparare a lasciare veramente alle nostre spalle!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MASSIMO GORLA. Ebbene, signor Presidente, detto questo, credo che ognuno si debba assumere le sue responsabilità: ognuno di coloro che hanno costituito la maggioranza concordataria, e di coloro che rischiano di costituirla in questa occasione, non mi importa in quale forma, se in quella del lasciar fare o nell'altra del partecipare: la sostanza è quella! La maggioranza concordataria, la si vuole ricostruire, se si vuole farla vivere nella profondità dei suoi valori culturali, oltre che di schieramento politico.

Rivolgendomi con molta serenità ai compagni del partito comunista, vorrei dire che certo a volte si fanno provocazioni politiche, proprio per avere reazioni. Ce ne sono state, nel corso di questo dibattito. Però è indubitabile che, alla base di quei ragionamenti che apparivano come provocazioni, stavano dati di fatto

inconfutabili perché, quando si parlava di ciò cui accennavo prima (del senso, cioè, politico e culturale di schieramento della maggioranza concordataria), o quando si parlava di prese di posizione dette e scritte, risultanti ufficialmente agli atti, pubblicate sui giornali, ricordare la verità non costituisce una provocazione! Dopo, ognuno ha le sue opinioni, risponde di quello che fa, ma non si può considerare provocatorio il formulare un pesante giudizio critico su comportamenti altrui; credo anzi che questo rientri nei doveri, oltre che nei diritti di ogni forza politica e democratica responsabile: fa parte certamente del costume di democrazia proletaria e su questo non esistono dubbi.

Ebbene, in conclusione, Presidente, devo ancora dire che per me va registrata una nota pessimistica sulle previsioni della conclusione di questo dibattito. Ho già indicato prima le ragioni. Temo che le vere, grosse questioni sollevate da questa specifica, importantissima prima attuazione dell'intesa concordataria non trovino nessuna riflessione, nessuna proposta seria che, sola, potrebbe in qualche modo trarre lezione dall'esperienza, per una riapertura delle trattative tra Stato italiano, Vaticano, e CEI. Non vi sono altre vie, altrimenti ci limitiamo a lavorare sulle circolari e non cambiamo nulla: ci ritroveremo di fronte alla questione dei beni patrimoniali e alla questione finanziaria ancora con questi lacci e lacciuoli, e non soltanto con lacci e lacciuoli, ma con questi vincoli, con queste ingabbiaiture profonde che riprodurranno un altro mostriciattolo che avrà completato il significato negativo della revisione concordataria, in quanto risposta in termini concordatari ad un problema di rapporto fra Stato e confessioni. Siccome prevedo che finirà così, ritengo che la portata culturale e politica di questa vicenda non possa, né debba chiudersi qui.

Così, certamente, non sarà perché, modificate o non modificate quelle circolari, il problema della scelta dall'insegnamento della religione e quello degli insegnamenti alternativi, il significato stesso della scelta compiuta rispetto all'insegna-

mento, dalla quale discendono conseguenze sociali per il ragazzo delle elementari o per il bambino della materna, renderanno necessario non demordere un attimo da una lotta puntuale tendente a contrastare nella pratica la realizzazione di queste mostruosità, a capovolgerle a partire dalle situazioni scolastiche, territoriali, di provveditorato, nonché dalle situazioni verticalizzate dell'amministrazione dello Stato e della scuola.

Questa è a mio parere l'unica via di uscita, perché ho l'impressione che qui nessuno voglia sentir parlare di affrontare con serietà la questione nell'unico modo possibile, dicendo: prendiamo atto di quanto è successo e riapriamo le trattative per un nuovo tipo di accordo tra Stato italiano e singole confessioni religiose.

Il fatto che la religione cattolica sia quella seguita dalla stragrande maggioranza delle persone che fanno professione di fede costituisce un dato culturale, sociale e di fatto di cui tener conto, ma che non può trovare risposta nella concessione di un privilegio.

Queste sono le ragioni, Presidente, per le quali siamo profondamente convinti che non soltanto sia necessario che se ne vada il ministro Falcucci, che vengano ritirate tutte le sue circolari e che vengano rivisti questi accordi riguardanti l'insegnamento della religione nelle scuole, ma che vada riaperta la trattativa per una nuova formulazione dei rapporti tra Stato e Chiesa. Siamo, quindi, per un'abolizione del Concordato, così come era, così come è stato riformato, come strumento di regolamentazione dei rapporti tra la Repubblica italiana ed una confessione religiosa (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

CESARE DUJANY. Signor Presidente, signor ministro, il nuovo accordo stipulato tra la Repubblica italiana e la Chiesa, il 18 febbraio 1984, ha avuto come obiettivo quello di impostare su nuove basi un'at-

tiva collaborazione tra Stato e Chiesa, in un clima di serenità e di rispetto reciproco.

Rilevante importanza ha assunto in proposito il delicato problema dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Una nuova regolamentazione è stata formulata in proposito, basata sul diritto del singolo alunno, se maggiorenne, e dei genitori, se minorenni, di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione.

Nel relativo protocollo addizionale, si è convenuto di porre nella dovuta attenzione la peculiarità di alcuni territori italiani i quali, per un ricco passato di storia e di cultura specifiche, hanno conseguito una prassi giuridica tendente a rispettare tali caratteristiche, non lesive della Repubblica, ma orientate, con il loro particolarismo, a porre in luce la sua poliedrica ricchezza. In effetti nella lettera 5, punto c), dell'articolo 9 del suddetto accordo protocollare si precisa che le nuove disposizioni in materia di insegnamento della religione non pregiudicano il regime vigente nelle regioni di confine.

Per quanto riguarda la regione Valle d'Aosta che qui rappresento, non c'è dubbio che essa rientri nella fascia territoriale delle cosiddette regioni di confine. I motivi che giustificano la richiesta di continuare nella prassi precedente in merito all'insegnamento della religione nella Valle d'Aosta, regione di confine, sono sostanzialmente due: la prima di carattere storico, l'altra di carattere più strettamente politico, giuridico ed amministrativo. Quanto al primo motivo, si deve osservare che non è possibile una corretta lettura del proprio tempo se non si conoscono tutti quegli elementi, tra i quali quello religioso, che hanno contribuito, ed in alcuni momenti del passato in modo determinante, a tessere lo sviluppo della storia di una comunità. Questa osservazione è certamente valida per la Valle d'Aosta, la quale, nella salvaguardia delle proprie libertà, ha avuto sovente in passato un contributo di idee ed un sostegno morale da parte della comunità ecclesiale locale con uomini culturalmente e pasto-

ralmente attenti alla promozione di quei valori fondamentali con i quali si costituisce una comunità autenticamente umana.

Non si tratta di rivendicare una posizione di privilegio, ma di un doveroso riconoscimento del principio del pluralismo riconosciuto dalla stessa Costituzione e dal protocollo addizionale che non sopprime, ma pone in essere tutti quegli elementi giuridici atti a salvaguardare la storia, la cultura, le lingue, le tradizioni proprie di ciascuna regione. In tale prospettiva deve situarsi la Valle d'Aosta, la cui storia non può essere compresa dalle nuove generazioni se non si offre loro una conoscenza obiettiva e critica della dimensione religiosa che tanta parte ha avuto nel passato lontano e recente.

Il secondo motivo, che non può prescindere da quanto osservato in precedenza, è di rilevanza più strettamente politica e giuridico-amministrativa. Nella regione Valle d'Aosta gli insegnanti di religione, come la relativa organizzazione scolastica, rientrano nelle particolari competenze regionali. Essi infatti gravano, per quanto concerne la retribuzione economica, direttamente sul bilancio regionale. Pertanto, in base allo statuto della Valle d'Aosta (legge costituzionale 25 febbraio 1948 e relative norme di attuazione) viene riconosciuta alla regione una competenza legislativa ed amministrativa anche in materia di istruzione pubblica, di adattamento dei programmi, di salvaguardia del bilinguismo.

Il ministro, nella circolare n. 368 del 20 dicembre 1985, ha precisato che il contenuto della stessa non pregiudica i regimi vigenti nelle regioni di confine, nelle quali deve intendersi inserita anche la Valle d'Aosta. Chiedo al ministro una precisazione al riguardo non per una visione tradizionale nel senso negativo del termine, bensì per una soluzione tendente a rispettare il fatto religioso come elemento fondamentale della vita associativa, nel rispetto delle competenze particolari dello statuto speciale, al fine di favorire lo sviluppo di un clima sereno nell'ambito

della comunità che rappresento e nello stesso tempo affermare un indirizzo, accolto da molti paesi europei, in cui si prevedono per l'insegnamento della religione condizioni differenziate e modalità diverse a seconda delle tradizioni educative dei cittadini che vivono nelle diverse regioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intesa che è stata recentemente stipulata tra il Ministero della pubblica istruzione ed il presidente della Conferenza episcopale italiana non attiene, a nostro avviso, solo alla materia oggetto della intesa stessa, bensì investe il tema più vasto dei rapporti tra Stato e Chiesa. Non richiamiamo problemi che riteniamo per tanti versi superati e che attengono alla questione del potere temporale dei papi; non evochiamo date, come quella del 728 (donazione di Sutri), con tutta la problematica che sul piano storico questo ha comportato. Ci limitiamo semplicemente a far riferimento a qualcosa che, a nostro avviso e in tempi recenti, deve suggerire momenti di riflessione: è il nuovo Concordato, ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121. Su tale Concordato sono state avanzate riserve, ma io vorrei ricordare un articolo pubblicato ieri sul *Corriere della sera*, a firma del professor Piero Bellini, ordinario di storia del diritto canonico all'università di Roma.

C'è una parte di tale articolo che credo debba essere considerata. È quella che attiene al nuovo Concordato, ed il professor Bellini testualmente scrive: «Stiamo attenti a non confondere le cose. Con il nuovo Concordato ci troviamo di fronte ad una mediocre esecuzione di un cattivo Concordato, fatto pur esso male». È una tesi che non proviene da questa parte politica, e che trova nel titolo dell'articolo in certo modo una sua sintesi, perché il nuovo Concordato viene definito «una scatola cinese». Ovviamente ci si riferisce a quelle parti interne

del Concordato costituite dalle intese, che Bellini definisce «miniconcordati».

Sorge naturalmente qualche seria perplessità circa il fatto che queste intese, l'ultima delle quali è quella al nostro esame, possano portare momenti non di oggettività giuridica, non di chiarezza nelle impostazioni, ma di dubbio, e spesso anche di ambiguità. In tale logica si colloca la storia dell'intesa recente. Certo, è un discorso che non esime dalle responsabilità il ministro Falcucci, e diremo perché. Però che il ministro Falcucci si sia mosso nel quadro e nella logica dell'intesa, che rappresenta una delle tante scatole della grande scatola cinese, è anche un fatto da considerare.

Indubbiamente il Concordato del 1929, che avveniva in un momento storico diverso, tra uno Stato che aveva una sua visione del potere e una Chiesa che aveva ben presente il suo ruolo, in fondo offriva un quadro di riferimento ed un quadro di chiarezza giuridica (com'è stato rilevato anche da parte radicale). Rispetto a quella di ieri, l'intesa oggi al nostro esame costituisce un motivo di riflessione, anche perché ci si è voluti affidare interamente al ruolo che ha svolto il ministro (questo non è avvenuto per libera scelta, ma si inquadra in quella serie di atti e di impegni che fanno parte del nuovo Concordato); tuttavia il ministro, a nostro avviso — ed è proprio qui che l'analisi critica va condotta — non ha agito in maniera tale da rispettare i principi che dovevano informare la sua azione.

È bene, perciò, richiamare qualche precedente storico, sia pure recente. Quando il ministro è venuto, l'11 ed il 12 dicembre scorsi, in Commissione pubblica istruzione a fare le sue comunicazioni, alle varie parti politiche, tra cui la nostra, che chiedevano di avere notizie precise sull'oggetto dell'intesa, la senatrice Falcucci si è limitata a dire che in fondo non c'era ancora nulla di definitivo, che poteva ancora trattarsi di materia in movimento, *in fieri*. Questo disse il ministro Falcucci e tutto lasciava prevedere, anche sulla base delle richieste avanzate da vari settori per un dibattito più ampio, alla

luce di elementi più concreti, che si sarebbe avuta la possibilità di assumere posizioni su un documento preciso.

Ciò purtroppo non è avvenuto, perché il ministro, a distanza di tre giorni, il 15 dicembre, ha firmato l'intesa. Certo si sarà consultata con il Presidente del Consiglio, avrà avuto tutte le garanzie possibili a livello governativo, però resta il fatto importante che, nei confronti del Parlamento, non ha assunto un atteggiamento ortodosso; ed uso un eufemismo, anche perché da più parti sono state sollevate questioni di ordine costituzionale, facendo riferimento all'ordine del giorno, non certo proposto dalla nostra parte, accettato dal Governo il 20 marzo 1985, in cui si faceva presente che, nel caso in cui si fosse reso necessario valutare situazioni concernenti nuove materie o l'attuazione di principi sanciti dall'accordo concordatario, allora sarebbe stato doveroso il riferimento al Parlamento, affinché questo esprimesse i poteri di indirizzo suoi propri.

Ciò non è avvenuto e quindi anche la necessità di richiamarsi, in questa sede, ad un ordine del giorno dimostra come il nuovo Concordato, sia pure attraverso il discorso delle intese, presentasse carenze. Quell'ordine del giorno, cui da più parti ci si è richiamati, dimostra come il quadro giuridico di riferimento sia molto fragile, pur tenendo presente che lo spirito dell'intesa è di considerare la realtà nei suoi mutamenti profondi, con la conseguente necessità, attraverso forme di pragmatismo in un certo senso nobili, di adattarsi alle mutate situazioni. Ma in questa circostanza abbiamo visto come vi sia stata una carenza dal punto di vista legislativo, per cui si è dovuto fare riferimento ad un documento votato in quest'aula.

Malgrado tutto ciò, il ministro ha continuato sulla sua strada, mentre le proteste salivano da più parti, ed ha emanato la circolare del 20 dicembre, con cui ha dato incarico ai presidi di individuare gli orientamenti degli allievi in merito alla scelta dell'insegnamento della religione.

Non vogliamo ora, lo faremo tra poco,

entrare nel merito della questione dell'insegnamento della religione, anche perché abbiamo le nostre convinzioni al riguardo, però dobbiamo esprimere subito un giudizio pesante sul metodo adottato dal ministro. Non possiamo, anche al di là del discorso di natura costituzionale, pensare che il ministro possa tenere in non cale il Parlamento italiano. La nostra posizione critica, dunque, verte innanzitutto sul metodo — del merito diremo tra poco — e sull'assenza di correttezza politica e parlamentare del ministro.

Per quello che concerne l'insegnamento della religione cattolica, noi ribadiamo un concetto che ci è caro da sempre, che ci è caro per nostra formazione culturale e spirituale. Noi riteniamo, anche da laici, ovviamente, senza cadere in forme di confessionalismo che non ci piacciono proprio, ma senza accettare, anzi respingendole, forme estreme dell'altro confessionalismo, che è peggiore del primo, e cioè quello laicistico, che l'insegnamento della religione sia una componente importante del processo di formazione culturale, morale e spirituale dell'allievo. È un dato che ha caratterizzato sempre la nostra posizione politica.

Abbiamo un patrimonio culturale e storico, che è proprio della storia del nostro popolo. Ricordiamo, mi si consenta questa citazione, che Giovanni Gentile (in quella riforma del 1923, che si può discutere quanto si vuole, ma che è l'unica riforma organica insieme alla riforma Casati del 1859, riguardante la scuola italiana, anche se oggi per alcuni versi superata, essendo trascorsi oltre sessanta anni da allora) aveva capito l'importanza di tradurre i suoi principi di pedagogia (il suo sommario di pedagogia era un sommario di pedagogia come scienza filosofica) nella realtà della riforma della scuola. Gentile aveva capito l'importanza dell'insegnamento religioso. E Gentile non faceva certamente una questione di confessionalismo! Lo si può accusare di tutto tranne che di confessionalismo! Egli aveva capito il senso, il significato, il valore, dal punto di vista pedagogico, dell'insegnamento della religione.

Ricordiamo Giovanni Gentile insieme a Croce. In uno scritto di Croce, *Perché non possiamo non dirci cristiani*, il discorso era più vasto e veniva attribuita alla cultura europea un'importanza estrema, a condizione che tenesse presente le profonde radici cristiane. Gentile, nel suo ultimo discorso all'università di Firenze, nel 1944, si chiedeva: «Perché non posso non dirmi cattolico?». Egli affermava la validità dei principi del cattolicesimo. Riuscire a conciliare il momento immanentistico del pensiero (per quello che concerneva Gentile, attualistico) con quello trascendente del cristianesimo e del cattolicesimo era un punto che certamente tormenta tutto il pensiero idealistico italiano. Non era cosa da poco. Ma Gentile in quel discorso affermava la sua posizione, la sua convinzione circa la validità del cattolicesimo.

Perché avvengono queste cose sul piano culturale? Perché esiste una cultura italiana, perché esiste una tradizione italiana. Anche su Gramsci si sono fatti tanti studi (c'è anche un mio modesto scritto), e si è scritto sul rapporto tra Gramsci e Gentile. Del Noce ha pubblicato qualcosa di interessante in proposito. C'è tutta un'impostazione culturale che, partendo dalle radici della nostra cultura, passando attraverso Croce, attraverso Gentile ed anche attraverso la nuova visita di Gramsci da parte di intellettuali non certamente di parte nostra come Del Noce, sta a significare come le radici siano profonde e siano radici cristiane. Croce chiedeva: Perché non possiamo non dirci cristiani? Gentile, in quel discorso a Firenze sulla religione, affermava la sua profonda scelta religiosa in termini cattolici.

Ecco perché, dunque, il cattolicesimo non è cosa che possa rifarsi ad un discorso di confessionalismo. *Absit iniuria verbis!* I confessionalismi ci danno fastidio, perché sono irrazionalismi, perché sono espressioni logiche che non appartengono né alla nostra cultura né alla nostra storia.

L'insegnamento della religione, quindi lo abbiamo detto a più riprese, deve avere

un significato non certamente catechistico, perché altrimenti saremmo in contraddizione con ciò che stiamo per dire. Deve avere un significato culturale, ma anche morale. Tuttavia — e questo è un punto importante — noi abbiamo sempre respinto la tesi (qualche orientamento di questo tipo era emerso nel dibattito culturale svoltosi nel paese) secondo cui si potrebbe sostituire l'insegnamento della religione cattolica con l'insegnamento della storia delle religioni. Siamo in questo caso in un altro ambito. Siamo in un ambito diverso, siamo in una realtà che ci porta lontano, perché l'insegnamento (e chi ha fatto storia delle religioni all'università lo sa) ha per oggetto materie di diverso tipo. Vi sono, certo, punti di riferimento in comune, vi sono analogie e «distinguo», e tuttavia si tratta di qualcosa di diverso dall'insegnamento della religione cattolica, che non deve essere impartito — è bene ribadirlo — secondo principi catechistici, bensì secondo principi di intelligenza didattica, di natura morale e culturale.

Quando nel Concordato del 1929 (eravamo in un periodo storico diverso da quello attuale) si afferma il principio dell'insegnamento obbligatorio della religione cattolica, si ubbidisce alla stessa logica, a quella che attiene alle nostre radici culturali e storiche, perché si afferma la validità del principio della religione cattolica come religione di Stato. Erano e sono temi che non prescindono dalla realtà della nostra storia e della nostra tradizione.

Certo, i problemi che l'intesa ha posto, ferme restando le critiche che muoviamo al metodo adottato dal ministro (sul merito possono esserci «distinguo», possono esserci posizioni diverse, anche se viste secondo l'ottica di un insegnamento della religione cattolica fatto secondo criteri intelligenti e validi, sono diversi. Tra di essi vi è quello, importante, che attiene al modo di utilizzare l'ora alternativa a quella di religione.

Nessuno può negare che il problema sia complesso; ci rendiamo conto che, valutando bene le cose, andare alla ricerca di

un'ora alternativa a quella di religione per gli allievi che decidono di non frequentarla è un fatto importante.

Da parte di qualche settore politico è stata avanzata una tesi, per molti versi suggestiva: quella dell'insegnamento della morale laica. Un settimanale in proposito ha ospitato un dibattito; prima di leggerlo, avevo pensato all'insegnamento della scienza morale. Che cosa è emerso da quel dibattito? È emerso un dato importante: è difficile tradurre in termini di insegnamento i principi della morale laica. Qualche intellettuale ha sostenuto che, in fondo, la morale laica non ha nulla di scritto e si è richiamato al *nosce te ipsum* di Socrate e a tutta una tematica che Socrate non ha tramandato attraverso propri scritti. È chiaro, Socrate non ha scritto nulla, ritenendo che la realtà mutasse. Non poteva allora pensare di definire, cristallizzare, imbalsamare la realtà, la vita. Ed allora il *nosce te ipsum* di Socrate poteva essere un momento.

È stato poi richiamato il principio di morale più avanzato, che è quello della morale kantiana (fare il bene per il bene). Tale principio credo che caratterizzi un po' tutta l'impostazione di un pensiero che ha in Kant un grosso punto di riferimento sotto il profilo culturale e morale.

Ma, nonostante ciò, nonostante siano stati scomodati questi grandi intellettuali del passato (per noi deve essere tenuto sempre presente che l'antichità è vita nel momento in cui ha una sua attualità), non si è riusciti a stabilire che cosa potesse essere definito «morale laica».

Pertanto, dando valore e significato a quelle ore, non si può accettare la proposta di qualcuno, avanzata forse polemicamente, di insegnare tecnologia nelle ore alternative. Noi riteniamo che debba essere considerato in termini seri, responsabili, il discorso dell'ora alternativa a quella di religione. Vi è poi il problema di decidere in quale parte dell'orario collocare l'insegnamento della religione: alla prima, all'ultima ora? Al riguardo siamo ancora una volta seriamente preoccupati: non vorremmo che si finisse per conside-

rare quella di religione un'ora da collocare in un punto morto della giornata, perché davvero renderemmo un pessimo servizio non alla religione in se stessa, ma ai giovani che hanno bisogno dell'ora di religione. Anche Gentile lo diceva quando affermava che, in fondo, nelle prime fasi della vita l'insegnamento della religione è importante e che poi subentra la filosofia, il momento razionale, logico (anche qui, checché possano dire gli avversari, non è che la religione non abbia una sua logica...). Comunque, siamo seriamente preoccupati: non vorremmo che si collocasse l'insegnamento della religione in ore morte della giornata, poiché, così facendo finiremmo per vanificare tutto. Occorre considerare l'ora di religione come le altre ore di insegnamento e bisogna, soprattutto, che vi sia senso di responsabilità da parte di presidi e direttori didattici, cui deve essere demandata — lo diciamo nella nostra mozione — la responsabilità di conciliare il momento didattico con quello della non mortificazione di tale insegnamento.

Affermiamo tutto questo da posizioni laiche, lo abbiamo detto con molta onestà. Abbiamo posizioni ben precise ma, se difendiamo certe realtà, lo facciamo perché — ripeto il concetto — la nostra storia, la nostra cultura, le nostre tradizioni hanno nel cattolicesimo un loro momento importante.

Altro importante punto della nostra mozione è quello che propone di considerare l'anno scolastico 1986-1987 come sperimentale sotto il profilo dell'insegnamento della religione. Vogliamo, infatti, che tale insegnamento sia effettuato in maniera molto seria e, dunque, vogliamo che gli elementi che emergeranno da questa sperimentazione (e che verranno offerti alla Camera) possano costituire per noi momento di riflessione anche in riferimento ad un discorso che porti ad insegnare al meglio tale disciplina.

Vi è poi il problema che attiene all'età nella quale deve avvenire la libera scelta degli studenti. Noi abbiamo stabilito un limite, 18 anni, ma non l'abbiamo fatto perché crediamo che in fondo sia una

data che consenta soluzioni di ripiego. Siamo dell'avviso che alle famiglie compete il diritto-dovere di orientare i figli in un certo periodo della loro età; i giovani poi, certo responsabilmente, si troveranno nella condizione di fare le loro scelte. Dicevo che questa età sembra a noi importante, alla luce delle considerazioni espresse.

Esiste un'ulteriore questione che non si può sottovalutare: mi riferisco a quella relativa agli insegnanti di religione. Non concepiamo forme di discriminazione nei confronti di costoro. Teniamo presente il discorso del bilancio dello Stato, ma non vorremmo che si esercitassero forme di discriminazione nei confronti di tali insegnanti, religiosi o laici che siano — risulti ben chiaro! — che hanno gli stessi diritti degli altri, e che a pieno titolo debbono essere posti in condizioni di svolgere la propria attività didattica. Debbono partecipare, a pieno titolo, alle riunioni del collegio dei docenti, poiché crediamo che debbano contribuire ad avviare un processo educativo culturale di cui la scuola dovrebbe essere momento importante. Ecco, quindi, onorevole Presidente, la nostra posizione di chiarezza e di responsabilità, di fronte alla questione dell'insegnamento della religione; insegnamento che, ripeto, deve essere visto in termini seri e responsabili. È questa la nostra preoccupazione.

Vorremmo che coloro che scelgono tale insegnamento, nel rispetto delle religioni minoritarie — sia ben chiaro! — si trovino ad agire in una certa realtà. Noi accettiamo i fatti compiuti, il passaggio, di cui al nuovo Concordato, dal diritto di esonero al diritto di libera scelta, quanto all'insegnamento della religione. Ebbene, in tale contesto, i giovani che scelgono altre confessioni religiose minoritarie, vanno garantiti. Certo, dobbiamo tenere presente che la Tavola Valdese ha rinunciato all'utilizzo delle ore di religione. Non si può quindi, di fronte ad una disciplina che investe il mondo di valori essenziali, assumere, come hanno fatto certi ambienti laicisti, una posizione di reazione assurda. Non deve esistere, lo

dicevo all'inizio, accanto ad un clericalismo di un certo tipo, un altro clericalismo peggiore, quello laicista. Noi aborriamo tutti i clericalismi, perché riteniamo che non servano alla verità.

Qualcuno ha detto che è un po' esagerato parlare di guerra di religione. Certo è che le polemiche che si sono accese in questi giorni testimoniano di un clima che va al di là del consentito. Un gruppo di intellettuali ha scomodato persino la carta dell'ONU, con i cui principi sarebbe in contrasto l'insegnamento della religione: mi sembra qualcosa di veramente assurdo!

Sono valori e principi, quelli che si esprimono nell'insegnamento della religione, che non possono non essere presenti. Non condividiamo la tesi dello storico Spini, che pure rispettiamo — abbiamo studiato sui suoi testi, in altra età — quando afferma che l'intesa sull'insegnamento della religione «avrebbe l'effetto di mantenere a spese del contribuente un corpo di catechisti». Pensavo che certe forme di estremo laicismo fossero state da tempo abbandonate! Comunque, l'insegnamento della religione è per noi un fatto certamente di ordine culturale, ma non è soltanto questo: è anche un fatto che attiene alla morale ed al mondo dello spirito.

Concludo, signor Presidente, in ossequio all'autoregolamentazione che mi ero imposto, affermando, da gentiliano, che certamente il mondo che l'insegnamento della religione esprime attiene ai valori morali e spirituali e dà senso e significato non solo alla formazione del giovane di oggi, ma anche a quella del cittadino e dell'uomo di domani (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiandrotti, il quale ha a sua disposizione 10 minuti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Onorevole Presidente, ieri un giornalista mi chiedeva: «Durante l'ora di religione, lei che cosa faceva?». Ho risposto: «Diventavo anticlericale ed ateo»; poi lo studio della filo-

sofia mi ha temperato verso l'agnosticismo. Per andare un po' più in grande, ricorderò che simile vicenda è toccata al Croce e ad altri. Sotto questo profilo, dunque, se laico volesse dire ateo ed anticlericale, dovremmo rallegrarci dell'applicazione data al Concordato, e magari dolerci di questa generalizzata contestazione del ministro Falcucci. Il laico, invece, rispetta la religione, i suoi valori ed il rispetto che ne ha il popolo; riconosce la possibilità di un uso anche positivo del potere di controllo e di indirizzo sociale che la religione possiede, mentre respinge la confessionalità dello Stato ed apprezza invece, se c'è, la laicità della Chiesa (e non sembri una contraddizione in termini).

Non voglio ovviamente, con la mia premessa, sminuire il merito delle contestazioni finora mosse alle scelte fatte. Concordo con le rigorose considerazioni dell'onorevole Guerzoni, con la pacata e serena ricostruzione dei fatti dell'onorevole Fincato Grigoletto, con le proposte specifiche e puntuali dell'onorevole Spini e dell'onorevole Pisani; ma convengo ancora di più sul giudizio in base al quale il Concordato dovrebbe essere considerato, nelle società moderne, come uno strumento arretrato e di reciproco ostacolo per Stato e Chiesa. Il Concordato era un patto fra potenze che contendevano sull'esercizio di un potere, ma se i poteri rispettivamente rivendicati fossero, come dovrebbero essere, diversi, non ci sarebbe bisogno di Concordato.

Sappiamo bene che l'anticlericalismo è evocato dal clericalismo, cioè dalla interferenza, sentita come tale, del potere religioso nella sfera politica e insieme al clericalismo, quindi, decade. Man mano che la Chiesa si è evoluta verso il Concilio vaticano II e si è consolidata, ad esempio, la scelta del non collateralismo, si è attenuato l'anticlericalismo ed i partiti marxisti e laici hanno rifiutato l'ateismo. Viceversa, secondo un rapporto dialettico continuo e stringente, non vi è dubbio che qualche tempo fa una disputa come l'attuale avrebbe trovato un clima ben meno acceso, anzi proprio da quel clima nacque certamente anche una certa condiscen-

denza della sinistra verso le concessioni fatte dal Concordato.

Che cosa è cambiato da allora? In tale domanda sta, a mio parere, il senso del dibattito dipanatosi in questi giorni, anche se non del tutto consapevolmente.

Non è assolutamente mia intenzione dare portata generale a fatti che appaiono per ora tra loro separati e compiere, quindi, teorizzazioni affrettate. Se l'onorevole Del Donno scruta l'orizzonte dal *Deserto dei tartari*, io non voglio certo sfidare i mulini a vento. Tuttavia mi sembra improprio ritenere che questa vicenda non abbia uno spessore più forte dell'ora di religione a scuola, impartita, tra l'altro, solo a chi la sceglie bene o male. Il fatto è che si ha come il sentore che la naturale distinzione tra chi apprende o meno la religione cattolica a scuola rischi di tramutarsi in una distinzione tra buoni e cattivi (o che voglia essere tramutata in tale distinzione) e che il piccolo cattolico in erba di oggi possa essere forgiato più per diventare un militante politico di domani che per farne un cittadino permeato dal sentimento dell'ultraterreno e dell'infinito. Insomma, si ha l'impressione che la Chiesa si sia rimessa a fare politica.

La Chiesa fa più direttamente politica nell'America latina. Stringe i freni ai teologi della liberazione, ma fa più politica. Essa sembra essere l'unico controprotagonista del potere repressivo in quel continente; noi le riconosciamo anche con rispetto la sua funzione, ma notiamo che le democrazie cristiane locali vi si intingono.

Il Papa si porta dietro dalla sua vicenda polacca l'esperienza di un intreccio inevitabile tra religione e politica. Anche nei paesi dell'Est la Chiesa sembra essere l'unico controprotagonista, ed anche lì noi le riconosciamo, in positivo, il convogliamento del dissenso politico. Altro discorso sarebbe però se questo atteggiamento proseguisse anche presso le nostre società democratiche e pluraliste.

Vediamo crescere nel mondo cattolico movimenti integralisti che fanno pensare a nuove compagnie di Gesù di massa, un

po' popolari ed un po' folkloristiche, anche se il loro eroe è Parsifal, mentre ci sembrano in declino, almeno di primato, organizzazioni più laiche come le ACLI, che pure hanno rappresentato recentemente nel modo più dignitoso la missione del credente nel mondo.

La finanza cattolica si rilancia in grande, non solo per arricchirsi ed allargarsi, come è naturale, quanto piuttosto per conquistarsi un primato ed un potere da utilizzare in funzione più stretta degli indirizzi della Chiesa. Le parrocchie escono da un certo letargo individualistico, da una certa vita atomistica che le ha caratterizzate in questi ultimi anni. Vengono rivitalizzate dagli uomini cattolici della finanza nell'utilizzo dei fondi pii delle banche. Intanto si riattivano nelle campagne elettorali, invertendo una linea di condotta precedente (e qui a Roma se ne sa qualcosa), quasi a ricostituire una organizzazione di massa capillare, sostegno attivo ed efficiente per le rinascenti sorti del partito cattolico.

Il cardinale Martini invita a tenere politicamente conto della dissociazione dal terrorismo (ed io lo approvo vivamente), mentre la classe politica è titubante. Il cardinale Pappalardo riesce a mobilitare la coscienza cattolica e civile contro la mafia (e gliene siamo grati), quasi in surrogazione di una classe politica che vacilla e collude.

I religiosi del Veneto aprono il fronte della obiezione di coscienza e addirittura di quella fiscale — quanti della sinistra sono stati simbolicamente impiccati per avere osato tanto in tempi ben più caldi? — per condurre efficacemente la battaglia pacifista, sulla quale per altro concordiamo totalmente. Le organizzazioni religiose si fanno carico della sussistenza degli immigrati senza reddito alcuno, visto che lo Stato non ci pensa.

Si potrebbe continuare ma sono, tutti questi, segni di un intervento nella vita non solo civile, ma anche politica, di cui approviamo le intenzioni ma da cui si potrebbero anche intravedere gli sviluppi di una futura interferenza nella vita politica che ci lascia perplessi e turbati.

Certo, in tutti i grandi periodi di crisi crescente e di crescente emarginazione le popolazioni si rivolgono con più remissività e più urgenza ai messaggi di salvezza extraterreni o esterni alla vita politica e civile del presente. I fenomeni di oggi sono conosciuti da tutti. E per la storia? Basterebbe ricordare il dilagare di fenomeni analoghi, mistici o misterici, pur con tutta la loro differenza rispetto alle situazioni odierne, nel mondo latino, nel periodo delle grandi catastrofi prodotte dalle guerre puniche e attorno ai quali si impennarono durissimi contrasti politici nella Repubblica romana.

Per la legge del paradosso politico, le difficoltà dell'oggi da una parte spingono più facilmente, ma anche con un profilo più basso, verso il messaggio di felicità e di salvezza ultraterrena proposto dalla religione, e dall'altra verso la richiesta di un aiuto individuale e pietistico o solidaristico che la Chiesa e le organizzazioni che le si affiancano sono pronte a dare. Anzi, sovente lo propongono come, ad esempio, avviene nell'etica comportamentale di Comunione e liberazione.

Per contro, nello stesso tempo, declina la credibilità e sovente sembrerebbe la stessa proponibilità del messaggio proprio dei laici, di ricerca di nuovi rimedi ai mali presenti e, anzi, di profonde riforme del sistema, proprio mentre si mantiene una certa sussiegosa disattenzione verso interventi di aiuto individuale che non siano espressione dell'esercizio di diritti civili da parte delle forze di sinistra.

La domanda che più o meno consapevolmente il mondo laico, in questo contesto, si pone, è allora la seguente: «È in corso una involuzione in senso confessionale della vita politica italiana?»

È da quest'ottica che bisogna valutare le iniziative del ministro Falcucci e della Chiesa ed io credo che le forme, i tempi, le procedure e i contenuti, specie quelli più particolari, siano indizi di un atteggiamento concorrente in tale direzione, invece che in quella di una delimitazione serena delle «zone di rispetto» oltre che delle sfere di azione della coscienza religiosa e di quella civile.

In fondo, concordo con lo spirito dell'intervento dell'onorevole Melega. Il ministro Falcucci ha «risentito» acutamente dei nuovi tempi e del nuovo contesto, e si è messa alla testa della nuova iniziativa cattolica trattando ed operando con astuzia e determinazione, e forzando chiaramente l'ambito riservato alla sfera religiosa dal Concordato. Sono, anzi, proprio le forzature inaspettate, la fretta ingiustificata, l'unilateralità inspiegabile nella elaborazione della circolare che inducono a sospettare, a vedere lo straripamento e il raccordo con quella eventuale direzione di marcia della Chiesa di cui ho detto.

Ma, naturalmente, per quel rapporto dialettico che lega i due aspetti, ha anche rimesso in movimento un'attenzione e uno schieramento laico anche se, questo è certo, non ancora laicista. Ma poiché i problemi sono quelli che sono, l'obiettivo di questo schieramento non può essere solo quello difensivo rispetto ai tentativi di straripamento. Non ci si può accontentare di alzare strilli sulla cattiveria dell'avversario, ma occorre fare in proprio proposte, essere soggetto confrontabile sul campo, in grado di raccogliere il consenso proprio nel momento più difficile.

La strada è sempre la stessa: quella di saper valutare senza debolezze i mali del presente e di saper progettare con rigore le necessarie modificazioni e riforme, è quella di saper pagare i prezzi inevitabili che per ciascun soggetto politico comporta il tener fermo sui principi e il produrre il nuovo, ricercando le necessarie basi di consenso e di alleanza.

Ora, di fronte alla rigorosa iniziativa dei cattolici, a volte direttamente guidata dalla Chiesa, bisogna riconoscere che i laici, e soprattutto la sinistra, si presentano titubanti e confusi, più pronti, come sovente nella loro storia ad accapigliarsi con accanimento tra loro, piuttosto che a radunare le forze per dare allo Stato laico uno slancio e una funzione che siano all'altezza delle sfide dell'attualità, più pronti ad analizzare le ragioni delle distinzioni, invece che a ricercare le basi

per riproporre una forte progettualità comune, la quale sia precisamente il segno che la ragione dell'uomo può dominare i processi sociali e politici del presente, dimostrando così l'irrazionalità della fuga nell'extraumano.

Questo obiettivo, sempre più urgente, e d'altra parte più facilmente attingibile da parte di società ricche come non mai di potenzialità tecniche, ha bisogno di una forte spinta morale e di una larga convergenza politica che deve essere ricercata in positivo, indagando sulle ragioni profonde e sui rimedi possibili del nostro male di fine secolo, da cui tutti gli altri derivano, quello della disoccupazione tecnologica, o, in altri termini, del contrasto apparentemente insanabile tra sviluppo e occupazione e, magari, tra sviluppo e democrazia.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fiandrotti, ma devo veramente pregarla di concludere.

FILIPPO FIANDROTTI. Ho finito, signor presidente.

Ma per trovare questa convergenza dobbiamo ricercare autonomamente: non possiamo sperare che ci sia sempre una Falcucci che ci metta insieme.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mensorio. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Mensorio, che in base agli accordi intercorsi in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo ha a sua disposizione 10 minuti.

CARMINE MENSORIO. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, i toni del dibattito in corso oggi qui, nell'aula di Montecitorio, in ordine all'intesa sottoscritta tra il ministro della pubblica istruzione ed il presidente della Conferenza episcopale italiana il 14 febbraio 1985, pur mostrando nell'insieme l'intento di meglio chiarire, almeno formalmente, gli accordi di revisione del Concordato lateranense, con relativi protocolli addizionali, firmati il 18 febbraio 1984 e ratificati con la legge n. 121 del 25

marzo 1985 tra lo Stato italiano e la Santa Sede; i toni di questo dibattito, ripeto, rivelano nei fatti il loro unico obiettivo, quello cioè di far rivivere vecchie e superate lotte religiose, nonché rancori non sopiti di retrivo anticlericalismo.

Le motivazioni addotte in merito alle procedure attuate ed ai contenuti dell'intesa sono prive di fondamento giuridico e di valore politico, in quanto pongono in discussione, in nome di semplici ordini del giorno relativi al 20 marzo 1985, contenuti ed accordi già notificati con la legge n. 121 del 25 marzo 1985 e rispondenti al pieno rispetto ed all'autonomia decisionale degli alunni e delle rispettive famiglie circa la scelta dell'insegnamento o meno della religione nelle scuole di Stato. Infatti, il cavillare sulla scelta iniziale dell'insegnamento di religione, oppure sull'obbligo di effettuare annualmente, da parte di tutti gli alunni, una nuova scelta nel merito, è palesemente tendenzioso ed artificioso. D'altra parte, la sostanza stessa degli accordi prevede la libera manifestazione del diritto di scegliere o meno l'insegnamento della religione. Per chi è convinto di effettuare in senso positivo la scelta il discorso sull'obbligatorietà del suo rinnovo annuale è davvero molto relativo; come chiaramente pretestuosa appare la dichiarazione che i libri di testo per l'insegnamento non dovrebbero essere scelti secondo criteri da concordare con l'autorità ecclesiastica. È fin troppo ovvio che non verrebbe tutelato il diritto del cattolico ad ottenere un insegnamento religioso qualora non vi fossero documenti riconosciuti idonei da parte dell'ordinario diocesano.

Le ore di insegnamento di religione nelle scuole elementari e materne, stabilite nel numero di due settimanali, hanno una loro specifica motivazione, in quanto si richiamano ai contenuti programmatici degli ordinamenti di dette scuole ed al valore formativo della personalità dell'alunno determinato dall'insegnamento religioso nella sua specifica funzione di attività educativa. A tal proposito bisogna aggiungere che il vento anticleri-

cale di alcuni gruppi politici si è spinto nelle nuvole, raggiungendo il colmo con proposte quanto mai ridicole, come quella di stabilire l'insegnamento di religione alla prima ed all'ultima ora di lezione nelle scuole elementari e materne.

L'opposizione anticlericale, così vivacemente agguerrita, è arrivata al punto di ignorare il grande valore educativo e formativo che l'insegnamento religioso ha per l'uomo, nonché il ruolo di carattere culturale che detta disciplina assume nel contesto dell'unità del sapere. In modo particolare in Italia o nell'Occidente la religione cattolica ha svolto un ruolo di primario intervento in tutti i campi dello scibile umano per circa venti secoli: l'arte, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica, la letteratura, il costume, la stessa ricerca scientifica del linguaggio, hanno un loro specifico riferimento nella religione cattolica.

Tutta la civiltà occidentale non può non considerarsi, per dirla con il Croce, opera del cristianesimo. L'insegnamento religioso non è da confondere con la catechesi; non ha quindi finalità catechistiche, ma bensì di cultura cristiana, nel suo più vasto significato di comprensione della realtà, della storia del mondo e dei fini universali dell'uomo. Privare l'alunno della cultura religiosa significa effettuare nei suoi confronti una grave discriminazione, privandolo della conoscenza di un tipo di cultura che anche per i non credenti ha un carattere universale ed un valore quasi necessitante.

Infatti, lo stesso accordo di revisione del Concordato riconosce che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano. L'insegnamento religioso, oltre ad avere un valore culturale di primaria importanza per gli alunni, ha come scopo quello di dare una risposta agli interrogativi di fondo che albergano nell'animo umano, quali il senso della vita, le leggi morali della coscienza e della società, nonché i valori universali dell'uomo.

Ecco, onorevoli colleghi, perché lo Stato non può disattendere i legittimi diritti del cittadino-alunno e dei genitori,

ecco perché appaiono fin troppo strumentali tutte le mozioni presentate in questa aula dai vari gruppi parlamentari. Sì, sono pretestuose e strumentali, proprio perché si sono focalizzate in modo determinante sulle osservazioni relative ai contenuti dell'intesa sottoscritta tra il ministro e la Conferenza episcopale italiana il 14 dicembre 1985, e sulle modalità procedurali relative al metodo adottato dal ministro Falcucci nel sottoporre preventivamente le proposte di intesa sull'attuazione dei principi sanciti dall'accordo concordatario.

I colleghi presentatori delle mozioni dimenticano che, prima di essere sottoscritta dal ministro e dal presidente della CEI, l'intesa ha avuto l'approvazione del Consiglio dei ministri ed è stata successivamente promulgata, previo decreto, nell'ordinamento italiano ed in quello canonico. Non intendo soffermarmi sull'analisi dettagliata delle procedure seguite dal ministro della pubblica istruzione, in quanto sono fin troppo evidenti, anche perché sono state ampiamente rappresentate dallo stesso ministro, nonché dall'onorevole Tesini, intervenuto stamane in questo dibattito. Mi limiterò a rilevare che certamente il Consiglio dei ministri, nell'approvare l'intesa, ha tenuto conto del dibattito sviluppatosi nelle Commissioni parlamentari in seguito all'ordine del giorno approvato dalla Camera prima che l'intesa fosse sottoscritta, ed altrettanto ha fatto senza dubbio il Capo dello Stato prima che l'intesa venisse promulgata.

Nessuno può disconoscere che nelle Commissioni la discussione parlamentare si sia soffermata su tematiche riportate nel testo di molte delle mozioni presentate. Ebbene, nonostante tutto, su queste tematiche, sia il ministro sia i parlamentari addetti ai lavori della Commissione hanno avuto modo di fornire tutte le delucidazioni e le motivazioni necessarie.

Ampia luce è stata fatta sulla cosiddetta iscrizione automatica e sulla titolarità del diritto di scegliere, nonché sulle attività previste in alternativa all'insegnamento religioso; così come chiarimenti sono stati

dati sullo stato giuridico dei docenti di religione e sulle ore da assegnare complessivamente, nell'arco della settimana, all'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare e materna. D'altra parte, la stessa legislazione attuale prevede che agli alunni delle elementari l'insegnamento della religione venga impartito ogni settimana, per la durata di due ore nelle ultime tre classi e di un'ora e mezza nelle prime due, mentre sono previste venti lezioni integrative, di mezz'ora ciascuna, ad opera di sacerdoti.

In conclusione, possiamo ben dire — come ebbe già a sostenere l'onorevole Tesini, responsabile del dipartimento scuola del nostro partito — che non si tratta di problemi così spinosi come si può rilevare dai toni polemici di parte laicista, in contrasto con lo spirito di dialogo e di reciproca collaborazione tra Stato e Chiesa che è alla base dei nuovi accordi.

L'insegnamento della religione, d'altra parte, si distacca dalle discipline curricolari ed investe l'uomo nei suoi rapporti con la società e con l'ambiente; ha pari merito un valore etico, conferendo maggiore sicurezza e spingendo l'uomo, nella sua globalità, a meglio operare per la comunità.

Con l'insegnamento religioso i bambini si formano meglio, sono più rispettosi dell'ambiente e si possono più facilmente inserire nel mondo del lavoro e della produzione. Aristide Gabelli, pur essendo un anticlericale, nella riforma dei programmi delle scuole elementari fece presente che la religione deve essere l'elemento di coordinamento di tutte le altre discipline. Lo stesso Benedetto Croce diceva che non poteva non sentirsi cristiano, perché tutta la cultura occidentale è basata sul cristianesimo.

Dalla religione possiamo attingere alla sacralità della vita, alla lotta all'aborto, all'essenzialità della famiglia: tutta l'impostazione della scuola cattolica poggia, in sostanza, sulla centralità della persona umana, che rappresenta l'elemento fondamentale nella famiglia e nella società.

È sulla spinta di queste profonde valutazioni che faccio appello alla vostra sensibilità, perché possiate ritrovare una ragionevole intesa nel concludere questo increscioso e sterile dibattito esprimendo un voto coerente e responsabile.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

NICOTRA: «Riconoscimento giuridico ed economico del personale dipendente dagli ordini e collegi professionali e dalle rispettive federazioni, consigli e collegi nazionali» (3311) *(con parere della II, della IV e della V Commissione);*

IV Commissione (Giustizia):

RUSSO FRANCO ed altri: «Abrogazione delle norme penali relative ai reati di terrorismo e modifiche al codice penale» (3295) *(con parere della I e della II Commissione);*

VI Commissione (Finanze e tesoro):

PIREDDA: «Autorizzazione alla effettuazione negli anni 1987, 1988, 1989 della lotteria nazionale "Sartiglia folklore equestre in Sardegna", collegata con l'effettuazione della corsa equestre Sartiglia di Oristano» (3317) *(con parere della I, della II e della V Commissione);*

PUJIA: «Estensione agli studenti universitari od equiparati, orfani di pensionati degli enti locali, del beneficio della reversibilità del trattamento di quiescenza go-

duto dai genitori» (3334) *(con parere della I, della II e della V Commissione);*

VIII Commissione (Istruzione):

LEONE e CARRUS: «Nuove norme sull'ordinamento della scuola materna statale» (3315) *(con parere della I, della II, della V e della VI ommissione);*

IX Commissione (Lavori pubblici):

FERRARINI ed altri: «Programmi di edilizia residenziale destinati alla locazione» (3292) *(con parere della I, della IV e della V Commissione);*

BOTTA ed altri: «Completamento delle aree doganali del valico autostradale di Tarvisio» (3299) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

XIII Commissione (Lavoro):

MANCINI VINCENZO ed altri: «Esclusione dalla disciplina delle assunzioni obbligatorie delle istituzioni, delle associazioni e dei datori di lavoro che non perseguono finalità di lucro» (3321) *(con parere della I Commissione).*

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte dei conti, con lettera in data 27 dicembre 1985, ha comunicato, ai sensi dell'articolo 12 della legge 13 maggio 1983, numero 197, il piano delle rilevazioni ed i criteri di esame della gestione della Cassa depositi e prestiti per l'anno 1986 formulati dalla Sezione enti locali nell'adunanza del 14 dicembre 1985 (doc. LXXIII, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

PRESIDENTE. Comunico che l'Istituto nazionale per la storia del movimento di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

liberazione in Italia, con lettera in data 31 dicembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 186, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto stesso nel 1985 e sui programmi per l'anno 1986.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Onorevoli colleghi, contrariamente a quanto previsto ieri in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, sembra più opportuno ascoltare l'intervento del ministro nel pomeriggio, alla ripresa della seduta. Suspendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,10,
è ripresa alle 15,40.**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Vizzini è in missione per incarico del suo ufficio.

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 15 gennaio 1986, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Collegio XXX (Cagliari-Sassari-Nuoro-Oristano): Mario Pinna.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Proclamazione di deputati subentranti.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Lodovico Ligato, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 15 gennaio 1986 — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30

marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Mario Bruno Laganà segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 11 (Democrazia cristiana) per il collegio XXVII (Catanzaro).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Mario Bruno Laganà deputato per il collegio XXVII (Catanzaro).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Bortolo Mainardi, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 15 gennaio 1986 — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che la candidata Roberta Breda segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 9 (Partito socialista italiano) per il collegio XI (Udine).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Roberta Breda deputato per il collegio XI (Udine).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCA FALCUCCI, Ministro della pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA FALCUCCI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, avendo il Presidente del Consiglio convocato il Consiglio dei ministri per le ore 16, vorrei pregarla di voler cortesemente deferire di un'ora la ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. L'argomentazione adottata dalla senatrice Falcucci è tale da

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

non poter non essere presa nella massima considerazione. Sospendo quindi la seduta.

**La seduta sospesa alle 15,45,
è ripresa alle 17,5.**

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che è pregata di rispondere anche alle interpellanze Codrignani n. 2-00717 e Spini n. 2-00795.

FRANCA FALCUCCI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli deputati, dopo la ratifica dell'accordo fra lo Stato italiano e la Santa Sede è stata preoccupazione del Ministero della pubblica istruzione definire tempestivamente il quadro complessivo delle iniziative che era necessario promuovere per la sua attuazione, nella parte che riguarda la scuola, nella consapevolezza che, trattandosi di materia direttamente connessa all'ambito di diritti fondamentali della persona e del cittadino, si dovesse recare equilibrata attenzione alle posizioni ispirate dai diversi convincimenti religiosi ed ideali. A tal fine si prese contatto, tra l'altro, con la Tavola valdese e si verificò lo stato delle trattative fra il Governo ed i rappresentanti dell'Unione delle comunità israelitiche, per la regolazione dei reciproci rapporti.

In effetti, nella medesima data dell'11 settembre 1985, prendevo contatti sia con la presidenza della Conferenza episcopale italiana in vista dell'intesa di cui al punto 5), lettera *b*, del protocollo addizionale dell'accordo, sia con la Tavola valdese, nella persona del suo moderatore e di altri rappresentanti. Le conversazioni avute durante l'incontro con i valdesi si sono articolate su due punti, il primo riguardante le modalità di attuazione del diritto di scelta, e l'altro attinente alle forme di una eventuale presenza valdese nella scuola.

Quanto al primo punto, venne prospettata l'esigenza, da parte della Tavola valdese, di diramare immediate istruzioni (parlo dell'anno scolastico 1985-1986) in attuazione dell'articolo 9 della legge 11 agosto 1984, n. 449. Senonché, da parte del Ministero, si è dovuto far presente che, oltre a problemi connessi con il calendario dell'iscrizione, sui quali successivamente mi soffermerò, la stessa materia era disciplinata dalla legge 25 marzo 1985, n. 121, recante ratifica dell'accordo, con protocollo addizionale, fra la Repubblica italiana e la Santa Sede, e che era quindi necessario completare il quadro normativo, che potesse avere comunque riferimento alla materia stessa, con il perfezionamento dei relativi adempimenti tra i quali era l'intesa, prima di poter definire le istruzioni. In altri termini, si trattava di una inevitabile sequenza di momenti attuativi, che è stata poi di fatto seguita.

Il secondo punto si riferisce in particolare all'articolo 10 della legge n. 449, ove si propone una prospettiva che, nell'escludere uno specifico insegnamento religioso nella scuola, prevede invece il diritto delle chiese rappresentate dalla Tavola valdese di rispondere ad eventuali richieste provenienti dagli alunni, dalle loro famiglie o dagli organi scolastici in ordine allo studio del fatto religioso e delle sue implicazioni, secondo modalità da concordare. Dette modalità non sono state peraltro precisate nei loro concreti profili operativi, dovendosi ulteriormente approfondire le forme della loro armonizzazione con l'ordinamento scolastico, sulla base anche di formali proposte che il Ministero è pronto a discutere, non appena saranno state rappresentate.

In ogni caso, desidero assicurare che mi farò parte attiva per incontri a breve termine, che consentano di definire l'intesa con la Tavola valdese e le modalità di applicazione dell'articolo 10, dandone successiva comunicazione e fornendo istruzioni alle scuole.

Con ciò, ritengo di aver fornito elementi di informazione all'onorevole

Spini, che ne ha fatto richiesta, mentre su altre questioni sollevate dal suo intervento, che ho apprezzato per la serenità e la puntualità, mi riservo di rispondere nel quadro delle precisazioni che svolgerò successivamente.

Per quanto riguarda gli israeliti, sia io personalmente sia gli uffici del Ministero abbiamo avuto modo di prendere cognizione di una serie di loro esigenze non strettamente connesse all'ambito specifico dell'insegnamento religioso, ma più generalmente relative al funzionamento delle scuole ebraiche. Per altro, dalle informazioni ricevute, per le vie brevi, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri era risultato che le trattative per la regolazione dei rapporti tra Stato ed Unione delle comunità israelitiche sono tutt'ora in corso. Veniva, pertanto, a mancare un quadro certo di riferimento in cui collocare i problemi specificamente scolastici.

Nonostante tale obiettiva incertezza, tuttavia, sarà comunque mio impegno proporre un programma di incontri al fine di mettere a punto, d'intesa con le comunità medesime, tutte le misure che il diritto vigente consente per attuare la tutela più ampia possibile dei loro interessi religiosi nell'ambito della scuola.

Durante la fase degli interventi che ho richiamato, ed in relazione all'ulteriore sviluppo che nel frattempo avevano avuto le trattative con la conferenza episcopale italiana, ho mantenuto un costante e doveroso collegamento con la Presidenza del Consiglio dei ministri, ricevendone anche contributi propositivi, che hanno formato costruttivo oggetto di approfondimento nelle trattative stesse. Alla Presidenza ho rimesso anche pienamente tutti gli aspetti connessi alla procedura proprio nella consapevolezza, onorevole Fincato, della loro rilevanza politica. Ed affermo ciò non come alibi, ma perché ritengo di aver agito, così facendo, doverosamente e correttamente, nel rispetto degli obblighi di collegialità ai quali un ministro non può sottrarsi, specialmente in materia tanto delicata.

Considero così di aver risposto anche all'onorevole Bassanini, in relazione alla

sua tesi secondo la quale i contenuti dell'intesa avrebbero dovuto essere considerati materia di legge.

A questo punto, desidero anche rispondere ai precisi quesiti rivoltimi dall'onorevole Guerzoni. Anche per me, onorevole Spadaccia, rispetto e dissenso possono andare d'accordo, purché ci si ispiri a lealtà e verità.

L'onorevole Guerzoni mi ha chiesto se — credo di aver preso un appunto esatto — vi fosse l'impegno a concludere l'intesa entro il 30 novembre, impegno assunto reciprocamente dal Presidente del Consiglio e dal cardinale Casaroli all'atto dello scambio delle ratifiche. Questo è esatto e, del resto, si tratta di notizie già rese ufficialmente.

In secondo luogo, la preoccupazione relativa ai tempi non è stata un *escamotage* per giustificare il testo della circolare, di cui parlerò, ma una preoccupazione che ho rappresentato alla Presidenza del Consiglio, in particolare durante la crisi di Governo. In una fase ancora incerta della crisi di Governo, mi sono posta ed ho posto il problema di come si potesse garantire, non solo per il formale rispetto degli impegni reciprocamente assunti dal Presidente del consiglio e dal cardinale Casaroli in ordine alla conclusione dell'intesa entro il 30 novembre, la possibilità di applicazione delle nuove discipline in materia di insegnamento religioso a partire dall'anno 1986-1987, se la scuola non fosse stata in condizione di disporre, non oltre la prima decade di dicembre, delle informazioni e disposizioni relative, al fine di assicurare la doverosa informazione, sia agli organi scolastici sia alle famiglie, prima dell'inizio dei tempi previsti per le iscrizioni la cui data del 25 gennaio non è stata fissata attraverso la circolare del ministro della pubblica istruzione, in quanto essa è prevista in svariate ordinanze in vigore da alcuni anni e calcolata sui tempi delle procedure da attivare ai fini della definizione dell'organico di diritto che deve essere fatta, per legge, entro il 31 marzo per risolvere tutti i problemi relativi ai trasferimenti degli inse-

gnanti. Fortunatamente, poi, la crisi ebbe la soluzione a tutti nota e ciò ha consentito, senza grave pregiudizio ma certo determinando qualche slittamento, di avvicinarci all'obiettivo di assicurare, per l'anno scolastico 1986-1987, l'attivazione delle procedure necessarie nella materia di cui stiamo trattando.

L'onorevole Guerzoni mi ha anche chiesto chi faccia parte del gruppo misto tecnico. Rispondo che, per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione, i componenti di detto gruppo sono il presidente di sezione del Consiglio di Stato dottor Scaccella, capo dell'ufficio legislativo del Ministero, il capo di gabinetto dottor Fazio; gli aspetti tecnici attendevano pertanto alla competenza della amministrazione, mentre è evidente che sia come responsabile politico che come responsabile amministrativo ho seguito costantemente le varie impegnative fasi della trattativa.

Presa visione della bozza, e ritenendola complessivamente conforme alle finalità da perseguire — tale bozza mi è pervenuta intorno al 24 novembre, come l'onorevole Guerzoni ha detto, ma non vi è alcun segreto in questo —, l'ho trasmessa formalmente, in data 26 novembre, al Presidente del Consiglio ed al presidente della Conferenza episcopale italiana, al fine di poter procedere alla fase successiva dopo questa definizione di massima.

L'onorevole Guerzoni mi ha inoltre chiesto perché non ho consegnato il testo concernente le procedure. Ho detto in altra sede di essermi attenuta, anche sotto il profilo procedurale, alle indicazioni fornite dalla Presidenza del Consiglio. Quindi, anche in ordine allo strumento adottato, cioè il decreto, ritengo che esso sia stato usato in maniera corretta perché l'accordo addizionale che modifica il Concordato prevede che questa parte dell'intesa sia definita tra l'autorità scolastica e la conferenza episcopale. Non si prevede infatti, come per altra materia trattata nel medesimo accordo, il ricorso a provvedimenti di carattere legislativo.

Sempre l'onorevole Guerzoni ha domandato se è vero che io ho fatto credere che una bozza non vi fosse. Devo rispondere di no in maniera categorica ed assoluta. Anzi, quando mi è stato chiesto perché in Parlamento non fosse stato sollevato alcun problema, sotto il profilo procedurale, sul fatto che non avevo portato il testo, ne ho spiegato le ragioni dicendo che avevo reso la mia esposizione sulla base di un testo scritto depositato presso la segreteria della Commissione — testo nel quale ho illustrato anche le risposte ai molteplici quesiti rivoltimi dai colleghi — e che davo un'informazione sulla base di un testo scritto che costituiva sostanzialmente la perifrasi della bozza d'intesa. L'onorevole Guerzoni mi ha chiesto se era vero che io mi ero impegnata a tener conto di certi aspetti. Sì, io ho tenuto conto di quello di cui si poteva tener conto, nel senso che molte delle questioni sollevate o erano tali da mettere in discussione l'accordo, o non riguardavano l'intesa, cioè erano da questa lasciate impregiudicate perché rientrati esclusivamente nell'ambito dell'ordinamento. Ma su questo mi intratterrò successivamente.

L'onorevole Guerzoni mi ha chiesto perché non ho atteso che si ponesse in essere sotto il profilo formale ed operativo la mozione Bassanini. Rispondo, come risulta del resto dagli *Atti parlamentari*, che quando l'onorevole Bassanini mi ha chiesto se io accettavo quella mozione, ho fornito le motivazioni secondo le quali quel documento non era da parte mia condivisibile. Ma tornerò su quest'argomento: per ora cerco di essere più puntuale possibile, non tralasciando alcuna richiesta di chiarimento.

Il 26 novembre comunicavo formalmente la fase di elaborazione della bozza al Presidente Craxi e al presidente della CEI; il 29 novembre nel Consiglio dei ministri, come risulta dal comunicato della Presidenza del Consiglio, ho informato — cito il comunicato — «di aver predisposto, d'intesa con la CEI, la bozza relativa all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, che potrà essere firmata, dopo la prevista informativa al

Parlamento e la necessaria approvazione del Consiglio dei ministri».

Successivamente, alla Presidenza del Senato e della Camera veniva comunicato dalla Presidenza del Consiglio l'intendimento del Governo di informare il Parlamento sulla materia dell'intesa tra autorità scolastica e presidenza della CEI, relativa all'applicazione dell'accordo. Ciò nel rispetto dell'ordine del giorno Spagnoli ed altri, accettato con la precisazione resa dal rappresentante del Governo, nella persona del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che i poteri di indirizzo alle Camere, menzionati alla fine del dispositivo del predetto ordine del giorno, vanno intesi come quelli costituzionalmente attribuiti alle Camere e non altri. Tale informativa veniva prevista presso la Commissione pubblica istruzione del Senato nella mattina dell'11 dicembre 1985, ed alla Camera nel pomeriggio dello stesso giorno (si è avuto poi un prolungamento nella mattinata di giovedì 12 dicembre).

Alla Commissione pubblica istruzione del Senato, come risulta dagli *Atti parlamentari*, non fu posto nessun problema di procedure. Alla Commissione pubblica istruzione della Camera veniva sollevato da alcuni parlamentari, ed in particolar modo dall'onorevole Bassanini, il problema di un dibattito in Assemblea; e sono d'accordo con ciò che ha precisato l'onorevole Bassanini, nel senso che il problema non fosse tanto se la scelta di un dibattito in Commissione o in Assemblea, quanto che il dibattito dovesse avvenire non sulla base dell'informativa del ministro, ma della bozza testuale d'intesa. L'onorevole Bassanini chiedeva quindi al Governo di astenersi dal sottoscrivere l'intesa fino a quando la Camera non avesse avuto la possibilità di conoscere il documento ed eventualmente di esprimersi sullo stesso.

A tale proposito, ricordando che nel dibattito parlamentare che si svolse sulla base dell'informativa del Presidente del Consiglio, prima di procedere alla firma dell'accordo del 18 febbraio, il Presidente si era soffermato in modo molto puntuale

sul tema dell'insegnamento della religione nella scuola, ha osservato che a quella informativa e a quel dibattito andava collegata anche l'informativa sull'intesa, la quale altro non prevedeva se non l'applicazione di quanto dall'accordo stabilito, in perfetta coerenza con le linee generali che in materia di insegnamento della religione il Presidente del Consiglio aveva indicato in quella circostanza. Aggiunsi, quindi, che ritenevo di dovermi attenere a tale posizione, essendo oltretutto stata questa linea procedurale concordata — come ho detto — con la Presidenza del Consiglio.

Devo dare atto alla lealtà dell'onorevole Ferri di aver riconosciuto, dopo dubbi iniziali e mantenendo per altro una sollecitazione per un dibattito in Assemblea, e sulla base di un accertamento personale da lui fatto, che la procedura seguita è stata concordata tra Governo e Presidenza della Camera e di avere altresì affermato che l'informativa del ministro non rappresenta una mera formalità, ma è suscettibile di condizionare il contenuto delle intese in corso di definizione. Infatti, il dibattito svoltosi in forma ampia ed elevata nelle due Commissioni pubblica istruzione della Camera e del Senato ha consentito non un mero confronto di posizioni, ma l'approfondimento di questioni che hanno portato alla stesura del testo finale, dopo modifiche della bozza a quel momento elaborata. Cito in particolare il paragrafo relativo all'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione, che veniva, proprio dopo il dibattito nelle due Commissioni, definito in modo da eliminare qualsiasi possibile equivoco su un punto delicato, sul quale particolare il dibattito parlamentare si era soffermato.

Certo, di altri rilievi, come ho detto — ma ne riparlerò — non si è potuto tener conto, perché, essendo stata l'intesa strettamente circoscritta all'applicazione dell'accordo del 18 febbraio questioni che, indipendentemente dal merito, praticamente avessero determinato una incoerenza tra intesa ed accordo, non potevano

essere prese in considerazione dal Governo. Dico questo con particolare riferimento ai problemi dell'insegnamento della religione nella scuola materna, sui quali successivamente mi soffermerò.

Conclusa l'informativa parlamentare, la Presidenza del Consiglio inserì all'ordine del giorno della seduta del 14 dicembre l'esame dello schema d'intesa tra ministro e CEI; respingo perciò l'accusa rivoltami di non aver informato il Consiglio dei ministri del dibattito svoltosi nelle due Camere, anche sotto il profilo procedurale; dibattito, oltretutto, pubblico, sulla base degli *Atti parlamentari*.

Nell'ambito del Consiglio dei ministri richieste di chiarimenti e proposte emendative su due punti hanno preceduto l'approvazione dell'intesa, con l'autorizzazione a firmarla, come risulta dal comunicato ufficiale.

Le proposte emendative hanno riguardato il carattere specifico ed autonomo dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna ed elementare, ed una più chiara precisazione circa i limiti della partecipazione degli insegnanti di religione nel collegio dei docenti (punto, anche questo, tra quelli particolarmente approfonditi nel dibattito parlamentare).

Delle proposte emendative ho informato, prima di procedere alla firma, il presidente della CEI che manifestando, come del resto era già avvenuto nel corso della trattativa, una disponibilità a trovare soluzioni che, nel pieno rispetto dei principi fissati dal Concordato, evitassero forme di preclusiva contrapposizione, ha accettato di modificare il testo nelle parti richieste. Pertanto, l'intesa costituisce un atto di Governo, come tale registrato, che lo impegna solidalmente e che, nella sostanza e nella forma, costituisce la corretta ed obiettiva applicazione di quanto contenuto nell'accordo del 18 febbraio.

Con tali precisazioni ho inteso rispondere alle affermazioni contenute nelle mozioni Bassanini n. 1-00156 e Teodori n. 1-00163, secondo cui sussisterebbe una responsabilità individuale del ministro della pubblica istruzione distinta da

quella collegiale del Governo, e a tutte le mozioni nelle quali sono state formulate in forma più o meno accentuata riserve e critiche al mio operato sul piano procedurale.

Si è affermato che l'informativa è stata sommaria, sbrigativa e reticente. La smentita a tale affermazione è negli *Atti parlamentari*. È evidente, infatti, che il dibattito non avrebbe potuto spaziare con tutta la vivacità polemica all'interno e fuori del Parlamento se su tutti i temi trattati nell'intesa io non avessi fornito un quadro corretto ed analitico.

Poiché, come ho detto, la base dell'informativa è stata un documento scritto consegnato alla segreteria della Commissione e sviluppato oralmente, è facile verificare che tale documento corrisponde puntualmente al testo sostanziale dell'intesa.

PRESIDENTE. Onorevole Falcucci, mi scusi se la interrompo un attimo, ma vorrei pregare gli onorevoli colleghi di prestare maggiore attenzione ed anche di fare un po' più di silenzio. Io vedo una quantità di schiene, non di visi, rivolte verso la Presidenza. Tra l'altro, è previsto anche nel regolamento che ciò non debba accadere.

Prego l'onorevole ministro di continuare il suo intervento.

FRANCA FALCUCCI, Ministro della pubblica istruzione. Dalla lettura degli *Atti parlamentari* si desume che, oltre a valutazioni di carattere generale e di carattere procedurale, si è discusso di problemi relativi ai programmi dell'insegnamento della religione cattolica, con particolare riferimento all'introduzione di detto insegnamento nella scuola materna, della collocazione e della dimensione oraria di detto insegnamento e delle sue modalità di organizzazione anche in relazione all'esercizio del diritto di scelta di avvalersene o di non avvalersene, da configurare in modo da escludere forme discriminanti di automatismi, dei problemi relativi ai libri di testo, dei titoli richiesti per l'insegnamento della religione, della posi-

zione dei docenti anche in riferimento al loro ruolo nel collegio dei docenti. Sono stati altresì discussi temi non formalmente compresi nell'intesa, perché attinenti all'esclusiva competenza dello Stato, ma con essa logicamente connessi. Mi riferisco, in particolare, al problema del tempo orario riservato all'insegnamento della religione per gli studenti che non intendono avvalersi di tale insegnamento, ed al problema dell'esercizio del diritto di scelta di avvalersi o di non avvalersi dell'insegnamento della religione direttamente da parte degli studenti.

Su tutti i punti trattati singolarmente non ho mancato di fornire risposte e chiarimenti assicurando, come di fatto è avvenuto, che del dibattito avrei tenuto conto prima di procedere alla firma del documento, sottolineando per altro la stretta connessione tra i contenuti dell'intesa e le indicazioni dell'accordo e del protocollo addizionale.

Mi soffermerò ora sugli aspetti dell'intesa particolarmente richiamati dalle mozioni e sviluppati negli interventi, e procederò seguendo l'ordine in cui si articolano nell'intesa i vari punti.

Il primo punto riguarda i programmi di insegnamento della religione cattolica. E mi riferisco a quanto affermato nella mozione presentata dall'onorevole Teodori circa il carattere clericale dei programmi. Ovviamente, non entro nel merito dell'apprezzamento libero dell'onorevole Teodori, ma osservo che nel testo dell'intesa si è affermato che essi, oltre ad essere conformi alla dottrina cattolica, perché ciò è espressamente previsto nella lettera a) dell'articolo 5 del protocollo addizionale dell'accordo del 18 febbraio, devono armonizzarsi con le finalità della scuola ed essere definiti d'intesa tra autorità scolastica e Conferenza episcopale.

È questo un aspetto importante e qualificante dell'accordo, perché configura l'insegnamento della religione come un elemento culturale non estraneo, ma concorrente alle finalità formative proprie della scuola, aspetto questo messo giustamente ed efficacemente in luce dal Presidente del Consiglio che, nell'informativa

sulla bozza dell'accordo, così si esprimeva: «Sarà ugualmente necessario che l'insegnamento stesso non venga emarginato nel sistema scolastico, che potrà essere arricchito di una prospettiva di cultura religiosa e di richiamo storico del cattolicesimo italiano che però non violi la libertà di coscienza degli interessati».

Circa i rilievi sollevati in alcune mozioni in ordine alla definizione, entro sei mesi, degli orientamenti della specifica attività educativa circa l'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna, ho avuto l'impressione che per molti ciò costituisse, se non un arbitrio introdotto dall'intesa e, quindi, dal ministro della pubblica istruzione, quanto meno un motivo di sorpresa. Potrei allora limitarmi alla lettura di quanto esplicitamente previsto al secondo comma della lettera a) del punto 5) del protocollo addizionale; ma, poiché ho letto che su questo forse rischiamo di finire all'ONU, voglio dire con tutta franchezza che è difficile un confronto sereno quando si viene meno a criteri di obiettività.

Non voglio addentrarmi, in questa circostanza, in una questione pedagogica che troverebbe la sua risposta nella lettura pura e semplice degli orientamenti attualmente in vigore qui richiamati, ove si dice che non sarebbe possibile introdurre una dimensione di positivo insegnamento religioso, data la precoce età dei bambini. Ed allora, senza dissertare in termini di scienza pedagogica, mi riferisco all'ordinamento vigente ove, a proposito di attività educativa ed educazione religiosa, si dice: «L'esperienza religiosa — esperienza tipicamente umana — risponde, nel bambino di questa età, a complesse esigenze affettive ed intellettuali» (non vorrei ora dare dispiacere all'onorevole Del Donno, di cui ho molto apprezzato l'intervento). «Ma le più evidenti sono il desiderio di attingere un sentimento di legame universale con le cose, le persone tutte, il bisogno di affidamento della propria persona ad una forza e ad una volontà capaci di sorreggerlo e di aiutarlo nella conquista dell'autonomia, la richiesta di certezza e di stabilità nel

fluire dell'esistenza... L'educazione religiosa, proprio in quanto soddisfa questi bisogni ed offre i fondamenti per una concezione spirituale serena ed unitaria del mondo e della vita, costituisce un aspetto irrinunciabile dell'educazione del bambino».

Comunque, in questa sede mi attengo esclusivamente agli aspetti dei quali devo rispondere al Parlamento, cioè al modo con il quale ho esercitato la mia responsabilità in ordine alla definizione dell'intesa. Dico quindi che questa ha il suo presupposto nell'accordo del 18 febbraio e nel protocollo addizionale, nel quale esplicitamente si fa riferimento alla scuola materna ed in cui si specifica anche che l'insegnamento della religione può essere impartito dall'insegnante di classe riconosciuto idoneo, che sia disponibile.

Pertanto non ha fondamento criticare l'intesa e — come mi permetterò di dimostrare — la circolare, giacché l'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna è un obbligo che lo Stato ha assunto con il nuovo accordo che reca modificazioni al Concordato lateranense.

Quindi qualunque ministro della pubblica istruzione, anche al di là di convinzioni particolari e personali, nella definizione dell'intesa non potrebbe prescindere da tale elemento sostanziale senza essere imputabile di violazione di patti internazionali e di leggi dello Stato, stante la legge 25 marzo 1985, n. 21, recante ratifica ed esecuzione dell'accordo con il relativo protocollo addizionale.

L'intesa, dunque, è corretta anche in ordine a tale questione. Riserve su ciò che l'accordo prevede avrebbero dovuto essere sollevate in tempo utile, perché il Presidente del Consiglio, prima della firma dell'accordo, ne informò il Parlamento, esprimendosi così nella seduta del 26 gennaio: «Ove si voglia facilitare la soluzione dei problemi pendenti, ci si dovrà muovere secondo le seguenti linee generali: riconoscimento dell'impegno dello Stato di continuare ad assicurare la presenza dell'insegnamento religioso au-

tonomo nelle scuole, senza distinzione tra materna, elementare, media e superiore, e così via...».

Gli aspetti pedagogici, certamente importanti e delicati, potranno e dovranno essere particolarmente tenuti presenti nella definizione dei programmi, tenendo ben conto degli orientamenti educativi in vigore che ho richiamato; ma questa non è la circostanza per approfondirli. Ciò nondimeno, a testimoniare che, anche in sede di intesa, le caratteristiche particolari dell'insegnamento della religione nella scuola materna non sono sfuggite all'attenzione di entrambe le parti, richiamo il paragrafo 24 del titolo II dell'intesa, nel quale il previsto insegnamento della religione si configura come svolgimento di specifici ed autonomi atti vitali educativi, mentre nel paragrafo precedente, relativo alle scuole elementari, si configura come elemento di specifiche ed autonome attività di insegnamento e per gli altri ordini di scuola si parla, come è ovvio, di insegnamento.

Passando al titolo II dell'intesa, sulle modalità, mi riferisco in pratica a tutte le mozioni, perché in forma diversa tutte hanno preso in considerazione, in parte o globalmente, le questioni trattate in questo titolo.

La mozione Fincato Grigoletto ed altri 1-00157 invita il ministro della pubblica istruzione a stabilire in modo inequivocabile, nell'ambito delle proprie competenze amministrative, che l'esercizio del diritto di scegliere di avvalersi o meno dell'insegnamento religioso deve essere esercitato all'inizio di ciascun anno scolastico. Analogamente richiedono le mozioni degli onorevoli Castagnetti ed altri, Bozzi ed altri, Guerzoni ed altri. Ma tutto ciò è esplicitamente ed inequivocabilmente affermato sia come principio, nella intesa, perché non oltre questo si doveva andare, sia come modalità applicativa nella circolare, in quanto materia attinente alla competenza autonoma dell'ordinamento scolastico. Si prevede, infatti, che ogni anno le scuole facciano pervenire alle famiglie, o direttamente agli studenti, il modulo attraverso il quale eserci-

tare il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione. Non solo viene garantita la manifestazione di volontà annuale, ma si prevede che la dichiarazione resa nell'anno precedente valga solo nel caso in cui il modulo non venga restituito.

Il riferimento a tale dichiarazione pone, come è evidente, tutti i soggetti aventi titolo ad esercitare la scelta in condizioni di parità e in modo tale da escludere ogni forma di discriminazione. Infatti, la conferma vale negli stessi termini, sia per chi ha dichiarato di avvalersi, sia per chi ha dichiarato di non avvalersi dell'insegnamento della religione. In ciò sta anche la profonda differenza con la precedente disciplina dell'esonero.

L'intesa e la circolare escludono, altresì, qualsiasi possibilità che la scelta di avvalersi o non avvalersi possa costituire motivo di discriminazione o di condizione per la costituzione delle classi; nella circolare, poi, si ribadisce con particolare incisività il rispetto del pluralismo, non solo come valore fondamentale della Costituzione, ma anche come principio irrinunciabile delle finalità educative e culturali della scuola. E sono lieta che tale fermo e preciso orientamento, così importante e inequivocabilmente affermato nella circolare, sia stato generalmente apprezzato.

Altro elemento di perplessità o di approfondimento, come emerge da alcune mozioni, è quello relativo alla collocazione oraria dell'ora di religione (mozioni Bozzi, Castagnetti e Rallo). Che il tema sia rilevante e delicato è certo, ed è altrettanto certo che esso non poteva, almeno come indicazione di principio, non essere trattato nell'intesa in quanto, al punto 2, lettera b), dell'articolo 5 del protocollo addizionale si fa riferimento alle modalità di organizzazione di tale insegnamento, anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari di lezione. Se, dunque, la collocazione deve essere prevista nel quadro degli orari delle lezioni è conseguenziale e, direi, quasi ovvio concludere che ciò avvenga di norma secondo il consueto criterio di equilibrata

distribuzione delle diverse discipline nella giornata e nella settimana, nell'ambito della scuola e per ciascuna classe. Poiché la competenza in materia, in base alla normativa vigente, è dei capi di istituto, sulla base delle proposte del collegio dei docenti, la formulazione dell'intesa appare ineccepibile.

Possono sussistere, certo, opinioni diverse, e le ho registrate, anche tra esponenti dello stesso partito: ricordo, in particolare, nell'altro ramo del Parlamento, l'intervento del senatore Ferrara Salute, il quale ha affermato che la collocazione, in linea di principio, dell'insegnamento della religione nella prima o nell'ultima ora sarebbe discriminante. Vi sono però, ne convengo, aspetti che richiedono una particolare attenzione, soprattutto per quanto riguarda la scuola materna ed elementare. Il Governo non mancherà di valutarli e regolarli in modo specifico. A prescindere, però, dalla legittimità delle diverse posizioni, ciò che ho il dovere di ribadire è che la formulazione dell'intesa, anche in questo, come affermazione di principio, altro non è stata se non una esplicitazione coerente di ciò che era previsto nel protocollo addizionale. Né vi è, onorevole Spini, contraddittorietà tra ciò che l'intesa precisa in materia di collocazione dell'orario scolastico, come principio, e ciò che si afferma nell'articolo 9, perché tale articolo esplicita, con formulazioni diverse, il principio richiamato nella stessa intesa, a premessa del punto 2.1 del titolo II, e cioè che il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento «non deve determinare alcuna forma di discriminazione, neppure in relazione ai criteri per la formazione delle classi, alla durata dell'orario scolastico ed alla collocazione di detto insegnamento nell'orario delle lezioni».

Venendo al problema del tempo orario riservato all'insegnamento della religione (trattato, in particolare, nelle mozioni Bozzi, Gorla e Guerzoni), va detto che si è proceduto all'attribuzione del medesimo tempo orario vigente. Infatti si afferma che, nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, le ore di lezione sono

quelle previste dagli ordinamenti didattici in vigore, e analogamente deve dirsi della scuola elementare. In tale ordine di scuola, appunto, il tempo orario riservato alla religione è attualmente di un'ora e mezza nelle classi prima e seconda e di due ore nelle altre classi. Inoltre, in base ad una circolare del 9 febbraio 1945 (ministro il professor Arangio Ruiz e Presidente del Consiglio l'onorevole Bonomi), sono previste, per le classi terza, quarta e quinta, 20 lezioni integrative annuali, per dieci ore complessive, impartite da sacerdoti presentati ai provveditori agli studi dalle autorità diocesane. L'aver fissato dunque in due ore settimanali il tempo orario per l'insegnamento della religione nella scuola elementare vale la conferma del tempo orario vigente.

Ritengo ovvio precisare, poiché me ne è stata fatta esplicita richiesta, se non erro nella mozione Spagnoli, che con l'applicazione dell'intesa relativa alle ore di insegnamento della religione nella scuola elementare, la circolare del 9 febbraio 1945, prima citata, deve ritenersi abrogata.

Per la scuola materna, alla quale il protocollo addizionale fa esplicito riferimento, dovendosi definire il tempo da attribuire, si è ritenuto di assumere una dimensione oraria analoga a quella della scuola elementare.

Quanto alla specificazione contenuta nella circolare circa la possibilità di ripartire la dimensione oraria, si era inteso solamente evidenziare particolari problemi di natura didattica, senza che ciò costituisse una direttiva e tanto meno che essa non potesse essere discussa o integrata. Ritengo che una valutazione più complessiva potrà e dovrà farsi in relazione alla definizione dei contenuti delle attività educative in cui deve concretarsi l'insegnamento della religione.

Dichiaro per altro che il Governo prevede che possano essere assunte disposizioni appropriate in relazione ed in connessione a tale scadenza.

Altro problema affrontato nelle mozioni è la valutazione dell'insegnamento della religione. Mi riferisco in particolare

alla mozione dell'onorevole Bozzi ed altri. In proposito credo sia stato corretto, nell'intesa, far riferimento esclusivamente alla normativa statale vigente, riaffermando con ciò la competenza propria dell'ordinamento statale in materia.

Infine, in relazione al secondo titolo complessivo dell'intesa, sono stati oggetto di dibattito in Commissione e sono stati richiamati dalle mozioni Teodori, Castagnetti e Guerzoni alcuni problemi relativi agli insegnanti di religione.

L'intesa non ha compreso — né doveva farlo — i problemi giuridici ed economici relativi a tali insegnanti di religione giacché la materia rientra nella competenza esclusiva dell'ordinamento statale ed andrà, quindi, affrontata e risolta con le procedure e gli strumenti propri. All'onorevole Bassanini, che mi ha definito una esperta della immissione in ruolo dei precari, mi permetto di osservare solamente che la sua affermazione testimonia come egli forse non partecipi troppo frequentemente ai lavori della Commissione pubblica istruzione, perché diversamente saprebbe che la mia linea è esattamente opposta.

Per quanto riguarda la partecipazione dei docenti di religione agli organi scolastici, si prevede correttamente — e ciò è stato ulteriormente precisato in una proposta di modifica formulata nell'ambito del Consiglio dei ministri ed accettata dalla CEI — che essi partecipino alle valutazioni periodiche e finali solo per gli alunni che si sono avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica.

In ordine al problema della nomina di tali insegnanti, credo che la formulazione dell'intesa sia giuridicamente corretta, perché coerente rispetto a quanto previsto dalla lettera a), primo comma, dell'articolo 5 del protocollo addizionale.

Per quanto riguarda il titolo III (criteri per la scelta dei libri di testo), ed in particolare la mozione dell'onorevole Teodori, mi sembra sia difficile non riconoscere che, una volta previsto nell'accordo che l'insegnamento della religione cattolica deve essere impartito in conformità

della dottrina della Chiesa, i testi debbano essere approvati dalla autorità ecclesiastica, mentre chiaramente e correttamente si riafferma che, per le adozioni, si applicano le stesse procedure e si fa riferimento alle stesse competenze previste per la scelta dei libri di testo delle altre discipline.

In ordine ai profili di qualificazione del personale docente, ritengo che quanto previsto dovrebbe essere generalmente apprezzato, per la evidente volontà delle parti di assicurare che all'insegnamento della religione cattolica corrisponda un elevato livello culturale, concorrendo così, anche sotto tale aspetto, alle finalità proprie della scuola.

Progressivamente, la reazione polemica si è spostata dall'intesa alla circolare n. 368 diramata a mia firma il 20 dicembre scorso. Anche a tale riguardo, sarà bene valutare il problema sulla base di elementi obiettivi e con la serenità necessaria.

In primo luogo, vorrei rispondere alla critica di aver inopportunamente proceduto, con troppa fretta, alla emanazione delle istruzioni amministrative per l'insegnamento della religione, senza aver atteso che il Parlamento desse indicazioni.

In proposito, ricordo qui le preoccupazioni espresse a metà del mese di ottobre alla Presidenza del Consiglio. Non posso non soffermarmi su tale punto, anche con riferimento alla interpellanza dell'onorevole Codrignani e alle critiche di omissione che mi sono state rivolte, anche al di fuori dei documenti parlamentari, per non aver garantito l'esercizio del diritto di scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione a partire dall'anno scolastico 1985-1986.

Critiche ingiuste, come ha ricordato questa mattina, l'onorevole Tesini — che ringrazio — perché è evidente che dovendosi esercitare questo diritto all'atto dell'iscrizione, come prescritto dall'articolo 9 dell'accordo, il suo esercizio per l'anno scolastico in corso era stato pregiudicato dalla non componibilità tra i tempi previsti per l'iscrizione e lo scambio degli strumenti di ratifica, avven-

nuto il 3 giugno, nell'ambito del quale inoltre era avvenuto lo scambio delle lettere a cui ho fatto cenno, con le quali le parti reciprocamente si impegnavano a concludere entro il 30 novembre le intese, così da rendere esecutiva la nuova disciplina in materia di insegnamento della religione per l'anno scolastico 1986-1987.

Ora, mentre riaffermo essere state ingiustificate quelle critiche, è certo che nulla avrebbe potuto giustificare ritardi tali da pregiudicare la corretta e puntuale applicazione della nuova normativa per l'anno scolastico 1986-1987. Questa assicurazione diedi al Senato rispondendo ad una precisa sollecitazione del senatore Berlinguer ed anche in sede di Commissione alla Camera, in occasione di analoghi solleciti, assicuravo che sarebbero state date tempestive istruzioni per il prossimo anno scolastico.

Desidero, in particolare, rispondere all'onorevole Ferri e agli altri parlamentari che in data 8 gennaio mi hanno inviato una cortese lettera il cui contenuto è stato poi assorbito nella mozione Spagnoli n. 1-00164, con la quale mi si chiedeva la sospensione della circolare. A questo riguardo preciso che la circolare, che suo malgrado forse rischia di passare alla storia, aveva ed ha lo scopo esclusivo non di esaurire tutti i problemi relativi alla nuova disciplina dell'insegnamento della religione, ma quello invece di fornire alle famiglie e agli organi scolastici, tempestivamente come dovuto, in relazione alle prime scadenze dei termini di iscrizione alle scuole, un quadro informativo completo della nuova disciplina in materia di insegnamento della religione e degli aspetti applicativi più strettamente ad essa connessi. Cioè, si colloca proprio in quella prospettiva di ampia e capillare informazione che legittimamente viene richiesta, e che quindi ha il carattere di una prima e certo non unica circolare. Infatti, molti altri problemi devono essere trattati e alcuni di quelli previsti nella circolare, che non sono formalmente compresi nell'intesa, anche se ad essa logicamente connessi, non pregiudicano in nessun

modo né le valutazioni, né le decisioni del Parlamento, né le iniziative successive del Governo.

Pertanto, anche la data del 25 gennaio non è precostituita in relazione a questa disciplina, ma desumibile da ordinanze in vigore già da alcuni anni, e costituisce il primo atto di una serie di operazioni relative all'organizzazione scolastica sulle quali non mi intrattengo; tuttavia, proprio perché si tratta di una formulazione di carattere tecnico, può essere modificabile nel senso di allineare, anche per le prime classi della scuola elementare, media e materna, l'iscrizione al 7 luglio, considerando il 25 gennaio — si propone di spostare tale data al mese di febbraio e non oltre per le ragioni tecniche che sinteticamente ho richiamato — atto di preiscrizione necessario per poter poi perfezionare l'iscrizione, come ho già detto, il 7 luglio anche per queste classi.

Venendo al contenuto della circolare, nella quale — mi avvio alla conclusione — l'onorevole Guerzoni e gli altri firmatari della mozione n. 1-00162 ritengono di individuare motivi innovativi ed ultronei, credo di poter obiettivamente dimostrare l'infondatezza di tali critiche. Come ho detto, la circolare ha una semplice funzione di informativa del nuovo quadro giuridico nel quale si colloca l'insegnamento della religione; essa si limita a dare notizia dei contenuti essenziali dell'intesa, che per brevità ometto di leggere, comparativamente in relazione ai singoli punti, e precisamente a ciò che è scritto nell'accordo, nell'intesa e nella circolare.

Nella circolare si fa riferimento anche a due questioni rientranti nella esclusiva sovranità del nostro ordinamento, come da me esplicitamente sostenuto, sia nella fase delle trattative con la CEI, sia in occasione del dibattito nelle due Commissioni parlamentari. La prima riguarda il problema dell'età dello studente, così che all'atto dell'iscrizione egli possa esercitare direttamente la scelta; la seconda è quella del cosiddetto tempo vuoto per gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione.

Poiché si tratta di questioni di indubbia

rilevanza e sulle quali più mozioni richiamano l'attenzione — Fincato, Castagnetti, Bozzi, Rallo, Gorla, Guerzoni, eccetera — è necessaria una mia precisa risposta.

In ordine al problema se per gli studenti, in materia di opzione sull'insegnamento della religione, si debba fare riferimento alla maggiore età, non v'è dubbio che sia così, in base alla normativa vigente, e specificamente ai sensi dell'articolo 9, secondo comma, della legge n. 449 (esattamente la legge che regola i rapporti tra lo Stato e la Chiesa e i rappresentanti della Tavola valdese). In quel comma si parla infatti del diritto di non avvalersi delle pratiche e dell'insegnamento religioso da parte degli studenti, per loro dichiarazione «se maggiorenni», e altrimenti per dichiarazione di uno dei loro genitori o tutori.

È evidente che tale disposizione, anche se contenuta in un testo diverso, che per altro tratta la stessa materia, costituisce una norma di legge che va rispettata ed applicata fino a che non sia modificata. Questo è tanto vero che nelle mozioni, che pur configurano una positiva propensione a riconoscere agli studenti della scuola secondaria superiore la pienezza di tale diritto, si preannuncia la presentazione di apposite iniziative legislative. La circolare, dunque, si riferisce semplicemente alla normativa vigente.

Non ho alcuna difficoltà a dichiarare il mio personale favore a una modifica della normativa; ma questo, come ho detto, richiede un *iter* legislativo.

Quanto alla seconda questione, più problematica nel contenuto, dell'utilizzazione del tempo attribuito per l'insegnamento della religione da parte degli studenti che non si avvalgono di tale insegnamento, voglio anche ricordare che proprio chi sosteneva (mi riferisco in particolare al senatore Ferrara Salute, che ha usato argomentazioni molto compiute ed articolate) che non si deve rimettere al collegio dei docenti la decisione per dette ore dichiarava pure che è da considerare indispensabile che le famiglie e gli studenti possano conoscere in anticipo che cosa la scuola offre, in luogo dell'ora di

religione, per decidere con consapevolezza.

L'indicazione della circolare rappresenta quindi lo stato delle cose, ciò che oggettivamente e realisticamente è possibile prevedere per evitare il tempo vuoto, e nasce anche dalla consapevolezza che sotto il profilo politico le scelte a tale riguardo presentano una problematicità non presumibile, ma dimostrata. Voglio ricordare a questo proposito quanto si è detto in Senato, in occasione della discussione del disegno di legge sulla riforma della scuola secondaria superiore.

Contro un emendamento del senatore Biglia — che prevedeva l'insegnamento di storia delle religioni come alternativo a quello della religione cattolica — il senatore Bufalini ha affermato che tale emendamento contrasta con il nuovo Concordato, ed è addirittura peggiorativo rispetto alla situazione precedente, nella quale era almeno possibile chiedere l'esonero. Quell'emendamento, dunque, tendeva ad imporre un'assurda alternativa tra l'insegnamento confessionale della religione e un corso sostitutivo equiparato ad altre materie di insegnamento.

Non ho fatto questa citazione per motivi polemici, né per dilungarmi, ma solo per indicare la complessità del problema; e ribadisco che il Governo è disponibile e interessato a valutare comunque, nelle sedi e nelle forme appropriate, formali proposte per disciplinare la materia.

La mozione dell'onorevole Rallo propone di considerare come sperimentale l'anno scolastico 1986-87. È evidente che non è l'intesa che può avere un valore sperimentale, se non nella misura in cui prevede la possibilità bilaterale di interpretazioni e di correzioni; ma certo i problemi di applicazione e le esperienze che andranno maturando non potranno non costituire un utile e quasi obbligato punto di riferimento per assicurare alla scuola, ai giovani ed alle famiglie le condizioni di serenità e di rispetto delle pluralità.

Onorevoli colleghi, mi scuso della lunghezza della mia replica, ma ho ritenuto che fosse mio preciso dovere fornire le precisazioni e le puntualizzazioni solleci-

tate dai molti interventi e dalle mozioni presentate. Mi auguro che ciò possa contribuire ad una valutazione serena delle questioni poste in discussione. Esse possono essere così riassunte: la procedura seguita per giungere alla firma dell'intesa; la conformità dell'intesa all'articolo 9 del Concordato ed all'articolo 5 del protocollo; gli atti amministrativi compiuti dal ministro della pubblica istruzione per assicurare l'applicazione dell'intesa, in relazione al calendario delle iscrizioni e preiscrizioni per l'anno scolastico 1986-87.

In ordine alla prima questione, credo di avere obiettivamente dimostrato e documentato che nessun atto e nessun passo ho compiuto di mia iniziativa, né avrei potuto, perché ciascuno degli atti posti in essere era di natura complessa e tale da implicare intrecciate competenze istituzionali.

Quanto alla seconda questione, essa pone due interrogativi. Il primo è se l'intesa sia stata circoscritta nei limiti di norme di applicazione del Concordato. A tale riguardo mi è gradito ricordare l'intervento del senatore Covatta, il quale ha voluto dare atto al ministro della pubblica istruzione — cito dagli *Atti parlamentari* — «di essersi adoperato affinché l'ambito della bozza di intesa fosse limitato a quanto strettamente previsto nell'accordo e nel protocollo addizionale».

Il secondo interrogativo concerne la coerenza tra intesa ed accordo. L'onorevole Melega mi ha usato come figura retorica, e ha dato al mio operato un significato nel quale non mi riconosco, anche se lo ringrazio di avere lealmente riconosciuto che l'intesa sta al Concordato in termini di perfetta coerenza così come la circolare, per la parte che riguarda l'intesa, sta sostanzialmente all'intesa.

Ma per dirimere la polemica circa la coerenza tra accordo, protocollo addizionale e intesa, oltre alla inequivocabile constatazione del carattere rigorosamente circoscritto, basti il richiamo sia al verbale della riunione del Consiglio dei ministri, sia il comunicato ufficiale.

Il verbale dice: «Il Consiglio, udita la relazione svolta dal ministro della pubblica istruzione Falcucci, esamina e condivide il testo dell'intesa tra autorità scolastica e CEI ...», integrando nel testo medesimo le modifiche cui ho fatto cenno.

Il comunicato ufficiale diramato dalla Presidenza testualmente recita: «Il Consiglio dei ministri ha autorizzato il ministro della pubblica istruzione alla firma (...). L'intesa, sulla base di quanto previsto dall'articolo 9 del Concordato e del punto 5 del protocollo, regola...».

Da quanto esposto, e da questo richiamo sostanziale e formale a documenti del Consiglio dei ministri, si evince chiaramente che non si può isolare l'intesa dal Concordato, né l'operato del ministro della pubblica istruzione da quello collegiale del Governo.

Quanto alla terza questione, quella della circolare, credo che sia obiettivamente impossibile negare che la circolare si attiene strettamente alla finalità informativa dovuta. Per altro ho dichiarato, anche prima del dibattito, la piena disponibilità del Governo ad approfondire ed integrare, nelle sedi appropriate, sia le questioni già sollevate (per le quali rinvio alle risposte di merito), sia altre eventuali, al fine di assicurare il più sereno e costruttivo svolgimento della vita scolastica.

Onorevoli deputati, mi sia consentita un'ultima osservazione, nella quale mi permetto di parlare del ministro della pubblica istruzione come persona. Non posso essere indifferente al fatto che, dopo diciotto anni di seria vita parlamentare, mi si possa attribuire una mancanza di rispetto del Parlamento, e soprattutto si metta in dubbio la mia correttezza e la mia lealtà.

Non ho perseguito nessun «lucido inganno», giudizio che mi ha particolarmente ferito perché scritto e firmato da persona di cui ho grande stima. E così devo respingere l'insinuazione che l'intesa non sia il frutto di una vera trattativa. In altre parole, si dubita che io abbia svolto il ruolo proprio di un ministro della Repubblica.

Affermo che con la CEI c'è stato un vero negoziato, nel senso non formale del termine...

MASSIMO TEODORI. Sì, allo specchio!

ANTONINO ZANIBONI. Sei un fazioso!

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. ... caratterizzato dallo spirito costruttivo di entrambe le parti, come verificato nelle fasi precedenti all'accordo del 18 febbraio. Questo spirito ha consentito di affrontare con franchezza, e risolvere, aspetti complessi e controversi. Se così non fosse, sarebbe difficile anche spiegare il tempo che è stato necessario per giungere alla parte conclusiva preliminare alla firma, e posso assicurare che il tempo è stato tutto intensamente utilizzato.

Ho agito nel rispetto dei miei doveri di ministro della Repubblica, nell'esercizio di competenze proprie, nel quadro dei rapporti di collegialità che vincolano il ministro.

Respingo fermamente l'insinuazione che la mia fede religiosa e la mia collocazione politica possano essere state o essere di pregiudizio al dovere di agire in nome e per conto dello Stato.

Non sono, onorevole Teodori, lo «zoccolo duro» dell'area clericale. E non sono turbata dalla sua sprezzante definizione, che per altro respingo. Basta a me poter considerare uno dei doni più preziosi ricevuti nella mia vita il fatto di essermi potuta formare, spiritualmente e politicamente, alla scuola di Alcide De Gasperi: se la mia coscienza è tranquilla, ciò non deriva solo dalla consapevolezza di aver agito con lealtà e correttezza, ma anche dal fatto che anche dalla mia fede religiosa ho appreso ad avere un rispetto sacro dei doveri di Stato (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stata presentata una risoluzione. Se ne dia lettura.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge:

«La Camera,

considerata l'intesa fra il ministro della pubblica istruzione e il presidente della Conferenza episcopale italiana sottoscritta il 14 dicembre 1985 di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751, in attuazione del punto 5, lettera B, del protocollo addizionale dell'accordo di modificazione del Concordato lateranense ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121,

impegna il Governo:

1) a fissare natura, indirizzi e modalità di svolgimento e di valutazione delle attività culturali e formative offerte dalla scuola, nei suoi diversi gradi, a chi intenda non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, al fine di assicurare la scelta tra alternative entrambe note e definite, predisponendo tempestivamente, e in ogni caso entro il 30 aprile, le misure di conseguenza necessarie, anche con eventuali provvedimenti di legge;

2) a fissare alla data del 10 febbraio, per l'anno scolastico 1986-1987, il termine per la preiscrizione alla scuola materna, alla prima classe della scuola elementare, e alla prima classe della scuola media, necessaria per la successiva iscrizione, e a confermare al 7 luglio la data della iscrizione a tutte le classi e del contestuale esercizio del diritto di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, redigendo opportunamente il modulo anche in relazione alle esigenze di cui al punto 1). Nel caso di non esercizio del diritto di opzione si stabilirà quali attività alternative possano essere praticate;

3) a presentare immediatamente un apposito provvedimento legislativo atto a consentire che nella scuola media superiore gli studenti possano esercitare personalmente il diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica;

4) ad esprimere ai direttori didattici e ai colleghi dei docenti della scuola elementare, ai quali è affidata la responsabilità

dell'organizzazione e della programmazione didattica, la necessità che sia assicurato tanto lo svolgimento delle attività di insegnamento della religione cattolica, quanto le attività didattiche per gli allievi che non si avvalgono di detto insegnamento, rappresentando l'esigenza di collocare entrambe le attività nell'ora iniziale o finale delle lezioni in relazione alla finalità di non dar luogo a nessuna forma di discriminazione.

5) a definire le «specifiche ed autonome attività educative» in ordine all'insegnamento della religione cattolica, nella scuola materna pubblica tenendo conto dei criteri che caratterizzano gli orientamenti dell'attività educativa nella scuola materna pubblica, in materia di educazione religiosa e a precisare altresì i criteri di utilizzazione del tempo riservato a detto insegnamento, in modo da tener conto delle particolari esigenze del bambino e del rispetto dovuto alla scelta fatta dai genitori o da chi esercita la patria potestà in materia di insegnamento della religione cattolica, al fine di non consentire alcuna forma di discriminazione, anche in relazione a quanto stabilito dalla legge n. 449 del 1984;

6) a predisporre apposito modulo, distinto dalla pagella, per la valutazione del profitto, sia per quanto attiene all'insegnamento religioso, sia per le attività alternative, al fine di evitare che le diverse scelte possano rappresentare motivo di discriminazione.

7) a riferire al Parlamento al termine dell'anno scolastico 1986-1987 sui risultati del primo anno di applicazione della nuova normativa al fine di porre rimedio ad eventuali inconvenienti e di mettere a punto eventuali correttivi nell'applicazione dell'intesa, fermo restando quanto previsto al terzultimo e al penultimo capoverso dell'intesa stessa.

La Camera

impegna altresì il Governo

a sollecitare la conclusione degli accordi con la Tavola valdese per l'adozione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

della circolare attuativa della legge n. 449 del 1985;

a concludere le intese con l'Unione delle comunità israelitiche e con le altre confessioni religiose che ne abbiano fatto richiesta;

a sottoporre preventivamente al Parlamento ogni proposta o ipotesi di accordo concernente materie concordatarie o l'attuazione di principi sanciti dall'accordo concordatario, al fine di consentire alle Camere di esercitare in tempo utile i propri poteri di indirizzo.

(6-00073)

«ROGNONI, FORMICA, BATTAGLIA, REGGIANI»

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulle mozioni presentate e su questa risoluzione?

OSCAR MAMMÌ, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, il Governo esprime parere contrario su tutte le mozioni presentate.

Comunico inoltre che il Presidente del Consiglio, sentito il Consiglio dei ministri, ha deciso di porre la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione Rognoni, Formica, Battaglia e Reggiani n. 6-00074 (*Proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio, per favore!

GUIDO POLLICE. Vergogna, vergogna!

MARIO POCHETTI. Mammi, queste figure le fanno fare sempre a te: rifiutati! (*Reiterate proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria — Rumori*).

GUIDO POLLICE. Presidente, ci permetta almeno di sfogarci!

PRESIDENTE. Non qui dentro: mi dispiace, ma questo non è un posto in cui ci

si sfoga! (*Reiterate proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*). Onorevole Gorla, la prego!

Onorevoli colleghi, stante la posizione della questione di fiducia sulla risoluzione n. 6-00074 di cui testé è stata data lettura, a norma dell'articolo 116, terzo comma, del regolamento, la votazione per appello nominale non può aver luogo prima di... (*Il deputato Pochetti ai banchi del Governo parla con il ministro Mammi*). Onorevole Pochetti, lei mi sente o no?

MARIO POCHETTI. Non accetto questo!

PRESIDENTE. Ma qui abbiamo perso il senso dell'educazione, totalmente! (*Comenti*).

MARIO POCHETTI. Io, nei suoi confronti, ho sempre avuto il massimo rispetto, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, se non le rincresce, stavo parlando io! (*Proteste all'estrema sinistra*).

MARIO POCHETTI. Mi stavo rivolgendo al ministro Mammi...

PRESIDENTE. Se non le rincresce, stavo parlando io e lei faceva conversazione, per conto suo, presso i banchi del Governo. Le pare che questa sia educazione? (*Applausi*).

Riprendiamo il nostro discorso. Dicevo che, a norma dell'articolo 116 del regolamento, la votazione per appello nominale non può aver luogo prima che siano trascorse ventiquattro ore dalla posizione della questione di fiducia. Dovremo aggiornarci alla seduta di domani, sempre che non vi sia un diverso accordo espresso unanimemente da tutti i gruppi (*Proteste dei deputati di democrazia proletaria e a destra*).

MASSIMO TEODORI. No, no!

GUIDO POLLICE. Il Governo blocca il Parlamento!

PRESIDENTE. Non credo che in questa occasione vi sia l'accordo unanime dei gruppi.

Prego i presidenti di gruppo che siano contrari a continuare la discussione di voler alzare la mano.

Constato che non vi è accordo tra i gruppi, perché cinque presidenti di gruppo non ritengono che si debba votare oggi; pertanto, la votazione per appello nominale avrà quindi luogo nella seduta di domani, non prima delle 18,10.

Dovendo però essere svolte le dichiarazioni di voto, ritengo che l'ora di inizio della seduta di domani debba essere fissata per le 15, anche per dirimere possibili controversie che potrebbero insorgere.

Ritengo altresì opportuno convocare immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo per valutare le conseguenze del voto di fiducia sul vigente calendario dei lavori dell'Assemblea.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MASSIMO TEODORI. Per l'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Desidero chiedere, facendolo pubblicamente e non nella consueta maniera, che della seduta di domani sia disposta la ripresa televisiva, in considerazione della grande importanza del dibattito.

Ho voluto avanzare pubblicamente questa richiesta affinché, poi, non vengano accampate scuse di ordine tecnico.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione delle mozioni all'ordine del giorno è dunque rinviato alla seduta di domani.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1569. — Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312 (approvato dal Senato) (3360).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312.

Ricordo che nella seduta di venerdì 10 gennaio scorso si è conclusa la discussione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dai deputati Alibrandi e Tassi.

Informo che la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Alibrandi è stata ritirata. Dobbiamo, quindi, passare alla votazione della questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dal deputato Tassi.

Poiché è stata chiesta la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Dopo tale votazione segreta, avrà luogo la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per decidere sul prosieguo dei nostri lavori.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di oggi della IV Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

NICOTRA ed altri: «Norme relative ai procedimenti di adozione ordinaria a favore dei minori non conclusi alla data di entrata in vigore della legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente la disciplina

dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (2464), *con l'assorbimento delle proposte di legge*: ALAGNA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (1018-ter); PEDRAZZI CIPOLLA ed altri: «Norma transitoria della legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente disciplina dell'adozione» (1514), *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno*.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Conti, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 203);

contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 204);

contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1984, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 205);

contro il deputato Poli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81 e 666 del codice penale (spettacoli o trattenimenti pubblici senza licenza, continuati), agli articoli 81 e 650 del codice penale (inosservanza dei provvedimenti dell'autorità, continuata), agli articoli 81 e 349 del codice penale (violazione di sigilli, continuata), agli articoli 81 e 703 del codice penale (accensioni ed esplosioni pericolose, continue), agli articoli 112 e 114 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, modificati dall'articolo unico della legge 1^o luglio 1966, n. 518 (violazione continuata

delle norme sul lotto pubblico) ed agli articoli 81 e 651 del codice penale (rifiuto d'indicazioni sulla propria identità personale, continuato) (doc. IV, n. 206).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 4 gennaio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge 10 maggio 1983, n. 212, copia dei decreti interministeriali — emanati rispettivamente in data 11 ottobre, 15 ottobre e 2 dicembre 1985 — concernenti le determinazioni per l'anno 1986 dei contingenti massimi nei vari gradi per ciascun ruolo dei sottufficiali in servizio permanente delle tre Forze armate.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge per l'editoria — con lettera in data 14 gennaio 1986 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, la comunicazione n. 974 del 3 gennaio 1986, con relativi allegati, del garante stesso.

Questa comunicazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

e prestiti e sugli istituti di previdenza, con lettera in data 14 gennaio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, la relazione della Commissione stessa sui rendiconti della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza per l'esercizio 1984 (doc. X, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Sospendo quindi la seduta per consentire il decorso del regolamentare termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

**La seduta, sospesa alle 18,20,
è ripresa alle 18,45.**

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite V (Bilancio) e XIII (Lavoro) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 1985, n. 688, recante misure urgenti in materia previdenziale, di tesoreria e di servizi delle ragioniere provinciali dello Stato» (3319).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3360.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo procedere alla votazione della pregiudiziale di costituzionalità Tassi, che ricordo essere del seguente tenore:

«La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 3360 di conversione in legge del decreto legge

15 novembre 1985, n. 626, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, sia in contrasto con gli articoli 2, 3, 24, 81, 97 della Costituzione

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge.

«TASSI, FINI, PAZZAGLIA».

Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla pregiudiziale di costituzionalità Tassi.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	468
Votanti	452
Astenuti	16
Maggioranza	227
Voti favorevoli	71
Voti contrari	381

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andreatta Beniamino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco

Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando

Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Intini Ugo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano

Laganà Mario Bruno

La Ganga Giuseppe

Lamorte Pasquale

Lanfranchi Cordioli Valentina

La Penna Girolamo

La Russa Vincenzo

Lattanzio Vito

Lega Silvio

Leone Giuseppe

Lo Bello Concetto

Lobianco Arcangelo

Loda Francesco

Lodi Faustini Fustini Adriana

Lodigiani Oreste

Lombardo Antonino

Lo Porto Guido

Lops Pasquale

Lucchesi Giuseppe

Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio

Maceratini Giulio

Macis Francesco

Mainardi Fava Anna

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Mammi Oscar

Manca Nicola

Mancuso Angelo

Manfredi Manfredo

Manna Angelo

Mannino Antonino

Mannuzzu Salvatore

Marrucci Enrico

Martellotti Lamberto

Martinat Ugo

Masina Ettore

Mattarella Sergio

Mazzone Antonio

Mazzotta Roberto

Meleleo Salvatore

Melillo Savino

Memmi Luigi

Meneghetti Gioacchino

Mensorio Carmine

Merloni Francesco

Merolli Carlo

Micheli Filippo

Migliasso Teresa

Minozzi Rosanna

Mongiello Giovanni

Montanari Fornari Nanda

Montessoro Antonio

Mora Giampaolo

Moro Paolo Enrico

Moschini Renzo

Motetta Giovanni

Mundo Antonio

Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito

Napolitano Giorgio

Nebbia Giorgio

Nenna D'Antonio Anna

Nicotra Benedetto

Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio

Olivi Mauro

Onorato Pierluigi

Orsenigo Dante Oreste

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

Pallanti Novello

Palmieri Ermenegildo

Palmini Lattanzi Rosella

Palopoli Fulvio

Parigi Gastone

Parlato Antonio

Pastore Aldo

Patria Renzo

Pazzaglia Alfredo

Pedrazzi Cipolla Anna Maria

Peggio Eugenio

Pellegatta Giovanni

Pellizzari Gianmario

Pernice Giuseppe

Perrone Antonino

Perugini Pasquale

Petrocelli Edilio

Picano Angelo

Picchetti Santino

Piccoli Flaminio

Piermartini Gabriele

Pillitteri Giampaolo

Pinna Mario

Piredda Matteo

Piro Francesco

Pisani Lucio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

Tedeschi Nadir
Tempestini Franco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivonne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alibrandi Tommaso
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Baronitni Roberto
Castagnetti Guglielmo
Da Mommio Giorgio
Di Re Carlo
Dutto Mauro

Germanà Antonino
Gorgoni Gaetano
Gunnella Aristide
La Malfa Giorgio
Martino Guido
Medri Giorgio
Pellicanò Gerolamo
Poggiolini Danilo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Bianco Gerardo
Bonalumi Gilberto
Ciccardini Bartolo
De Mita Luigi Ciriaco
Massari Renato
Raffaelli Mario
Scalfaro Oscar Luigi
Vizzini Carlo Michele

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3360.**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo infine che nella seduta dell'8 gennaio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Vincenzi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 626 del 15 novembre 1985 è già stato convertito in legge dal Senato, ed è stato esaminato nella Commissione affari costituzionali ed in Assemblea ai sensi dell'articolo 96-bis del nostro regolamento, circa la sussistenza dei requisiti di urgenza e straordinaria necessità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. In quella circostanza è stato possibile anche entrare nel merito del provvedimento, che concerne un'interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, che si è resa necessaria perché la Corte dei conti, in sede di esercizio della propria giurisdizione domestica (che non esiste più, essendo stata soppressa con legge 6 agosto 1984, n. 425), aveva considerato retroattivo il quarto comma dell'articolo 4. In tal modo si sarebbe determinata, per i dipendenti della Corte dei conti ma anche per i dipendenti dello Stato, una curiosa situazione, in base alla quale non solo erano promuovibili alla qualifica cosiddetta superiore i direttori aggiunti di divisione che si trovano nelle condizioni previste dalla legge n. 312, ma anche i direttori di sezione dopo il compimento di un periodo minimo di servizio.

I direttori di sezione verrebbero promossi alla qualifica superiore, cioè alla qualifica dei direttori aggiunti di divisione, e non invece alla VIII qualifica, che era la qualifica naturale per la loro carriera. Si sarebbe determinato inoltre, come si è in effetti verificato, un aumento del personale inquadrato nel ruolo ad esaurimento, con un aggravio economico e con la predeterminazione di diritti che la legge non prevedeva.

Quegli impiegati della Corte dei conti, che avevano inoltrato ricorso presso la stessa Corte che poi decise favorevolmente a sezioni riunite, che rivestono la qualifica di direttori di sezione, potevano essere promossi alla qualifica superiore dopo il compimento dell'anzianità. Ma la qualifica superiore doveva essere l'ottava e non la qualifica di direttore aggiunto di divisione, perché la retroattività, così considerata dalla Corte dei conti, aveva reso possibile una maturazione di diritti che invece, ripeto, la legge n. 312 non prevedeva.

La Corte dei conti a sezioni riunite aveva accolto i ricorsi di questi dipen-

denti della stessa Corte, operando naturalmente a favore dei soli ricorrenti. Successivamente il Consiglio di Stato, su richiesta del ministro della funzione pubblica, aveva espresso un parere sulla sentenza della Corte, che era stato favorevole, per cui il ministro era stato costretto a diramare disposizioni perché l'interpretazione retroattiva della Corte dei conti fosse accolta da tutte le amministrazioni statali, determinando la situazione curiosa che ho prima sottolineato, nonché una disparità di trattamento perché coloro che non avevano presentato ricorso avrebbero potuto ritenersi esclusi dall'applicazione di questa interpretazione del quarto comma dell'articolo 4 della legge n. 312.

In sostanza, signor Presidente, il Governo si è trovato nella necessità di dare un'interpretazione, che non poteva che venire dallo stesso potere legislativo (prima attraverso un decreto-legge, e successivamente con una pronuncia di conversione del decreto da parte delle Camere) che aveva reso esecutiva la legge n. 312, non affidando ad altri organismi, pur autorevoli, un'interpretazione così estensiva, estranea alla volontà del Governo e soprattutto del Parlamento.

Si è discusso, signor Presidente, anche sull'opportunità di usare lo strumento del decreto-legge per fornire un'interpretazione autentica. Abbiamo già spiegato che in effetti l'uso del decreto-legge si è reso necessario perché il disegno di legge, anche a seguito del parere del Consiglio di Stato che conferma la sentenza della Corte dei conti, avrebbe avuto un *iter* troppo lungo, e quindi non avrebbe consentito di chiarire per tutti quale fosse l'interpretazione del Parlamento.

È stato anche criticato che l'interpretazione autentica abbia un valore retroattivo. Ma ciò rientra nella normalità di questi provvedimenti, giacché l'interpretazione autentica ha valore dal momento dell'entrata in vigore della legge, cui essa si riferisce, per cui tutti i provvedimenti successivi, anche quelli registrati — e questa frase ha suscitato varie critiche, sia in Commissione, sia in Assemblea —

adottati in difformità dall'interpretazione autentica sono nulli. Non è possibile fare diversamente, perché se l'interpretazione autentica operasse nel momento in cui la relativa legge viene approvata dal Parlamento, essa lascerebbe dietro di sé una serie di provvedimenti ritenuti non validi, e quindi provocherebbe una situazione di disparità di trattamento tra coloro che hanno beneficiato della primaria interpretazione (in questo caso adottata dalla Corte dei conti) e coloro che non ne hanno potuto beneficiare al momento dell'entrata in vigore della legge di interpretazione autentica.

Il Senato, inoltre, nel convertire il decreto-legge n. 626, ha aggiunto altri due articoli. Il primo di essi stabilisce l'istituzione della IX qualifica funzionale. Dico subito che abbiamo espresso qualche perplessità circa l'opportunità di inserire questo articolo 2 nel disegno di legge di conversione indipendentemente dal suo contenuto, dato che il provvedimento aveva il significato e l'importanza che brevemente ho cercato di illustrare. Ma ci siamo trovati davanti, noi deputati, ad una situazione tale, anche dal punto di vista temporale, per cui un'eventuale modifica o anche la soppressione dell'articolo 2, avrebbe determinato il riesame del decreto-legge al Senato e quindi la decadenza del provvedimento stesso, tanto più (e qui entro un po' nel merito dell'articolo 2) che, in effetti, l'istituzione della IX qualifica funzionale era attesa e sollecitata da più parti, ivi comprese tutte le organizzazioni sindacali. Tale istituzione andava incontro ad aspirazioni legittime e, nel momento in cui si convertiva in legge il decreto, determinava una presa di posizione ufficiale da parte del Governo e del Parlamento in senso favorevole all'istituzione della IX qualifica medesima.

Nell'istituire la IX qualifica, signor Presidente, si è anche stabilito nell'articolo 2 che non tutti automaticamente potranno ad essa essere promossi. Al comma terzo dell'articolo 2 si stabilisce che la dotazione organica della IX qualifica non deve superare il 50 per cento della dotazione dell'VIII, e questo per

evidenti ragioni selettive, anche se ci rendiamo conto che molti possono ritenersi non soddisfatti nelle loro aspirazioni. Tuttavia, credo che non sia possibile fare diversamente. Magari si potrà discutere se debba trattarsi del 50 per cento o del 70 per cento o del 40 per cento, ma certamente una selezione è necessaria.

Ho detto che si potrà discutere perché, anche se l'articolo 2 è chiarissimo per quanto riguarda l'istituzione della IX qualifica, tuttavia si presume (è questo avverrà certamente) che l'applicazione pratica dell'articolo 2, quindi della IX qualifica, nella realtà attualmente esistente nell'amministrazione dello Stato sarà laboriosa e complicata, per cui il Governo ha predisposto un disegno di legge (e sollecitamente lo presenterà alle Camere) sull'applicazione di tale articolo. Quindi, ci sarà la possibilità per il Governo ed anche per il Parlamento, in occasione della discussione di tale disegno di legge, di chiarire meglio la portata del provvedimento, esaminando le eventuali correzioni che potranno essere suggerite in quel momento. L'articolo 3 prevede e quantifica l'onere finanziario, indicando la fonte di copertura degli oneri connessi al provvedimento in questione.

Questa, signor Presidente, è in sintesi l'illustrazione orale della portata del provvedimento in esame, che ha trovato (questa è una notizia che io do ai colleghi, perché essa ha il valore che può avere, ma ritengo che debba essere conosciuta) l'adesione delle confederazioni nazionali dei sindacati proprio in ordine al contenuto, perché il decreto-legge conclude una vicenda abbastanza complessa e contraddittoria quale quella che ho cercato di descrivere. Esso chiude la vicenda delle qualifiche ad esaurimento, facendo sì che la situazione di provvisorietà possa essere ritenuta finita e si possa procedere nel futuro con maggiore chiarezza ed anche con garanzie di equità nei confronti di tutti i dipendenti che si trovino nelle condizioni previste dalla legge.

Detto questo, signor Presidente, auspico che la Camera possa convertire in

legge il provvedimento in esame nel testo che è stato già approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la funzione pubblica.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alibrandi. Ne ha facoltà.

TOMMASO ALIBRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, avevamo presentato sul decreto-legge in esame una pregiudiziale di costituzionalità, che abbiamo poi responsabilmente ritirato per non enfatizzare in termini politici e nell'ambito della maggioranza di cui facciamo parte un problema di sostanza, che tuttavia ci trova ancora adesso, pur dopo il ritiro della pregiudiziale, convintamente critici nei confronti del decreto-legge.

Credo che sia lecito esporre alcune fondate perplessità.

Il ministro non me ne vorrà se ricorderò che le stesse critiche sono state sollevate al Senato, sia pure senza arrivare a conclusioni traumatiche, da autorevolissimi rappresentanti della stessa maggioranza, dal capogruppo del partito di maggioranza relativa e dallo stesso relatore.

Credo, quindi, che sia dovere di questa Camera riflettere attentamente sul provvedimento in esame, che è assai importante, incidendo in un senso o nell'altro, ma in maniera molto significativa, sulla struttura della pubblica amministrazione (ed entrerà nel merito tra poco).

Debbo qui brevemente ripetere che l'interesse principale che il partito repubblicano annette a tale vicenda (l'ho già detto in Commissione, l'ho detto illustrando la pregiudiziale, lo ripeto adesso); l'interesse che muove il partito repubblicano a partecipare con posizioni meditate, qualche volta anche sofferte, a questo dibattito è prevalentemente istituzionale, convinti come siamo che la crisi della pubblica

amministrazione sia crisi dello Stato *tout court*, e che non si esca dalla crisi delle istituzioni senza il recupero di una capace ed efficiente classe burocratica.

Il disegno di legge si compone sostanzialmente di due disposizioni, la seconda delle quali non è riferibile al Governo essendo stata inserita dal Senato con un emendamento. Ma, per quanto riguarda la prima disposizione (che è quella che converte in legge il decreto), debbo dire che l'interpretazione autentica di una norma sulla quale vi è già una sentenza della Corte dei conti ci lascia fortemente perplessi sotto il profilo della mera legittimità costituzionale, indipendentemente dal merito della vicenda.

Quest'Assemblea ha visto tante altre vicende del genere e, diverse volte, le stesse osservazioni che sto sviluppando sono state portate avanti con toni anche molto accesi. Ma, nel momento in cui il Governo si induce a presentare un decreto-legge di interpretazione autentica in presenza di una sentenza della Corte dei conti, di un parere del Consiglio di Stato, di una decisione del TAR del Lazio (tutti univoci nella soluzione), pare a me che esso compia un atto di ingerenza nella giurisdizione, un atto che Costantino Mortati avrebbe forse chiamato «eccesso di potere legislativo». E ciò sembra costituzionalmente tanto più censurabile in quanto tutte queste decisioni, pareri o comunque atti emanati da organi giurisdizionali erano sostanzialmente uniformi in una certa direzione.

Ci è stato invece insegnato negli anni di scuola che il ricorso all'interpretazione autentica in tanto è corretto in quanto ci siano conflitti di giurisdizione. In tanto il Parlamento o il potere legislativo in genere è costituzionalmente legittimato a dichiarare il contenuto di precedenti norme in quanto ci si trovi in una situazione di obiettiva incertezza. Di conseguenza l'intervento del Parlamento in un simile caso, classico, rappresenta un fatto di certezza, dettando il Parlamento un'interpretazione autentica quando il cittadino si trova sbandato di fronte a giudici diversi che adottano strade diverse. Ecco

allora che arriva l'interpretazione autentica a ripristinare quel valore fondamentale che è la certezza del diritto.

Ma nel caso odierno, io temo che ci troviamo nella situazione opposta, perché la certezza del diritto c'era, quale che fosse poi quel diritto nella sostanza. E c'era perché diverse autorità giurisdizionali si erano pronunciate uniformemente e concordemente in una determinata direzione e, a torto o a ragione, un certo numero di cittadini italiani aveva il diritto di confidare in quell'interpretazione. Il decreto-legge, intervenendo in questo modo, ribalta la situazione e compie opera che a me pare di poter definire come esattamente il contrario della certezza del diritto.

Non vorrei entrare, d'altra parte, nel merito delle sentenze e delle decisioni adottate. Ricordo, però, che lo stesso relatore per la maggioranza al Senato ha difeso la sentenza nel merito; quest'ultima, dunque, se ha avuto critici ha anche avuto difensori, difensori autorevoli. Dobbiamo, dunque, stare attenti a troppo facili generalizzazioni. Non possiamo risolvere il problema che andiamo ad affrontare con la generica e troppo facile affermazione che la sentenza era sbagliata. Non si sa, in verità, se la sentenza fosse sbagliata o se fosse giusta, poiché l'unica autorità costituzionalmente competente ad interpretare l'ordinamento in quella vicenda era la Corte dei conti. Dovremmo, dunque, in qualche modo stare a quella decisione. Se proprio, però, si vuole entrare nel merito, debbo allora ricordare che, se da molte parti la sentenza è stata criticata, da altre parti essa è stata difesa.

Certo, è possibile al riguardo un rilievo politico non indifferente. L'onorevole ministro dice che il provvedimento è stato imposto dall'urgenza di evitare che una massa indiscriminata di dipendenti pubblici fosse immessa, per sentenza, nei ruoli della dirigenza, aggravando così per un verso il bilancio dello Stato e risolvendo, con un colpo di mano giurisdizionale, il problema della riforma della dirigenza. In materia debbo eccepire una

cosa molto semplice: la sentenza della Corte, cioè, riguardava circa 140 (sono cifre che debbo alla cortesia del ministro, che ringrazio) dipendenti, e ciò non avrebbe certamente rappresentato un motivo di sconvolgimento. Il vero problema è l'estensione della sentenza agli altri dipendenti pubblici. Mi pare a questo punto ovvio, anzi addirittura banale, ricordare che le sentenze del giudice amministrativo non fanno stato automaticamente per tutti gli interessati che non siano stati parte nel giudizio. Occorre che l'amministrazione decida essa stessa di prendere l'iniziativa di estendere quella sentenza. Per altro, l'amministrazione non è obbligata a farlo, non è vincolata a questo; ha, come si suol dire tecnicamente, un potere discrezionale al riguardo.

Ed allora, pur essendo sensibili al problema di evitare indiscriminati affollamenti, di evitare che si vada formando una dirigenza pletorica o magari non adeguatamente selezionata, troviamo che la via maestra per evitare l'inconveniente che si pretende lamentare dall'altra parte sarebbe stata che il Governo, nella sua generalità, non avesse dato estensione alla decisione della Corte. Sono queste le ragioni che ci hanno indotto a formulare le nostre critiche al primo punto punto del decreto-legge in esame.

Sul secondo punto, cioè sulla istituzione della IX qualifica, mi fa piacere sottolineare che in tal caso il nostro termine di riferimento non è il Governo. Quindi non potrò su questo essere accusato di «indisciplina maggioritaria» se dirò che la polemica è nei confronti, semmai, dell'iniziativa parlamentare al Senato, che ha ritenuto di decidere per decreto-legge un problema sul quale si discute da molti anni. Anche al riguardo stiamo attenti: la nostra vera preoccupazione è che non si pregiudichi, per la strada del decreto-legge, in maniera dunque necessariamente affrettata, la riforma generale della pubblica amministrazione che, come il ministro sa bene e i colleghi sanno, è già in fase di discussione piuttosto avanzata in questa Camera.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

Debbo oltre tutto chiarire un altro punto del discorso. Non entro, in questa sede, nel merito della opportunità o meno della istituzione della IX qualifica funzionale per le categorie di personale indicate, con le modalità stabilite. Lascio quindi impregiudicato il problema. Non voglio dire che queste categorie di funzionari debbano necessariamente confluire nella dirigenza ma pretendo che, dall'altra parte, si comprenda la mia motivazione quando dico che non vorrei nemmeno che venissero anticipatamente collocate nella IX qualifica, che ha già un preciso significato nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione.

Il partito repubblicano ha condotto, negli anni passati, una battaglia importante ed utile per il paese in ordine alla tutela dei quadri intermedi. In tale contesto, l'espressione «quadro intermedio» aveva un significato ben preciso, con riferimento alle aziende, prevalentemente industriali, e al di fuori quindi da ogni riferimento a categorie di lavoratori del comparto amministrativo, tanto meno pubblico (e statale, in particolare). Ma esiste — noi crediamo, se vogliamo assumere la definizione di quadro in senso ampio — una somiglianza di funzioni e di logica tra il personale che io definirei, almeno provvisoriamente, come intermedio, nell'amministrazione, ed il personale intermedio dell'industria. La via maestra sarebbe stata, allora, quella che, del resto, lo stesso ministro Gaspari più volte ci ha indicato, in sede di Commissione, rilevando come egli pensasse ad una soluzione specifica, particolare ed articolata per il personale dei ruoli ad esaurimento. Noi attendevamo con interesse, pronti a dare il nostro contributo costruttivo, tale soluzione.

Francamente, però, non ci sembra che sia una soluzione corretta quella di pregiudicare quel possibile dibattito e quell'approfondimento del problema che riteniamo necessario attraverso l'inquadramento per decreto-legge, quindi anticipando ogni altra discussione, di queste categorie di personale in una qualifica la cui istituzione comporta, tra l'altro, una spesa per lo Stato. Ed a questo ultimo

proposito voglio dire a coloro che hanno accusato il partito repubblicano, solitamente partito del rigore, di affrontare problemi che comportano maggiori spese, che si tratta in realtà di uno pseudo problema, che rivela scarsa informazione da parte di chi lo pone, per lo meno in siffatti termini.

La spesa c'è, come è dimostrato dal fatto che nel decreto-legge, è previsto un impegno di spesa, e si riferisce anche alla costituzione della IX qualifica. La realtà è però un'altra, e cioè che l'inquadramento di questo personale nella IX qualifica ha un significato di stato giuridico, non economico, molto importante, che dà anticipatamente per risolto quello che invece era un grosso tema di dibattito sulla riforma della pubblica amministrazione. Pur prescindendo quindi, e volutamente, da ogni questione di merito in questa sede, noi non possiamo ritenere corretto il ricorso al decreto-legge (e ripeto qui, per darne atto positivamente al ministro, che l'inserimento della disposizione nel decreto deriva non già dall'iniziativa governativa bensì da iniziativa parlamentare, nell'altro ramo del Parlamento) per la soluzione di un problema che meriterebbe altre sedi di dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, io credo che il preteso vanto dello Stato postfascista sia quello della restaurazione del cosiddetto Stato di diritto: anche se per Stato di diritto — cerchiamo di metterci subito d'accordo sul significato dei termini, per evitare di parlare tra sordi, come sono quelli che non ascoltano o che non vogliono ascoltare — riteniamo che si debba intendere lo Stato in cui i tre poteri fondamentali sono «inter-indipendenti». Ogni violazione, quindi, alla autonomia ed alla «inter-indipendenza» dei tre poteri (legislativo, esecutivo e giurisdizionale) comporta automaticamente e direttamente una lesione alla sussistenza, all'incolumità dello Stato di diritto.

Se consideriamo il formale rispetto (l'italiano ci abitua all'equivoco e, quindi, voi sosterrete che il termine «formale» qui significa pura forma e basta, mentre significa anche ufficiale e sostanziale, cioè completo ed assoluto) delle norme statutarie valide all'epoca, non troveremo durante il ventennio fascista una sola norma che leda i principi fondamentali della costituzione vigente quanto fa questa nei confronti della nostra Costituzione.

Ho ascoltato con attenzione ed apprezzato l'intervento del collega Alibrandi, cui dobbiamo sempre riconoscere un'estrema onestà intellettuale. Ho ascoltato il suo grido di allarme che, ovviamente provenendo da banchi della maggioranza, è sempre, diciamo, un allarme suonato in sordina; ma il collega si è ben reso conto di quanto grave sia questa piccolo insieme normativo, questo decreto-legge che, a colpi di maggioranza, risicata in Commissione, più evidente in Assemblea, ha ottenuto prima la conferma della sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, *ex* articolo 77 della Costituzione e 96-bis del regolamento, e oggi addirittura il voto positivo dell'Assemblea, che ha respinto la pregiudiziale di costituzionalità.

La preoccupazione e la denuncia di chi crede nello Stato di diritto come Stato esistente (anche con convinzioni dottrinarie e fede ben diverse) debbono essere fatte nella sede istituzionale propria. Questo è il momento e questa è la sede.

Innanzitutto non ci si venga a dire che, se richiamiamo nella discussione sulle linee generali le questioni di costituzionalità, o meglio le violazioni della Costituzione, andiamo fuori tema perché la pregiudiziale è già superata.

Anche se la questione in tali termini è superata, è obbligo (non facoltà) e dovere (non discrezionalità) del legislatore democratico della Repubblica italiana rispettare la Costituzione nei suoi principi ogni qualvolta approva una norma (sia essa un articolo, un emendamento o un subemendamento) e far sì che la norma stessa sia un modo ed un mezzo per eseguire ciò

che la Costituzione porta e comporta nei suoi principi.

Se partiamo da ciò, dobbiamo innanzitutto affermare che il Governo si deve vergognare — è un'autentica vergogna, signor ministro — di essere intervenuto con un decreto-legge per dare una interpretazione autentica. Come può provenire una interpretazione autentica da un organo diverso dall'organo legislativo? Infatti, l'interpretazione autentica è l'interpretazione del pensiero del legislatore che non è, e non può essere mai, il Governo il quale, con il decreto-legge, deve attendere la conversione in legge dello stesso. Con il decreto legislativo può ottenere l'autorizzazione a dettare norme, ma la fonte della legge è pur sempre il Parlamento.

C'è un unico caso in cui per il Governo è esclusa nominalisticamente, sotto il profilo strettamente definitorio, la possibilità di legiferare, ed è proprio quello della interpretazione autentica, che non può essere tale proprio perché non promana materialmente dall'organo in grado di fornire l'interpretazione autentica stessa.

Quindi, commettete un falso in atto pubblico nel dire che circa 24 membri — non è il caso di fare questioni di numeri, visto che di numeri ne danno anche già troppi — che compongono il Governo Craxi-bis o Craxi-fotocopia, possono interpretare in via autentica il pensiero e la volontà di una legge ordinaria approvata 5-6 anni fa dal Parlamento. Non è possibile dare un'interpretazione autentica, in quanto si tratta di un organo diverso, e quindi dite comunque il falso. Se voi, invece di essere un Governo formato da parlamentari con le franchigie, le immunità e le impunità che vi provengono dal fatto di sedere in quei banchi, foste una giunta comunale la quale, appropriandosi di poteri del consiglio, operasse un'interpretazione autentica di un regolamento approvato dal consiglio stesso, finereste tutti in prigione, perché commettereste un gigantesco falso. Infatti, la giunta non potrebbe autenticamente interpretare ciò che non è in suo potere di emanare; al massimo potrebbe dare una interpreta-

zione autentica del pensiero e quindi di una norma di sua competenza specifica, e non di una norma proveniente da un altro organo quale il consiglio.

Voi potete interpretare autenticamente, ad esempio, un regolamento ministeriale — in questo senso ci sono precedenti — oppure un regolamento approvato dal Consiglio dei ministri, ma non potete interpretare autenticamente ciò che per costituzione ha la sua fonte nella sede parlamentare. Non ne avete i poteri, non ne avete la delega e non ve la potete prendere proprio perché si tratta di interpretazione autentica. Questo è il primo punto, che rappresenta un grave *vulnus*.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che lo Stato di diritto possa anche coesistere con uno Stato dittatoriale, ed entro certi limiti quasi totalitario, purché ci sia «il giudice a Berlino», purché l'attività della magistratura sia rispettata come autonoma, purché la forma della fonte delle norme giuridiche sia rispettata.

Quando Benito Mussolini si fa dare la delega in bianco — lo Statuto albertino era una costituzione aperta e non chiusa — rispettando nella forma l'impostazione costituzionale, evidentemente mantiene un rapporto corretto tra potere esecutivo e potere legislativo.

Quando il tribunale di Chieti giudica gli assassini dell'onorevole Matteotti — che erano difesi da un certo Roberto Farinacci, che non so se fosse un grande avvocato, ma certamente dinanzi all'autorità giudiziaria era rispettato più per quel che rappresentava nel partito nazionale fascista che per ciò che rappresentava come avvocato — i signori Dumini e colleghi si beccano sei anni di galera per omicidio preterintenzionale. La sentenza poteva non far piacere, ma viene eseguita; quindi il potere della magistratura è mantenuto.

Epoca di De Gaulle: l'altro esempio. Il generale subisce un attentato; si scopre che ci sarebbe un colpo di Stato. Il generale Salan viene processato e condannato alla reclusione a vita. De Gaulle scioglie l'alta Corte militare che aveva inflitto la

condanna, sostituisce il collegio giudicante; Salan viene condannato a morte, e De Gaulle gli dà il grazia. Quello è il *vulnus* allo stato di diritto: la sentenza che non piace al detentore del potere viene cassata dal potere esecutivo. È, in sostanza, quello che voi avete fatto eliminando la cosiddetta giurisdizione domestica. Voi dovevate arrivare un minuto prima che la sentenza diventasse esecutiva ... (*Commenti del deputato Piro*). Stai buono, Piro!

FRANCO PIRO. Buono entro certi limiti, Tassi!

CARLO TASSI. Io sto parlando, credo, in termini di rispetto storico di quello che è storia, di quello che è storia!

FRANCO PIRO. Sto uscendo per evitare una polemica!

CARLO TASSI. Faccio esempi corretti e inerenti all'argomento che sto trattando. Certo, bisogna avere la buona fede e la buona volontà per ascoltare e capirli.

La violazione al principio dello Stato di diritto avviene quando il potere esecutivo, con un atto di imperio, di diversa fonte, elimina una sentenza già passata in giudicato. Questa è la violazione. Il solito esempio di Federico il Grande di Prussia, che pretendeva che il fabbro gli ferrasse il cavallo di domenica — un esempio che ho citato tante volte — è lampante: il fabbro si rifiuta, e Federico gli impone di ferrare «perché a Berlino ci sarà un giudice».

Qui, invece, il giudice c'è: siete stati in ritardo ad eliminare la giurisdizione cosiddetta domestica perché era sbagliata; posso concordare con voi che nessuno debba essere giudice di se stesso. Ma una volta che la sentenza sia stata emessa, non avete più diritto di modificarla, perché venite meno al principio fondamentale del rispetto della *res iudicata*, con ciò sconvolgendo proprio i principi fondamentali dello stato di diritto. Quando uno Stato, che si dice di diritto, arriva al

punto di cassare le sentenze non attraverso la Corte di cassazione, ma attraverso i decreti-legge, esso ha ormai abbandonato le caratteristiche fondamentali, necessarie e indispensabili perché possa essere considerato stato di diritto.

L'onorevole Vincenzi si richiamava al fatto che si era creata una disparità di trattamento tra coloro che avevano ottenuto il riconoscimento dei diritti attraverso il ricorso e gli altri, che non avevano fatto ricorso. Non è vero, onorevole Vincenzi, non è vero perché, *vigilantibus, non dormientibus iura succurrunt*. Uno dei principi fondamentali della nostra tutela giurisdizionale è quello della domanda: se non fai la domanda, non hai diritto alla tutela; e se non fai la domanda entro determinati tempi e termini si pone in essere o l'istituto della decadenza, o l'istituto della prescrizione o, per altro verso, l'istituto dell'usucapione; soccorrono cioè determinati istituti giuridici per cui, allo scopo di assicurare la certezza della situazione giuridica, si ha la decadenza dai diritti. Se non hai presentato la domanda di pensione entro un certo termine, perdi il diritto alla pensione. Sono previsti termini lunghi, possono arrivare anche a 30 anni, ma termini comunque esistono.

Lo Stato stesso, se non punisce chi è condannato alla massima pena entro un termine di 30 anni, perde il diritto di farlo. Anche in questo caso esistono termini di prescrizione; esiste qualche eccezione, ma non costituisce certo prova di civiltà giuridica averle introdotte.

Il fondamento di tutto ciò sta nel fatto che la certezza della situazione giuridica deve trasformarsi in certezza di diritto, in quanto, se non ci si adopera per la tutela dei propri diritti, non si ha diritto che questi siano mantenuti in eterno a propria disposizione.

Quindi, beati quei 140 che hanno presentato il ricorso; sciocchi, ignoranti, disattenti, negligenti, comunque fuori termine tutti gli altri. Questa era la soluzione da adottare! Rispettando i principi, signor ministro, non si dà adito ad equivoci.

Ma voi, di che cosa avevate paura? Della piazza, signor ministro! Infatti, questo è uno Stato che non è più uno Stato. Voi sapevate benissimo che, se aveste riconosciuto il diritto alla pensione alle 140 persone che lo avevano ottenuto legittimamente e lecitamente, poi sarebbero entrati in sciopero tutti gli altri e che non avreste avuto, come Governo, la forza di mantenere il senso dello Stato ed il rispetto dei principi. Sapevate cioè che, se l'uno per cento avesse ottenuto quel diritto, prima o poi sareste stati non dico costretti, ma portati a cedere, perché siete sempre pronti a cedere.

In effetti, se la dirigenza statale è finita in questo modo — e lei, signor ministro, che è altrettanto onesto intellettualmente quanto un collega che ho nominato poc'anzi, me ne deve dare atto — è perché è stata bistrattata fino ad ora l'intera situazione della burocrazia: sono state approvate mille leggi e leggine tanto che, se si voleva far andare avanti qualcuno, si faceva una legge soltanto per quel qualcuno. E allora tutta la disparità di trattamento creata provocava, da un lato, che qualcuno aveva privilegi enormi e, dall'altro, che qualcun altro diceva «beh, se c'è qualcuno che riesce ad avere dei privilegi, quando sono arrivato al 27 del mese ed ho preso lo stipendio ho fatto anche troppo». Si arrivava, cioè, alla demotivazione dei lavoratori per le ingiustizie che venivano commesse in danno di tutti coloro che avevano lavorato con il doveroso impegno e poi si erano trovati scavalcati all'ultimo momento perché, guarda caso, colui che aveva compiuto gli anni il 29 febbraio aveva più diritti di colui che li aveva compiuti il 28.

Siamo in presenza, in sostanza, di una legislazione farraginoso, che non ha assicurato il rispetto dei principi fondamentali della nostra Costituzione, che — non dimentichiamolo, signor ministro — all'articolo 97 parla di obbligo di buona amministrazione. E quale amministrazione è «più buona» (mi si consenta l'irregolarità grammaticale) di quella che garantisce il rispetto dei principi fondamentali dello stato di diritto, cioè il rispetto

della cosa giudicata, cioè il rispetto della regola secondo cui l'interpretazione autentica deve provenire dall'organo che ha emanato la norma precedente, e non da un organo che se ne appropria con un decreto-legge?

Signor ministro, le faccio un esempio: un laureato in farmacia, con farmacia a disposizione, intraprende l'attività di insegnante perché calcola che dopo 14 anni, 6 mesi e un giorno (per le madri è così) può andare in pensione. Poi però arriva il rigore spadoliniano, che è un rigore da calcio di rigore concesso per un fallo inesistente o commesso fuori area, il quale vieta questa situazione. Ma io sono entrato in carriera ed ho scelto l'insegnamento perché nella previsione legislativa di quella carriera c'era che dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno avrei avuto diritto di andare in pensione. Questo è il rispetto dei diritti acquisiti, perché la legge dispone solo per il futuro, non ha effetto retroattivo. Voi invece avete cambiato la situazione, avete così distrutto il principio del rispetto dei diritti acquisiti, avete retroattivizzato la legge, avete distrutto lo Stato di diritto anche in questo caso.

Certo, questo potrebbe accadere per una amministrazione che fosse come una sorta di esercito della Via Paal, con tutti generali e un solo soldato, regolarmente destinato ad essere l'unico che muore. Ma una amministrazione così non può esistere e ancora una volta ci sovviene un brocardo latino: *sibi imputet!* Che si potrebbe tradurre in termini volgari con un «chi è causa del suo mal pianga se stesso»! Perché siete proprio voi che non avete mai mantenuto il rispetto per i principi, che avete «precarizzato» la burocrazia!

Se li ricorda, signor ministro, i funzionari di Stato di una volta, di venti o trenta anni fa? Ricorda quanto rispetto per il cittadino c'era negli uffici? Questo perché c'era ancora il senso dello Stato, quel senso dello Stato che avete distrutto con una circolare del Ministero della pubblica istruzione in cui avete detto che parole che la tradizione italiana voleva scritte con l'iniziale maiuscola avrebbero da quel momento in poi dovuto essere scritte,

trattandosi di nomi comuni di cose, con l'iniziale minuscola. E di quelle parole io ne ricordo tre specificamente indicate dalla circolare del marzo 1948: patria, nazione e stato. Ora «Patria» è un concetto morale, si può scriverlo minuscolo ma esiste lo stesso; «nazione» è un concetto etnografico, si può scriverla minuscola ma il concetto non cambia perché non è parola equivoca; ma «stato» è parola che in italiano è estremamente equivoca: può indicare lo «Stato di diritto» che avete distrutto ma può anche indicare, se è scritto con l'iniziale minuscola, una cosa del tutto diversa, perché diventa participio passato del verbo essere, cioè una cosa che non è più!

Ecco dunque il senso dello Stato che dal 1948 in poi caratterizza le varie maggioranze! Ed ecco perché bisogna favorire gli amici, il sindacato, la confederazione tale, anche se rappresentativa di un bel nessuno, specie nel pubblico impiego! Ecco perché le trattative si fanno con la «trimurti sindacale», che nel pubblico impiego non rappresenta più di un 3 per cento. E le altre organizzazioni non contano, perché l'interesse del padrone del vapore è di trattare con la CGIL in quanto tale, con la CISL in quanto tale, con la «trimurti» in quanto tale, perché se queste non hanno rappresentatività nel settore pubblico ne hanno però tanta — o meglio, fortunatamente, ne avevano tanta — in altri settori, quando lo Stato non funzionava e con quattro picchettatori si poteva comandare l'entrata e l'uscita da una fabbrica.

Il richiamo che ha fatto poco fa il rappresentante del partito repubblicano alla marcia dei 40 mila, anche se non fatto con questo scopo, è stato positivo perché ci ha ricordato, signor ministro, che certe rappresentatività fittizie è ora di scrollarsene di dosso, se vogliamo effettivamente affrontare e trattare i problemi del pubblico impiego. Come mai quella norma in bianco del 1980 non l'avete ancora riempita? Avrei voluto vedere se una norma sarebbe rimasta in bianco in un settore diverso da quello pubblico, in un settore in cui la CGIL, la CISL e l'UIL avessero

potuto fare la voce grossa! Avrei voluto vedere, se si fosse trattato di adeguare le pensioni dei privati, se vi sareste permessi di utilizzare i fondi stanziati nei vari bilanci!

Ma già, lo stato con la «esse» minuscola è forte con i deboli e debole con i forti! Senonché ormai ci stiamo avviando verso la fase in cui i forti di una volta stanno diventando deboli e non è da escludere — e noi speriamo che così sia — che i deboli di una volta si facciano finalmente forti!

Ecco i primi motivi per cui siamo contrari in linea di principio a normative di questo tipo.

Ma per essere contrari al decreto di cui stiamo parlando vi sono tanti altri motivi. Non metto in dubbio che siano vere le voci che ho sentito e secondo cui la Corte dei conti, in via di resipiscenza attiva e, soprattutto, perché «scornata» circa la cosiddetta giurisdizione domestica, avrebbe trasferito la sua vendetta nei confronti di altri. Non avendo ottenuto per i suoi quello che, con colpo di mano costituzionale, è stato ottenuto contro la sentenza della Corte dei conti relativa ai suoi dipendenti, essa estende questo trattamento anche agli altri, e sembra che non registri i provvedimenti stesi in relazione alla interpretazione del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312 che questo Governo ritiene essere abnorme, tanto che è ricorso con questo decreto-legge ad una sorta di interpretazione autentica.

Il Governo, però, ha sbagliato ancora, perché non sussiste motivo di interpretazione autentica. Vi ha accennato il collega Alibrandi, dicendo che l'interpretazione autentica deve intervenire quando c'è conflitto di giurisdizione; ma non è così, dovendo essa intervenire per far chiarezza quando sussista conflitto di decisione. Non il caso, cioè, di diversi organi che si ribaltano la competenza, ma il caso di diversi organi o di organi dello stesso livello che, avendo la stessa competenza, decidano in maniera continuamente difforme.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. C'è una sentenza della Corte dei conti in sede di giurisdizione domestica; un parere della III sezione del Consiglio di Stato di parere opposto; un parere della I sezione del Consiglio di Stato contrario a quella della Corte dei conti in materia di anzianità.

CARLO TASSI. C'è, però, una sentenza del TAR del Lazio.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Non è vero, ho le copie di questi documenti, che lei può leggere.

CARLO TASSI. Lei avrà le sue ed io avrò le mie.

Signor ministro, mi scusi, come mai nella relazione concernente il decreto-legge di questo problema non si parla?

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Perché non ne ero a conoscenza.

CARLO TASSI. Vuol dire che allora è stato fortunato e la palla del suo biliardo è andata in buca perché in quel momento è passato qualcuno che le ha dato uno schiaffo? Però lei non sa giocare a biliardo!

A me risulta che la Corte dei conti, il Consiglio di Stato, ed il TAR del Lazio, le farò avere le sentenze in mio possesso, siano concordi nel senso che ho detto. Se, successivamente all'emanazione del decreto, si è verificata una certa situazione, ebbene *dolus superveniens non nocet*, ma neanche *veritas supervenies prodest*, perché non ha assolutamente senso dire: abbiamo fatto bene, essendovi oggi disparità di decisioni. Nel momento in cui avete emanato il decreto-legge, espropriando il diritto del Parlamento di interpretare autenticamente le sue norme, solo in quel momento...

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Mi consenta di ricordarle che i presentatori dell'emendamento in questione si riferivano solo ed esclusivamente al recupero di anzianità; questione che certo

non è stata posta in discussione dal Governo. Aggiungo che, quando il testo è andato all'esame del Senato, è stato detto malignamente che la stessa norma potesse essere interpretata come l'ha interpretata la Corte dei conti in sede di giurisdizione domestica. Il ministro di allora, però, il professor Giannini, ritenne che quell'interpretazione non dovesse sussistere. Infatti, essa non è sussistita per ben quattro anni, fino a quando non ha destato l'appetito della Corte dei conti in sede di giurisdizione domestica.

Se lo Stato dobbiamo difenderlo, difendiamo; altrimenti, lasciamo perdere.

CARLO TASSI. Ripeto che difendo lo Stato di diritto e quindi il rispetto delle *res iudicatae*. Se avesse rispettato le *res iudicatae* i casi sarebbero stati 140, quindi non faccia il pianto greco dei novemila: qui non vi è alcuna marcia dei novemila. Vi è invece una interpretazione marcia di quelli che sono i principi dello Stato di diritto, che è tutta un'altra cosa. Tutto questo non ha nulla a che vedere con i principi fondamentali che per noi vanno difesi. Democrazia può essere una parola anche vuota, può essere però anche questione di numeri per cui se mettiamo ai voti l'esistenza di Dio, in questa Camera magari non esiste per decisione democratica, anche se Dio esiste lo stesso strainfiandosi delle decisioni democratiche. La Costituzione invece non è una cosa vuota, è un insieme di norme scritte che vanno interpretate ed eseguite e che invece questo Governo non esegue. Basti dire che continua a reiterare decreti-legge, e che addirittura espropria il diritto del Parlamento di interpretare se stesso, cioè le sue norme.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Questa sera stiamo facendo in modo che si possano reiterare i decreti-legge!

CARLO TASSI. Io faccio in modo che questo decreto, che a mio giudizio è sbagliato, non sia convertito in legge. Se il Governo ha intenzione di reiterarlo allora *errare humanum est, perseverare diabolici-*

cum. Il problema è comunque vostro perché, stia tranquillo signor ministro, io non lo reitero di certo il decreto: se lo reitera, lo fa solo lei.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Non c'è decreto che abbia avuto un voto più massiccio, alla Camera ed al Senato, di questo, e malgrado ciò non può essere convertito. Questa è la risposta che il Parlamento democraticamente ha dato a questo decreto-legge.

CARLO TASSI. Secondo lei la verità è una questione di «massiccio»? Allora povero Gesù Cristo a cui riconosco, unico uomo, di essere colui che tiene in mano la verità; eppure egli è in minoranza ancora adesso dopo duemila anni. Ha torto Gesù Cristo? No, ritengo che abbiano torto gli altri, eppure è in minoranza! Gli altri sono «massicci» lei pensi che due terzi del mondo sono in mano al marxismo-comunismo, eppure ritengo che la verità sia ancora quella di Gesù Cristo, che ha circa 450 milioni di seguaci, molto più di nome che di fatto, visto che alcuni addirittura vantano di porre la sua croce sul simbolo e poi firmano le leggi di aborto. Andiamoci piano con il distribuire la verità dove c'è stata la maggioranza «massiccia». Le posso dire, signor ministro, che in sede di Commissione affari costituzionali il presente decreto è passato con una maggioranza risicatissima.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. No.

CARLO TASSI. Anche in Assemblea è passato con una maggioranza risicatissima: si legga il resoconto stenografico al riguardo!

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Duecentonovantotto voti contro cinquantaquattro.

CARLO TASSI. Signor ministro, lei non mi può rispondere fuori tema. Mi riferisco alla votazione che si è svolta presso la Commissione affari costituzionali dove

il parere favorevole alla sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e urgenza per l'adozione del decreto è passato per un solo voto. In quella sede interruppi persino l'onorevole Vincenzi, che ha tutta la mia profonda stima, e tale interruzione è riportata dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*.

Ogni tanto, signor ministro, ridendo chiamo il suo ministero: Ministero della finzione pubblica. Altri addirittura usano termini volgari che non è solito usare chi le sta parlando. Perché dico finzione? Perché questo Stato, ogni qualvolta si propone di attuare una riforma, uccide il fenomeno che prende in esame. Se la ricorda la riforma agraria? I 1500 miliardi li hanno dati perché Tizio comperasse la terra di Caio, invece di darli a Tizio ed a Caio perché comperassero le macchine per far rendere la terra di tutti! Ed i 1500 miliardi non sono serviti a niente, perché trasferire all'interno di una economia agricola la proprietà della terra non migliora certamente la produzione.

Si è fatta la legge sugli affitti, ed in Italia non si è affittato un acro di terreno. Adesso state prendendo in esame la dirigenza, e vedrete che non ci saranno più dirigenti. Queste cosiddette qualifiche speciali da che cosa derivano? Dal fatto che ad un certo punto vi era una progressione di carriera: per accontentare questi, per accontentare quelli, vi siete accorti che una buona fetta delle categorie (che vi eravate inventate, ministro Gaspari) era divenuta speciale. Questo non aveva senso e allora lei, ministro, li ha incanalati in un certo modo. Però nella nostra pubblica amministrazione c'è una disparità tale di trattamento per cui non siete in grado di indicare quanti dipendenti avete, non siete in grado di dividerli per categorie omogenee, non siete in grado di ammetterli a concorsi, avete mandato avanti per quindici anni il precariato, e poi «baroni fo tutti»!

L'Italia burocratica è in tocchi perché non c'è stata selezione, perché avete assunto in tutti i modi, sempre più clientelaramente possibile. Vi siete trovata gente

stabilizzata da un certo tempo, ma che cosa si poteva fare? Guai a chiedere loro di fare un concorso, anche perché in occasione di concorsi vi siete trovati di fronte ad insegnanti di italiano che non conoscevano la grammatica italiana, soprattutto se venivano fuori da quelle scuole che nel 1968 avevano distrutto l'istruzione e volevano distruggere anche qualcosa d'altro (tra le altre cose il mio cranio).

È da tutta questa incapacità di preparare, dalla carenza dei metodi di selezione dell'apparato burocratico che discendono poi le situazioni di oggi. In uno Stato organizzato seriamente non credo che questo si sarebbe verificato, e non mi sembra che in precedenza l'Italia abbia avuto la necessità di interpretare articoli di legge in questo modo. Non mi risulta che vi fosse personale in soprannumero, non mi risulta che vi fosse necessità di una IX qualifica funzionale, non mi risulta che vi fossero dirigenti senza i titoli necessari, salvo che non avessero dimostrato con le loro capacità di aver superato prove concrete, per le quali la competenza è più importante del titolo.

Mi consenta, signor ministro: il titolo sarà una cosa importante (anche quando magari è squalificato, come quelli che sono usciti nel 1970-1971 discutendo le massime di Mao invece che scienza delle costruzioni al Politecnico di Milano!), però Michelangelo non aveva nessun titolo accademico, e se non sbaglio ha costruito opere che sono ancora lì belle e stabili, nonostante il terreno ballerino del nostro paese. Quindi anche i criteri ed i metodi di selezione sono importanti, se pure tutta questa situazione di soprannumerario cozzi con una realtà spaventosa. Glielo dicevo poc'anzi in termini amichevoli e fuori dall'ufficialità, glielo ripeto oggi in termini di ufficialità: mentre da un lato vi sono soprannumeri a iosa, dall'altra 35 mila giovani italiani diplomati stanno tentando un concorso che prevede 35 posti! Questa è la realtà tragica e drammatica di questa Italia, che ha appaltato il governo del mondo del lavoro alla «trimurti» sindacale; e come tutti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

quelli che predicano vento, raccoglieranno tempesta. Buona tempesta, signor ministro! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Modifica del calendario
dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a modifica del calendario dei lavori precedentemente fissato, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso all'unanimità che domani la seduta abbia inizio alle 16 con l'ordine del giorno il seguito della discussione sulle mozioni sull'insegnamento della religione e sui disegni di legge di conversione nn. 3364 e 2358.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORINO ed altri: «Agevolazioni a favore delle società finanziarie per l'innovazione» (3387);

PIRO: «Procedure democratiche di approvazione di accordi aziendali» (3388);

PATUELLI ed altri: «Introduzione della libertà di scelta degli studenti della scuola media superiore in ordine all'insegnamento religioso» (3389);

LABRIOLA ed altri: «Norme concernenti il diritto ad esercitare l'opzione per l'insegnamento religioso nelle scuole medie e di istruzione secondaria superiore» (3390);

SANGUINETI ed altri: «Norme concernenti la durata del consorzio autonomo del porto di Genova e i termini per le espropriazioni e i lavori relativi al bacino portuale di Voltri» (3391);

DE MITA ed altri: «Introduzione dello scrutinio elettronico nelle operazioni elettorali» (3392).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di interrogazioni,
e di una interpellanza**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 16 gennaio 1986, alle 16:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Bassanini ed altri (1-00156); Fincaio Grigoletto ed altri (1-00157); Castagnetti ed altri (1-00158); Bozzi ed altri (1-00159); Rallo ed altri (1-00160); Gorla ed altri (1-00161); Guerzoni ed altri (1-00162); Teodori ed altri (1-00163); Spagnoli ed altri (1-00164), e Reggiani ed altri (1-00165) concernenti il problema dell'insegnamento della religione.*

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 1590. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme in materia di misure di controllo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini (*Approvato dal Senato*) (3364).

Modifiche alle norme del codice di procedura penale relative al controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare e alle misure alternative alla custodia in carcere (2358).

- *Relatore*: Nicotra.
- (*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,5.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo**

*Il seguente documento è stato ritirato
dal presentatore: interpellanza Manna
n. 2-00800 del 14 gennaio 1986.*

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,40.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XII Commissione,

premesso che sono in corso trattative per l'acquisto di un consistente pacchetto azionario della società inglese Westland produttrice di elicotteri, alle quali partecipano da un canto un consorzio formato dalla italiana Agusta, dalla società tedesca MBB e dalla francese Aerospatiale e dall'altro un *pool* formato dalla statunitense Sikorsky e dall'italiana FIAT;

tenuto conto che:

a) la Westland, in consorzio con la Agusta, del gruppo EFIM, sta lavorando allo sviluppo dell'elicottero EH 101, mentre sono in corso intese per allargare la partecipazione alla MBB, e all'Eerospatiale e per la produzione e la commercializzazione dell'elicottero A 129 Mongusta, e che i progetti sopra ricordati rivestono notevole importanza per la strategia industriale dell'Agusta e per lo sviluppo di una cooperazione europea nel campo della costruzione di sistemi d'arma convenzionali integrati e delle successive versioni civili;

b) risulta sempre più evidente l'interesse degli USA a rafforzare la loro presenza sul mercato elicotteristico nei programmi europei allo scopo di condizionarli agli interessi della propria industria, anche con la promessa di una futura partecipazione al programma SDI e con i mezzi finanziari forniti da quel governo;

c) l'Italia è fortemente interessata ad una positiva conclusione della vicenda, sia per quanto riguarda lo sviluppo dell'attività futura dell'Agusta, sia per quanto riguarda una ricomposizione della presenza pubblica nel comparto, sia per lo sviluppo di un autonomo processo industriale europeo nel settore tanto sotto il profilo civile che militare, settore nel quale grande rilevanza assumono le possibilità di ricaduta nel campo della ricerca e sui sistemi produttivi, sia per favorire l'aggregazione della domanda europea e di usarla come strumento attivo della qualificazione dello sviluppo della produzione aeronautica;

impegna il Governo

ad assumere le iniziative necessarie per:

1) garantire lo sviluppo della cooperazione europea in materia di ricerca, innovazione tecnologica e produzione industriale nel settore elicotteristico civile e militare;

2) sostenere anche nelle opportune sedi internazionali la proposta dell'Agusta e dei suoi consorziati per una soluzione della trattativa Westland che favorisca la ricomposizione in ambito europeo della produzione elicotteristica, sperando ogni forma possibile di impegno dell'industria nazionale;

3) utilizzare la legge aeronautica, anche attraverso una coerente redazione dei provvedimenti amministrativi di attuazione, in funzione degli obiettivi sopra indicati.

(7-00259) « GRASSUCCI, MARTELOTTI, CASTAGNOLA, GATTI, RIDI, CERRINA FERONI, PROVANTINI, ALASIA ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RONZANI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

alla base dell'agitazione promossa dal personale della motorizzazione civile di Vercelli vi sono:

a) problemi che attengono alle condizioni di lavoro e al trattamento economico del personale stesso come il mancato adeguamento dell'indennità di rischio e di missione e il ritardo con cui vengono pagati gli straordinari, ai quali si è costretti a far ricorso per l'assoluta carenza di personale;

b) problemi che riguardano gli organici e le sedi degli uffici di motorizzazione civile di Vercelli e di Biella la cui gravità è in contrasto con la molteplicità di funzioni cui essa è chiamata;

tale agitazione comporta il blocco delle revisioni dei collaudi, degli esami, sia in sede che fuori sede, nonché la decisione di non effettuare più gli straordinari;

tenuto conto che:

l'ufficio di motorizzazione civile di Vercelli è, per unanime riconoscimento, tra quelli nei quali maggiore è la carenza di personale;

la situazione che si è venuta a creare sta provocando gravi disagi a cui si aggiungono quelli provocati dallo sciopero proclamato dal personale per protestare contro tale stato di cose —

se non ritenga di dover intervenire con la massima urgenza e quali provvedimenti intende assumere per dare una risposta e risolvere i problemi della motorizzazione civile in generale e quelli dell'ufficio di Vercelli in particolare, a partire da quelli drammatici del personale. (5-02227)

CODRIGNANI, MASINA E RODOTÀ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se rispondono al vero le notizie divulgate dalla stampa circa l'allontanamento di studenti palestinesi iscritti a università italiane;

se sia giuridicamente motivabile l'espulsione di studenti stranieri sulla base di scarso rendimento negli studi;

se si siano verificati altri casi, oltre a quelli denunciati dall'ufficio italiano dell'OLP, di studenti stranieri allontanati dalle autorità italiane sulla base di analoga motivazione. (5-02228)

BELARDI MERLO, SEPPIA, FRANCHI ROBERTO E CALONACI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in data 3 dicembre 1985 nell'incontro svoltosi presso il Ministero dell'industria tra il Sottosegretario senatore Zito e le parti interessate, il Governo confermava l'impegno per una iniziativa congiunta nell'area senese della società giapponese Pioneer con la Rel nel settore del *compact-disk* da definirsi in termini concreti entro il mese di febbraio 1986;

a tal fine il Ministero dell'industria ribadiva il suo impegno presso il CIPI affinché fosse garantito il trattamento di Cassa integrazione ai lavoratori della Emerson « per tutto il tempo necessario all'avvio dell'iniziativa », ed in tal senso rivolgeva un pressante invito al liquidatore della società perché in presenza delle assicurazioni sulla CIG si astenesse dal mettere in atto « compartimenti che possono pregiudicare il buon esito della iniziativa »;

nonostante questi impegni a tutt'oggi non è stata approvata l'erogazione della CIG per il periodo agosto 1985-febbraio 1986 e non vengono fornite nemmeno notizie sullo stato dell'iter della pratica stessa;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

l'azienda sta procedendo all'invio delle lettere di licenziamento ai dipendenti col rischio grave di pregiudicare in modo irreversibile la soluzione positiva della vertenza -

gli interroganti, interpreti della forte preoccupazione dei lavoratori della Emerson e delle istituzioni e organizzazioni sociali e politiche senesi, chiedono di conoscere, con urgenza, se non intende:

1) anticipare l'incontro già previsto entro i primi giorni di febbraio 1986 per riferire alle parti interessate sul reale stato della trattativa e gli atti compiuti e quelli da compiere per la riapertura e la ripresa produttiva della Emerson;

2) contribuire ad approvare in tempi molto rapidi la domanda di CIG per il periodo sopra citato;

3) attivare un opportuno intervento presso il liquidatore della Società Emerson al fine di impedire il licenziamento delle maestranze. (5-02229)

CALONACI, PALOPOLI, BENEVELLI, GUERZONI, BERNARDI ANTONIO, GRANATI CARUSO, TREBBI ALOARDI, BAZZANTI, BELLINI E BONCOMPAGNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

già nel corso dell'85 gli interroganti hanno richiamato l'attenzione del Governo sull'esplosione di numerosi focolai di afta epizootica in varie regioni italiane;

nelle ultime settimane nuovi focolai aftosi, provocati questa volta dal *virus* di afta di tipo C, sono insorti in decine di allevamenti delle province di Reggio Emilia e di Modena, e hanno costretto all'abbattimento di circa 12.000 suini e di di-

versi bovini, provocando, anche a seguito del blocco delle esportazioni nei Paesi CEE, gravi danni ai bilanci delle aziende interessate;

il perdurare di tale emergenza nelle attività zootecniche preoccupa tanto più gli allevatori per l'insufficienza degli indennizzi per gli abbattimenti ed il ritardo con cui vengono corrisposti -:

1) qual è il numero degli animali abbattuti per afta epizootica in Italia negli anni '84 e '85 e qual è l'importo complessivo del relativo risarcimento corrisposto agli allevatori;

2) qual è il tempo medio che intercorre tra l'abbattimento e il pagamento dell'indennizzo agli allevatori;

3) quali misure igienico-sanitarie sono state adottate nel 1985 e quali sono quelle più particolari in atto per combattere l'afta di tipo C; quali sono gli interventi in corso per prevenire, contenere e debellare l'epizootia aftosa e se, in particolare, vengano attuati, per la durata dell'emergenza, una seconda vaccinazione anti-aftosa e, se necessario, altri richiami per rendere sicura la immunizzazione degli animali;

4) se le qualità di vaccino disponibili sono sufficienti per fronteggiare l'emergenza;

5) quali iniziative intende assumere, per garantire, nell'ambito delle sue competenze, che alla insufficiente indennità di abbattimento sia aggiunto il recupero del 14 per cento d'IVA, che gli agricoltori, numerosi dei quali debbono procedere al reimpianto degli allevamenti, pagano negli acquisti dei mezzi di produzione, e per accelerare procedure e tempi per il risarcimento. (5-02230)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BAMBI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che nella provincia di Lucca, come denunciato dal presidente della locale Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, con dichiarazione apparsa sul quotidiano *La Nazione* del 9 gennaio 1986 e dal Presidente provinciale dell'Ente mutilati ed invalidi civili con lettera circolare, confermato anche dalle continue e pressanti lamentele che pervengono all'interrogante, sussiste un reale e grave disservizio per quanto concerne l'esame, la istruttoria e la definizione delle pratiche inerenti alle domande di invalidità civile;

considerato che le apposite Commissioni impiegano tempi lunghi (in media due anni) per gli accertamenti sanitari, che la Commissione di assistenza e beneficenza della Prefettura emette decisioni con ritardi non facilmente giustificabili, anche se influenzati dalla ritardata acquisizione delle informazioni di rito (la sede INPS impiega un tempo medio di sei mesi), per cui le pratiche possono essere definitive evidentemente dopo anni dalla presentazione della domanda;

ritenuto che questo grave disservizio colpisce in genere persone di età avanzata, in precarie condizioni economiche e di salute, a volte portatrici di malattie irreversibili, per cui una carenza organizzativa così macroscopica comporta, a prescindere da ogni considerazione umanitaria e sociale, un discredito nella immagine delle istituzioni -:

se gli onorevoli ministri sono a conoscenza della reale ed abnorme situazione che si verifica nella provincia di Lucca;

quali rimedi intendono adottare per la risoluzione dell'angoscioso problema.

(4-13026)

BAMBI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

da notizie apparse, ripetutamente, in questi giorni sui quotidiani *La Nazione* ed *Il Tirreno* sembra che i titolari dell'antico « Caffè di Simo » (già Caffè Caselli), sito nella centralissima e storica via Fillungo di Lucca, oberati dalle forti passività, stiano per cessare dalla loro attività commerciale e che il locale sarebbe adibito da parte di un gruppo finanziario di Milano a negozio di articoli da abbigliamento;

il Caffè di Simo rappresenta la Lucca storica, culturale ed artistica dal Risorgimento ai nostri giorni e che nelle sue sale sono convenuti poeti, scrittori, musicisti, pittori (Carducci, Pascoli, Ungaretti, Quasimodo, Pea, Soldati, Puccini) e generazioni di cultori delle arti e delle scienze;

la paventata chiusura e trasformazione di questo storico locale ha incontrato l'unanime reazione delle autorità e dei cittadini di tutti i ceti sociali;

il Caffè di Simo, riportato dagli attuali titolari della licenza ad antico splendore conservando intatta la sua primitiva struttura, deve essere considerato un monumento di cultura patria e di storia lucchese, inalienabile ed intangibile, tale da essere sottoposto, con procedura di massima urgenza, a quei vincoli che possono impedirne la trasformazione e destinazione diversa che comporterebbero un ulteriore degrado del centro storico cittadino -:

se il Ministro è a conoscenza di quanto sopra indicato e se ha adottato iniziative dirette a tutelare questo importante patrimonio culturale. (4-13027)

ZOLLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'INPS ha sospeso dal mese di aprile 1985 il pagamento dell'indennità di cassa integrazione ed

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

ha ingiunto la restituzione di lire diciotto milioni circa, percepiti in passato a tale titolo dall'operaio Giovanni Zannini di Oggebbio (Novara), a causa del fatto che un ispettore del lavoro lo ha sorpreso a riparare un paio di scarpe di una parente;

se è a conoscenza inoltre che lo Zannini, oltretutto sordomuto, si trova nella necessità di provvedere alle esigenze della famiglia che comprende la moglie e tre figli di cui uno di sedici anni, inabile e bisognoso di continue e costose cure;

se, in considerazione del fatto che l'interessato, anche a causa dei ritardi con i quali avviene il pagamento della indennità di cassa integrazione, ha agito in assoluto e dimostrato stato di necessità, non ritenga di dover intervenire per annullare un provvedimento palesemente iniquo nella sostanza. (4-13028)

SPATARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che a seguito dell'entrata in vigore di una apposita legge regionale in Sicilia è stato modificato il calendario scolastico, a partire dal corrente anno 1985-1986, ritardando l'inizio dei corsi con l'impegno di recuperare il ritardo riducendo i periodi di festività natalizie e pasquali e che, a quanto sembra, detto recupero nei fatti non è avvenuto in occasione delle recenti festività natalizie in quanto in molti istituti siciliani gli studenti sono rientrati a scuola il giorno 7 gennaio come gli studenti della restante parte del territorio nazionale —

a) se risulta a questa amministrazione se e in quale misura l'impegno a recuperare i giorni di ritardo sia stato effettivamente perseguito nelle scuole siciliane;

b) nel caso di mancato adempimento degli obblighi previsti dalla legge regionale, in ordine al recupero, si chiede di sapere quali ne siano state le cause e se non si ritiene d'intervenire con adeguati provvedimenti a carico di coloro

che non hanno adempiuto gli obblighi di legge, provocando con il loro inammissibile comportamento un grave pregiudizio per il regolare svolgimento dei corsi scolastici.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere, alla luce di questa prima applicazione del calendario in Sicilia, il punto di vista del Ministro in ordine all'esperienza avviata nelle scuole siciliane sulla base della legge regionale citata in premessa e se la ritiene soddisfacente in rapporto al normale svolgimento dei programmi di studio e alle esigenze formative degli studenti. (4-13029)

CALONACI, BELARDI MERLO E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che gli agenti di custodia della casa penale di S. Gimignano hanno organizzato dal 16 dicembre scorso una agitazione — sospesa alcuni giorni fa — consistente nell'autoconsegna e in uno sciopero della fame, per rivendicare obiettivi, quale quello di un aumento degli organici, che consentano una diversa e migliore organizzazione del lavoro, e la riforma del Corpo. Tali agenti — che come gli altri loro colleghi italiani non hanno ancora garantiti importanti diritti, riconosciuti invece e talora da lungo tempo, agli altri lavoratori e a forze di polizia — che a S. Gimignano sono costretti a svolgere in 75 un servizio che ne richiederebbe almeno 110, compiono un lavoro duro, difficile e rischioso, comprendente lunghi orari di servizio, numerose ore di straordinario malpagato, turni stressanti e, spesso, la rinuncia al riposo settimanale e alle ferie.

Per sapere altresì quali misure urgenti intende assumere per garantire un primo congruo aumento delle guardie carcerarie del penitenziario di S. Gimignano e per contribuire, per quanto di sua competenza, a far sì che la proposta stralcio di riforma del Corpo degli agenti di custodia, finalmente affrontata dalla Commissione Giustizia della Camera, possa veni-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

re approvata, con possibili e auspicabili miglioramenti, nei due rami del Parlamento nel più breve tempo possibile onde soddisfare legittime attese di un'importante e meritevole categoria e garantire maggiore sicurezza ed efficienza agli istituti penitenziari del nostro paese.

(4-13030)

PARLATO. — *Ai Ministri per l'ecologia, per i beni culturali e ambientali, dell'interno e per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

l'Unione italiana chimici igienisti ha censito nell'impressionante numero di 30 mila le discariche abusive esistenti in Italia;

il danno all'ambiente ed all'igiene è incommensurabile;

risulta che le sole lavorazioni industriali producano 35 milioni di tonnellate annue di rifiuti ma altre fonti affermano che essi raggiungano entità almeno doppia;

in ogni caso solo una parte esigua di tali rifiuti, intorno al 20 per cento, raggiunge discariche autorizzate;

non risulta ancora attuato il cosiddetto « catasto dei rifiuti » nonostante sia previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

nonostante le norme applicative risalgano al luglio 1984 né regioni, né province, né comuni, benché il Governo voglia gratificarli di un diritto di prelievo fiscale dai cittadini a fronte di un dovere non espletato di prestazioni di servizi nei loro confronti, esercitano le funzioni di controllo, di repressione, di sanzione per risolvere il gravissimo problema del degrado sempre più esteso del territorio, come, sempre più frequenti, gravissimi episodi inquinanti testimoniano quotidianamente —

se ritengano di poter ulteriormente tollerare l'assoluto, colpevole, irresponsabile immobilismo delle regioni e degli

enti locali in materia e, in caso pensino che l'autonomia loro riconosciuta, in difetto di idonee iniziative e di comportamenti adeguati ai doveri istituzionali che fanno loro carico, non possa coincidere con l'immobilismo in materia, quali iniziative pensino di assumere per salvare l'ambiente dalla definitiva compromissione.

(4-13031)

PARLATO. — *Ai Ministri per gli affari regionali, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere, in sintesi:

quali siano le cause e le responsabilità in conseguenza delle quali (dal 1962, data della posa della prima pietra, ad oggi) ventiquattro anni non siano stati sufficienti per completare e far entrare in esercizio il « nuovo » ospedale di Torre Annunziata, nonostante quattro miliardi già spesi (che a valuta corrente ascendono al doppio) e l'urgenza imposta dalla fatiscenza e dalla inefficienza della vecchia struttura ospedaliera locale;

quali siano le precise responsabilità che si ritiene ascendano alla regione Campania, alla USL n. 34, alla provincia di Napoli e nonché alle amministrazioni comunali di Torre Annunziata, Boscoreale, Boscotrecase, Trecase, Pompei che rappresentano l'area di utenza direttamente interessata e che avrebbero dovuto farsi carico ciascuna di quanto necessario in adempimento dei loro doveri nei confronti della cittadinanza;

se risponde a verità che alle carenze della struttura — strade di accesso, fognature, acqua, energia elettrica, infissi, ascensori, arredi, ecc. — si siano anche aggiunte quelle derivanti dall'abbandono del manufatto, senza alcuna protezione, agli agenti atmosferici, sì che sono visibili crepe e danni da infiltrazioni tali che appare urgentissimo intervenire almeno per la manutenzione di quanto faticosamente realizzato;

se ritengono realizzabile la proposta avanzata dal giornalista Giulio Avati che su *Il Mattino* del 17 dicembre 1985 ha

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

suggerito l'eventualità della nomina a tempo pieno di un funzionario della regione o della prefettura per il coordinamento di tutte le iniziative necessarie per il completamento della struttura, o se ritengano possibile altro concreto ed efficace intervento risolutore e di quale natura.

(4-13032)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

nel 1982 fu consegnato al comune di Napoli un immobile destinato ed attrezzato a mercato rionale e costato circa centocinquantomilioni, sito nel quartiere di Fuorigrotta (via Venezia Giulia — Cavalligieri Aosta) e che ad oltre tre anni dalla consegna dell'immobile il medesimo non è stato ancora utilizzato nonostante l'elevato numero di venditori ambulanti a posto fisso esistenti nella zona e che quindi operano al di fuori di ogni regola sanitaria, igienica ed amministrativa;

i locali sono stati nel frattempo saccheggiati e devastati (parte distrutte ed asportate, marmi spaccati, vetri in frantumi, sifoni e lavandini rubati) e per riportare gli ambienti in pristino stato occorre una somma — 150 milioni — pari a quella che a suo tempo fu necessaria per realizzare l'infrastruttura —:

a chi fu affidata e con quali modalità la custodia dei locali;

se siano stati promossi procedimenti amministrativi o penali e quale esito abbiano avuto contro il custode;

se siano stati promossi procedimenti amministrativi o penali contro i saccheggiatori ed i vandali e quale esito abbiano avuto;

per quali motivi non siano stati tempestivamente assegnati gli spazi nel detto mercatino rionale;

chi provvederà a fornire i fondi necessari per ricondurre l'immobile alla necessaria funzionalità;

essendo evidentissime le responsabilità degli amministratori comunali di Napoli, quantomeno per *culpa vigilando* e comunque per la assoluta inerzia che li ha contraddistinti nella emblematica vicenda dello sfascio amministrativo e gestionale del comune di Napoli, quali iniziative il Governo ritenga di poter assumere per far valere tali responsabilità;

come sia conciliabile questo ennesimo episodio di sperpero con la richiesta continua di finanziamenti da parte di quella amministrazione comunale che ha dimostrato di non saper gestire nemmeno una modestissima struttura rionale.

(4-13033)

PARLATO. — *Ai Ministri per gli affari regionali, dell'interno, del turismo e spettacolo e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

su alcuni quotidiani e settimanali di grande tiratura è apparso nello scorso mese di dicembre un costoso annuncio intitolato « Il grande Natale Napoletano » a firma della regione Campania, del comune di Napoli, dell'Azienda autonoma di soggiorno, cura e turismo di Napoli, e della Soprintendenza per i beni artistici e storici;

tale annuncio conteneva un singolare consiglio per i visitatori, quello di effettuare lo *shopping* in alcune zone commerciali della città, che venivano esattamente individuate e propagandate, escludendo altri quartieri con uguali vocazioni e servizi commerciali, procurando loro così un evidente danno mentre si faceva interprete di tali odiose discriminazioni il presidente del Centro commerciale Vomerò, Antonio Tajani —:

se il presidente della regione Campania, il sindaco del comune di Napoli, il commissario dell'Azienda autonoma di soggiorno, il soprintendente ai beni artistici, abbiano pagato con proprio personale da-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

naro il costo della inserzione nella libertà che quali privati cittadini hanno certamente di scegliere e propagandare le zone commerciali di Napoli da essi preferite ed abbiano solo commesso il gravissimo ed inopportuno gesto di firmare l'annuncio invece che con i loro semplici nomi e cognomi con quelli delle istituzioni che rappresentano;

o se, invece, l'iniziativa ed il suo costo risalgano direttamente agli enti, alle aziende, agli uffici pubblici che hanno firmato l'annuncio ed in tal caso come possa essere concepito che vengano individuate e propagate specifiche aree commerciali, specificando persino il nome delle associazioni commerciali della zona, con danaro pubblico che, in quanto tale, non può essere « privatizzato » nell'interesse esclusivo di una o più benemerite ma certamente non esclusive zone commerciali della città;

chi sia stato l'estensore materiale dell'annuncio, e se il suo testo sia stato preventivamente sottoposto, sempre nel caso che si tratti di una iniziativa a cura degli enti sottoscrittori dell'inserzione, ai legali rappresentanti degli enti stessi e se essi lo abbiano autorizzato senza verificare il contenuto;

su quali quotidiani e periodici sia stata effettuata l'inserzione, quanto essa sia stata pagata, chi abbia erogato le necessarie somme;

se si intendano colpire le responsabilità di tale uso « privato » del pubblico denaro;

se non ritengano opportuno che una inserzione dello stesso tenore e diffusione ma che reclamizzi solo gli altri centri commerciali questa volta esclusi, venga effettuata dagli enti che l'hanno promossa quest'anno, in occasione del Natale 1986, per compensare - in parte almeno - questa disinvoltata quanto assai discutibile iniziativa propagandistica mirata a favorire solo talune zone commerciali di Napoli.

(4-13034)

PARLATO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere - premesso che:

tra gli scandalosi, sconcertanti ed innumerevoli episodi di abbandono, di archiviazione, di sepoltura dei beni culturali ed ambientali, di cui è ricchissimo il territorio della provincia di Napoli, si iscrive di tutto diritto il caso del più che ventennale immobilismo e dell'assoluto vuoto di iniziative relative alla settecentesca Villa delle Ginestre a Torre del Greco e in possesso dell'Università di Napoli che avrebbe dovuto realizzarvi un centro studi sin dal 1962 raccogliendovi non solo tutti gli oggetti leopardiani e le suppellettili adoperate nel soggiorno ma anche i manoscritti del Leopardi, le carte, molte inedite, conservate presso la Biblioteca nazionale di Napoli;

alcuni restauri sono stati compiuti ma assai singolarmente hanno riguardato solo l'abitazione del custode che ha la ferrea consegna di non mostrare a nessuno la villa;

le suppellettili e gli oggetti sembrano essere in parte accatastati nella villa ed in altra parte in qualche oscuro, polveroso scantinato del Museo nazionale di Napoli, ma le notizie al riguardo sono state incerte;

accanto al colpevole immobilismo della Università di Napoli - davvero inconcepibile per un tale istituto di cultura - e quello della provincia di Napoli e peggio ancora quello del comune di Torre del Greco incapaci tutti di porre in essere le iniziative necessarie ed urgenti atti a realizzare l'accesso alla villa, l'arredamento, la dotazione della villa, con i cimeli e le opere leopardiane, ed in definitiva facendo della villa un significativo polo di attrazione per il turismo culturale, si lascia invece ulteriormente decadere l'immobile, invecchiare e disperdere gli arredi ed i cimeli, chiudendo al

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

pubblico non « specialista » carte e documenti del poeta —:

quali siano le responsabilità dei suddetti fatti e circostanze ed in particolare:

a) essendo già in servizio un custode della villa regolarmente pagato non se ne integri l'attività lavorativa consentendo suo tramite la provvisoria apertura della stessa a gruppi di visitatori, con la spesa del tutto modesta che fosse necessaria e che sicuramente verrebbe coperta con il versamento del prezzo dei biglietti di ingresso;

b) quali siano esattamente e dove si trovino le suppellettili, e cimeli leopardiani;

c) quali manoscritti ed altro materiale sono custoditi presso la Biblioteca nazionale di Napoli;

se si ritenga di intervenire con ogni urgenza per realizzare un definitivo progetto per la sistemazione della villa e la sua apertura al pubblico allocando in ogni sua pertinenza ed accessori in articolato diorama culturale e biografico del poeta, con sale di consultazione delle sue opere ed ogni moderna infrastruttura per agevolare l'afflusso e la sosta dei visitatori, come avviene in tutti i luoghi cari alla memoria storica degli uomini illustri, in Italia e nel mondo, meno purtroppo che a Napoli adusa anzi a distruggere, anche con l'oblio, l'immobilismo e la trascuratezza, quanto possiede, per precise e gravi responsabilità di quanti, per cariche e funzioni politiche e istituzionali hanno autorità senza avere al riguardo alcuna sensibilità. (4-13035)

SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

1) in piena Parigi una cittadina italiana, la signora Sandra Fei, è stata aggredita da due « gorilla » e si è vista rapinare dal marito. il cittadino colombiano

Jaime Ospina Sardi, le due figlie, Maja di 7 anni e Shani di anni 5;

2) la vicenda ha avuto ampia eco sulla stampa italiana ed internazionale per le manifestazioni con le quali la signora Fei ha richiamato l'attenzione delle autorità francesi, riuscendo ad incontrare la signora Mitterrand ed a richiamare l'attenzione della opinione pubblica —:

a) quali iniziative le autorità diplomatiche e consolari lo stesso Ministero degli esteri, abbiano assicurato per difendere i diritti delle due bambine e della madre e per ottenere dalle autorità francesi un efficace intervento volto ad assicurare alla giustizia i rapinatori;

b) quali siano state le iniziative delle autorità francesi;

c) se vi siano stati e con quale esito interventi delle autorità italiane presso le autorità colombiane al fine di interrompere un comportamento che appariva persecutorio da parte del marito della signora Fei;

d) se questi interventi siano stati sempre tempestivi ed efficaci, o non siano stati invece riluttanti e tardivi. (4-13036)

EBNER. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in queste ultime settimane si sono sentite voci di una eventuale chiusura dell'ufficio distrettuale delle Imposte dirette di Brunico (Bolzano);

questo ufficio è di notevole importanza per tutta la Val Pusteria, con alcune decine di migliaia di abitanti e più di due dozzine di comuni;

essendo la Pusteria zona di montagna, specialmente per la popolazione residente, con la chiusura dell'ufficio si creerebbe un grave disagio, cosa che riguarderebbe anche 14 impiegati, che dovrebbero essere trasferiti —

se il Ministro possa dare assicurazioni che queste voci sono infondate e che non è sua intenzione chiudere detto ufficio. (4-13037)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

EBNER. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che la chiusura dell'ufficio delle Imposte dirette di Silandro (Bolzano), con decreto del Ministro delle finanze, dal 1° gennaio 1986, ha creato notevole preoccupazione nella popolazione di tutta la Val Venosta — se il ministro non intende riaprire detto ufficio, dato che la Val Venosta è una zona montagnosa e il perdurare della chiusura dell'ufficio comporta ulteriori difficoltà ad una popolazione già svantaggiata dalla posizione geografica. (4-13038)

VISCARDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se anche a fronte del ripetersi di situazioni di emergenza conseguenti a fatti naturali ed a disastri aziendali (vedi AGIP di Napoli) non ritiene di articolare sul territorio nazionale (al Nord ed al Sud) la struttura dell'Aeronautica militare, di supporto alla protezione civile attualmente concentrata nell'aeroporto di Ciampino. (4-13039)

VISCARDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che è in atto il piano di ammodernamento del nostro sistema di difesa anche attraverso l'acquisto massiccio di cacciabombardieri ogni-tempo *Tornado* — se corrisponde al vero che sono sempre più numerose le nuove macchine *Tornado* che restano inutilizzate negli *hangars* dell'Aeronautica militare per una preoccupante non adeguata capacità operativa dei reparti interessati.

In caso di conferma della situazione denunciata quali iniziative sono state decise per un rapido adeguamento delle strutture formative su cui gravano le conseguenze del progressivo ammodernamento della flotta aerea militare.

(4-13040)

PERRONE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la legge 9 ottobre 1970, n. 740, all'articolo 53, ultimo comma, afferma che « agli infer-

mieri di cui al presente articolo spetta un compenso orario con l'esclusione di ogni altra indennità o gratificazione e di ogni trattamento previdenziale o assicurativo » — quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di superare questa situazione, che non sembra giustificabile, dal momento che, mentre un qualsiasi cittadino che si avvale di una collaboratrice domestica viene perseguito, allorché non versa i relativi contributi, lo Stato impunemente può contravvenire a queste norme, mantenendo in servizio, anche per un lungo periodo di tempo, lavoratori che risultano impropriamente pagati con compensi orari.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Governo reputi opportuno fra l'altro che per il lavoro effettuato dagli infermieri professionisti, impiegati presso i manicomi giudiziari, che comporta rischi non indifferenti, sia lecito non coprire i lavoratori di assicurazione al fine di garantirli per i pericoli cui vanno incontro.

L'interrogante chiede infine di sapere se non si ritiene sia venuto il momento di inquadrare organicamente, sulla scorta di quanto è avvenuto per altro personale, anche gli infermieri utilizzati presso i manicomi giudiziari in modo del tutto strano. (4-13041)

PERRONE. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali ritiene indispensabile attuare il piano di evacuazione simulata nell'isola di Vulcano, nello arcipelago eoliano, e ciò mentre lo stesso provvedimento non viene neppure ipotizzato per altre zone del paese con identico indice di pericolosità.

L'interrogante chiede di conoscere, e sarebbe opportuno che ne venisse a conoscenza anche la popolazione residente in Vulcano, se il Ministro ha ulteriori previsioni sull'attuale grado di pericolosità e sui campi di individuazione di una ipotetica crescita di tale pericolosità, fornite dagli eminenti studiosi che, negli ultimi tempi, hanno effettuato particolari studi con moderne attrezzature.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

L'interrogante chiede, altresì, di sapere quali sono stati i motivi che hanno fatto slittare da gennaio a marzo il piano di evacuazione simulata.

L'interrogante chiede, inoltre, se il Ministro, o chi ha predisposto l'attuazione del piano, hanno pensato ai danni che subirà l'economia dell'isola, qualora detto piano venga effettuato ad una settimana dalla Pasqua e a ridosso del periodo estivo, tanto atteso dagli operatori locali.

Si chiede, infine, di sapere se è stato considerato il danno che l'attuazione del piano provocherà, naturalmente, alla vigilia della stagione turistica, per l'inevitabile calo delle presenze dei turisti nazionali ed esteri e se in previsione di ciò non ritenga opportuno rinviare al prossimo novembre tale attuazione e ciò anche per evitare che si proceda forzatamente, senza la minima disponibilità della popolazione interessata, ma, anzi con la decisa opposizione della stessa. (4-13042)

CORREALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a sua conoscenza che:

dal 30 novembre 1984, data dall'ultimo aggiornamento delle graduatorie previste con legge n. 140 del 16 aprile 1981 e successive modificazioni preposte, fra l'altro, all'effettuazione degli avviamenti al lavoro su richieste nominative o numeriche formalizzate da tutte le aziende o enti, operanti nei comuni, raggruppati con decreto del Ministro del lavoro nella relativa Sezione circoscrizionale, non vengono più redatti i tabulati per individuare sulla base del punteggio attribuito a ciascun lavoratore, i disoccupati da avviare al lavoro;

questa situazione ha determinato grandi preoccupazioni di carattere giuridico e sociale per le Sezioni circoscrizionali, impossibilitate ad assolvere ai loro compiti istituzionali, con grave pregiudizio del normale servizio di avviamento al lavoro;

se non ritiene, nell'interesse della normalizzazione dell'avviamento al lavoro con criteri di giustizia e di obiettività, da porre in essere i dovuti provvedimenti.

(4-13043)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Conti Adele nata a Busto Arsizio il 15 maggio 1939 ed ivi residente in via Piombina, n. 11.

L'interessata è dipendente dell'USL numero 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 4 dicembre 1979; la Conti prevede il pensionamento entro il mese di marzo del corrente anno e pertanto è in attesa del relativo decreto. (4-13044)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Colombo Valerio nato a Busto Arsizio il 17 novembre 1938 ed ivi residente in via Benvenuto Cellini n. 17-bis.

L'interessato è dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la domanda è stata fatta il 5 maggio 1980; il Colombo prevede il pensionamento entro il mese di giugno del corrente anno e pertanto, è in attesa del relativo decreto. (4-13045)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Testa Elda nata a Busto Arsizio il 26 agosto 1943 ed ivi residente in piazzale Crespi, n. 6.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del TRC/01-*bis* dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 5 novembre 1979 n. 184547; la Testa prevede il pensionamento entro l'anno e, pertanto, è in attesa del relativo decreto. (4-13046)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata ad Aloisio Giuseppe nato il 31 luglio 1948 e residente a Busto Arsizio in viale Lombardia, n. 14.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso dei due modelli TRC/01-*bis* dell'INPS di Lecce e di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 4 gennaio 1983, n. 416389 ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-13047)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Crivellaro Mario nato a Megliadino S. Fidenzio (Padova) il 13 novembre 1933 e residente a Samarate in via Don Minzoni, n. 15.

L'interessato, è dipendente del comune di Busto Arsizio è già in possesso del modello TRC/01-*bis*, la richiesta è stata effettuata in data 24 aprile 1979 n. 81148, posizione CPDEL n. 2685200 ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-13048)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Solbiati Fernando nato a Busto Arsizio il 12 giugno 1934 ed ivi residente in via Boffalora Ticino n. 9.

L'interessato è dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01-*bis* dell'INPS di Varese, la domanda porta il n. 361613; prevede il pensionamento per il corrente anno e, pertanto, è in attesa del relativo decreto. (4-13049)

PIRO. — *Al Ministro del tesoro.* — per sapere — premesso che la signora Guerra Pia Rennati nata il 16 marzo 1897 aveva inoltrato nel maggio 1981, domanda di invalidità civile presso la prefettura di Ravenna. Dopo 4 anni, e cioè ai primi di giugno 1985 è stata sottoposta a visita da parte della speciale Commissione ed è stata riconosciuta totalmente invalida. Successivamente le condizioni di salute si sono aggravate per cui ricoverata in ospedale il 7 novembre 1985 la stessa è deceduta. Il figlio Rennati Gottardo recatosi in prefettura per chiedere notizie dell'esito della domanda della madre, sperando di poter recuperare in parte le somme spese per l'assistenza in ospedale, si è sentito rispondere che non avendo la prefettura ancora disposto il decreto all'atto del decesso nulla gli spettava — se siano allo studio iniziative volte a riconoscere agli eredi il diritto di rimborsi, totali o parziali, in casi come quello descritto. (4-13050)

BIANCHINI, SANGALLI, ORSENIGO, RAVASIO E RIGHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 14 della legge n. 416 del 1981 vieta l'affidamento in gestione a terzi delle edicole di giornali, pur ammettendo forme di collaborazione di estranei;

i titolari delle predette rivendite, nell'impossibilità di avvelersi, per via delle proprie ridotte dimensioni economiche, di prestazioni di lavoro subordinato, sono costretti ad utilizzare l'opera di collaboratori estranei attraverso la figura giuridica del contratto di associazione in partecipazione con apporto, da parte dello associato, esclusivamente di prestazioni di lavoro;

l'articolo 2, comma 9, della legge n. 17 del 1985, non include la percentuale sugli utili spettante per contratto all'associato tra i costi deducibili dell'associante, trattandosi appunto, di una ripartizione di utili che dovrebbe essere esplicitamente riconosciuta come tale per ovvi motivi di giustizia fiscale;

sussiste un'evidente analogia tra la descritta fattispecie giuridica e quella dell'impresa familiare la cui disciplina fiscale, contenuta nell'articolo 3, dodicesimo comma, della legge n. 17 del 1985, prevede la tassazione disgiunta degli utili del titolare rispetto a quelli spettanti ai familiari;

allo stato attuale potrebbe perciò determinarsi a danno dei soggetti in questione una violazione del divieto di doppia imposizione previsto dall'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, ove lo stesso compenso venisse tassato una volta interamente a carico dell'associante ed un'altra, per la parte ad esso spettante, nei confronti dell'associato —:

se non ritenga opportuno predisporre i mezzi necessari affinché sia inserito, nel modello di dichiarazione dei redditi per l'anno 1985, un apposito quadro per l'indicazione dei dati relativi al predetto rapporto giuridico, ovvero, in caso di impossibilità per esiguità di tempo, per fornire apposite istruzioni per l'utilizzazione, ai fini predetti, dei quadri già previsti per l'impresa familiare. (4-13051)

PETROCELLI, BERNARDI ANTONIO, BARBATO, MASINA, GROTTOLA, MANCA NICOLA e SANDIROCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* — Per sapere —

premesso che questa interrogazione ha lo scopo di presentare il « caso Molise » come espressione-tipo di una situazione nazionale abbastanza diffusa, che richiede interventi urgenti e risolutivi non solo per la difesa dei diritti degli utenti, ma per lo stesso prestigio dell'Azienda RAI;

considerate la necessità e l'opportunità di dover riportare la cronologia di alcuni fatti, che documentano un modo esemplare di non risolvere i problemi, lasciando le zone povere e marginali del Paese nell'isolamento e senza adeguati sostegni economici, culturali e sociali;

ricordato, infatti, che:

1) fin dal 3 agosto 1968 il comune di Sant'Angelo del Pesco (Isernia) segnalava al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni una vasta zona di « ombra » tra l'Abruzzo e il Molise, comprendente anche i comuni di Ateleta, Castel del Giudice, Gamberale, in termini di ricezione televisiva;

2) in data 2 maggio dello stesso anno l'Ispettorato generale superiore delle telecomunicazioni rispondeva al comune che almeno il secondo programma televisivo sarebbe stato esteso entro l'anno « a mezzo della realizzazione degli impianti di Castel di Sangro-Capracotta e Monteferrante »;

3) cinque anni più tardi, nonostante tali affermazioni, il Ministro *pro tempore* Gioia comunicava al senatore Remo Sammartino che « il Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni ha espresso parere favorevole per la realizzazione di un ripetitore per il secondo programma TV nella zona di Monteferrante »;

4) a distanza di altri due anni, il 3 febbraio 1975, il presidente della RAI Delle Fave precisava, invece, all'onorevole Giacomo Sedati che in merito alla « ricezione del secondo programma televisivo nel comune di Sant'Angelo del Pesco, i competenti settori tecnici mi informano che, al momento attuale, non sono previsti provvedimenti che possano interessare la località in questione »;

5) quattro anni più tardi il direttore generale della RAI Bertè all'onorevole Girolamo La Penna scriveva testualmente « per i programmi della rete 1 TV il comune è interessato all'impianto ripetitore di Castel di Sangro che trasmette sul canale G. Purtroppo proprio sul canale G

sono presenti, a tratti e specie nel periodo estivo, delle interferenze da impianti jugoslavi che inevitabilmente degradano la qualità della ricezione. La eliminazione di tali disturbi è oggetto di studio non solo in Italia, ma in tutti i Paesi europei, nell'intento di migliorare la situazione. Le difficoltà tecniche sono però tali da non poter essere fatta alcuna previsione per una soluzione a breve scadenza. Relativamente al servizio della rete 2 TV esso è effettivamente precario. Il problema è attualmente all'esame dei competenti settori per portarlo a soluzione. Ciò, tuttavia, non potrà avvenire in tempi brevi, in relazione anche a preesistenti priorità »;

6) il 28 febbraio del 1981 il consiglio comunale di Sant'Angelo del Pesco, dopo aver atteso invano per altri due anni il miglioramento del servizio televisivo, ripropose il problema al Consiglio d'amministrazione della RAI, sottolineando che « la ricezione dei canali televisivi nazionali lascia molto a desiderare, ricevendosi il primo canale molto labilmente ed il secondo ed il terzo canale per niente »;

7) alcuni mesi dopo il presidente del consiglio d'amministrazione della RAI scrisse al comune in questione sostenendo che esso « a norma dell'articolo 14 della convenzione RAI-Stato del 1975 risulta al di fuori degli obblighi di convenzione », aggiungendo però che « ai sensi del suddetto articolo 14 è possibile, attraverso apposita convenzione tra la RAI ed i singoli comuni con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti installare ripetitori per la ricezione del primo e secondo canale televisivo. Occorre a tale scopo porsi in contatto con la nostra Sede di Pescara », mentre per la terza rete televisiva essa avrebbe seguito « i piani di sviluppo che prevedono la copertura dei capoluoghi di regione, cui seguiranno i capoluoghi di provincia e così via. Pertanto, non appare vicina la possibilità di estendere la suddetta rete ai centri con meno di mille abitanti » (in Italia sono circa 2.000);

8) alcuni mesi più tardi la Sede regionale per l'Abruzzo rimise copia della

convenzione di cui sopra al comune e questi dichiarò di accettarla con lettera del 4 agosto 1981, richiedendo, però, alla stessa sede, « un preventivo completo, anche approssimato, di tutte le spese per la realizzazione dell'impianto ripetitore automatico e relative infrastrutture nonché la estensione dell'area occorrente »;

9) a tutt'oggi al comune in questione non è pervenuta alcuna risposta, nonostante che nella convenzione la RAI avesse dichiarato di obbligarsi a « fornire assistenza e collaborazione tecnica per la realizzazione dell'impianto »;

10) il Comitato regionale del Molise per il servizio radiotelevisivo nella riunione del 18 dicembre 1981, dopo aver preso in esame la situazione esistente nella regione relativa alla ricezione appunto dei programmi radio-televisivi ed in particolare della terza rete, ha chiesto:

« a) la installazione in tempi brevi di ripetitori della terza rete per Isernia e provincia, come previsto anche dalla nuova convenzione tra lo Stato e la RAI, nonché per gli altri grossi centri del Medio Molise, esclusi o mal serviti anch'essi da tale ente;

b) l'avvio immediato da parte della concessionaria di trattativa con i comuni al di sotto dei 950 abitanti per la stipula di convenzioni inerenti alla realizzazione di impianti ripetitori di limitata potenza;

c) il definitivo distacco della sede RAI-TV di Pescara di tutti i servizi tecnici e l'istituzione a Campobasso dei reparti MIAF e CQ per un più immediato controllo degli impianti, ma anche per avere le squadre di intervento prossime alle zone interessate »;

visto che nel Molise le carenze della ricezione delle reti RAI-TV, allo stato attuale riguardano ancora una cinquantina di comuni, per i quali il segnale delle tre reti pubbliche o non arriva o è ridotto in media di oltre il 60 per cento, con la tendenza al peggioramento a causa di interferenze da addebitarsi alla massiccia presenza dei *nework* e di emittenti loca-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

li (Canale 5, Rete 4, Italia 1, TLM, TVQ, TV1, Telemare, Telenorba, Canale 21, Telescapri, ecc.), che fanno aumentare l'area non coperta dal pubblico servizio;

valutato con preoccupazione che, come a Sant'Angelo del Pesco, anche altrove si va diffondendo la costituzione di comitati di protesta per la disdetta del canone e che a questi la Sede regionale di Pescara ha spedito come risposta solo copia di convenzione;

constatato, inoltre, che la Sede regionale per il Molise è sistemata in appartamenti realizzati per civili abitazioni ed in locali diversi, parte di proprietà e parte in locazione, e questi, per la loro dimensione e dislocazione non consentono una razionale funzionalità delle varie strutture operative (direzione, redazione giornalistica, sezioni amministrativa e tecniche, struttura programmi, studio televisivo, ecc.), mentre risulta carente della cosiddetta « alta frequenza », per cui in caso di guasti agli impianti di ripetizione deve intervenire il personale della sede di Pescara, mentre localmente il personale tecnico addetto alla manutenzione e alle strutture di supporto è molto limitato, senza dire che il parco tecnico di ripresa, soprattutto per le esterne, andrebbe totalmente sostituito -;

se non ritiene di dover predisporre provvedimenti tali da consentire la risoluzione dei particolari problemi sollevati in narrativa, intervenendo anche nei confronti dell'Azienda RAI;

se non considera un assurdo, tenuto conto della concorrenza selvaggia dell'emittenza privata, basare il prestigio dell'Azienda su ritardi ed inadeguatezze organizzative, mentre gli utenti non serviti pagano una tassa per un servizio garantito solo ad altri, geograficamente più fortunati;

se la stessa concezione del decentramento, alla luce del nuovo scenario e delle particolari esigenze emerse nel sistema delle telecomunicazioni, non debba essere modificata, determinando un nuovo

rapporto tra la Sede centrale e quelle regionali che garantisca condizioni di pari dignità fra le diverse reti, ma esaltando anche, attraverso la valorizzazione massima delle risorse umane e professionali presenti in Azienda, quell'informazione locale diffusa dal servizio pubblico, talvolta insostituibile in talune realtà meridionali dove non vi sono nemmeno i giornali quotidiani. (4-13052)

BELARDI MERLO, PALLANTI, FRANCESE E GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere -

premesso che la legge n. 863 del 1984 ha definito la nuova composizione e i nuovi compiti delle Commissioni regionali per l'impiego;

tenuto conto - per quanto è di nostra conoscenza - che tutt'ora le stesse non sono state ancora nominate ed insediate -

i motivi del ritardo ed il tempo entro cui sarà provveduto all'attuazione della legge sopra citata. (4-13053)

CAPRILI, CERRINA FERONI, GRASUCCI, GUALANDI E FILIPPINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che molte associazioni di albergatori e di proprietari di campeggi hanno in queste ultime settimane sollevato vive proteste per la mancanza di direttiva del CIP per la determinazione delle tariffe alberghiere e dei campeggi 1986 -

per quali motivi non siano ancora state emanate le direttive sopra ricordate;

se, più in generale, non ritenga giunto il momento di applicare quanto disposto dall'articolo 7 della legge 17 maggio 1983, n. 217 (legge quadro sul turismo), relativamente al passaggio dal regime di prezzi amministrati a quello di prezzi concordati per il complesso delle strutture ricettive. (4-13054)

JOVANNITTI E SANDIROCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere premesso che:

all'altezza del chilometro 18 della strada statale n. 479-bis si è prodotto un pericoloso smottamento;

le cause di tale fenomeno sembrano essere state individuate nelle infiltrazioni di acqua piovana e nel cedimento di un muro di sostegno che, sotto la spinta degli elementi rischia di crollare definitivamente con gravi, incalcolabili conseguenze stante il fatto che, lo stesso muro è posto a valle di uno strapiombo di oltre 50 metri;

il traffico pesante dei mezzi di trasporto da e per Sulmona può accelerare simile evento il che ha creato vivissimo allarme tra i cittadini dei comuni più direttamente interessati: Anversa degli Abruzzi, Villalago e Scanno —:

quali immediati interventi sono stati previsti dall'ANAS allo scopo di eliminare i pericoli esistenti, riportando tranquillità tra le popolazioni e sicurezza nel traffico di questa importante vallata del sulmonese. (4-13055)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano l'esame della domanda inoltrata da Renato Borsetti (nato in Ancona l'8 dicembre 1919 e residente in Francavilla al mare, in provincia di Chieti, titolare della pensione di guerra n. 231629) alla Direzione generale delle pensioni di guerra del Ministero del tesoro; domanda con la quale il sopra nominato ha chiesto che sopraggiunte infermità vengano riconosciute interdipendenti da quelle già pensionate. (4-13056)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la SACIS, società di proprietà della RAI, il cui Presidente è Paolo Cresci, è

solita concedere i diritti di sfruttamento di caratteri corrispondenti a personaggi o cose la cui immagine è di proprietà della RAI stessa;

in poco più di un anno la SACIS ha concesso, a trattativa privata, i diritti di sfruttamento degli unici quattro soggetti presentati nella trasmissione di Fantastico e precisamente: Rockefeller, Pompeo e Carlotta e l'Albero dell'Amicizia;

i diritti di sfruttamento sono stati concessi tutti alla ditta VECA di Alessandria, iscritta al registro esercenti il 17 febbraio 1984 ed abilitata anche alla vendita ambulante e commercio di bibite gassate;

questa azienda commerciale, con 6 dipendenti, fa produrre tutti gli articoli all'estero con ulteriore aggravio della bilancia commerciale con l'estero, distogliendo lavoro all'industria nazionale, con prezzi raddoppiati con conseguente enorme incidenza dei costi per il consumatore —:

a) perché in casi del genere non vengono indette aste pubbliche;

b) quali sono i motivi che hanno indotto la SACIS e la RAI a privilegiare un'azienda appena nata e di natura e dimensioni tali da non garantire affidabilità. (4-13057)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

nella relazione del collegio sindacale allegata al bilancio del Banco di Roma al 31 dicembre 1983 si legge testualmente che detto collegio sindacale ha « rinunciato » ai termini previsti dalla legge per il controllo ad esso demandato del bilancio;

l'articolo 2432 del codice civile fissa in trenta giorni il termine, perentorio ed irrinunciabile, entro il quale il bilancio deve essere comunicato al collegio sindacale per gli opportuni controlli;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

invece componenti del collegio sindacale del Banco di Roma hanno avuto la rara abilità di esaminare e controllare il bilancio in questione in soli quattro giorni, per di più immediatamente precedenti la Pasqua -

se per le società delle partecipazioni statali valgano regole diverse da quelle previste dal codice civile e penale; cosa abbia doverosamente comunicato in proposito il funzionario della Vigilanza che presenza ad ogni riunione del consiglio del Banco di Roma. (4-13058)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'inter-no.* — Per sapere - premesso che:

alla fine di settembre del 1985, in piena Parigi un gruppo di persone guidate dal cittadino colombiano Jame Osrina Sardi, marito separato della cittadina italiana Sandra Fei, strappava alla madre le due figlie di sei e di quattro anni;

le autorità francesi alle quali la signora Fei si era rivolta, non hanno dato nessun serio aiuto alla stessa, praticamente ignorando il caso;

le autorità diplomatiche italiane di Francia non hanno prestato alcuna collaborazione, quasi disinteressandosi della sorte di due bimbe cittadine italiane -;

se non ritengano che l'atteggiamento delle autorità francesi e di quelle diplomatiche italiane sia volto ad ignorare ufficialmente un reato di rapimento;

se non ritengano, nei rispettivi ambiti di competenza, di dover aprire una rigorosa inchiesta tendente ad appurare le ragioni di un simile comportamento;

se non ritengano doveroso compiere tutti i necessari passi ufficiali per far luce su questo episodio anche al fine di ridare qualche speranza alla madre che a tutt'oggi è priva di notizie sulla sorte delle sue due figlie. (4-13059)

NAPOLITANO, SASTRO, BORGHINI, VIGNOLA, GRASSUCCI, GEREMICCA, CASTAGNOLA, RIDI E FRANCESE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - considerato che:

nel quadro dell'assetto impiantistico e produttivo del settore siderurgico pubblico, sono stati stipulati accordi con le organizzazioni sindacali in cui sono indicati gli interventi ritenuti necessari per dare economicità, competitività e stabilità occupazionale alle aziende del settore:

tali accordi sono susseguenti a dibattiti, analisi e scelte anche parlamentari, oltre che sociali e imprenditoriali; che ulteriori ed approfonditi sforzi vanno fatti per:

a) sviluppare politiche di sinergie in grado di unificare quanto più possibile risorse finanziarie pubbliche e private, necessarie al completamento dei processi di ammodernamento e di ristrutturazione già in corso o da iniziare;

b) per dare maggiore organicità produttiva alle aziende del settore tenendo conto delle loro produzioni e delle zone territoriali dove esse risiedono;

la CEE ha deciso la progressiva liberalizzazione delle quote produttive entro tutto il 1987;

dopo tale data si riuscirà a mantenere i mercati solo se gli impianti produttivi permetteranno una maggiore competitività;

per assicurare l'economicità delle aziende bisogna assolutamente garantire il rispetto degli accordi stipulati con il sindacato per il contenuto e la loro attuale validità -;

se il Governo intende rispettare gli accordi che la parte pubblica ha stipulato e le scelte in essi contenute, con particolare riferimento all'accordo del 10 maggio 1984 nel quale sono definiti: organici, volumi produttivi e impiantistica della fabbrica di Bagnoli;

come intende garantire alla fabbrica di Bagnoli la necessaria economicità, avendo in essa investito oltre mille miliardi per ristrutturarla e renderla competitiva;

come giustifica la scelta di ulteriori tagli alla capacità produttiva della fabbrica di Bagnoli e quale logica industriale che possa avere un minimo di validità l'ha suggerita;

come intende assicurare (essendosi, tra l'altro, deciso il taglio del treno di laminazione « BK ») il livello minimo produttivo per l'effettiva economicità di tale azienda, che è di due milioni di acciaio laminato. (4-13060)

MEMMI E MELELEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti, per la funzione pubblica e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premessi che:

con 8 decreti del Ministro per i trasporti sono stati assunti in quel Ministero, come diurnisti, 82 impiegati, in servizio dal 1984 come « straordinari trimestrali », con destinazione presso gli Uffici M.C.T.C. ai valichi di frontiera, allo scopo di eliminare le lunghe soste degli autotrasporti internazionali, causate dalle procedure doganali, ragione principale del blocco delle frontiere alpine nell'inverno 1983-1984;

i trasportatori avevano dato il loro contributo finanziario per l'assunzione di tali impiegati « straordinari e trimestrali », consentendo il prelievo di 400.000.000 sul Fondo nazionale degli autotrasportatori;

visto che il predetto personale « straordinario », assunto come personale non di ruolo ordinario dello Stato, è stato assegnato negli Uffici M.C.T.C. di Genova, Torino, Aosta, Cuneo, Novara, Imperia, Varese, Sondrio, Trieste, Udine, Gorizia, Belluno, Trento, Bolzano, Ancona, Brindisi, Bari; Uffici del Nord, ma non dei valichi, ovvero del Sud, non bisognosi di personale, tutti senza funzioni connesse agli ingorghi alpini;

considerato che tale personale non è stato destinato agli Uffici dei valichi di frontiera, né è utilizzato per compiti attinenti all'autotrasporto e che nemmeno le disposizioni CEE, intese a favorire lo scorrimento del trasporto stradale di frontiera, possano essere prese a pretesto per l'assunzione clientelare di impiegati negli Uffici M.C.T.C. —:

si chiede di conoscere per quali particolari interessi e come sia stato possibile accollare quest'onere, prima ai trasportatori, poi allo Stato, per assunzioni al di fuori di qualsiasi garanzia di correttezza e come s'intenda risolvere il problema dello scorrimento del trasporto ai valichi di frontiera da parte della Motorizzazione civile e come si giustifica la procedura adottata per le assunzioni di cui è parola. (4-13061)

BERSELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premessi che:

molte unità sanitarie locali della regione Emilia-Romagna inviano, mensilmente, a tutti i medici di base convenzionati con il Servizio sanitario nazionale voluminosi plichi contenenti pacchi di tabulati che analizzano nei modi più disparati la prescrizione farmaceutica del mese precedente dei singoli sanitari;

tali tabulati portano in evidenza le asserite incongruenze terapeutiche attuate dal medico in discordanza con un fantomatico « Prontuario terapeutico regionale dei presidi e dei servizi delle unità sanitarie locali della regione Emilia-Romagna »;

la spesa farmaceutica delle unità sanitarie locali della Emilia-Romagna è generalmente inferiore alla spesa media nazionale *pro capite*;

la spesa farmaceutica delle unità sanitarie locali incide per importi non superiori al 12-13 per cento della spesa sanitaria complessiva ed è inferiore rispetto al 35 per cento delle spese burocratiche —:

se ritenga legittima la predisposizione di un « Prontuario terapeutico regionale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

dei presidi e servizi delle unità sanitarie locali » e se esso non sia in netto contrasto con l'elenco dei farmaci registrati per la libera utilizzazione nel territorio nazionale, con la Farmacopea Europea e con il Prontuario dei farmaci concessi dal Servizio sanitario nazionale;

se non ritenga in particolare illegittimo il suddetto prontuario terapeutico regionale rispetto al dettato degli articoli 28, 29, 30 e 31 della legge n. 833 del 1978 sulla istituzione del Servizio sanitario nazionale;

quale costo abbia per le unità sanitarie locali, che applicano la summenzionata iniziativa, la redazione, la stampa e l'invio di tutti questi tabulati statistici personalizzati, medico per medico;

se le risorse economiche sperperate dalle suddette unità sanitarie locali per l'invio dei tabulati non vengano a privarle di fondi preziosi per l'assistenza sanitaria dei cittadini;

se non ritenga che queste iniziative possano configurarsi, ai sensi degli articoli 170, 171 e 172 del testo unico delle leggi sanitarie, come una indebita « pressione negativa » tendente a limitare la capacità del medico curante di svolgere i propri atti prescrittivi secondo scienza e coscienza, realizzando altresì nei suoi confronti una intimidazione che, in ultima analisi, potrebbe influire negativamente sulle possibilità di cura dell'assistito;

quali iniziative intenda assumere per impedire questa intimidatoria ed illegittima azione sviluppata dalle unità sanitarie locali della regione Emilia-Romagna, ripristinando la legalità a tutto vantaggio di un libero e proficuo rapporto fra il « medico di famiglia » ed il paziente.

(4-13062)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il preside della scuola media « F. De Carolis » di San Marco in Lamis (Fog-

gia), professor Bonfitto Giuseppe, pur avendo a disposizione oltre settanta docenti per trentuno classi, faceva effettuare, senza alcun valido motivo, le seguenti ore di lezione:

a) dal 12 settembre 1985 al 14 settembre 1985: tre ore di lezioni antimeridiane invece di cinque ore;

b) dal 16 settembre 1985 al 12 ottobre 1985: quattro ore di lezioni antimeridiane invece di cinque ore;

il detto preside Bonfitto privava dal 12 settembre 1985 al 12 ottobre 1985 gli alunni del tempo prolungato di due ore di lezioni pomeridiane per tre volte alla settimana, pur avendo la scuola disponibili oltre settanta docenti: il tutto senza apportare valide giustificazioni;

pur non dovendo coincidere le riunioni del Collegio dei docenti con l'orario delle lezioni, per disposizione del citato preside, in data 12 settembre 1985, alle ore 11,30, si teneva la riunione del Collegio dei docenti;

il preside succitato riduceva le ore di lezioni da 60 a 45 minuti il 21 settembre 1985 ed il 2 novembre 1985;

il 3 dicembre 1985, alle ore 13, veniva tenuta riunione del Collegio dei docenti in coincidenza con l'orario delle lezioni;

altra riduzione delle ore di lezione (da 60 a 45 minuti) veniva effettuata dal preside Bonfitto in data 21 dicembre 1985;

il preside Bonfitto fino a pochi giorni fa (probabilmente non lo ha ancora fatto) non aveva convocato il Collegio dei docenti per formare i gruppi di alunni da assegnare per l'anno scolastico 1985/86 ai docenti di educazione tecnica;

il preside Bonfitto:

a) ammetteva, in data 3 ottobre 1985, alla frequenza della II-A, l'alunno Radatti Michele, trasferito dalla scuola media di Chieuti (FG), senza aver convocato il consiglio di classe della II-A per le necessarie deliberazioni dell'organo collegiale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

b) rilasciava per l'anno 1985/86 il nullaosta all'alunna Scarano Paola per il trasferimento dalla scuola media « G. Pascoli » di San Marco in Lamsis alla scuola media « F. De Carolis » di San Marco in Lamsis dove pare insegna la madre dell'alunna, professoressa Scarano Caterina;

c) rilasciava per l'anno 1984/85 il nullaosta all'alunno Bonfitto Emanuele per il trasferimento dalla scuola media « G. Pascoli » di San Marco in Lamsis alla scuola media « F. De Carolis » di San Marco in Lamsis dove insegnerebbe il padre dell'alunno, professor Bonfitto Angelo; senza valido motivo rilasciava, il 12 ottobre 1985, il nullaosta all'alunna Ciavarella Michela Rita, nata il 13 novembre 1974, per il trasferimento dalla scuola media « F. De Carolis » di San Marco in Lamsis alla scuola media « G. Pascoli » di San Marco in Lamsis;

le suddette violazioni di legge - se vere - e la inottemperanza di disposizioni contenute in ordinanze e circolari ministeriali determinano danno agli alunni e spese che potrebbero essere evitate;

dei fatti di cui sopra sono a conoscenza le superiori autorità scolastiche -:

se l'ispettore tecnico periferico della pubblica istruzione, dottor Nicola Zimbaridi, abbia segnalato quanto sopra al Provveditore agli Studi; gli interventi predisposti per il regolare funzionamento degli organi collegiali e delle strutture scolastiche in San Marco in Lamsis;

se vi siano procedimenti nelle sedi competenti a carico dei responsabili degli eventuali abusi ed omissioni;

se gli organi disciplinari siano stati interessati per l'esame di quanto sopra;

se sia stata valutata l'opportunità del trasferimento dei responsabili dei fatti di cui sopra;

i provvedimenti adottati per il ripristino del regolare funzionamento degli organi collegiali della scuola, dal momento che un componente è stato trasferito di ufficio per avere espresso liberamente le proprie idee (caso Giordano). (4-13063)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è su indicazione del Governo che il prefetto di Messina dottor Gian Franco Vitocolonna giovedì 9 gennaio 1985 ha incontrato gli amministratori di Caronia e Mistretta in relazione al cosiddetto poligono dei Nebrodi;

se questa nuova iniziativa verso le amministrazioni comunali sia da mettersi in relazione con i recenti avvenimenti politici riguardanti il Mediterraneo ed in particolare i rapporti tra Italia e Libia;

se risponde a verità che il poligono dovrebbe funzionare per circa 6 mesi l'anno;

se è vero che ai lavoratori inattivi verranno date circa 60.000 lire al giorno e con quali criteri verranno definiti tali lavoratori. (4-13064)

PIREDDA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

con avviso di liquidazione dell'Ufficio del Registro di Iglesias del 4 dicembre 1985 - articolo 1196266/20 - viene ingiunto a Piredda Sebastiana nata a Paulilatino il 20 gennaio 1942, residente a Palmas-San Giovanni Suergiu, di pagare, per omesso pagamento di tasse automobilistiche 1983 per lire 545.940, un totale di lire 1.375.770 (per tassa omessa, soprattassa, interessi);

l'interessata effettuò in data 10 gennaio 1983 un versamento all'ufficio postale di Serbariu per lire 513.500 con conto corrente 1008 di cui al bollettino 519 all'indirizzo ACI tasse automobilistiche Roma, come risulta da attestato rilasciato dall'ufficio postale di Serbariu all'interessata il 18 dicembre 1985, di cui non è stato possibile ottenere duplicato « perché i documenti sono stati mandati al macero, per compiuta giacenza » come recita apposito attestato del Centro bancoposta, via Simeto, Cagliari, in data 20 dicembre 1985 -

se è a conoscenza della assurda discrasia connessa con il fatto che il citta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

dino deve conservare gli attestati di versamento di imposte e tasse per almeno 5 anni mentre gli uffici dello Stato non conservano per neanche due anni gli attestati dei servizi effettuati, e l'ACI compia così maldestramente il proprio servizio di riscossione e registrazione delle tasse automobilistiche. Per l'ACI infatti l'introito di una somma di lire 513.500 viene considerato come non fatto, non viene mai restituito, e si attiva invece un oneroso meccanismo di vari uffici pubblici con interessi a carico del cittadino pari al 26 per cento annuo ed una multa pari al mancato versamento. Per sapere inoltre se non ritenga opportuno istituire un meccanismo come quello previsto per il canone RAI per cui ogni utente ha un libretto con indicate le cifre da versare ed una articolazione delle ricevute per cui oltre la parte da esporre ci sia una parte del bollettino che resta agli atti del proprietario dell'auto, e infine per chiedere se non ritenga il Ministro urgente intervenire per sospendere il provvedimento e per far accertare le responsabilità dei vari funzionari che hanno determinato la procedura di cui sopra. (4-13065)

AULETA E CALVANESE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la necessità, largamente avvertita, di disporre di una struttura sanitaria in una zona vasta e depressa portò, alla fine degli anni '70, ad una vera e propria rivolta popolare per imporre l'apertura dell'ospedale di Sapri (Salerno);

le speranze allora sorte di avere finalmente a disposizione un servizio indispensabile sono state, nel giro di cinque o sei anni, interamente vanificate da coloro i quali hanno avuto la responsabilità della gestione dell'ospedale, prima, e dell'Unità sanitaria locale 61, poi;

allo stato attuale sono pochissimi i residui reparti dell'ospedale funzionanti ed anche per alcuni di essi il rischio che si arrivi, entro breve tempo, alla chiusura è estremamente reale;

il pericolo che, non intervenendo urgentemente fatti nuovi, si possa giungere, anche per le carenze nell'organico del personale e le continue dimissioni di primari, al completo svuotamento delle funzioni e quindi alla chiusura del plesso ospedaliero, ha indotto ben otto rappresentanti delle organizzazioni sindacali ad attuare, da lunedì 13 gennaio 1985, uno sciopero della fame ancora in corso —:

se non ritenga di dover sollecitamente intervenire per rimuovere le cause delle gravi inadempienze fin qui accumulate nella gestione dell'Unità sanitaria locale 61 della provincia di Salerno, anche mediante la nomina di un apposito commissario, e ridare così la certezza alle popolazioni di quel largo comprensorio di poter fruire di un servizio ospedaliero più esteso e più efficiente. (4-13066)

POTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che da tempo diverse denunce, riportate anche dalla stampa locale, esistono presso il provveditorato agli studi di Lecce, con le quali sono segnalate le ricorrenti condizioni di estremo disagio, di inadempienze e di comportamenti inaccettabili, perpetrati nei confronti di docenti ed alunni della scuola media I Nucleo di Nardò, in provincia di Lecce, al punto da determinare una permanente e preoccupante situazione di confusione e disordine che provocano anche atti inconsulti (tafferugli, tumulti, etc.) e di malcontento generale nell'ambiente scolastico —:

se risulta vero che gli unici interventi fino ad ora attuati dal provveditore agli studi siano consistiti in visite sporadiche di qualche ispettore inviato presso la suddetta scuola, con promesse, mai mantenute, per un risanamento della caotica situazione esistente, permanendo così assoluto disordine e grave disfunzione nella organizzazione della scuola e nell'insegnamento, senza che importanti indirizzi e decisioni cui sono pervenuti i docenti interessati, più volte riuniti per un esa-

me approfondito di tale critica situazione, siano mai serviti all'assunzione di immediati e concreti provvedimenti da parte delle competenti autorità scolastiche, per l'attuazione di un'adeguata programmazione di piani educativi e didattici, validamente efficaci, e che si assiste invece ad un continuo carosello di movimenti di docenti e di alunni, con l'introduzione di sempre improvvisati corsi che molto spesso stabiliscono anche il cambio della lingua straniera da insegnare e con l'emanazione da parte del capo di turno di continui ordini di servizio, privi di qualsiasi motivazione;

chiede inoltre di conoscere:

quali provvedimenti s'intendono adottare, con tutta l'urgenza imposta dalla grave situazione esposta, per definitivamente sanare, sul piano organizzativo e funzionale, la carente condizione in cui trovasi da tempo la scuola media I Nucleo di Nardò e per instaurare sani rapporti di convivenza, di stima e di collaborazione nell'ambiente scolastico.

(4-13067)

FANTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nella sola giornata di lunedì 14 gennaio 1985 la città di Reggio Calabria è stata funestata da tre delitti di natura mafiosa;

da tempo si succedono in città e provincia delitti mafiosi con una progressione inaudita;

almeno due degli assassinii di lunedì 14 sembrano configurarsi come « segnali mafiosi » nei confronti del boss mafioso Imerti scarcerato poche ore prima;

la rottura degli equilibri mafiosi in seguito all'uccisione del boss De Stefano sembra aver messo in moto una nuova fase della « guerra mafiosa » — come segnalato anche in precedente interrogazione — che aggraverà ancora di più la già

delicata situazione dell'ordine pubblico in città minacciando la stessa libertà e tranquillità dei cittadini —:

se non ritiene che sia divenuto improrogabile decidere una serie di misure straordinarie ed urgenti dello Stato — così come richiesto dopo la strage di Villa e l'uccisione del De Stefano — per fronteggiare una situazione così grave che preannuncia, purtroppo, nuovi lutti e più pesanti minacce alla convivenza civile.

(4-13068)

AULETA, CALVANESE E D'AMBROSIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il fenomeno della presenza di « lavoro nero » e delle « morti bianche » nella provincia di Salerno si va sempre più estendendo;

il caso ultimo della morte dell'operaio Cupo Biagio, di 54 anni, di Palmonte (Salerno) per una frana verificatasi nel cantiere della ditta « Grandi Lavori », appaltatrice dei lavori per la costruzione della strada di collegamento fra lo svincolo di Contursi Terme dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e la Ofantina *bis* ha riproposto con drammaticità la necessità di assicurare verifiche assidue e approfondite sui posti di lavoro per accertarne la sicurezza e l'esistenza delle idonee misure di prevenzione di incidenti —:

se l'Ispettorato provinciale del lavoro di Salerno ha accertato le cause dell'incidente che ha provocato la morte di Cupo Biagio e se nel cantiere della « Grandi Lavori » erano già state effettuate verifiche da parte degli organi competenti per stabilirne la sicurezza e con quali risultati;

quali iniziative urgenti intende assumere perché sia eliminato il fenomeno del « lavoro nero » e drasticamente ridotto quello delle « morti bianche » in provincia di Salerno.

(4-13069)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

non esiste a Bari una mappa aggiornata dei beni immobili e delle aree di proprietà comunale;

l'ultimo censimento risale al 1938;

una mappa dei beni comunali consentirebbe di programmarne la utilizzazione dando risposta adeguata alle esigenze relative al museo archeologico, alla biblioteca — nella attuale sede del museo sono « accatastati » 30.000 pezzi, senza contare quelli che sono stati trasferiti in altre località della Puglia la cui fruizione pubblica è impossibile — all'archivio comunale ecc. —:

i motivi per i quali, con gravi danni per il comune, fino ad oggi non si è provveduto a redigere una mappa aggiornata dei beni comunali;

quali provvedimenti sono stati adottati e si intendono programmare per superare le gravi omissioni che evidentemente sono imputabili ai rappresentanti dei partiti di potere che fino ad oggi hanno amministrato la città di Bari.

(4-13070)

CARLOTTO, MARTINO, PAGANELLI, SARTI ADOLFO E SOAVE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

nel 1902 è sorta in Ormea (Cuneo) la Cartiera omonima per la produzione di carta da sigarette e che per circa ottant'anni ha prodotto tale carta per l'unico possibile acquirente — il Monopolio Italiano — il quale ha sempre indetto gare di appalto, riservate a società italiane, per le sue acquisizioni;

similmente la Società Aticarta (cento per cento del capitale del Monopolio di Stato), produttrice dei bocchini per sigarette, utilizzati poi dal Monopolio di Stato, ha sempre acquistato la carta neces-

saria per la sua produzione presso fornitori italiani, scegliendoli, ovviamente, fra i migliori offerenti;

da qualche anno, senza alcuna plausibile ragione, sono state introdotte dal Monopolio di Stato e della Società Aticarta, aste internazionali che penalizzano le imprese italiane in favore di società francesi, le quali godono di premi di esportazione (circa il 5 per cento) e non temono la reciprocità di concorrenza poiché le imprese italiane non sono ammesse alle gare francesi;

da tale comportamento sono derivate gravissime conseguenze alle imprese italiane, alcune delle quali sono fallite ed altre — come la Cartiera di Ormea — sono costrette a porre in cassa integrazione il proprio personale precludendo ciò a quasi certa chiusura dello stabilimento;

tale insostenibile situazione, dalla quale sono già derivati fallimenti, amministrazioni controllate e riduzioni drastiche di personale, danneggia il mantenimento di posti di lavoro in zone altamente depresse a vantaggio della concorrenza straniera molto attiva e favorita dai paesi di appartenenza —:

quali provvedimenti intende adottare il Ministro adito per evitare che modesti e discutibili vantaggi di prezzi d'acquisto del Monopolio di Stato e dell'Aticarta, provochino ben più gravi danni con i conseguenti esborsi della cassa integrazione ed il fallimento di imprese italiane che hanno sempre operato nell'interesse dell'economia locale. (4-13071)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

dalla stampa è stata così descritta la situazione sanitaria di Barletta (Bari) per quanto riguarda il servizio-vaccinazioni: « ... Nelle due condotte mediche di Barletta (la prima in via dei Greci per la zona centro; l'altra, in via Barberini, per coprire il quartiere Borgovilla) ... per l'antipolio e l'antidifterica la somministra-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

zione del primo ciclo è diventata una vera "impresa" con l'angoscia... che il ritardato servizio può in ogni momento scatenare l'insorgenza del male »;

la situazione di grave disagio e di pericolo è stata determinata, tra l'altro, da carenze di organico;

dopo la protesta dei cittadini, pare sia stata adottata qualche soluzione, sia pure provvisoria, per fronteggiare la situazione -;

i motivi dei ritardi che hanno determinato la situazione denunciata dalla stampa; se siano stati denunciati nelle sedi competenti i responsabili delle gravi omissioni; come è stato assicurato il servizio per il futuro. (4-13072)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che la SIAG (Società italiana appalti generali), operante presso l'aeroporto militare « Amendola » di Foggia, ha licenziato cinque dipendenti, immotivatamente dal momento che non sono venute meno le condizioni che giustificano la presenza della Società nel detto aeroporto militare -;

i motivi del licenziamento;

se la ditta possa assicurare i servizi con la riduzione del personale;

quali provvedimenti sono stati adottati per la reintegrazione nel posto di lavoro dei dipendenti della SIAG;

se il licenziamento sia stato preceduto da incontri con le forze sindacali;

se siano stati programmati interventi per assicurare il posto di lavoro ai dipendenti della SIAG licenziati senza valido motivo. (4-13073)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che a Trani (Bari) sono state denunciate gravi irregolarità in relazione all'affidamento

del servizio di refezione scolastica a ditta che sarebbe priva dei requisiti per assicurare un regolare servizio -;

se siano state avviate indagini per accertare i criteri in base ai quali sono state individuate le ditte che hanno partecipato al « concorso »;

come viene attualmente assicurato il servizio di refezione scolastica;

il costo del servizio, che, come è stato di recente denunciato, è superiore alla media con gli intuibili, conseguenti danni a carico dei cittadini. (4-13074)

PETROCELLI, CIAFARDINI, GERMICCA, NEBBIA E SAPIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

tra il 1975 e il 1980, da parte degli enti interessati (Ministero dei lavori pubblici, Ministero della pubblica istruzione, comune di Campobasso, regione Molise, consiglio di amministrazione del Conservatorio « Perosi ») veniva definitivamente scelto come sede del Conservatorio di musica « L. Perosi » il palazzo Japoce (XVII secolo), sito nel centro storico vicino ad altri edifici ristrutturati ed adibiti a scopi culturali (biblioteca, museo, soprintendenza, ecc.);

una tale scelta venne accompagnata da un lungo dibattito fra gli enti locali, le forze politiche, i sindacati, gli studenti ed il comitato di quartiere, i quali convennero unanimemente sulla scelta del palazzo Japoce;

considerato che si sono concretizzati i seguenti atti:

il consiglio di amministrazione del Conservatorio ha incaricato un gruppo di progettisti a redigere il progetto di ristrutturazione, e che lo stesso è già stato approvato dal consiglio comunale, dalla commissione edilizia e dalla soprintendenza ai monumenti;

il Ministro dei lavori pubblici ha predisposto l'acquisto dell'edificio ed il fi-

nanziamento della relativa ristrutturazione mediante lo stanziamento di 900 milioni;

la regione ha manifestato la volontà di erogare eventuali somme aggiuntive;

il comune di Campobasso ha preso l'impegno di realizzare le necessarie infrastrutture —:

se non ritengono che a distanza di dieci anni non sia il caso di andare subito all'utilizzo completo delle somme stanziare, di cui un terzo è già stato speso per il consolidamento statico, come hanno più volte chiesto il sindaco e il consiglio comunale;

se non valutano contraddittorie ed immotivate le valutazioni fatte di recente dal presidente del Conservatorio intese a stornare i fondi destinati alla ristrutturazione di palazzo Japoce, ritenuto insufficiente ed inaccessibile con le autovetture, ed acquistare in alternativa come sede definitiva del Conservatorio l'ex casa degli orfani di guerra;

se non considerano intempestiva e unilaterale la proposta dell'Ispettorato per l'istruzione artistica (note del 1982 e del 1984) di sospendere le decisioni già prese e di cambiare *in itinere* la destinazione dei contributi concessi. (4-13075)

NAPOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle centinaia di assunzioni già effettuate e di altre centinaia in via di effettuazione in base alla legge n. 482 da parte dell'amministrazione provinciale di Catanzaro; di altre centinaia di assunzioni predisposte e in parte effettuate da parte delle Unità sanitarie locali, tra cui Tropea (66 assunzioni), Chiaravalle (effettuate ottanta assunzioni e una trentina in via di effettuazione);

se sono a conoscenza delle « voci » secondo cui tali assunzioni sarebbero di

tipo clientelare con forti rischi di inquinamento e senza alcuna trasparenza degli atti, con l'intervento di oscuri gruppi di potere interno ed esterno alle istituzioni che imporrebbero le assunzioni senza alcun rispetto della legge (pianta organica, aliquote relative alle diverse categorie, criteri di scelta, interventi degli uffici del lavoro, eccetera), fino a giungere alla assunzione di persone già occupate, dimissionate, rese invalide e riassunte in base alla legge n. 482.

Tenuto conto che le associazioni di categoria protetta avrebbero denunciato e protestato per l'assenza di criteri oggettivi di assunzione e per la non definizione delle ragioni tecniche e personali delle assunzioni stesse, si chiede al Governo se non ritiene di intervenire prontamente attraverso gli Ispettori del lavoro per indagini dirette ad evitare che i suddetti amministratori della Provincia e delle diverse Unità sanitarie locali di Catanzaro possano essere ingiustamente accusati di realizzare assunzioni in modo illegittimo, clientelare, familistico o in corrispondenza di interessi di diversa natura.

Si chiede di accertare se le assunzioni sono state effettuate o proposte nel rispetto delle leggi e soprattutto sino a che limite è stato determinante l'intervento degli Uffici del lavoro e degli elenchi delle categorie protette ivi depositati ed inoltre i parametri professionali utilizzati dagli enti nelle chiamate.

Si chiede, inoltre, di esercitare ogni dovuta pressione politica, amministrativa e giudiziaria allo scopo di costringere gli amministratori — nel caso ve ne fossero di restii — alla trasparenza degli atti di assunzione, realizzando le iniziative opportune, già in atto in altre parti del Paese tra cui l'annuncio delle assunzioni sui quotidiani con i parametri necessari per la chiamata e la pubblicazione successiva dei nominativi con il periodo disponibile per ricorsi di merito.

Si chiede, infine, se non ritenga il Governo di approntare le opportune iniziative per bloccare operazioni che ri-

schiano di perpetuare l'azione di non chiari gruppi di potere in un'area dove è ancora diffuso e penetrante un forte e devastante costume mafioso. (4-13076)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che

con decreto del Ministro del tesoro del 29 agosto 1984 sono state dettate norme concernenti l'istituzione della tesoreria unica per gli enti e organismi pubblici;

l'ultimo comma dell'articolo 1 di tale decreto recita: « Sono esclusi dalla normativa dell'articolo 40 della legge 30 marzo 1981, n. 119, e successive modificazioni ed integrazioni, i singoli enti ed organismi pubblici facenti parte di categorie genericamente indicate nelle tabelle A e B del citato decreto-legge n. 521 del 1984 (esempio istituti sperimentali agrari, istituti zooprofilattici sperimentali, delegazioni provinciali ACI ecc.) che abbiano un bilancio di entrata inferiore ad un miliardo di lire »;

tuttavia la legge 29 ottobre 1984, n. 720, contenente norme sul sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici non fa riferimento al contenuto del decreto del Ministro del tesoro 29 agosto 1984 per quanto riguarda l'esclusione dal sistema di tesoreria unica degli enti con bilancio inferiore ad un miliardo;

di conseguenza, si deve ritenere che la norma sopracitata (limite del bilancio) non sia stata abrogata;

con decreto del Ministro del tesoro del 26 luglio 1985 vengono dettate norme per l'istituzione del sistema di tesoreria unica per gli enti indicati nella tabella A allegata alla legge 29 ottobre 1984, numero 720 —:

se non ritiene il Ministro di chiarire se nel silenzio della legge n. 720 del 1984 la norma di cui al decreto ministeriale 29 agosto 1984 deve ritenersi tuttora valida. (4-13077)

CARLOTTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 10 della legge n. 79 del 25 marzo 1983 allo scopo di porre freno e rimedio ai pensionamenti minimi (cosiddette « pensioni baby ») prevede un minimo di servizio di anni 20 (anziché 15) per il diritto al pensionamento, limitando la corresponsione dell'indennità integrativa speciale a lire 448.000 (quattrocentoquarantottomila) mensili fisse rapportate a quarantesimi in base agli anni di effettivo servizio prestato per coloro che si sarebbero dimessi volontariamente dal servizio presentando regolari dimissioni;

la Corte dei conti con propria decisione n. 1480 in data 28 settembre 1984, ritenne che la norma limitativa di cui al paragrafo precedente fosse applicabile nei soli confronti dei dipendenti volontariamente dimessi dal servizio e non per le cessazioni di impiego per qualsiasi altro motivo (limiti di età e di servizio, licenziamento, decadenza, ecc.);

tale decisione indusse numerosi dipendenti pubblici a provocare nei loro confronti la dichiarazione di decadenza per abbandono del servizio (comportamento previsto dallo stato giuridico dei pubblici dipendenti) per poter così fruire dell'indennità integrativa speciale in misura intera anziché ridotta;

ciò fu possibile fino al 4 novembre 1985 quando ebbe efficacia il decreto-legge n. 594 emanato il 2 novembre 1985 atto a troncare il comportamento di cui sopra che avrebbe provocato esorbitanti esodi nella pubblica amministrazione;

tuttavia, molti dipendenti avevano ormai provocata la dichiarazione di decadenza per i benefici sopra illustrati;

nella sola provincia di Cuneo dodici dipendenti della Direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni dal maggio al 4 novembre 1985 hanno abbandonato l'ufficio fruendo così della dichiarazione di decadenza e del conseguente beneficio della indennità integrativa speciale

in misura intera, mentre altri trentaquattro dipendenti degli Uffici locali periferici hanno parimenti abbandonato il servizio, nel periodo predetto, senza che per essi si sia provveduto finora alla dichiarazione di decadenza dal servizio ed alla conseguente liquidazione pensionistica con indennità integrativa speciale in misura intera;

tale sperequazione di trattamento crea inopportuno disagio e preoccupazione fra gli ex dipendenti degli uffici periferici -

se non ritiene il Ministro di intervenire presso il dipendente Istituto dei postelegrafonici per ottenere la sollecita liquidazione della pensione spettante e indennità di buona uscita (premio di fine servizio) per i trentaquattro dipendenti degli Uffici locali periferici della provincia di Cuneo decaduti dal servizio. (4-13078)

DE CARLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali provvedimenti intendono assumere per far fronte alla situazione che si è venuta a creare nel settore industriale del legno, per quanto attiene all'approvvigionamento delle materie prime legnose dalla Jugoslavia;

l'Istituto per il commercio con l'estero di Zagabria ha informato infatti, che, a seguito di un recente accordo convenuto tra le ditte iugoslave autogestite, viene sospesa l'esportazione, dalla Jugoslavia, del legname da triturazione e per cellulosa;

questo provvedimento tocca profondamente le industrie del settore, particolarmente quelle della regione Friuli-Venezia Giulia, che, per diversi anni e con continuità, hanno stipulato importanti contratti di importazione di legno per usi industriali. Complessivamente, per quanto attiene alla regione Friuli-Venezia Giulia, si tratta di oltre 500 mila metri cubi di legnami destinati ad una serie di complessi industriali, operanti in Regione, che impegnano oltre 1.000 dipendenti;

a ciò si aggiunge lo stato di disagio patito dalla realtà economica nazionale a causa di una serie di atti unilaterali della controparte iugoslava, che incidono profondamente sulla struttura e sulla gestione di strumenti bilaterali (quali il Conto autonomo delle province frontaliere di Trieste e di Udine), la ripetuta vulnerazione di accordi internazionali (quali ad esempio il trattato CEE/Jugoslavia), il frequente mancato rispetto di contratti da parte di imprese iugoslave -

quali interventi urgenti il Governo intende adottare per ovviare alla descritta situazione. (4-13079)

FLORINO, MAZZONE E ABBATANGELO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il commissariato di P.S. operante nel quartiere Stella-S. Carlo Arena a Napoli ha un organico di soli sei uomini diviso in due turni;

detto commissariato opera su un territorio in cui è notoria la massiccia presenza di organizzazioni malavitose e spacciatori di droga;

rapine e scippi, sono ormai diventati un fenomeno endemico nel quartiere tanto da alterare pesantemente il clima dei rapporti sociali;

per tali circostanze in tutta la circoscrizione si vive, soprattutto nelle ore serali, con la psicosi delle aggressioni;

la circoscrizione Stella-S. Carlo Arena conta una popolazione di oltre 160.000 abitanti e in più occasioni i commercianti della zona ed il consiglio circoscrizionale hanno chiesto alle autorità competenti il potenziamento dell'organico del locale commissariato -:

se non ritenga di dover intervenire affinché sia potenziato l'organico di P.S. per la città di Napoli onde consentire ai commissariati dislocati nei vari quartieri di avere uomini e mezzi adeguati per far fronte al dilagare della criminalità organizzata. (4-13080)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

FLORINO, MAZZONE E ABBATANGELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

i 400 lavoratori della ETERNIT di Napoli sono stati licenziati dopo la messa in atto della procedura di fallimento;

per scongiurare la chiusura definitiva dello stabilimento è necessario evitare la procedura fallimentare di liquidazione con l'intervento del curatore e l'attivazione dell'esercizio provvisorio —

se non ritengano di dover intervenire, affinché siano attuate tutte le misure idonee che consentano il recupero produttivo dello stabilimento, per dare risposte certe alle esigenze occupazionali degli addetti al settore. (4-13081)

FANTO, VIOLANTE, AMBROGIO, MACIS, FITTANTE, SAMA E PIERINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nei giorni scorsi sono stati scarcerati — « per errore » — quattro noti mafiosi reggini vanificando così il duro lavoro di oltre due anni di ricerca delle forze dell'ordine per assicurarli alla giustizia;

i quattro boss mafiosi avevano avuto annullato un mandato di cattura dal tribunale della libertà e la procura ne aveva ordinato l'immediata scarcerazione « se non detenuti per altra causa »;

i quattro dovevano essere trattenuti perché il 26 novembre 1985 il giudice istruttore di Reggio Calabria aveva emesso un nuovo mandato di cattura —;

se sono a conoscenza della dichiarazione resa alla stampa dopo l'interrogatorio della magistratura dal direttore del carcere di Reggio Calabria il quale ha precisato di « non aver commesso alcun "clamoroso errore" poiché l'ufficio matricola dello stesso reclusorio non era in possesso dell'ulteriore provvedimento restrittivo emesso nei confronti degli stessi detenuti il 26 novembre scorso »;

se non ritengano di dover promuovere un'inchiesta amministrativa oltre alla indagine giudiziaria già avviata dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per scoprire i responsabili di un « errore » così grave che colpisce in primo luogo il prestigio dello Stato;

se non ritengano di dover informare la Camera di tutti i passaggi giurisdizionali della vicenda. (4-13082)

BERSELLI E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il mandamento della pretura di Budrio (Bologna) abbraccia attualmente i territori dei tre comuni di Budrio, Medicina e Molinella;

si tratta di un ambito di competenza che copre complessivamente 406,110 kmq e si riferisce ad una popolazione residente di 39.170 unità;

nell'ambito del mandamento operano la compagnia di carabinieri di Molinella e la tenenza dei carabinieri di Medicina, mentre a Molinella è presente anche la guardia di finanza;

tutti questi uffici estendono la propria giurisdizione anche nel territorio di altri comuni non compresi nel mandamento;

i tre comuni indicati costituiscono inoltre, insieme al comune di Castenaso, il bacino di utenza dell'USL n. 24 di Budrio;

si tratta di comuni caratterizzati da una scarsa mobilità lavorativa verso la vicina Bologna e che, anche per quanto concerne i servizi, hanno sempre cercato di creare *in loco* le occasioni di risposta alle proprie esigenze;

questo spiega la presenza di istituti di istruzione secondaria nei tre comuni, nonché la presenza di altre importanti infrastrutture sociali che ne hanno in buona parte determinato la non dipendenza diretta da Bologna per le primarie necessità della popolazione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

in tale ottica è sempre stata vista la pretura di Budrio, che al di là di mera istanza di sollecita amministrazione della giustizia, tanto più importante se confrontata con la pletorica Pretura di Bologna, è sempre stata vista dai cittadini come un importante ufficio che eroga con rapidità ed efficienza servizi importantissimi per la popolazione residente;

il lavoro che si riversa sulla pretura, e soprattutto quello che si è riversato dopo l'entrata in vigore della legge n. 400 del 31 luglio 1984 che modificò le competenze sia in materia penale che civile dal 29 novembre 1984, è davvero notevole. Basti pensare che al 30 novembre 1985, risultavano iscritti nel ruolo generale penale 2501 affari, contro i 1598 riscontrati in tutto il 1982;

analogo incremento si è avuto in materia civile, dove si è passati da 78 affari iscritti nel 1982 ai 113 dei primi undici mesi del 1985, ma che più in generale è interessata ad un sensibile incremento di affari in tutte le voci riportate nelle tabelle anzidette;

l'immagine che sortisce è quella di una pretura funzionante, malgrado le ampie carenze negli organici e la mancanza di un pretore titolare, ma soprattutto di una pretura utile e vitale, che rappresenta un servizio insostituibile e di primaria importanza, reso ai cittadini in tempi rapidi e a costi imparagonabili a quello che il medesimo servizio verrebbe loro a costare in caso di assenza della pretura decentrata;

la soluzione ottimale per la pretura di Budrio può però essere ricercata in direzioni finora non percorse, concernenti ad esempio ipotesi, peraltro non nuove, di una estensione della sua competenza territoriale;

una allargata dimensione territoriale potrebbe favorire la ricerca di una soluzione ottimale sia sotto il profilo del servizio reso, sia sotto il profilo della sua economicità, ed è indubbio che tale soluzione si dimostrerebbe nell'immediato più vantaggiosa proprio per quei cittadini che

in tal modo verrebbero a poter usufruire della comodità di una « pretura di campagna », facilmente raggiungibile, senza problemi di parcheggio, senza arretrati da smaltire e senza ingorghi o ritardi nell'iter delle pratiche giudiziarie;

tale soluzione sarebbe in questo momento ancor più facilmente percorribile che per il passato, in quanto per il concomitante trasferimento in altra sede della biblioteca comunale, il comune si ritrova ad avere il piano superiore a quello in cui sono alloggiati gli uffici della pretura completamente vuoto e quindi in condizione di poter essere usato sia per la ristrutturazione ed adeguamento dello stabile, se la pretura dovesse rimanere, sia per un eventuale allargamento degli uffici giudiziari, se la pretura dovesse venire potenziata;

già in passato diversi comuni del circondario si erano pronunciati annunciando il proprio concreto interesse ad un eventuale trasferimento dei propri territori dalle competenze della pretura unificata di Bologna, a quello della pretura decentrata -:

quale sia il suo pensiero in merito alla eventuale estensione territoriale del mandamento della pretura di Budrio e quali iniziative di sua competenza intenda porre in essere. (4-13083)

BERSELLI E MATTEOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

i sindaci delle amministrazioni comunali di Portico e San Benedetto, Rocca San Casciano, Dovadola e Castrocaro Terme e Terra del Sole, nell'incontro tenuto il giorno 4 gennaio 1986, presso il Municipio di Rocca San Casciano, hanno discusso il problema della S.S. 67, mettendo in evidenza nella Forlì-Firenze un percorso che non è solo di interesse delle popolazioni della vallata del Montone, ma anche e soprattutto delle due città capoluogo, perché la S.S. 67 collega la Romagna e la Toscana con evidenti finalità economiche, turistiche e culturali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1986

hanno altresì rilevato con soddisfazione, che l'ANAS ha preso in considerazione la S.S. 67 con cospicuo finanziamento che costituisce la premessa per ulteriori interventi che riportino questa importante strada alle sue funzioni nazionali;

hanno constatato che con questo finanziamento la scelta già a suo tempo individuata dall'ANAS diventa definitiva in relazione ad altri percorsi ipotizzati;

hanno preso atto che il progetto esecutivo relativo al tratto « Castrocaro-Rocca San Casciano », finanziato dalla Cassa di Risparmio di Forlì, è pressoché concluso;

hanno ribadito che la realizzazione del tratto della S.S. 67 Castrocaro-Rocca San Casciano, favorirà il decollo del polo secondario industriale di Pantera, con e-

videnti benefici per gli abitanti dell'intera vallata e con un positivo riequilibrio a favore di zone collinari e montane disagiate e depresse;

hanno sollecitato che venga posto allo studio il progetto per il residuo tratto Rocca San Casciano-Firenze, con relativo « traforo del Muraglione »;

hanno chiesto che le somme stanziare per la S.S. 67 sul tratto Castrocaro-Rocca San Casciano non subiscano variazioni di destinazione in rapporto ad altre esigenze, riconoscendo nella S.S. 67 la priorità per l'intera Romagna —:

quale sia il suo pensiero in merito alle determinazioni dei sindaci di cui sopra e quali iniziative di sua competenza intenda porre in essere. (4-13084)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali i passeggeri dei *DC 9 Super 80* dell'Alitalia sono costretti a viaggiare con un sistema di condizionamento tale da assicurare raffreddori o attacchi di artrosi cervicale;

infatti le aperture del sistema di condizionamento, oltre ad essere situate in posizione tale da mirare perfettamente il capo ed il collo del viaggiatore, buttano fuori getti d'aria micidialmente fredda, che tali rimangono per tutto il viaggio nonostante le lagnanze continue dei malcapitati passeggeri. (3-02394)

MANNUZZU E NEBBIA. — *Ai Ministri per l'ecologia, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se è vero quanto è stato riferito il 13 gennaio 1986, durante il congresso territoriale di Sassari della CGIL, dalla relazione della segreteria, circa carenze della rete di rilevazione sugli scarichi aerei e marini della termocentrale a carbone di Fiume Santo, per difetti di manutenzione, tanto gravi che l'efficienza della rilevazione ne sarebbe limitata al solo 20 per cento;

ove sia vero, quali urgenti iniziative si intendono assumere al riguardo.

(3-02395)

COLUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

come è noto in attuazione dell'articolo 26 della VI direttiva CEE, l'articolo 74-ter del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 (aggiunto dal decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1979, n. 24, articolo 1) ha introdotto uno speciale regime impositivo IVA per le operazioni che le agenzie di

viaggio compiono « in nome proprio e per conto dei clienti », ossia nella qualità di *tour operators* e non anche — come espressamente stabilito dall'ultimo comma dello stesso articolo 74-ter — per quelle compiute « in nome e per conto dei clienti »;

b) in sostanza, appartengono al primo tipo di operazioni i viaggi organizzati con la formula del « pacchetto tutto compreso », offerti in vendita verso pagamento di un unico corrispettivo; del secondo tipo fanno parte le singole operazioni — o quelle plurime, ma con conteggio separato e distinto dei prezzi praticati — che l'agente di viaggio compie a richiesta esplicita del cliente (ad esempio: acquisto di un biglietto di viaggio; prenotazione alberghiera o vendita di un « pacchetto », appartenente al primo tipo, ma organizzato da un altro agente);

c) nel primo caso tanto i costi sostenuti dal *tour operator*, quanto i ricavi da lui conseguiti — direttamente o tramite un'altra agenzia che funge da intermediaria — sono registrati con la formula « IVA inclusa » ossia al lordo di imposta (sempreché imponibili in tutto od in parte, perché eseguiti nei paesi della CEE o parzialmente in essi) e, al termine di ogni mese l'imposta viene applicata sulla differenza tra di essi (ricavi meno costi x 0,18);

d) tutte le altre operazioni, invece, sia attive che passive, vengono registrate secondo la normativa di carattere generale, esponendo singolarmente l'IVA applicata su ciascuna di esse ed operando la normale liquidazione dell'imposta con il consueto conguaglio « IVA sui corrispettivi meno IVA sugli acquisti »;

e) a fine periodo, naturalmente, i risultati delle due serie di registrazioni vengono compattati, onde stabilire quale sia l'imposta complessivamente dovuta (a debito od a credito) dall'agente di viaggio;

f) ora, si pone il problema dell'appartenenza alla prima o alla seconda categoria di operazioni — e, quindi, del regime impositivo applicabile — delle provvigioni passive che i *tour operators* cor-

rispondono agli agenti di viaggio che vendono al pubblico i « pacchetti » da loro organizzati. Il problema, in altri termini, consisterebbe nel modo di considerare tali elementi di costo: appartengono essi a quelli sostenuti « a vantaggio del cliente » — e, quindi, registrati con la formula « IVA inclusa » e calcolati secondo lo speciale regime ex articolo 74-ter — alla stessa stregua, ad esempio, dei costi per trasporti, alberghi, ristoranti ecc., oppure rientrano tra i « costi generali » — e, quindi, registrati con il calcolo dell'IVA detraibili —, alla pari, ad esempio, degli acquisti di altri servizi (pubblicità, telecomunicazioni, energia elettrica, ecc.) ?;

g) fino a tutto il 1985 la maggior parte delle agenzie ha applicato la seconda soluzione, esponendo l'IVA su tutte le fatture inerenti tali provvigioni ed operando i versamenti (gli intermediari) e le detrazioni (i *tour operators*) col regime normale;

h) attualmente con RM 324909 Div. XIII del 25 novembre 1985, la direzione generale tasse (riguardando, peraltro, un caso di specie, inerente l'applicabilità di un rimborso d'imposta a soggetto non residente, ai sensi dell'articolo 38-ter del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972) sembrerebbe — stando la non totale chiarezza di quanto asserito — aver deciso che detti costi non vadano inquadrati tra le spese generali, essendo essi sostenuti « a diretto vantaggio dei clienti »;

i) ciò ha indotto — o dovrebbe indurre — gli uffici IVA a non riconoscere tutte quelle detrazioni operate seguendo l'altro criterio e, nella generalità dei casi, riducendo i crediti IVA che le agenzie hanno conseguentemente esposto nelle loro dichiarazioni finali;

l) detta risoluzione, peraltro, sembra non aver tenuto conto:

1) che il rapporto tra *tour operator* ed agenzia intermediaria è del tutto estraneo, nella sua natura intrinseca e nel suo oggetto, al cliente che acquista un viaggio organizzato;

2) che la natura dei costi per le provvigioni passive di cui trattasi è in tutto identica a quella per l'acquisto di qualsiasi servizio di carattere generale diretto a commercializzare il prodotto offerto in vendita (alla pari, né più e né meno, delle provvigioni comunemente corrisposte agli agenti di commercio in tutti i settori produttivi);

3) che comunque, prima di negare o ridurre — sulla base del citato orientamento — i crediti della specie riguardanti gli anni dall'80 all'84 sarebbe necessario procedere ad una revisione di tutte le operazioni della specie, annoverandole nell'ambito di quelle con la formula « IVA inclusa » e ricostruendo, sostanzialmente, l'intera contabilità IVA di tutti i soggetti interessati (*tour operators* e loro intermediari), al fine di considerare « non imponibili » tutte le provvigioni inerenti la vendita di « viaggi fuori CEE », sì che i rimborsi o i crediti negati ai *tour operators* dovrebbero, poi, essere corrisposti ai loro intermediari (la prescrizione in tale materia, secondo i più recenti orientamenti giurisprudenziali, è quella ordinaria), innescando procedure che in nessun caso gli uffici sarebbero in grado di svolgere e, comunque di nessun vantaggio per l'erario —;

quali provvedimenti intenda assumere per chiarire l'esatto significato della recente risoluzione ministeriale che ha indotto diversi uffici IVA a bloccare l'istruttoria dei rimborsi alle agenzie di viaggio.

(3-02396)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e del tesoro, per sapere - premesso che

a distanza di sette anni dall'approvazione della legge 28 dicembre 1978, n. 833, di riforma sanitaria non si è ancora provveduto ad emanare norme per il riordino dei servizi trasfusionali per cui ancora oggi in materia occorre fare riferimento alla legge n. 592;

in virtù di questa legge l'Italia, unica nazione in ambito europeo, riconosce l'esistenza dei « datori » di sangue a pagamento, disconoscendo l'alto valore morale e civile della donazione volontaria;

nonostante l'arretratezza delle leggi, grande è lo spirito di solidarietà dimostrato nel nostro paese ed espresso attraverso le Associazioni di donatori volontari di sangue di cui la sola AVIS conta più di 800.000 donatori;

in conformità alle diverse realtà sociali e culturali nuove forme di volontariato si organizzano ed operano in tutto il paese dal nord al sud, ma ciò nonostante, e non certo per loro insufficienza, permangono sacche grandi di arretratezza organizzativa e di povertà a causare i fenomeni gravi saltuariamente denunciati dagli organi di stampa e giornalmente subiti con vergogna dalle popolazioni che di queste carenze sono vittime e imputati per cui ci è dato assistere, nell'era dei trapianti, al mercato del sangue, favorito e tollerato dalle istituzioni;

valutato che occorre indicare con chiarezza alla pubblica opinione i responsabili del persistere di questa inaccettabile situazione, liberando le popolazioni meridionali dalle accuse di inerzia, incapacità organizzativa, insensibilità morale e assenza di senso civico che i ripetuti epi-

sodi di cronaca inevitabilmente comportano -:

1) le cause che hanno impedito fino ad oggi al Governo di assumere le opportune iniziative atte a promuovere la donazione di sangue, rinnovare le cause degli squilibri territoriali, garantire la sicurezza trasfusionale su tutto il territorio nazionale, sottrarre l'Italia all'obbligo dell'importazione di sangue umano con le gravi conseguenze sanitarie che questo comporta compresa la diffusione nel nostro paese dell'AIDS;

2) premesso che con un parere negativo della Commissione bilancio espresso in data 2 aprile 1985 è stata bloccata la proposta di legge unificata della Commissione sanità della Camera che alle questioni su esposte dava valide e soddisfacenti risposte, e che il Governo ha dimostrato, con la nota del Ministero del tesoro (2 aprile 1985), di tenere in nessun conto la salute delle popolazioni più colpite e di agire in una cinica logica di mercato e di economia di Stato, si chiede di sapere:

quali interventi ha finora messo in atto e cosa intende fare nell'immediato futuro:

per mettere tutte le regioni in condizioni di raggiungere l'autosufficienza trasfusionale partendo dalla reale conoscenza dei fenomeni degenerativi e delle disfunzioni;

per combattere il fenomeno della vendita di sangue umano colpendo le connivenze e le inadempienze di chi gestisce il servizio sanitario pubblico con criteri e con interessi di parte;

per dare efficienza e produttività ai centri trasfusionali delle zone più disagiate, adeguando il personale, garantendo la professionalità, investendo nelle strutture, vigilando sulla qualità dei servizi nell'interesse degli utenti e dei donatori volontari di sangue.

(2-00801) « CECI BONIFAZI, PASTORE, PASTORE, LOPOLI ».